L 4
1 — 5

[illegible]

DELLA STORIA UNIVERSALE DAL

Principio del Mondo ſino al preſente.

VOL. V. PARTE VII.



CAPITOLO XVIII.

Dalla morte di Nerone *fino alla morte di* Vitellio, *quando l'Imperio divenne la seconda volta ereditario.*

SERVIO *Sulpicio Galba*, settimo Imperatore *Romano* per parte di suo padre discendea dalla famiglia *Sulpicia*, ch'era una delle famiglie più antiche ed illustri di *Roma*. *Sulpicio Galba* governò la *Spagna* in qualità di Pretore nell'anno di *Roma* 602., e fu la principal cagione della guerra con *Viriato*, celebre condottiere de' *Lusitani*. Fu poscia creato Consolo; ma si acquistò maggior fama colla sua eloquenza, che cogli ufizj e cariche da lui esercitate; poichè egli era riconosciuto per l'oratore più eloquente del suo tempo. *Sergio Galba* suo nipote servì con gran riputazione sotto *Giulio Cesare*, e si distinse nella guerra *Gallica*; ma

poi, conciosiachè imputasse la perdita del Consolato a' mali ufizj fattigli dal Dittatore, si unì a *Bruto* e *Cassio*, onde fu per tal riguardo condannato dalla legge *Pediana*. Il suo figliuolo *Servio Galba* fu più famoso per gli suoi studj, che per gl' impieghi; imperocchè egli non avea passato il grado di Pretore, quando diede alla publica luce diverse Istorie, che sono grandemente dagli antichi decantate. Il figliuolo poi di costui, chiamato *Sergio Galba* sposò *Mummia Acaica*, nipote del celebre *Q. Lutazio Catolo Capitolino*, e pronipote di *L. Mummio*, il quale prese e spianò la città di *Corinto*; e da costei ebbe due figliuoli, cioè *Cajo*, e *Servio Sulpicio Galba* Imperadore. Di questi *Cajo* avendo nella sua gioventù scialacquato tutto il suo avere, menò una vita privata nel paese fino al vigesimo secondo anno del regno di *Tiberio*, quando in ricevere una lettera da questo principe, in cui gli proibiva, che tirasse la sorte per ottenere il governo di una provincia, si uccise colle propie mani. *Tacito* suppone, che fos-

fosse stato Consolo *(u)* ; ma *Suetonio* *(w)* ci dice, che si uccise colle sue mani, per essergli stato proibito da *Tiberio* di pretendere il Consolato. Questo Imperadore nacque a ventiquattro di *Decembre* l' anno quinto prima dell' Era *Cristiana*, cioè la vigilia della Natività del Nostro *SALVADORE*. La suddetta sua madre *Mummia Acaica* morì mentr'egli era ancora infante, e quindi il padre indi a poco prese la seconda moglie *Livia Ocellina* (U), dama di qua-

(u) ***Tacit. annal. vi. c. 40.***
(w) ***Suet. in Galb. c. 3.***

(U) Suetonio *ci dice*, *che* Galba *accortosi della passione, che ella avea conceputa per lui*, *chiamolla un giorno in disparte*, *e togliendosi di dosso la sua veste*, *le mostrò le imperfezioni della sua figura*, *conciosiach'egli era stranamente distorto*; *se non che una tal veduta*, *in vece di scemare*, *accrebbe anzi la di lei stima verso di se a segno tale*, *che sebben'ella fosse corteggiata a* ca-

qualità e ricchezze grandi: costei si accottò il giovane *Galba*, che prese imperciò il nome di *L.Livio Ocella*, il quale tuttavìa sembra, ch'egli non avesse ritenuto, che poco tempo. *Suetonio* ci dice, che mentre stava egli un giorno trà gli altri nobili giovani dell'età sua salutando *Augusto*, questo imperadore mettendogli la mano sul capo, gli disse; *E tu ancora, figliuol mio, un giorno gusterai dell' Imperio*. Questo medesimo Scrittore soggiugne, che *Tiberio*, il qual' era grandemente addetto allo studio dell' astrologia, previde la futura grandezza di *Galba*, e che nello stesso tempo conobbe, che non avreb-

---

cagione delle sue ricchezze, e della sua bellezza, dalla primiera nobiltà della città, pur tuttavìa ella costantemente dichiarò, che ove non potesse prendersi in isposo Galba, *non più vorrebbe in conto alcuno saper di marito* (78).

(78) Suet.c.3.

avrebbe conseguito il sovrano potere, se non quando fosse di età avanzata; di maniera che non mostrò mai la menoma sollecitudine, o dispiacenza per una sì tarda e lontana sua promozione (x). *Livia Augusta* madre di *Tiberio*, a cui egli era consanguineo, mostrò molto affetto verso di lui, e ne fece molta stima mentre visse, e quando poi morì, gli lasciò una immensa somma di danajo, che *Tiberio* non gli soddisfece mai; avvegnachè anche senza quel legato egli fosse uno dei più ricchi cittadini di quel tempo. Era molto ben versato in tutte le scienze, ed arti liberali, e specialmente nella legge Civile. Sposò *Lepida*, la quale discendea da una illustre famiglia; ma come così ella, che i due figliuoli, che ne avea avuti morirono, menò sempre una vita solitaria, con aver resistito eziandio alle sollecitazioni di *Agrippina* madre di *Nerone*, la quale per la morte di *Domizio* era divenuta vedova. Costei nel tempo, che la moglie di *Galba* vivea, a.. a conceputa per lui una gran passione, il che cagionò una briga

(x) *Suet.c.4.*

A

ga fra essa, e la madre di *Lepida*, la quale publicamente le rinfacciò i di lei scandalosi andamenti (y). Egli fu in oltre col favore e potente braccio di *Livia* preferito a' publici impieghi prima dell' età dalle leggi richiesta. Nel tempo della sua Pretura divertì il popolo ne' giuochi chiamati *Floralia* con una nuova sorta d'intertenimenti, cioè a dire con elefanti, che camminavano sopra la corda. Spirata che fu poi la sua pretura, fu fatto governatore dell' *Aquitania*, ed un'anno dopo in circa fu innalzato al Consolato, nel qual' ufizio egli succedè a *Lucio Domizio* padre di *Nerone*, e fu poi succeduto da *Salvio Otone*, padre di quell' *Otone*, che fu Imperatore dopo di lui. *Caligola* lo nominò comandante delle legioni nella *Germania* in luogo di *Getulio*; ed esercitò questa carica con grande sua riputazione, avendo in breve tempo ristabilita l'antica disciplina, che il suo predecessore aveva intieramente trascurata, e rispinti con incredibile speditezza i *Germani*, che aveano fat-

ta

(y) *Idem*, c. 5.

ta una incursione nella *Gallia*; il che gli guadagnò il favore e la stima di *Caligola*. Dopo la morte di cotesto Imperadore ei fu calorosamente sollecitato da molte persone di gran credito e potere ad abbracciare quella opportuna occasione, ed impadronirsi dell'Imperio; ma egli senza dare orecchio alle loro proposizioni, obbligò le sue truppe a dare i soliti giuramenti a *Claudio*, il quale perciò lo ricevè nel numero de'suoi più intimi amici, ed indi in poi mostrò sempre fare una stima sì grande di lui, ch'essendo una volta in punto di partirsi per la sua spedizione nella *Brettagna*, differì per alcuni giorni quel suo viaggio, a cagione di una leggiera indisposizione, che sopravvenne a *Galba*. Indi a qualche tempo venendo l'*Africa* stranamente afflitta e lacerata da certe intestine turbolenze, e dalle incursioni de' vicini barbari, fu mandato egli in qualità di Proconsolo in quella provincia, senza tirarsi, secondo il costume, le sorti; e vi si distinse anche più di coloro, che in quel governo eransi acquistata la maggiore riputazione. Quivi *Galba* si trat-

tenne per due anni, durante il qual tempo ristabilì tra per la sua gran prudenza, e per la necessaria severità, quella provincia nella primiera tranquillità. *Suetonio* ci dice, che avendo uno de' suoi soldati venduta, mentre ivi era una scarsezza grande di provvigioni, la sua porzione di fromento per cento *denarii*, egli il Proconsolo proibì, per punire la sua avarizia, a' suoi compagni di provvedernelo, ond'è, che ne morì affamato. Dopo il suo ritorno dall' *Africa* fu onorato cogli ornamenti trionfali, ed ammesso tra' Sacerdoti *Tiziani*, e tra quelli di *Augusto*. Da questo tempo fino alla metà del regno di *Nerone*, cioè al sessantesimo anno dell'Era *Cristiana* menò una vita privata, temendo di non recare qualche ombr'al tiranno: durante la quale sua ritiratezza non si vide giammai uscir di casa, nè prender' aria, se non dentro un cocchio, in cui teneva una grossa somma di danaio, affinchè non fosse ridotto alla mendicità nel caso, che giudicasse necessario di provvedere alla sua salvezza con qualche subitanea fuga. Così

visse *Galba*, finattantochè *Nerone* di sua propia volontà non lo nominasse per lo governo della *Spagna Turraconese*, non avendo ancora questo tiranno imparato, come osserva *Plutarco*, a temere, ed escludere dai grandi impieghi gli uomini di credito, e di valore. Governò egli adunque questa provincia per lo spazio di otto anni, sul principio con eccessivo rigore, del quale ce ne danno molti esempj gli autori. Così essendo stato convinto un banchiere di frode in quella sua professione, egli fecegli troncare le mani, ed inchiodare nel suo bancone. In oltre fece crocifiggere un tutore per avere avvelenato il suo pupillo, di cui era prossimo erede; ed avvegnachè il reo insistesse, ch' egli era cittadino *Romano*, e come tale esente da quella ignominiosa morte, *Galba* comandò, che in segno di distinzione, fosse per lui apparecchiata una croce bianca, e molto più alta delle croci solite, ma non volle rivocare la sua primiera sentenza. Nulla però di manco ei cominciò a poco a poco a mitigare il suo rigore, per temenza di non dare a *Nerone* occasione di

gelosia, e si abbandonò, quantunque contro la sua propia inclinazione all' ozio ed alla pigrizia; dicendo, che niuno uomo poteva essere chiamato a render conto di non aver fatto nulla (z). Pur contuttociò non davasi cura veruna di sopprimere le molte amare satire, che si facevano contro *Nerone*, e che si cantavano per tutta la sua provincia; nè andava in cerca, o puniva gli autori delle medesime. Egli non potea mettere freno alle crudeltà, ed estorsioni, che praticavansi da' Proccuratori Imperiali; il di cui uffizio si era di raccogliere le tasse, e le altre imposizioni appartenenti all' entrate; ma mostrava apertamente molto dispiacere e tenerezza per le sofferenze dell' oppresso popolo; il che gli guadagnò gli animi, e l' affezioni di tutti i paesani; ma provocò gli uffiziali dell' Imperadore a tal segno, che già a loro istigazione *Nerone* aveva ordinato, che fosse segretamente ucciso. Ma prima che fossero tali ordini eseguiti, *Galba* si ribellò apertamente nella maniera, che ab-

(z) *Suet. c. 6. ad 9.*

abbiamo di ſopra riferito (*a*).

Or noi laſciammo *Galba* in *Clunia* città della ſua provincia, dov' eraſi ritirato co' ſuoi amici in eſtrema coſternazione, quando ebbe le novelle della morte di *Vindice*, e di eſſerſi *Virginio* dichiarato di non volerſi egl' impadronire dell' Imperio, nè permettere, che ſe ne impadroniſſe altri, il quale eletto non vi foſſe dal Senato. Quivi mentre ſtava co' ſuoi amici deliberando intorno alla maniera da tenerſi, ed in sì eſtrema diſperazione, ch' era vicino a darſi a morte colle propie mani, giunſe il ſuo liberto chiamato *Vicellio*, di cui abbiamo di ſopra fatta menzione, avendo fatto un tal ſuo viaggio da *Roma* trallo ſpazio di ſette giorni; e come nel ſuo arrivo inteſe, che *Galba* ſtava ripoſando dentro la ſua camera, aprinne toſto la porta, ed entrando mal grado eziandio delle ſue guardie, recogli la notizia, come *Nerone* era di già morto, ed egli era ſtato dichiarato dall' eſercito, dal Senato, e dal popolo Imperadore, aggiugnendo che non

Galba *riceve le notizie della morte di* Nerone.

 eſ-

(*a*) *Suet. c.* 9, 10. *Dio, l. lxiii. p.* 725.

eſſendoſi egli acquietato alla publica voce, era andato egli medeſimo al luogo, dove ſtava il morto tiranno, avea co' propj occhi veduto il ſuo diſanimato cadavere giacere diſteſo ſul ſuolo, ed aveva inteſo coll'iſteſſe ſue orecchie proclamare *Galba* Imperadore nel campo delle guardie pretorie. Or noi ben poſſiamo immaginarci quanto grande ella foſſe la gioia di *Galba* a tali notizie, che in un momento ſi ſparſero per le vicine città, e tirarono vaſte turbe di gente a *Clunia*: alle quali *Galba*, ricevutele di una maniera molto obbligante, comunicò le notizie da ſe ricevute, e le aſſicurò della veracità delle medeſime, non oſtante che la ſollecitudine dell' arrivo del meſſo le rendeſſe quaſi incredibili. Due giorni dopo *Tito Vinio* tribuno dell' unica legione, la quale ritrovavaſi allora in quella provincia, ricevè da'ſuoi amici, che aveva in *Roma* un diſtinto ragguaglio di ciò, ch' era addivenuto in quella Capitale, ed andatone al campo lo comunicò al ſuo Generale. Nè paſsò molto, che giunſero i meſſi dei Conſoli *Silio* e *Tracalo*, i quali, come-

chè

chè fossero stati deposti dal morto tiranno, nulla però di manco sembra, che dopo la sua morte avessero di bel nuovo presi li fasci, con i decreti del Senato, che dichiaravano *Galba* Imperadore, e lo investivano del sovrano potere *(b)*. *Suetonio* scrive, che non così tosto *Galba* ricevè questi dispacci, che lasciando il titolo di Luogotenente del Senato, e del popolo, prese quello d' Imperadore *(c)*: ma *Zonara* ci dice, che egli non volle permettere di essere chiamato *Imperadore*, o *Cesare*, finattantochè non fosse come tale riconosciuto dai Deputati, che gli mandò il Senato, e che lo incontrarono in *Narbona (d)*: Comunque però ciò vada, *Galba* non così tosto ricevè i decreti del Senato, che lasciando la *Spagna*, s'incamminò alla volta di *Roma*, accompagnato solamente dalla sua guardia di *Spagnuoli*, da' suoi principali amici, e da *Otone* Propretore della *Lusitania* il qual'era stato il primo governatore ch' erasi

Galba *assume il titolo d' Imperadore.*

(b) Plut. ibid.
(c) Suet. c. 11.
(d) Zonar. p. 190.

erasi dichiarato a favor suo; senonchè proseguiva silentamente il cammino, portato a cagion della sua avanzata età per tutta la strada dentro una lettica. *Suetonio* ci dice, che in questo suo viaggio spedì degli assassini nella *Giudea* con segreti ordini di uccidere *Vespasiano*, il di cui potere, ed abilità e' fortemente temea; ma *Tacito* (*e*), e *Gioseffo* (*f*) ci assicurano, che *Vespasiano* non aveva il menomo pensiero di rivoltarsi da *Galba*, ma che anzi tutto al contrario alle prime notizie di essere stato *Galba* assunto all' Imperio, spedì *Tito* suo figliuolo a protestargl' in suo nome la sua fedeltà, ed i suoi omaggi, e riceverne gli ordini intorno alla guerra, che stava facendo con i *Giudei*. Con *Tito* si accompagnò il Re *Agrippa*, e si partirono dalla *Giudea* per andare ad assicurar questo nuovo Imperadore della sua sommessione ed obedienza: ma eglino non passaron più oltre dell' *Acaja*, ove riceverono le notizie della mor-

(*e*) *Tacit.hist.l.i.c.*10.
(*f*) *Joseph.bell. Jud.l.iv.c.*29.

morte di *Galba*. L' unica persona, di cui questo Imperadore sembrava temere e sospettare, era *Virginio Rufo*, che trovavasi alla testa di una potente armata nella *Germania*, ed erasi acquistata gran fama colla disfatta di *Vindice*, e che in oltre era grandemente amato dalla soldatesca. Ma questi, comechè gli fosse istantemente fatta premura di assumersi la sovranità, non solamente dalle truppe, ch' erano sotto il suo comando, ma ancora dai Deputati delle legioni, le quali per ordine di *Nerone* erano passate dall' *Illirico* in *Italia*, stette tuttavia fermo nella primiera sua deliberazione di riserbare al Senato la potestà di eleggere l' Imperadore: che anzi quando gli giunsero le notizie certe della morte di *Nerone*, persistè tuttavia a rifiutare un tale titolo d' Imperadore, non ostante che i suoi soldati si obbligassero con un solenne giuramento a difenderlo fino a spargere l' ultima stilla del loro sangue, ed uno de' suoi tribuni, facendosi strada fin dentro alla sua tenda colla spada in mano sguainata, minacciollo di ucciderlo in quel medesimo luogo, se continuava

Virginio Rufo *ricusa l' Imperio.*

tinuava

tinuava a resistere agli ardenti desiderj di tutta l'armata. Quando poi ricevè da *Roma* il certo avviso delle deliberazioni del Senato, immantinente prestò al nuovo Imperadore il suo giuramento di fedeltà; e non senza molta difficoltà persuase le truppe da se comandate a lasciare ogni pensiere d'innalzarlo all'Impero, che dal Senato era già stato decretato ad un'altro. *Galba* imperciò rimase talmente preso di sì fedele e generosa condotta, che immantinente mandollo a chiamare con disegno di tenerlo presso la sua persona, e dargli quelle ricompense, che la sua fedeltà ben meritava. Quindi *Virginio* ricevè con estremo rispetto *Flacco Ordeonio*, il quale fu stabilito per ivi comandare in suo luogo, risegnogli le truppe, ed egli incamminossi senza dilazione ad incontrar l'Imperadore, il quale già si avvicinava alle frontiere della *Gallia*. Ma nel suo arrivo fu da *Galba* ricevuto molto freddamente, e senza il menomo segno, dice *Plutarco*, di affezione, o di odio, di gratitudine, o di risentimento; poichè, quantunque avesse questo Impe-

Virginio *obbliga le sue legioni a riconoscere Galba per Imperadore.*

Virginio è *freddamente ricevuto da* Galba.

peradore una ſpeciale ſtima per la ſua perſona, e ſe aveſſe ſeguiti i dettami della ſua propia inchinazione, lo aurebbe certamente innalzato ai principali impieghi dello Stato, pure conciosiachè *Tito Vinio*, il quale avea già acquiſtato un gran braccio preſſo dell' Imperadore, foſſe di lui geloſo, queſti fece ogni ſuo sforzo per alienare da *Virginio* l'animo dell'Imperadore, ed impedire così qualunque ſuo avanzamento. Senonchè in ciò, come oſſerva *Plutarco*, *Vinio* gli fu maggior' amico di quel che non intendea di eſſergli, e contribuì ſommamente a quella felicità, alla quale penſava di opporſi; poichè con impedire, ch' egli aveſſe tali impieghi, lo preſervò da quelle calamità, in cui trovaronſi inviluppati gli altri ufiziali dell' armata, e lo reſe certo e ſicuro di menare una vita quieta e tranquilla, che godè fino ad un' età ben' avanzata (g). Nell' arrivo, che *Galba* fece a *Narbona*, vi ritrovò gli ambaſciadori mandatigli dal Senato, i quali ricevè di una maniera molt'

(g) *Plut. ibid.*

molt' obbligante, ed invitò ad un' intertenimento, in cui non volle servirsi del vasellame di oro, ed argento, che appartenevasi a *Nerone*, ed eragli stato da *Roma* mandato, contentandosi di quello, che aveva egli, ed era suo propio: il che diede a conoscere, che *Galba* disprezzava interamente ogni pompa, ed esterior' apparenza di grandezza. Nulla però di manco tostamente fu persuaso da *Tito Vinio* a mutar la sua condotta sù questo particolare, e prender' altre misure, che per altro affrettarono la sua rovina. Di fatto egli trattò con estrema severità alcune città della *Spagna* e della *Gallia*, ch' erano state renitenti a riconoscerlo: publicò degli editti pieni di minacce contro le medesime; e privò alcune di esse di una gran parte de' loro territorj, caricandole dall' altra banda di gravissime tasse, e facendo demolire le loro mura (b). Quindi nella *Gallia* ordinò, che fossero fatti morire *Vettio Chilone*, e nella *Spagna Obultronio Sabino*, e *Cornelio Marcello*, e con essi, se

Severità di Galba *Imperadore.*

(b) *Tacit hist. l. 1. c. 53.*

se diam fede a *Suetonio* (i), anche le loro mogli, e figliuoli, per aver ricusato di unirsi a lui dal principio, che si rivoltò da *Nerone*: ond' è, che come *Galba* era conosciuto per un' uomo di un' umano temperamento, e che aveva una naturale avversione ad ogni sorta di crudeltà, queste sì strane esecuzioni furono generalmente, e non senza ragione, imputate a *Vinio*, ed agli altri suoi favoriti, di cui aurem' occasione di parlare nel corso del presente regno.

Nimfidio Sabino *aspira all' Imperio.*

Frattanto in *Roma Nimfidio Sabino*, di cui abbiam ragionato nel regno precedente, avendosi per mezzo delle sue immense prodigalità guadagnato l' affetto delle guardie pretorie, e persuadendosi, che *Galba* a cagion delle sue infermità, e vecchiezza non giugnerebbe neppure in quella Capitale, si usurpò quivi tutta l' autorità, e presumendo del suo gran credito e potere, obbligò *Tigellino*, che insieme con lui comandava le guardie pretorie, a deporre la sua commessa. Indi fece dei ma-

(i) *Suet. c. 13.*

magnifici e ſontuoſi intertenimenti, a' quali invitò coloro, ch' erano ſtati Conſoli, o aveano comandato armate: diſpensò groſſe ſomme tra il popolo, e con i giuochi, ed altri divertimenti, che ogni giorno dava loro, ſi guadagnò un credito sì grande preſſo gli uomini di ogni ordine, che di già ei ſi riguardava come Sovrano. Il Senato temendo del ſuo potere, accumulò sopra la ſua perſona ſtraordinarj onori; lo chiamò loro protettore, lo accompagnava quando compariva in publico, ed a lui ricorrea per farſi confermare i ſuoi decreti, appunto come foſſe egli già inveſtito del ſovrano potere. Una sì vile compiacenza fecelo inſuperbire in maniera, che uſurpò non già a poco a poco, ma tutto ad un tempo una autorità aſſoluta; e *Plutarco* ci dice, ch'egli fu provocato in maniera dall'avere i Conſoli ſuggellati i diſpacci da loro mandati all'Imperadore co' ſuggelli propj, e non coi ſuoi, che gli avrebbe depoſti dal loro ufizio, ſe non ſi foſſero ſtudiati di placarlo con ſommeſſioni del tutto inconvenienti a perſone del loro sì alto poſto e condizione.

Gran potere di Nimfidio *in* Roma.

Or

Or quantunque *Nimfidio* operasse da Sovrano, pure non avea dichiarato apertamente il disegno, che avea d' impadronirsi della sovranità; ma quando intese, che *Galba* era già nella *Gallia*, e si avvicinava alle frontiere d'*Italia*; che *Cornelio Lacone* era stato fatto comandante delle truppe pretorie; e che il principal favorito del nuovo Imperadore si era *Tito Vinio*, radunò gli ufiziali, ch' erano sotto il suo comando, e dopo di essersi amaramente inveito contro i favoriti di *Galba*, i quali, esso diceva, eserciterebbono il medesimo potere, ed autorità, ch' era stata usurpata da *Tigellino*, ove si desse lor tempo di prendervi piede, esortolli a mandar' ambasciadori all' Imperadore, e supplicargli in nome di tutta l' armata, che licenziasse dal suo servizio *Lacone*, e *Vinio*. Imperciocchè egli non dubitava, che, ove *Galba* condiscendesse ad una tale richiesta, tutto il potere verrebbe a cadere in sua mano, come quello, che più di qualunque altra persona avea contribuito alla rovina di *Nerone*, e promozione di *Galba*: del qual

Nimfidio *tenta di eccitare ad una ribellione le guardie pretorie.*

qual potere poi egli avea pensiere di servirsi contro lo stesso *Galba*: che se, poi l' Imperadore rigettasse una tale domanda dell'armata, egli sperava, che senza meno gli riuscirebbe di alienare gli animi delle truppe da lui, e quindi disporli ad una rivolta. Senonchè gli uffiziali non approvaron questo suo consiglio; anzi tutto al contrario giudicarono essere una cosa irragionevole ed assurda di prescrivere ad un' Imperadore dell' età ed esperienza di *Galba*, di chi de' suoi amici dovesse fidarsi, e chi levar dalle loro cariche. Quindi avvenne, che *Nimfidio* prendesse misure tutte diverse ed opposte al sentimento di *Clodio Celso*, ch' era suo intimo amico, e nativo di *Antiochia*, e si determinasse a non tenere più nascosto il suo disegno; che di fatto fu da lui senz' alcuna dissimulazione comunicato ad alcuni degli ufiziali, e da costoro ai soldati, che aveano sotto il loro comando: e si fu convenuto, che *Nimfidio* fosse in quella medesima notte condotto nel campo, ed ivi fatto proclamare Imperadore. Nulla però di manco un de' tribuni detto *Antonio O-*

norato tocco da un certo rimorso, radunò i soldati suoi la sera, e dopo aver detta loro la sua contraria deliberazione, e come pentivasi della risoluzione di anzi fatta, incoraggiolli a perseverar fermi nella loro fedeltà verso *Galba*. „ Noi a dir vero, così si fece a ragionar loro, abbiamo avuto qualche colorato pretesto di rivoltarci da *Nerone*, la di cui crudeltà, e tirannia non potevamo più soffrire: ma qual cosa mai può indurci ad abbandonar e tradire *Galba*? Possiam noi rimproverare a *Galba* di aver' uccisa sua moglie, o sua madre? Ha mai egli fatta cosa disonorevole alla dignità Imperiale, con avvilirsi a farla da un degli attori sul teatro? Che anzi non ostante tutte le provocazioni, che quel mostro ci avea fatte, noi ci stimavamo obbligati ad essergli fedeli, e a difenderlo, e proteggerlo, finattantochè in somma non ci assicurasse questo traditore di *Nimfidio*, ch'egli ci avea di già abbandonati, ed erasene fuggito in *Egitto*. Qual' altra cosa mai adunque, se non un cattivo genio può così far-

Discorso di uno de' tribuni contro Nimfidio.

,, ci precipitosamente cadere da uno
,, in un' altro tradimento ? Dovrà
,, forsi *Galba* divenir una vittima, ed
,, essere sagrificata per placare lo spi-
,, rito di *Nerone* ? Dovrà un' uomo
,, della famiglia di *Livia* essere sagrifi-
,, cato per dar luogo al figliuolo di
,, *Nimfidia*? Chiamiamo anzi costui a
,, render conto della morte di *Nero-*
,, *ne*, e segnaliamo la nostra fedeltà ver-
,, so *Galba* con dare ad un sì vile tradi-
,, tore il condegno meritato gastigo ,, .
Un sì fatto discorso del tribuno tirò gli animi di tutti coloro, che lo intesero al suo sentimento ; di maniera che determinaronsi tutti a conservare inviolabile il giuramento, che a *Galba* aveano dato; e quindi, avvegnachè si unissero a costoro anche la maggior parte dell'altre coorti, con alte grida di nuovo proclamarono *Galba* imperadore. *Nimfidio* allora sentendo quel rumore, ed immaginandosi, o che proclamavano lui Imperadore, o temendo di qualche sollevamento, andò frettolosamente al campo accompagnato da un gran numero di lumi, e con un' orazione in mano composta da

Nimfidio *si porta frettolosamente al campo.*

Cin-

Cingonio Varrone, che avea pensiero di dire all'armata. Ma come fu al campo arrivato, trovò le porte di quello serrate, ed i soldati posti in arme sù i ripari, onde fu grandemente intimorito; ma ciò non ostante si fece più dappresso, e dimandò loro, qual pensiere eglino avessero, o per ordine di chi avessero prese le armi? A questa domanda i soldati ad una voce risposero, ch'essi erano determinati a non riconoscere altro Imperadore, che *Galba*; ed allora *Nimfidio* fingendo di concorrere anch'egli nella loro sentenza, cominciò a lodare la loro fedeltà, e come colui, che non disperava ancora di poterli con larghe promesse guadagnare al suo partito, ordinò che aprissero le porte al lor Generale. Nel che fu egli obbedito, ma a prima entrata nel campo fu salutato con un dardo, che fu riparato col suo scudo da *Settimio*, il quale marciava dinanzi a *Nimfidio*: per la qual cosa misesi il traditore *Nimfidio* immantinente a fuggire, ma essendo inseguito dappresso dalla soldatesca, fu raggiunto, ed ucciso: e quindi fu il suo corpo strascinato per lo campo, e la

Nimfidio *è ucciso nel campo.*

e la mattina avvenire esposto alla publica veduta in un ricinto fatto per tal fine (*i*). Di questo ragguaglio noi ne siamo tenuti a *Plutarco*, poichè *Tacito* e *Suetonio* altro non ci dicono, se non che *Nimfidio* prese alcune misure per impadronirsi della sovranità, e che perì nell' attentato. Or' egli vantavasi questo *Nimfidio*, siccome abbiamo riferito di sopra (*k*), per figliuolo di *Caligola*; ma secondo *Plutarco* (*l*), giudicavasi comunemente figliuolo di un celebre gladiatore chiamato *Marziano*, a cui avea maggiore risomiglianza, che a *Caligola*; poichè la sua madre *Nimfidia* era una publica meretrice. Come indi fu *Galba* in un medesimo tempo informato così del tradimento, che del castigo dato al traditore, spedì ordini al Senato, con cui gl' impose, che facesse morire tutt' i di lui complici senza veruna distinzione; sicchè furono giustiziati *Cingonio Varrone* Consolo eletto, il quale avea

I complici di Nimfidio *sono puniti per ordine di* Galba.

(*i*) *Plut. ibid.*
(*k*) *Hist. Univers. Vol. V. p.* 3510.
(*l*) *Plut. ibid.*

avea composta la suddetta orazione; e *Mitridate* Re di *Ponto*, e quell'istesso appunto, come noi congetturiamo, il qual'essendo stato venti anni prima spogliato dai *Romani* de' suoi dominj, erasi dato loro in mano, e dai medesimi era stato trasportato a *Roma*. Costoro a dir vero erano senza dubbio amendue consapevoli della congiura: anzi *Mitridate*, in mentre che gli altri di ogni stato e condizione facevano a gara, e con emulazione stavano attestando la lor gioia per la promozione di *Galba*, avea publicamente detto, che frattanto che *Galba* era in qualche distanza, essi starebbono in grandissime espettazioni di lui; ma nel momento poi, che comparirebbe, giudicherebbono una somma disgrazia di quella loro età l'essergli stato dato il titolo di *Cesare*. Ma non ostante ch' eglino fossero colpevoli, pure furono giudicati morire, come innocenti, a cagion che morirono, senzache fossero ascoltati nella loro difesa; imperciocchè aspettavasi ognuno da un uomo dell' età ed esperienza di *Galba* una condotta del tutto diversa: ond' è, che fu tut-

ta la città per sì fatta ingiusta ed arbitraria maniera di procedere contro persone di sì fatta condizione, e qualità, messa in un sommo terrore (m). Quelche però cagionò un sorprendimento di gran lunga maggiore, si fu l'ordine, ch'ei diede di farsi immantinente morire *Petronio Turpiliano*, il qual'era stato Consolo nell'ottavo anno del regno di *Nerone* non per altro delitto, se non perch'era stato fedele a quel principe, ed avea sotto il medesimo comandato da Generale. Or avvegnachè questo *Turpiliano* fosse a cagion della sua vecchia età imbecille di forze, e non avesse più truppa alcuna sotto il suo comando, dovea, come comunemente diceasi, l'Imperadore differire la di lui giustizia fino al suo arrivo a *Roma*, e quivi udirlo egli medesimo. Da simiglianti adunque eseguimenti di giustizia contrarj alle leggi, e precipitosi, fu da tutti generalmente conchiuso, che un tale novello principe non osserverebbe nelle sue azioni quella moderazione, che ne'

Intempestiva severità di Galba.

(m) *Tacit. Hist. l. 1. c. 5.*

ne' suoi discorsi avea promessa.

Dopo una lunga e sanguinosa marcia *Galba* giunse finalmente al ponte *Milvio*, cioè venticinque stadj lungi dalla città; e fu quivi incontrato da un numeroso corpo di soldati di marina, i quali avvegnachè fossero stati formati da *Nerone* a modo di una legione, andarono in questa occasione dal nuovo Imperadore per essere confermati nel loro impiego; ma conciosiachè *Galba* o rigettasse la loro domanda, o differisse un tal' affare per un' altra volta, essi ammutinaronsi, assediarono l' Imperadore, con impedire anche la strada a tutti coloro, che andavano a visitarlo; e con un tumultuoso strepito domandarono un' aquila, e le insegne legionarie. Quindi *Galba* ordinò alla sua cavalleria, che si gittasse sopra di loro; e sì questa ne passò molti a fil di spada, e pose tutti gli altri in fuga: nè indi contento l' Imperadore di una tale severità contro loro usata, comandò, che tutti coloro, i quali aveano scappata la strage, fossero decimati; e così secondo ciocchè dice *Tacito*, perirono molte

Galba *fa uccidere un gran numero di marinari.*

migliaia di uomini parte paſſati a fil di ſpada dalla cavallerìa, e parte da' carnefici (*n*). *Dion Caſſio* ci fa aſſapere, che furon fatti in pezzi di quella diſarmata moltitudine in quel medeſimo luogo fino a ſette mila perſone. Coloro poi, li quali ebbero la felice ſorte di ſopravvivere così alla ſtrage, che alla giuſtizia fatta eſeguire contro i loro compagni, furon per ordine del medeſimo *Galba* meſſi in prigione, ove ſtettero fino alla ſua morte, dopo la quale furon poſti in libertà da *Otone*, e fu nuovamente di loro formata una legione (*o*). L' entrata adunque di queſto nuovo Imperadore fatta nella Capitale per mezzo di tanto ſangue, e di ſtrage sì grande, fu riguardata come un ſiniſtro augurio, che predicea maggiori calamità di quelle, che la medeſima aveſſe mai ſofferte nel tempo dello ſteſſo *Nerone*; e 'l popolaccio fu in tali ſue apprenſioni confermato da diverſi prodigioſi avvenimenti, ed in particolare da un tremuoto accompagnato da

(*n*) *Tacit. c. 6.*
(*o*) *Dio, l. lxiv. p. 729. Tacit. c. 37.*

da un terribile strepito, che accadde nel primo entrar di *Galba* nel suo palagio (p). Ma quel che sopra ogni altra cosa lo rese odioso, e disprezzevole, si fu il farsi interamente governare e ciecamente tirar per naso dai suoi tre favoriti *Tito Vinio*, *Cornelio Lacone*, e *Marciano Icelo*, i quali conciosiachè abitassero nel palagio dell'Imperadore, e stessero continuamente intorno a lui, erano comunemente chiamati da tutti *i suoi pedagoghi*. Di costoro *Tito Vinio* era disceso da una illustre famiglia, la quale però disonorava per gli suoi infami andamenti come colui, che al dir di *Tacito*, manifestamente era fra tutti gli uomini il più scellerato e malvagio; imperciocchè fin dall'istessa prima campagna, che fece sotto il comando di *Calvisio Sabino*, fu infame dichiarato, a cagion ch' essendo stata la moglie di questo Generale spinta da una importuna curiosità di vedere la disposizione del campo, e quivi entrata di nottetempo travestita da soldato, e ri-

Galba si fa governare da' suoi favoriti ministri.

Carattere di Tito Vinio.

(p) Suet. c. 18.

ſchiataſi ad entrare fino al luogo, dove ſi tenea la guardia, le fu da lui fatta violenza nel luogo ſteſſo, ch' era conſegrato alle bandiere, ed aquile *Romane*. Per lo quale delitto fu meſſo a' ferri dall' Imperadore *Caligola*, e tenuto in iſtretta prigione; ma come indi a poco fu poſto in libertà da *Claudio*, eſercitò diverſi publici impieghi, ne' quali portoſſi in guiſa, che foſſe immune da ogni rimprovero: di fatto, come fu ſpirata la ſua Pretura, fu preferito anche al comando di una legione, e riuſcì da una tal carica con applauſo. Ma dopo ciò egli fu colpevole di un delitto del tutto infame, e degno ſolamente di uno ſchiavo; poichè eſſendo ſtato invitato da *Claudio* ad un' intertenimento, rubbò una tazza d'oro di gran valuta; per la quale azione sì ſcandaloſa altro caſtigo non gli fu dato dall' Imperadore, che d' invitarlo di nuovo alla ſua tavola il giorno avvenire, e diſtinguerlo da tutti gli altri invitati con dar' ordine, che *Vinio* ſolamente foſſe ſervito nel bere con una tazza di creta. E pur contuttociò ei governò poi la provincia

della

della *Gallia Narboneſe* in qualità di Proconſolo con una incorrotta giuſtizia, e ſomma integrità; e nella fine del ſuo Proconſolato fu ſtabilito a comandar ſotto *Galba* quella legione, che ſtava in quartieri nella *Spagna*, ove contro l'opinione degli altri ufiziali incoraggiò il ſuo Generale della maniera da noi di ſopra riferita a non laſciarſi ſcappar di mano l'occaſione, che ſe gli preſentava d'impadronirſi della ſovranità. Egli era un'uomo di audacia e ſcaltrezza grande, e ſecondo che eleggea di far buono, o cattivo uſo de' ſuoi talenti, era capace di operar coſe grandi per lo bene del publico, o d'immerger lo Stato in infinite calamità. L'altro favorito di *Galba* *Cornelio Lacone*, cui aveva il medeſimo fatto capitano delle guardie pretorie, prima che laſciaſſe la *Spagna*, era un'uomo di talento mediocre, di neſſun coraggio o attitudine; ma molto preſumente de' ſuoi propj talenti, certo nimico di qualunque conſiglio per eccellente che foſſe, ove non era da ſe medeſimo ſuggerito, ed era pertinace in opporſi ad ognuno per eccellente che foſ-

Carattere di Cornelio Lacone, *e di* Marciano Icelo.

fosse, o a riguardo delle sue abilità, o del suo discernimento. *Icelo* finalmente era uno schiavo manomesso, ma non inferiore agli altri due quanto all'autorità, e l'esser favorito dall'Imperadore. *Nerone* per mezzo di un'anello d'oro avea fatto questo *Icelo* dell'ordine equestre; ond'è, ch'era sempre appellato con un nome di quell'ordine, cioè a dire con quello di *Marziano*. Egli era un'uomo d'insaziabile avarizia, e dicesi, che colle rubberie e rapine avesse ammassate più ricchezze in que' sette mesi, che imperò *Galba*, che non ne aveano raccolte i più rapaci liberti di *Nerone*, durante il costui regno di ben quattordici anni; imperciocchè, come questo vecchio Imperadore riponeva una intiera confidenza in tali suoi ministri, senza mai informarsi della loro condotta, costoro, diciam così, prostituirono il credito e'l carattere del lor Sovrano per lo propio vile guadagno, e per le reè loro passioni. Pertanto da essi vendeansi tutte le cose, così gli ufizj, come le provincie, le publiche entrate, la publica giustizia, e fin anche la vita così degl'

degl' innocenti, che dei colpevoli. Come l'Imperadore era vecchio, così erano essi insaziabili, ed impazienti di far quanto più potessero nel breve di lui regno; di tal che vedeansi nella corte di *Galba* tutti que'mali ed eccessi, ch'eransi ultimamente veduti con abborrimento di tutti nel regno di *Nerone*. Eglino eran, dice *Tacito*, questi mali egualmente insopportabili, ma non egualmente degni di scusa in un principe dell'età, ed esperienza di *Galba*. Quanto all'Imperadore, ben' aveva un cuore tutto retto, ed una buona volontà, ma come le innumerabili iniquità de' suoi ministri erano a lui imputate, veniva imperciò non men' odiato, che se le avesse commesse egli medesimo. E questa, dice *Dion Cassio* (q), è l'infelice condizione de' principi, che non basta, ch'essi si astengano da ogni violenza, ma bisogna, che tengano in freno tutti gli altri, e specialmente i propj ministri, sicchè alcuna non ne commettano. Niun principe può essere riconosciuto per

Scandalosa condotta di Lacone, Vinio, *e* Icelo.

(q) *Dio*, *l. lxiv. p.* 728.

per buono, quando i suoi ministri son riconosciuti per mali; nè può esser' egli molto amato, quando costoro sono molto odiati. Nulla però di manco egli è pur' uopo confessare, che i ministri sono molto sovente soggetti a soffrire delle imputazioni del tutto insussistenti, e che procedono anzi da invidia, e dalla natura del loro impiego, che dalla loro mala condotta: ed in questo caso non è, che molto ragionevole e generoso il proteggerli. Ma in persona di costoro la colpa era notoria e ben manifesta a tutti, fuorchè a *Galba*: ed egli, a cui più, che ad ogni altro importava ciò sapere, era il meno a saperlo, onde senz' alcun freno e moderazione eglino abusavansi del potere, che il medesimo troppo ciecamente loro fidava: e così egli sagrificò e la sua vita, e la gloria, e 'l diadema ai loro privati fini, e al sordido loro interesse, ch' era la cosa più piccola, ch' essi sagrificar doveano per un lor padrone sì buono. Ma le misure, ch' essi presero, divennero finalmente non men fatali all' Imperadore, che a se medesimi, come noi avrem' oc-

occasione di riferire.

Intanto la prima cura di *Galba* dopo che fu giunto alla Capitale, si fu di chiamare a dar conto, e punire secondo che meritavano, coloro, i quali aveano avuto il principal dominio nell' antecedente governo tirannico. Tra questi furono publicamente giustiziati *Elio Policleto*, *Petino*, *Petrobio*, *Narcisso*, i quali eran tutti liberti di *Nerone*, e la famosa *Locusta* tanto celebre nell' arte di avvelenare con una infinita soddisfazione del popolo, il quale con alte grida di gioia accompagnolli, mentre ch'erano condotti al luogo della giustizia. Quindi niuno dubitava, che non avesse a soggiacere all' istessa sentenza anche *Tigellino*, il qual' era stato il principale autore, e'l promovitore di tutte le iniquità da *Nerone* commesse, aveane molte commesse egli medesimo, senza che nulla ne sapesse l'Imperadore: ed alla fine avealo poi abbandonato e tradito: ond'è, che di niun' altro era tanto grandemente desiderato, che si giustiziasse, e con maggior veemenza richiesto, quanto di lui; e ciò

Galba *chiama a render conto i ministri di* Nerone, *e gli punisce.*

ciò non men da coloro, i quali odiavano esso *Nerone*, che da coloro, i quali lo compiangeano, concorrendo sì gli uni, che gli altri per opposte passioni nella medesima antipatia verso di lui, e facendone perciò la medesima richiesta. Ma conciosiachè egli si fosse con immensi donativi comperato il favore di *Vinio*, questi lo protesse colla sua potente autorità sotto pretesto, che da *Tigellino* fosse stata la sua figliuola salvata. Ed in vero *Tigellino* avea quella, dice *Tacito*, salvata, ma non già perchè fosse mosso da qualche clemenza, dopo aver' ucciso un sì gran numero di altre persone, ma semplicemente perchè così venisse a proccurarsi qualche mezzo di ricoverarsi e scappar' egli la morte nel tempo avvenire. Imperciocchè questo porta seco, continua il nostro Storico, la politica di ogni disperato delinquente, ove diffidi della presente fortuna, e tema di cambiamento, armarsi ben'a tempo con proccurarsi il favor de' privati, onde possa essere protetto contro il publico odio; e quindi addiviene, che non si abbia riguardo alcuno per la protezione dell' in-

Tigellino è *protetto da* Tito Vinio.

l' innocenza; e per contrario i colpevoli si uniscono per la reciproca e scambievole esenzione da' gastighi (q). Per la qual cosa di una sì scandalosa parzialità il popolo altamente dolevasi; e *Turpiliano*, diceano tutti, senza essere stato reo di alcuna iniquità, o macchiato co' delitti di *Nerone*, è stato posto a morte senz' altra colpa, che di non aver voluto tradire il suo principe e suo padrone; ed a costui all' incontro, che ha involto ed immerso il suo sovrano in quelle tante sorte di abbominazioni, che gli han fatta meritare la morte, e poscia traditevolmente lo ha abbandonato, e così indegnamente tradito, non solamente è permesso di vivere, ma eziandio godere delle immense ricchezze, che ha con ogni sorta di rapine accumulate. Il perchè ogni volta, che l' Imperadore usciva, il popolo se gli affollava intorno, chiedendogli l'esecuzione, e la morte di *Tigellino*: e ciò con grande istanza e calore faceva, e nel teatro, e nel circo, e nelle porte del palagio, ed

Il popolo Romano *domanda la morte di* Tigellino.

(q) *Tacit.c.*72.

ed in qualunque altro luogo occorresse loro di poterlo fare. Come dunque l'esser giustiziato questo esecrabile istromento della tirannia di *Nerone*, veniva in sì fatta guisa con universale voce del *Roman* popolo domandato, e sì premurosamente richiesto, ben sarebbe stato non meno cosa giusta, che politica e popolare il sagrificarlo, ancorchè fosse stato men reo di quel che in realtà egli era, all'ombre di tanti illustri *Romani* da lui uccisi, ed all'onestà, e ragionevole rabbia del publico: e ciò senza meno avrebbe a *Galba* resi obbligati così gli amici, che i nimici di *Nerone*, guadagnati gli animi, e gli affetti del popolo, e rinforzato il suo partito. Senonchè eran queste troppo piccole considerazioni presso *Vinio* a paragone di quelle, che avea egli di riempiere di danaio i propj forzieri. Per compiacere imperciò, e far cosa molto grata a *Tigellino*, il quale se gli era obbligato di pagare una immensa somma nel caso, che rimanesse impunito, ei persuase *Galba*, il quale in lui riponeva una somma ed intiera confidenza, non solamente ad opporsi agli ar-
denti

denti desiderj, ed alle premurose sollecitazioni di tutto il *Roman* popolo, ma a cercar'anche di metterlo in freno con un'editto, col quale dovesse rimproverarlo di crudeltà, e pregarlo insiem'insieme a non voler far sì, che comparisse tirannico il suo governo, e a non più insistere per l'eseguimento della morte di un'infelice, il quale già stava in punto di morirsene di tisichezza. Or niun' altra cosa provocò mai tanto lo sdegno del popolo, quanto questo editto, poichè si seppe dopo, che *Tigellino* in quel medesimo giorno avea fatto un sacrificio agli Dei per lo suo ristabilimento, che fu seguito da un magnifico convito; e che *Vinio* dopo aver cenato coll' Imperadore, avea poi passata tutta la notte in festeggiare in quell' intertenimento con *Tigellino*. Si seppe in oltre, che il medesimo *Vinio* avea portata seco in quell' intertenimento anche la sua figliuola, e che *Tigellino* dopo aver ringraziato il costei padre dell' editto, avea regalato alla medesima primieramente dugento cinquanta mila dramme, e poscia una collana tolta dal collo della principale di sue concubi-

Galba impedisce con un editto la loro domanda.

ne, del valore di altre cento cinquanta mila. *Aloto*, altro de' ministri di *Nerone*, e forsi a cagion dell'enormi sue crudeltà ed estorsioni non men' odiato di *Tigellino*, da che con egual' ardore ed istanza il popolo *Romano* domandava, che fosse giustiziato, fu anche per l'istessa maniera, e per gl'istessi motivi protetto dall'autorità di *Vinio*; che anzi a considerazione di una immensa somma, che pagò a cotesto scellerato ministro, non solamente restò impunito, ma fu preferito ad uno de' più lucrosi, ed onorevoli impieghi (r). Ed in sì fatta guisa i colpevoli, ch' eran notoriamente rei delle più manifeste iniquità, ma che d'altra banda possedeano ricchezze bastanti a potersi comprare il favore del regnante ministro, si sottraevano da' gastighi a' lor delitti dovuti nel tempo stesso, che altri meno colpevoli erano in gran numero precipitosamente giustiziati: ed una sì scandalosa e manifesta parzialità proccurò al ministro quegl'immensi tesori, ch' egli ambiva principalmente, comechè tirasse sul- la

Aloto è *similmente perdonato, ed è ancora promosso*.

(r) *Plut. ibid. Suet. c. 15.*

la persona del Principe un' infinito odio del publico, conciosiachè non mettendo freno a simiglianti operazioni del suo ministro, incorrea nello stesso biasimo, ed era della stessa guisa censurato, che s'egli medesimo il male operasse, o almeno lo autorizzasse (s).

Qual sia la cagione del publico odio contro di Galba.

L'esempio di *Vinio* era seguito dagli altri ministri e favoriti del nuovo Imperadore; imperciocchè, come era loro permesso e conceduto uno smoderato potere, esposero alla publica vendita tutti gli onori, e gli emolumenti dello Stato. Che anzi anche gli schiavi di cotesto Imperadore erano avidi di profittare de' raggi, diciam così, del lor sole, il quale andava a perdergli sì subitaneamente, ed erano impazienti di convertire in presti guadagni il breve regno di un lor padrone, già dall' età reso debile ed imbecille; di maniera che il popolo, così cominciò a gravemente lagnarsi; *Perchè dunque è stato deposto* Nerone, *se gli affari non sono raddrizzati, e corretti sotto* Galba? *Per qual' altro fine si*

 è

(s) *Plut. ibid. Tacit. c. 4.*

è eletto un nuovo principe, se non per lo sollievo del publico, dopo un regno tirannico e pieno di violenze? Veniva poi questo publico odio, che le innumerabili iniquità de' ministri di questo nuovo Imperadore gli tiravano addosso, accresciuto dalla sua intempestiva tenacità, e men popolare parsimonia; comechè fosse questa principalmente attribuita a *Vinio*, il quale diceasi, che avesse ristretta la generosità di questo Imperadore, perchè così meglio potesse soddisfare alla propia sua avarizia. Ma comunque ciò sia, mentre l'Imperadore proccurava di riformare gli abusi, e diminuire le spese esorbitanti, che faceansi nel regno precedente, venne a cadere nell'altro estremo; imperciocchè non mai, dice *Tacito*, desiderò egli il danaio di alcuno, ma risparmiò il suo, e fu avido e tenace del danaio del publico. E qui gli autori apportano diversi esempj di una sì intempestiva parsimonia del tutto sconvenevole ad una persona della sua condizione, e dell'alto posto, in cui era collocato. Così *Plutarco* ci fa assapere, che avendolo un certo *Canus* celebre sona-

Parsimonia **di Galba.**

tore

tore di flauto divertito una notte, mentre stava cenando, poich' ebbe l' Imperadore altamente lodata l' eccellenza della sua arte, fece a se portare la sua borsa, e regalogli cinque *denarii*, cioè circa tre *scelini* della moneta *Inglese*; dicendogli, che faceagli quel dono di borsa propia, e non del danaio publico. *Suetonio* aggiugne, che quando la sua tavola per qualche straordinaria occasione era servita più lautamente del solito, non potea tenersi da non sospirare, ed esprimere la poca sua soddisfazione in una maniera men convenevole alla comune decenza (t). Ed avvegnachè il publico erario fosse stato affatto esausto da *Nerone*, il quale avea consumati più di diciassette milioni in profuse pensioni, e larghi donativi, ei *Galba*, dopo aver disaminato, ed esser' andato in cerca di ogni spediente per ritrovare i necessarj mezzi di potere a quelli supplire, preferì a tutti gli altri, come il più giusto, quello di supplire il publico a spese di coloro, a cagione e riflesso de' quali il pu-

(t) *Plut. ibid. Suet. c. 16.*

publico era stato impoverito. Tutti quelli imperciò, che aveano partecipato delle stravaganze dell'ultimo Imperadore, furono chiamati a rendergli conto, e fu stabilito, ch'eglino si ritenessero soltanto la decima parte di ciò, che avean percepito da quella sì mostruosa liberalità, e restituissero tutto l'altro; ma concíosiachè appena di ciò ch' era loro così stato donato, ne fosse a' medesimi rimasta una decima parte, per aver della stessa guisa barattati e consumati quei beni del publico, e de' loro concittadini, e nelle stesse dissolutezze e prodigalità, con cui aveano scialacquati i propj beni privati, l'Imperadore obbligò coloro, i quali aveano avuto qualche negozio con tali persone, e da loro avean comprata, o ricevuta qualche cosa, a restituire il tutto. Per queste ricerche ed esazioni fu instituita una nuova corte, nella quale presedeano, secondo *Tacito*, trenta, e secondo *Suetonio*, cinquanta cavalieri *Romani*, i quali giunsero a fare tali diligenze eziandìo fino alla *Grecia*, e quivi obbligarono così i sonatori di stromenti musicali, che gli

Galba ordina, che si restituiscono nove decime parti delle donazioni fatte da Nerone.

attori, o rappresentatori di commedie, i lottatori, i cocchieri, i giudici de' giuochi *Olimpici*, la sacerdotessa di *Apolline Delfico*, &c. a restituire nove decime parti delle donazioni lor fatte da *Nerone*. Tra perchè dunque ciò era un' affare sterminato, nel qual' erano intrigati molti, e perchè da per tutto vedeansi fare publiche vendite, e per ogni parte vedeansi publici banditori; ed una tal corte era affatto nuova quanto alla sua istituzione, e per la moltitudine degli ufiziali, e per gli numerosi processi, era di grave vessazione e molestia, vedeasi tutta la città, anzi tutto l' Imperio posto in moto, e diciam così come in un gran fermento I soldati delle guardie pretorie se n' erano stati per qualche tempo quieti coll' aspettazione di un grandissimo donativo, che in nome di *Galba* era stato loro promesso da *Nimfidio*, supponendo che, sebbene non avessero a riceverlo intieramente, pure l' Imperadore non ostante la sua tenacità e parsimonia, non avrebbe scrupolo di dare ad essi la stessa somma, ch' era stata data loro da *Nerone*. Ma quando *Galba* ricusò

di

Niega alla soldatesca il solito donativo.

di adempiere la promessa, ch'era stata fatta in suo nome, ed ordinò, che fosse tra loro distribuita soltanto una picciola somma, e minore eziandio di quella, che data avrebbe ogni principe, non poterono astenersi di venire a sediziose invettive, e sparlare dell' Imperadore, e dispregiarlo tra per la sua vecchiezza, e per l'avarizia, che dimostrava. Questa disaffezione fu accresciuta da un detto di *Galba*, detto, secondo *Tacito*, degno della primitiva virtù de' *Romani*, e del tempo della loro Republica, ma dannoso a se stesso, cioè, *ch'egli sceglieva i suoi soldati, e non già gli comperava.* In oltre la sua severità in esigere una sì rigorosa osservanza della disciplina militare (qualità cotanto nelle truppe ammirata dagli antichi, e dall' armate istesse sempre tenuta in pregio ed applaudita) fu molto gravosa ad una soldatesca data già all'ozio, che aveva a scorno l'antica disciplina, e per lo spazio di quattordici anni così avvezza al vile regno di *Nerone*, che non meno ammirava in questo tempo i vizj de' suoi principi, di

quel-

quelche anticamente aveano ne' medesimi ammirate le virtù (u). Quantunque la sua condotta in tutte le altre cose non avesse, secondo *Tacito*, corrisposto alla severità, con cui tenea la soldatesca al suo dovere, pure, come ci assicura *Suetonio* (w), egli fece molte cose degne di un sì gran principe; e comechè questo Scrittore non discenda alle particolarità, pure ci fa assapere *Zonara*, che puniva con severità estrema tutti coloro, che con false accuse aveano cagionata la rovina di persone innocenti: che dava in potere de' medesimi padroni tutti quegli schiavi, che avessero fatta testimonianza contro di loro: e che richiamò dall' esilio tutti quelli, ch' erano stati sbanditi per la legge di lesa maestà (x). *Casaubono* giudica apparire pienamente da un' antica iscrizione, ch'ei tolse via la tassa della *Quadragesima*, o sia il quarantesimo soldo; la quale comechè prima fosse stata anche levata, pure era stata

(u) *Plut. ibid. Tacit. c. 5. Suet. c. 16. Dio, p. 729.*
(w) *Suet. c. 14.*
(x) *Zonar. p. 190.*

stata di nuovo messa in piede da *Nerone* (y). In oltre licenziò diversi delle guardie pretorie, li quali erano stati intrigati nella cospirazione di *Nimfidio*; e licenziò ancora senza li soliti compensi la coorte *Germana*, la quale avea servito sotto gli altri *Cesari* con una inalterabile fedeltà, ordinandò loro, che ritornassero al propio paese, da che sospettavagli più inchinati a *Gn: Dolabella*, che a se (z). Nulla però di manco prese cura particolare di alcune altre coorti dei *Germani*, le quali essendo state mandate da *Nerone* prima di lui in *Alessandria*, mentre meditava far colà un viaggio, ed avendole poi indi a poco richiamate, n'erano ritornate inferme e grandemente defaticate per lo corso di un sì lungo veleggiamento (a).

Licenzia la coorte Germana.

Verso l'istesso tempo, che *Giulio Vindice* si rivoltò nella *Gallia*, prese anche le armi contro *Nerone*, *Clodio Macro*, il quale governava l'*Africa* in

(y) *Vide.Spanh.l.ix.p.793.*
(z) *Suet.c.12.*
(a) *Tacit.c.31.*

in qualità di Propretore, e fece leva di nuovi soldati, come sì di una legione, che da lui fu chiamata *Legione Macriana*. Ma fu questa indi a poco licenziata da *Galba*, cui *Macro* ricusò di riconoscere come Imperadore, per tema di non essere chiamato a dar conto degli innumerabili assassinamenti, ed estorsioni, alle quali aveanlo sospinto e la sua smoderata avarizia, e crudeltà. *Plutarco* però ci fa assapere, che *Macro*, senza che o riconoscesse o rigettasse il titolo Imperiale, proccurò di mantenersi in possesso dell'*Africa*, e di ridurre a fama la città di *Roma* con impedire di andarvi i vascelli, che quindi trasportavano le vittuaglie in quella Capitale. Ei fu, secondo *Tacito* (b), instigato a questa rivolta principalmente da *Galvia Crispinilla*, la qual' era stata direttrice delle lussurie di *Nerone*, e poscia passando in *Africa*, erasi intromessa nel favore del Propretore *Macro*; perciò egli sembra secondo questo ragguaglio, che *Macro* non si fosse ribellato, se non dopo la morte di *Ne-*

ro-

(b) *Idem*, *hist. l. 1. c. 7.*

Clodio Macro è ***ucciso nel*** **l' Asia.**

rone: ma, comunque ciò vada, egli fu ucciso per comando di *Galba* da *Trebonio Garuciano* Imperiale proccuratore in quella provincia dell' *Africa*. Quanto poi a *Crispinilla*, ella ritornò a *Roma*, e quantunque fosse notorio, che avesse suggerito a *Macro* il pernicioso consiglio di affamare il popolo *Romano*, e perciò ad una voce se le domandasse da tutta *Roma* un castigo capitale, pure tra per la connivenza del principe, e per lo favore de' costui ministri, da chè ella era opulenta, e senza figliuoli, scappò la sentenza, e visse interamente impune durante il regno così di *Galba*, che di *Otone*, e di *Vitellio* (c). Verso il medesimo tempo fu assassinato *Fonteio Capitone*, il quale comandava nella *Germania Inferiore*, da *Cornelio Aquina*, e *Fabio Valente*, i quali eran due tribuni; e ciò fecero senz' aspettare il comando dell' Imperadore. Vi furono persone, le quali crederono, che *Capitone* per quanto abbominevole egli fosse, e contaminato dall' avari-

Fonteio Capitone *è ucciso nella* Germania Superiore.

(c) *Idem*, *ibid.*

rizia, ed immerso nell' impurità, pure avesse ricusato d' intrigarsi in alcun consiglio turbolento: che per aver rigettate le sollecitazioni di *Aquina* e *Valente* di ribellarsi con essoloro, fosse dai medesimi accusato ed incolpato della stessa loro mala fede, e del loro tradimento: e che *Galba*, o perchè ingannato, o perchè temesse di farne ulteriori ricerche, ratificò l' uccisione, che i medesimi ne aveano fatta. Che che però di ciò sia, amendue queste esecuzioni tanto di *Macro*, quanto di *Capitone* furono malamente apprese, essendo, come osserva bene *Tacito*, solito destino di un principe odiato dal publico, che ogni sua azione, o buona, o mala, ch' ella sia, venga generalmente disapprovata, interpretata sempre a male, e contribuisca alla sua rovina (d). *Suetonio* ci dice, che dopo la morte di questi due comandanti, *Galba* lasciò finalmente l' abito militare, che portava, ed un pugnale, che fino a quel tempo avea sempre portato attaccato al collo, e pendente sul petto, comechè tra per l' età

sua

(d) *Idem, ibid.*

sua avanzata, e per le sue infermità, non fosse più in istato di farne alcun' uso (e). A *Capitone* succedè nel governo della *Germania Inferiore Aulo Vitellio*, il quale fu poscia Imperadore; e fu a quel posto innalzato principalmente per lo potere di *Vinio*, il di cui favore egli si era guadagnato con sostenere la stessa fazione nel circo. *Galba* nel conferirgli un sì fatto comando, apertamente dichiarò, che a quello il preferiva, non già per alcuna stima, che facesse di lui, o per qualche opinione, che avesse delle sue abilità, ma perchè credea di esser meno temuti quelli, ch' erano più addetti alla ghiottoneria, e che il suo buono appetito potea satollarsi coll' abbondanza di quella provincia: di modo che un somigliante suo impiego fu dovuto al dispregio, in cui l' Imperadore lo aveva, anzichè alla stima, o conto, che ne facesse (f). *Filostrato* nella vita di *Apollonio Tianeo* ci dice, che in questo anno nacque in *Siracusa*, e fu esposto al-

Aulo Vitellio è *fatto da* Galba *governatore della* Germania Superiore.

(e) *Suet.c.11.*
(f) *Suet.in Vitell.c.7.*

alla publica veduta un fanciullo con tre teste, la qual mostruosa nascita secondo l'interpretazione del suo *Apollonio*, denotava le tre teste o Imperadori *Galba*, *Otone*, e *Vitellio*, da cui lo Stato *Romano* fu per qualche tempo governato in un medesimo anno. Lo stesso aggiugne, che le città di *Sicilia* erano allora in armi l' una contro dell' altra, e stranamente lacerate dalle intestine discordie (g); senonchè non troviamo in questo Scrittore verun' altro ragguaglio di somiglianti disturbi, nè in altri ne troviam fatta alcuna menzione.

Le legioni della Germania Superiore *si ribellano*

L' anno avvenire alle calende di *Gennajo*, *Galba* entrò nel suo secondo Consolato, in cui ebbe per suo collega il suo favorito ministro *Tito Vinio*, e non sì tosto ebbe presi i fasci, che gli giunse un messo a posta da *Pompeo Propinquo*, proccuratore della *Gallia Belgica*, per cui informollo, che le legioni della *Germania Superiore* con manifesta violazione de' loro giuramenti, e della fedeltà promessagli, domandavano

(g) *Phil.vit.Apoll.Tyan.l.v.c.4.*

vano imperiosamente un' altro Imperadore, e rimetteano la libera elezione di qualche altro alla volontà e piacere del Senato, e del popolo *Romano*. Era egli, siccome abbiamo di sopra riferito, stato da loro allontanato *Virginio*; e conciosiachè il medesimo non fosse poscia ristabilito nel suo impiego, nè preferito ad alcun' altro comando o carica, ma trattato anzi in qualche guisa come un reo, eglino immaginavansi di essere tenuti per delinquenti, a cagion che gli avevano offerto l'Imperio. Come dunque *Ordeonio Flacco* fu colà mandato per successore di *Virginio*, fu dai soldati totalmente dispregiato: ed in fatti costui era un' uomo senza fermezza, e di niun' autorità, e tra perchè era zoppo, e perchè veniva acciaccato da continue infermità, che seco porta la vecchiezza, ed era inabile a dirigere un' esercito, comechè fosse il più disciplinato e pacifico, avvenne, che in quella loro frenesia, in cui di già ritrovavansi, fossero in oltre infiammati maggiormente dagl'impotenti sforzi di costui, onde voleagli raffrenare. La notizia imperciò ed in-

intelligenza di tutto questo fece sì, che si venisse a perfezionare quel disegno, intorno a cui *Galba* da qualche tempo stava seco stesso deliberando, ed insieme co'suoi amici, concernente l'adozione di qualcheduno, il quale potesse a lui nell'Imperio succedere; imperocchè già immaginavasi di dover' esser disprezzato e tenuto a vile, non tanto a cagion di sua età avanzata, quanto perchè non avea prole. Ma i suoi favoriti erano di già intorno a questo in discordia, e conciosiachè seguisse ciascuno le sue private mire, erano divisi in due fazioni: *Vinio* egli era a favor di *Otone*, laddove *Lacone* ed *Icelo* erano insieme uniti non tanto per favorire l' interesse di alcun particolare, quanto per escludere lui. E quindi, come *Vinio* aveva una figliuola vedova, ed *Otone* non era ammogliato, non vi avea persona, la quale dubitasse, che non si meditasse fare tra di loro una qualche alleanza. Ma *Galba* mosso da interesse della Republica, la qual' egli giudicava, che in vano era stata liberata dalle mani di *Nerone*, ove avesse a cader tralle mani di *Otone*, il qual' era stato

Galba delibera intorno all' adozione di un successore.

il principal confidente negl' impuri piaceri di quel principe, non si fece in questo particolare ciecamente tirar per naso da *Vinio*; ma poichè gli ebbe prestato grat' orecchio, rimise in altro tempo il farsi ulteriori considerazioni su un tal'affare. Senonchè contuttociò per una certa compiacenza verso questo suo primo ministro destinò e lui ed *Otone* Consoli dell' anno avvenire; laonde giudicavasi generalmente da tutti per cosa certa, che *Otone* in prender possesso del Consolato, sarebbe dichiarato da *Galba* per suo successore, il che non solo cagionò una gioia universale fra la soldatesca, della quale la maggior parte favoriva *Otone*, ma eziandio cagionolla fra i cortigiani, e le creature di *Nerone*, ch'erano appassionate di un' uomo cotanto consimile a quel primiero lor principe. Mentre che intanto *Galba* stava deliberando intorno ad una tal' elezione, ch' egli far doveva, e differivala di giorno in giorno, pervenivangli giornalmente tristi novelle dalla *Germania Superiore*: poichè essendosi ivi nelle calen. di *Gennajo*, secondo il costume, radunate le legioni

per

per preſtare il lor ſolito giuramento di fedeltà verſo l' Imperadore, laceraro- no le ſue immagini, fracaſſarono le ſue ſtatue, e apertamente dichiarando, ch' eſſe non mai riconoſcerebbono per Im- peradore *Galba*, giurarono fedeltà al Senato, ed al popolo *Romano*. Per la qual coſa l' Imperadore tutto ango- ſcioſo ed anſante come colui, che non ſapea, dove il furore de' ribellanti ſol- dati andaſſe a battere, e non fidandoſi della fedeltà delle truppe di *Roma*, ſi appigliò a quel che ſembravagli l'unico rimedio, e tenne un conſiglio per di- chiararſi un ſucceſſore; nel quale, ol- tre *Vinio* e *Lacone*, fece intervenire *Ma- rio Celſo* Conſolo eletto, e *Ducennio Gemino* governatore di *Roma*. In que- ſta occaſione adunque *Vinio* promoſſe di nuovo con gran zelo l' adozione di *Otone*, e *Ducennio Gemino* quella di *Dolabella*, il qual' era proſſimo paren- te di *Galba*; ma egli l' Imperadore preferendo il publico bene ad ogni al- tro riguardo, dopo aver fatto un bre- ve diſcorſo intorno alla ſua cadente età, ordinò, che foſſe fatto a ſe veni- re *Piſone Liciniano*, e con grande am-

Galba *adotta* Pisone Liciniano *per suo figliuolo.*

mirazione di tutti nominò costui in suo successore. Era egli questo *Pisone* figliuolo di *Marco Crasso* e di *Scribonia*, onde così dalla parte del padre, che da quella della madre, era nato nobilmente, come colui, che per parte di suo padre discendea dal celebre *Marco Licinio Crasso*, il quale fu ucciso nella fatale battaglia di *Carrhæ*, e per parte di sua madre da *Pompeo il Grande*. Era questi allora dell'età di anni trentuno, e da tutti grandemente stimato, a cagione delle sue straordinarie parti, e tra per gli suoi obbliganti andamenti, e per la modestia, di cui era adornato. La costui gravità simile a quella degli antichi *Romani* era, dice *Tacito*, riputata da coloro, i quali facean giudizio delle cose con critica, malinconica ed austera; ma siccome questa parte del suo temperamento dispiaceva ed atterriva coloro, i quali n'erano malcontenti, così dall'altra banda molto piaceva alla persona adottante (*h*). *Suetonio* (*i*) ci dice, che *Galba* avea sempre dimostrato di farne una stima grande, e lo avea nominato suo erede

(*h*) *Tac.c.*14.*Plut.in Galb.* (*i*, *Suet.c.*17.

erede in testamento, prima ch' egli fosse inalzato all' Imperio: ma contuttociò alcuni crederono, che *Galba* fosse stato indotto ad adottarlo per suo successore da *Lacone*, avvegnachè questi all' insaputa di *Galba* avesse avute private conferenze con essolui nella casa di *Rubellio Plauto*: e poi artificiosamente lo avesse raccomandato al principe, come una persona, ch' era del tutto a lui incognita. Indi *Galba* poichè ebbe in presenza de' suoi amici e consiglieri dichiarato il suo disegno di adottar costui, e dichiararlo suo successore nell' Impero, dicesi, che lo avesse preso per mano, e così gli avesse ragionato: " Se io, come persona privata ti avessi per mio figliuolo adottato, anche in questo caso sarebbe stata ad amendue noi gloriosa l' adozione, poichè avrebbe la mia famiglia ricevuto un nuovo lustro dal sangue del *Gran Pompeo*, e di *Marco Crasso*, e la vostra da quello delle famiglie *Sulpizia*, e *Lutazia*. Ma io sono adesso una persona publica chiamata all' Imperio per pari consentimento e degli Dei, e degli uomini,

Discorso di Galba *fatto a* Pisone *in occasione della sua adozione.*

„ ni,e di questa sovranità, per cui li no-
„ stri maggiori hanno sovente esposta
„ la lor vita, io vi offro il possesso, men-
„ tre voi nè lo cercate, nè di quello
„ andate in traccia. Ed a ciò fare, io
„ sono spinto soltanto dall' amor della
„ mia patria, e delle vostre eccellenti
„ qualità, e doti. *Augusto*, il quale
„ volea stabilire l' Imperio nella sua
„ propia casa, in quella cercò un suo
„ successore: ma io eleggo dalla Re-
„ pubblica un' erede alla Republica,
„ non già perchè io sia ridotto a fare
„ una tale scelta per mancanza di con-
„ giunti della mia propia famiglia;
„ ma trascuro egualmente questi, che
„ i congiunti vostri, perchè non gli
„ giudico così bene qualificati per una
„ carica di cotanta importanza, co-
„ me voi lo siete. Voi avete un fra-
„ tello a voi stesso per la nobiltà egua-
„ le, superiore di età, il quale sarebbe
„ un' uomo ben degno di questa gran
„ fortuna, se in voi non ritrovassi
„ un'uomo di lui più degno. Voi ave-
„ te passata la vostra giovanezza senza
„ far cosa, che fosse ridondata in vostra
„ taccia o rimprovero, e tale è sta-
„ to

,, to finora il corso della vostra vita,
,, che niuna cosa nei vostri anda-
,, menti è stata finora soggetta a bia-
,, simo: senonchè avete pur'avuta sola-
,, mente avversa la fortuna, colla qua-
,, le vi è stato d'uopo contendere. Or
,, la prosperità è più piena d'insidie;
,, ella è pruova del temperamento dell'
,, animo, e mette in chiaro le sue
,, debolezze; e siccome le calamità so-
,, vente le tolleriamo con pazienza,
,, così per contrario siamo intieramen-
,, te soggiogati e corrotti da un tor-
,, rente di felicità. Io non dubito, che
,, voi non abbiate colla medesima fer-
,, mezza a ritenere l'istessa integrità,
,, la fedeltà nell'amicizia, il candore
,, e la libertà del vostro animo, doti
,, che sopra tutte le altre rendono a-
,, dorni gli animi umani. Ma negli al-
,, tri ritroverete verso di voi una dif-
,, ferente condotta: imperciocchè col-
,, la falsa compiacenza procccureranno
,, di debilitare la vostra fortezza, e coll'
,, ingannevole adulazione e lusinghie-
,, ri discorsi avveleneranno ogni più o-
,, nesta disposizione del vostro spirito,
,, e per lo propio sordido guadagno
,, ogni

„ ogni privato cercherà di far violen-
„ za al vostro onore, ed alle vostre
„ buone inchinazioni. Voi ed io in
„ questa occasione tratteremo con cuo-
„ re perfettamente sincero; ma gli al-
„ tri avranno riguardo più alle nostre
„ fortune, che a noi. Ed in vero il
„ ricordare a' principi il lor dovere, è
„ una cosa perigliosa; ma facil cosa è
„ il lusingare qualsivoglia di loro; di
„ modo che, se questo immenso Im-
„ perio potesse sossistere senza uno, che
„ il regoli solo, io mi glorierei di re-
„ signarne il dominio, e mi darei il
„ vanto di essere stato il primo Impe-
„ radore, che risegnasse il potere del-
„ la Repubblica nelle stesse di lei mani;
„ ma tale da gran tempo è stata la situa-
„ zione infelice dello Stato, che tutto
„ il bene, il quale la mia vecchia età
„ mi permette di fare al popolo *Roma-*
„ *no*, si è quello di lasciargli un buon
„ successore; nè voi con tutta la vo-
„ stra giovanezza potete far più per
„ lui, che dargli nella persona vostra
„ un principe benevolo. Sotto *Tibe-*
„ *rio*, *Caligola*, e *Claudio* noi erava-
„ mo tutti l'eredità di una sola fami-
„ glia: ma ora da che l' Imperio ha co-

„ min-

„ minciato in persona mia ad essere „ elettivo, vi ha qualche equivalente „ per la nostra antica libertà, ed è l' „ unica libertà, che noi siamo capa- „ ci di godere. Ora che sono già „ estinte le famiglie *Giulia*, e *Claudia*, „ per mezzo di questa maniera di ado- „ zione, i migliori uomini diverranno „ i più grandi. L'essere discendente „ di un principe, è un' effetto intiera- „ mente del caso, ma nell' opera dell' „ adozione si fà uso del giudizio; e „ quante volte avete bisogno di far' „ elezione, il generale consenso vi diri- „ gerà ad una persona più degna. Ab- „ biate sempre dinanzi a' vostri occhi „ l'esempio di *Nerone*, il quale insu- „ perbito dalla gloria della sua stirpe, e „ della lunga serie de' *Cesari*, non fu nò „ in realtà deposto dal trono da *Giulio* „ *Vindice*, governatore di una provin- „ cia, sprovveduto di forze, e da me „ non aiutato, nè assistito con alcuna „ legione; mà dalle sue stesse crudeltà, „ e dalle sue infami dissolutezze: nè vi „ era stato fino a quel tempo alcun'al- „ tro esempio di un' Imperadore con- „ dennato, e deposto per publica sen-

„ ten-

" tenza. Fu mia sorte l'essere chiamato
" ad uno Stato, il qual'era vacillante;
" nè dovrete voi perturbarvi, se men-
" tre tutto il Mondo continova in que-
" sto generale bisbiglio, vi sono due
" legioni, le quali tuttavia ricusano
" di prestarci l'obbedienza, poichè co-
" me l'unica obbiezione, che si fa al
" mio governo, è la mia vecchiezza,
" ella non più sossisterà, a cagion che
" ove verrà a sapersi, che io ho adotta-
" to voi, sembrerò giovane in voi,
" che sarete il mio successore. *Nero-*
" *ne* sarà sempre deplorato dai più pes-
" simi e scellerati; ma a me ed a
" voi s'appartiene di governare in gui-
" sa, che non possiamo esser compian-
" ti, senonchè dai buoni. Il dir di
" vantaggio in questo modo d' istru-
" zione, le presenti circostanze non
" mel permettono; senonchè voi do-
" vete osservare una certa regola, ed
" è, che dovete portarvi verso i vo-
" stri sudditi della stessa guisa, che
" bramereste, che si portasse verso di
" voi un vostro principe: e questa
" regola ella comprende tutta l' arte
" del regnare con giustizia ed equità;
" poi-

„ poichè dovete ricordarvi, che non
„ è lo stesso presso noi, come presso le
„ altre nazioni, dove una sola fami-
„ glia particolare regna con un'asso-
„ luta autorità, e tutti gli altri poi
„ sono schiavi; ma che dovete gover-
„ nare un popolo incapace di una in-
„ tera libertà, ed impaziente nel tempo
„ medesimo di un'assoluta schiavitù(*i*).

Modesta condotta di Pisone Liciniano.

Quando *Galba* ebbe finito di così ragionare, *Pisone* il ringraziò dell' istraordinario ed inaspettato onore conferitogli, facendoli a ragionare verso l' Imperadore allora suo padre con un discorso pieno di riverenza, ed in cui fece menzione di se stesso con una profonda modestia. Egli non mostrò segno alcuno di gioia, nè cambiò di aspetto, siccome non cambiò appresso condotta, come se appunto fosse insensibile ad un favore così grande: *Manifesto indicio*, dice *Tacito*, *ch' egli era più capace, che desideroso di regnare*. Indi l' altra cosa, che si dibattè nel consiglio fu, dove mai dovea dichiararsi la già fatta adozione, se alla

(*i*) *Tacit.c.15.*

la presenza di tutto il popolo radunato, o al Senato, o pure all' armata: e si conchiuse, che ciò si facesse nel campo, ove immediatamente portossi in quello stesso giorno, tutto che fossero i 10. di *Gennajo*, il qual giorno era in una insolita maniera terribile, tra per le continue piogge, e per lo frequente strepito de' tuoni, e per gl' incessanti baleni; il che ne' tempi antichi sarebbe stato un sufficiente motivo di discogliere e dismettere le publiche assemblee; ma da *Galba* fu disprezzato e riguardato, come un'evento fortuito, e nulla significante. Come dunque nel campo fu giunto, dichiarò in una piena assemblea di soldati colla brevità, che ad un' Imperadore si conveniva, che adottava *Pisone* ad esempio del divinizzato *Augusto*, e secondo il costume dell' esercito, ove ciascuno elegge il suo uomo: quindi per timore, che la rivolta delle legioni *Germane*, ove loro si nascondesse, non sembrasse più formidabile, francamente disse in oltre loro, come la legione quarta e la diciottesima, ad istigazione di alcuni pochi scellerati, avean mancato dal lor dovere, ma che

L'adozione di Pisone è *manifestata alla soldatesca.*

tosto

sto ritornerebbono alla loro fedeltà. Ma conciosiachè non fosse da lui fatta alcuna menzione delle distribuzioni solite in simiglianti occasioni a farsi, il suo discorso non fu applaudito, che da quei soldati solamente, che gli stavan dappresso, ed in tutti gli altri si osservò una piena tristezza, ed un grave silenzio per avere così perduto il donativo, che il costume, e le loro insolenti pretensioni aveano reso in qualche modo necessario. E quì *Tacito* dice, che con qualche liberalità, quantunque picciola, *Galba* avrebbe potuto guadagnarsi gli animi e gli affetti della soldatesca, e che al contrario patì per aver voluto fuor di tempo praticare la rigorosa integrità de' tempi antichi; la quale i soldati non erano più capaci di soffrire *(k)*. Indi *Galba* dal campo passò al Senato, dove parlò colla medesima brevità e franchezza, con cui avea ragionato alla soldatesca: ma fu meglio ricevuto il discorso, che fece *Pisone*. Intanto *Otone*, il qual' era stato ben' ardente ad adottar la causa

E quindi è anche manifestata al Senato.

(k) *Idem*, c. 18, 19.

sa di *Galba*, e quella avea con vigore portata innanzi e promossa, onde avea poi conceputa speranza di esser'egli adottato, e dal medesimo nominato per suo successore, montato in bestia per essersi veduto così deluso, ed ardendo d'ira contro *Galba*, e d'invidia contro *Pisone*, determinò di fare un'animoso sforzo, mentre l'autorità dell'uno andava di giorno in giorno a decadere, e quella dell'altro non era ancor bene stabilita e fondata. A questa risoluzione concorreano varj premurosi motivi, che gliela ispiravano; imperciocchè, com'egli avea consumato il suo patrimonio in una serie di dissolutezze, e di spese, ed avea contratti molti debiti, non vedeva altro nella tranquillità e quieta situazione degli affari dello Stato, che disperazione, e solo fondava le sue speranze nella publica confusione. Oltre a ciò ei riguardava l'essere stato così rigettato, come un certo segno del dispiacere e della malevolenza di *Galba* verso di se; il perchè giudicò, che gli sarebbe di peggior conseguenza, ove in sì fatta occasione se ne stesse rassegnato e quieto, che ove facesse

Otone risolve di far tentativo sulla sovranità.

faceſſe moſtra di audacia e temerità. Di più i ſuoi favoriti liberti non meno, che i ſuoi ſchiavi avvezzi al vivere licenzioſo, ed alle diſſolutezze, le quali erano incompatibili colla economia di una famiglia privata, continuamente ſpiegavano dinanzi agli occhi del lor padrone gl'incomprenſibili vantaggi, che accompagnavano il ſovrano potere, e rappreſentavangli come ſuoi propj, ov'egli ſi riſvegliaſſe, e sì gli rendeſſe tali. Gli aſtrologi nel tempo ſteſſo gliene faceano premura colle loro predizioni, poichè confidentemente aſſerivano, che le ſtelle preſagivano vicine rivoluzioni, ed un anno di gran gloria ad eſs' *Otone*. Di queſta fatta eranè uno *Tolommeo*, il quale avendo accompagnato *Otone* nella *Luſitania*, e concioſiachè gli avea predetto, ch'egli ſarebbe ſopravvivuto a *Nerone*, avea preſſo di lui ſommo credito per lo verificato evento. In queſta occaſione imperciò gli perſuaſe, che ov'egli eſercitaſſe il ſuo potere, ed abbracciaſſe la preſente opportunità, che gli ſi preſentava, verrebbe certamente a capo de'ſuoi deſiderj, e conſeguirebbe il ſo-

Otone *presta fede ad uno astrologo.*

sovrano potere. Quindi è, che O*tone*, da cui simiglianti predizioni venivano riguardate, come procedenti da uno spirito profetico, e come propizj avvertimenti degl'Iddii, determinò di venire ad un colpo troppo ardito, e di tentare la propia fortuna. La direzione adunque di un sì traditevole disegno fu commessa ad uno de' suoi liberti appellato *Onomasto*, il quale a lui introdusse due uomini, come istrumenti più propj ad un sì fatto proposito, cioè *Veturio* soldato della guardia del corpo, e *Barbio Proculo*, ch'era un *Tesserarius* del medesimo corpo, o sia uno, che avea l'uffizio di ricevere in iscritto la parola o il santo dal tribuno, e portarlo poscia alle tende de' soldati; laonde *Otone* dopo aver prima in una lunga conversazione fatta pruova e sperienza del loro temperamento, e della loro capacità; ed avendoli trovati uomini di molto coraggio, e scaltrezza, loro comunicò il suo disegno, caricolli di gran doni, promise più ampie ricompense, e lor diede grosse somme di danaro per corrompere gli animi di tutti quelli, che potessero.

Or'

Or' in somigliante guisa due soldati ordinarj intrapresero il maneggio di trasferire l' Imperio *Romano* da un principe ad un' altro, come in fatti il recarono ad effetto. Eglino ammisero molte poche persone al segreto; e gli animi degli altri già vacillanti, e malcontenti gli alienarono dall' Imperadore con varj artifizj, e specialmente con far sì, che affatto disperassero di ottenere il donativo, ch' era stato loro promesso, e tante volte differito. Ciò, dicevano essi, è non solamente un defraudarci de' nostri meritati compensi, ma un toglierci ogni speranza in avvenire, e dare un cattivo esempio agli altri Imperadori, i quali non mancherebbono di seguire un'esempio ad esso noi cotanto pregiudiziale, e sì vantaggioso a se medesimi. *Roma* ella era in questo tempo ripiena di truppe: imperciocchè *Galba* avea portata seco una legione *Spagnuola*: la legione, che era stata messa in piedi da *Nerone*, stava tuttavia anche in città: ed oltre a queste truppe ve ne aveano parimente molte altre venute dalla *Germania*, *Brettagna*, ed

Due soldati ordinarj imprendono a trasferire l'imperio da Galba ad Otone.

Illirico, cioè a dire, quelle ch' erano state di là distaccate per ordine di *Nerone*, ed erano state mandate innanzi agli stretti del mar *Caspio* per la guerra, che meditava fare contro i *Parti*, e poscia erano state richiamate per sopprimere la rivolta di *Vindice* nella *Gallia*. Tutti questi soldati adunque, avvegnachè temessero della severità della disciplina, che nel regno di questo Imperadore cominciava a rinascere, erano tutti pronti a rivoltarsi; e comechè non si vedessero unire e piegare in favore di alcuno particolare, pur' erano preparati e pronti a darsi in favore di colui, che il primo avesse spirito e ardire di pretendere l'Impero. Quanto però alle guardie pretorie, elleno, a dir vero, avvegnachè trasportate dall' amore, che avean conservato verso *Nerone*, erano interamente addette ad *Otone*, da cui speravano, che richiamerebbe la vita licenziosa, che aveano goduta sotto quel principe: anzi alcuni di loro erano così impazienti di vederlo investito del sovrano potere, che di già si erano preparati di prenderlo per forza a' quattor-
dici

dici di *Gennajo*, mentre dopo aver' egli cenato fuor di sua casa, se ne ritornava alla medesima, e dichiararlo Imperadore; e poichè temeano, che se per avventura qualcheduno si presentasse nel buio all' armata *Germana* o *Pannona*, come la maggior parte di queste non conosceva la persona di *Otone*, non fosse altri in vece di lui dalle medesime salutato Imperadore, perciò fu l' esecuzione di questo disegno differito fino al giorno avvenire, quando *Otone* la mattina a buon'ora andò ad accompagnare l' Imperadore, e fu dal medesimo, secondo era il costume, ricevuto con un bacio, ed ammesso ad essere presente ad un privato sagrifizio, che *Galba* offerì nel tempio di *Apollo*. E qui dicesi, che l' indovino *Umbricio* non così tosto vide le interiora della vittima, che avvertì l'Imperadore di orribili presagj, di traditevoli congiure, ch' erano già imminenti, e di un domestico nimico; e che *Otone*, il quale stava presso a lui, sentiva il tutto, e per un diverso senso intendea tutto ciò come propizio a se medesimo, ed una predizione del felice esito, che aver

Galba è avvisato di una traditevole congiura.

doveano le sue macchinazioni. Null però di manco egli fu messo in non piccolo scompiglio da una somigliante scoverta, nè potè non mostrarne qualche smarrimento e confusione. Ma come giunse intanto il suo liberto *Onomasto*, egli disse, *che il soprantendente, ed i fabbricatori aspettavan la sua venuta*; ciò ch'era il segno tra di loro prima stabilito per fargli assapere, che i soldati stavansi radunando, e che già era tempo, che la cospirazione si mettesse in esecuzione, *egli immantinente si ritirò, fingendo con coloro, i quali domandavangli la cagione di quella sua partenza, che stava comperando certe case, e come queste eran vecchie, e perciò sospette di poter rovinare, era perciò necessario di ritrovarvisi egli di persona presente, affine di bene osservarle.* Quindi appoggiatosi sopra il suo liberto, andonne per lo palagio di *Tiberio* al *Velabrum*, e quindi alla colonna dorata presso il tempio di *Saturno*, dove terminavano tutte le diverse strade maestre dell' *Italia*. Quivi egli fu ricevuto da un distaccamento delle guardie,

e da questo proclamato Imperadore; ma conciosiachè questo distaccamento non oltrepassasse il numero di ventitre persone, egli non ostante, che quanto al coraggio e bravura punto non somigliasse al dolce temperamento, ed all' effemminatezza della sua persona, ma per contrario fosse un' uomo audace ed intraprendente; pure già si smarrì in maniera per una tale picciolezza del lor numero, che già volea ritirarsi, e non più proseguire un tal suo disegno. Senonchè i soldati non vollero ciò sofferire e permettergli; talchè postolo in gran fretta in una sedia, lo condussero via precipitosamente colle loro spade sguainate. Quì *Plutarco* ci dice, ch' egli pressava i medesimi ad affrettarsi quanto più potessero, gridando sempre, *Io son perduto*. A questo distaccamento intanto, da cui era accompagnato, si unì quasi un' egual numero di soldati, e questi tutti poi nell' andata che fecero al campo, furono seguiti da altri, che loro andavano ad unirsi a tre, ed a quattro la volta, finattantochè alla fine formarono un corpo considerabile. Or nell' arrivo, che costoro

Otone è salutato Imperadore da un piccolo distaccamento delle guardie.

Otone è *portato al campo.*

fecero al campo, il tribuno *Giulio Marziale*, che in quel giorno comandava il corpo principale, permise loro di entrare nel medesimo, o perchè fosse sopraffatto dalla maraviglia di una sì audace intrapresa, o perchè era consapevole della cospirazione, oppure perchè credette, che il campo fosse generalmente corrotto ed ammutinato, e che sarebbe perciò in vano il volere a' medesimi fare resistenza; dond'è, che nel campo essi non incontrarono alcuna opposizione, da che furon coloro, i quali non erano consapevoli della faccenda, circondati da quelli, che la sapevano, in maniera che alcuni per timore, altri per elezione si unirono a coloro, che si erano di già rivoltati; e finalmente tutti ad una voce salutarono *Otone Imperadore*, e *Cesare* (i).

Frattanto *Galba* del tutto ignaro della rivolta, stava tuttavia occupato in fare il sagrifizio, stancando, dice *Tacito*, colle sue suppliche i Dei tutelari dell'Imperio messo già sotto il dominio

(i) *Plut. ibid. Suet. in Oth. c. 6. Tacit. cap. 25. ad 28.*

minio di un' altro capo. Quindi gli giunse prima la notizia, come un Senatore, senza sapere qual'egli si fosse, era stato precipitosamente condotto al campo da un distaccamento di guardie, per esser ivi presentato alla soldatesca, ed indi a poco gli fu detto, che un tal Senatore egli era *Otone*. Indi in un' istante accorse a *Galba* da tutte le parti della città una folla di popolo colle stesse notizie, che ciascuno riferiva a suo propio talento; di modo che alcuni esageravano ogni cosa oltremodo, ed altri non deponendo neppure in sì disperata occasione la loro adulazione, cercavano di calmare il suo animo con relazioni molto diverse dal fatto. In tale improvvisa perturbazione adunque, *Galba* convocò di fretta i suoi amici, ed in una consulta fatta con esso loro fu determinato, che prima di ogni altra cosa si dovesse tentare di conoscere, qual fosse la disposizione della coorte, che ritrovavasi allora di guardia nel palagio, e ciò non da *Galba* in persona, la di cui autorità riserbavasi come l'ultimo rimedio nel maggior bisogno, ma da *Pisone*, il quale imperciò aven-

Espedienti presi da Galba *per sopprimere la ribellione.*

avendo tutti i soldati di quella fatti radunare sotto le scalinate del palagio, gli esortò con grand' eloquenza ed energia a voler continuare a star fermi, e saldi nella loro fedeltà: manifestò i vizj e le dissolutezze di *Otone*; e gli assicurò, ch' essi riceverebbono sì da *Galba*, che da lui per la fedeltà, che a questo Imperadore conserverebbono, donativi egualmente grandi; che quelli, i quali loro prometteva *Otone* per imbrattare le lor mani nel sangue del propio Sovrano. Come intanto *Pisone* ebbe terminato questo suo discorso, alcuni delle coorti furtivamente se ne girono via; ma la maggior parte spiegò le sue insegne, ed allestì le sue armi per difendere il suo Imperadore. Indi *Celso Mario* fu immantinente mandato ad assicurarsi delle truppe, ch'erano state distaccate dall' armata, che stava nell'*Illirico*; ed allora ritrovavansi fermate nel portico *Vipsanio*; e ad *Amulio Sereno*, e *Domizio Sabino* centurioni della prima sfera furon dati ordini di condur via dall' atrio del tempio della *Libertà* la banda de' soldati *Germani*, che quivi stavano. Al campo del-

delle guardie pretorie andarono i tribuni *Cerio Severo*, *Subrio Destro*, e *Pompeo Longino* per tentare, se mai colle ragioni e persuasioni potessero far sì, che si sedasse la sollevazione, la qual' era allora, diciamo così, nella sua infanzia; e si ristabilisse nuovamente fra quelle l'obbedienza. Ma i soldati di esse atterrirono colle sole minacce due di cotesti tribuni, e posero le mani addosso del terzo, cioè di *Longino*, cui spogliando delle armi, ignominiosamente il discacciaron dal campo, come quello, che più degli altri due era da loro odiato, a cagion della sua nota fedeltà, e dell'invincibile attacco che aveva alla persona di *Galba*. Non altrimenti si portò la banda de' soldati distaccati dall' armata dell' *Illirico*, poichè discacciò *Celso* con nembi di dardi. La seconda legione ancora de' soldati della marina avida di vendicarsi del sangue de' loro fratelli uccisi da *Galba* nella prima entrata, che fece a *Roma* in qualità d'Imperadore, si unirono senza alcuna esitazione alle bande pretorie. E finalmente le truppe *Germane* sole stettero per lungo

Le truppe ricusano di ubbedire agl' ufficiali loro mandati.

go tempo titubanti ed irrisolute, come quelle, che ritrovavansi deboli e fiacche di forza nel corpo, per esser poco dianzi ritornate da *Alessandria* inferme e lasse; sebbene quanto all'animo intieramente propense a starsene colla lor pace, ed inclinate a *Galba* piuttosto per grato animo verso del lor principe, il quale si dava cura di rendersele benevoli con accarezzarsele e ristabilirle (*k*). *Suetonio* (*l*) però ci dice, ch'elleno immantinente si affrettarono in soccorso di *Galba*, e che come non sapean le strade, traviarono dal loro cammino, e giunsero troppo tardi. *Galba* intanto stava sospeso di animo fra due differenti pareri, de' quali uno era di *Vinio*, che portava opinione, che l'Imperadore si rimanesse dentro il palagio, armasse in sua difesa i suoi schiavi, fortificasse l' entrate del medesimo, e non uscisse, nè si facesse vedere affatto tra que'rubelli uomini tutti furiosi e ripieni di rabbia: e l' altro era di tutti i rimanenti, i quali allegavano la necessità dell'

Galba *non sa che fare, nè a qual partito appigliarsi.*

(*k*) *Idem c.31. 32.*
(*l*) *Suet. in Galb. c.20.*

dell' eſpeditezza, e voleano, che ſi prendeſſero pronti eſpedienti, prima che la coſpirazione di pochi, e che era ancor debole e ſenza alcun buono appoggio e ſoſtegno, non acquiſtaſſe maggior forza e numero di coſpiratori: laonde *Galba* cede finalmente al parere degli ultimi, ſembrandogli i loro conſigli più degni di applauſo. Nulla però di manco fu mandato avanti nel campo *Piſone*, come un giovane di gran fama e rinomanza, e come colui ancora, ch' era generalmente riguardato come un nimico dell' odiato miniſtro *Tito Vinio*. Ma non appena avea queſti laſciato il luogo, ond'era partito, che ſi ſparſe un rumore, che *Otone* era ſtato nel campo ucciſo, e poco dopo ſi videro anche delle perſone, che aſſerivano con certezza di eſſerſi elleno medeſime ritrovate nel luogo, in cui queſto traditore era ſtato ucciſo; ed avean perciò veduto il ſuo cadavere diſteſo ſul terreno. Molti però congetturarono, che un ſimigliante rumore foſſe primieramente fatto uſcire, e poi accreſciuto dai partigiani di *Otone* non per altro, ſe non ſe per allettare *Galba* ad uſcir fuora, e non

Galba riceve falſe notizie dalla moltitudine.

iſta

istarsene ritirato. Comunque però ciò sia, in questa occasione non solamente il semplice ed inconsiderato volgo proruppe in alte grida e stravaganti dimostranze di zelo, ma ancora la maggior parte de' cavalieri *Romani*, e de' Senatori sceveri allora da' loro timori; e perciò senz'alcuna cautela e riflessione sforzarono le porte del palagio, ed affollandosi dentro, si presentarono dinanzi a *Galba*, lagnandosi, che la vendetta, la quale essi stavano meditando di fare in suo favore, era loro stata strappata dalle mani. Ora i più codardi, e che non aveano coraggio bastante di farsi presenti al menomo periglio, come ben dimostrò l'evento, si furon quelli, che in questa occasione si mostrarono più profusi ed abbondanti di parole e millanterie, e che parlarono di un linguaggio da molto valorosi, e arditi. Niuno sapeva il fatto, e tutti l'accertavano; di maniera che *Galba* privo di vere notizie si pose una corazza, ed avvegnachè poi non potesse tollerare e resistere alla folla, che lo premeva, a cagione di sua vecchiezza ed infermità, fu posto in una sedia. Ed intanto prima ch' egli lasciasse il palagio, uno delle

Galba è *parimente male informato da* Giulio Attico.

delle guardie chiamato *Giulio Attico* fattasi strada per mezzo della calca, si fece a lui presente, e dimostrando una spada tutta insanguinata, dichiarò ad alta voce, come *Otone* era stato ucciso per le sue mani. Ma a ciò *Galba* altro non rispose, senonchè *Commilitone, e per ordine di chi hai tu ciò fatto?* Tal' era la fermezza di questo Imperadore in volere raffrenare la licenziosa insolenza della soldatesca, che non lo poteano nè atterrire le minacce, nè corrompere le più lusinghevoli adulazioni *m*).

Zelo della soldatesca a favor di Otone.

Frattanto nel campo tutti si erano dichiarati a favor di *Otone*, ed avendolo messo fra le insegne sull' istesso tribunale, dove poco prima stava la statua d'oro di *Galba*, lo circondarono colle bandiere spiegate. I soldati ordinari negavano a' tribuni e centurioni l'accesso alla sua persona; che anzi l'avvertirono a ben guardarsi di tutti quelli, che aveano tra loro comando, ed autorità. Indi primieramente giurarongli fedeltà le guardie pretorie, e poscia la legione de' soldati della marina,

(*m*) *Tacit. c.* 35.

rina, e con alte grida lo salutarono *Imperadore*, *Cesare*, ed *Augusto*. Dopo ciò *Otone*, confidando ormai nelle sue forze, gli accese con un lungo discorso pieno di amare invettive contro *Galba* e de' suoi favoriti, e quindi ordinò, che si scassinasse l'armario comune, donde immantinente furono alla confusa tolte le arme, senz' alcun riguardo avere al costume della guerra, o agli differenti ordini e ceti di uomini. *Galba* intanto essendo uscito dal palagio, si stav' avvicinando al foro, quando fu sopraggiunto da *Pisone*, il quale avendo intese le grida della ribellata soldatesca, che rimbombavano per tutta la città, avea giudicato espediente di non andare al campo. Nel tempo stesso ritornò con un mesto ragguaglio *Celso Mario*, il quale era stato mandato nell' armata *Illirica*; onde alcuni consigliarono in sì fatta occasione *Galba* a ritirarsi di nuovo nel palagio, altri proposero d' impadronirsi del campidoglio; e diversi furono di sentimento d'impossessarsi di quel luogo, in cui il popolo era solito radunarsi. In somiglianti contese e dibattimenti

adun-

adunque, come in tempo di una tempesta, la sedia di *Galba* era portata, or quà or là, secondo i varj e diversi movimenti, e fluttuazioni della moltitudine; quando ecco in un subito videsi comparire primieramente un distaccamento di cavallerìa, ed indi un corpo di fanteria avanzarsi furiosamente nel foro. A sì fatta veduta il gonfaloniere della coorte, la quale era rimasta con *Galba*, levò dal suo stendardo l' effigie dell' Imperadore, e gittolla per terra; al qual segno tutta la coorte lo abbandonò, ed unissi ai distaccamenti venuti dal campo: onde coloro, i quali conduceano *Galba*, assaliti da spavento, e tutti tremanti lo sbalzarono dalla sua sedia e caduto sul suolo, ivi lasciaronlo all'arbitrio de' suoi nemici. Le ultime parole, che profferì questo Imperadore, vengono diversamente raccontate, secondo che era da alcuni odiato, ed ammirato da altri. Da diversi fu sparsa voce, che domandando in guisa supplichevole, qual mai di male avesse commesso, chiese tempo solamente per pochi giorni, affinchè potesse in quelli fare un donativo, ch'

Galba è *abbandonato da tutti*.

era loro stato promesso in suo nome; ma la maggior parte convengono, che spontaneamente offerì la sua gola agli assassinatori, dicendo loro, che con animo risoluto la trafiggessero, purchè così il bene della repubblica richiedesse. Della persona poi, che gli diede la mortale ferita, noi non abbiamo alcun chiaro ragguaglio. Alcuni vogliono, che fosse stato un certo *Terenzio*, ch'era un *Evocatus*, o sia un veterano richiamato, ed altri un certo *Leccanio*: ma la tradizione più volgare nel tempo di *Tacito* era, che gli tagliasse la gola con la sua spada *Camurio* soldato ordinario della decimaquinta legione. Gli altri fecero un terribile scempio delle sue gambe e braccia, poichè il petto era coperto dalla corazza; anzi furono poi trasportati da uno spirito così brutale ed inumano, che dopo avergli troncato il capo, saziarono la loro rabbia e furore con isfigurare per innumerabili ferite il disanimato corpo. Ciò fatto sfogarono la loro stizza con *Tito Vinio*, di cui alcuni scrittori ci dicono, ch'era affatto ammutolito per lo timore; ed altri, che avesse ad alta voce gridato

Assassinamento di Galba.

to, ch'essi non aveano sì fatti ordini da Otone; onde conchiudono costoro, ch'egli era consapevole della cospirazione, ed erasi trovato imbrogliato in quel tradimento, di cui egli medesimo avea somministrata la cagione. Egli fu ferito nel ginocchio dinanzi al tempio di *Giulio Cesare*, ed indi a poco gli passò da parte a parte il corpo un certo *Giulio Caro* legionario. Delle molte persone, le quali eransi dinanzi millantate della inviolabile loro fedeltà, ed attacco al proprio Sovrano, se ne ritrovò solamente una, che adempisse a ciò, che promesso avea, il quale fu *Sempronio Denso* centurione d' una coorte pretoria, e da *Galba* destinato per guardare la persona di *Pisone*. Il medesimo non avea ricevuto alcun particolar favore da *Galba*; ma pure si pose dinanzi la sedia dell' Imperadore, comandando a coloro, i quali si avanzavano contro di lui, di risparmiare la vita dell'Imperadore, mosso solamente da un principio di onore, e di adempiere al giuramento, che avea prestato. Ed avvegnachè costoro tuttavia si avanzassero, ei tosto gittò via il sarmento,

TitoVinio *è parimente ucciso.*

Fedeltà, e bravura di Sempronio Denso.

 che

che teneva in mano in segno del suo uffizio, ed indi tirando fuora la spada, solo si oppose a tutti, arditamente rimproverandoli, come detestabili parricidi; di maniera che tra per gli colpi, e per gli rimproveri, che loro faceva, tirò sopra di se le spade degli assassini, e quantunque non potesse salvare l'Imperadore, pure procacciò a *Pisone*, il qual'era già ferito, l'opportunità ed agio di potersi ritirare. Così egli stesso fu ucciso, e *Pisone* scappò, e fuggissene nel tempio della Dea *Vesta*, dove fu da uno schiavo dello Stato ricevuto per compassione, e nascosto nella sua camera. Di ciò non così tosto *Otone* ebbe notizia, che spedì *Sulpizio Floro*, ch'era delle bande *Brittanniche*, e poco dinanzi avea ricevuto in dono da *Galba* il privilegio di cittadino *Romano*, e *Stazio Murco*, ch'era uno delle sue guardie con ordini di uccidere *Pisone*. Fu adunque *Pisone* da costoro strascinato fuora del tempio, e scannato vicino la porta del medesimo; indi fu dal suo busto troncata immantinente la testa, e recata ad *Otone*, il quale guardolla con indici-

Pisone Liciniano è *assassinato.*

bile

bile gioia, stimandosi allora libero già da ogni perplessità e timore. Le sanguinolenti teste poi dell' Imperadore, e di cotesto suo figliuolo adottivo furon ficcate su lunghi pali, e portate tralle bandiere delle bande militari vicino l'aquila di una legione: e molti, che non aveano avuta la menoma parte nella morte nè di *Galba*, nè di *Pisone*, mostrando le loro spade, e le mani imbrattate di sangue, domandavano dal nuovo Imperadore il loro guiderdone. Quì *Tacito* e *Plutarco* ci fanno assapere, che più di 120. domande di somigliante natura furono fatte in un giorno ad *Otone*; senonchè tutti questi tali caddero poscia fralle mani di *Vitellio*, il quale comandò, che si andasse in cerca degli autori dell' uccisione dell' Imperadore, e gli punì tutti colla morte, non già per qualche tenerezza, ch' egli verso *Galba* nudrisse, ma per mera politica, avvegnachè considerasse il gastigo di costoro come un salutevole spediente, onde mettersi in sicuro da sì fatti traditori (*n*).

(*n*) *Tacit. c.* 38. *ad* 42. *Plut. ibid.*

Il Senato ed il popolo adulano il nuovo Imperadore.

Non così tosto furono divulgate le nuove della morte di *Galba*, che tanto il Senato, come i cavalieri *Romani*, ed il popolo ancora corsero impazientemente ed a folla nel campo, sforzandosi di precorrere l' uno all' altro, e sopraggiugnere, e passare quelli, ch' erano già dinanzi a loro avanzati. Tutti condannavano la condotta di *Galba*; lodavano il giudizio, e l' elezione fatta dalla soldatesca della persona di *Otone*; baciavano ad *Otone* la mano; e quanto più finte erano le dimostranze del loro zelo, tanto più eran grandi le protestazioni della lor gioia, e le loro congratulazioni. Il Senato, come se non fossero gli stessi uomini, dice *Plutarco*, o quasi avessero altri Dei per cui potessero giurare, prestò lo stesso giuramento ad *Otone*, che *Otone* avea poco dianzi prestato a *Galba*, ed aveva allora appunto violato. Or' egli questo nuovo Imperadore ricevè tutti coloro, che se gli fecero presenti con gran dimostranze di affetto; e nel tempo stesso proccurò di mitigare gli animi della soldatesca, la quale anelava di sentire contro di loro

mi-

minacce, e vendetta. La medesima domandò, che *Mario Celso* Consolo eletto, fedele amico di *Galba* fino al punto dell' istesse sue miserie, fosse fatto subitamente morire, e ciò avvegnachè i soldati l'odiassero a cagione della sua integrità, ed inalterabile fedeltà. Ma la lor mira in ciò principale si era, acciocchè fossero loro sciolte le mani ad un sacco generale, ed a fare strage, e distruggere tutti gli uomini savj ed abilità nello Stato *Romano*. Quindi è, che come *Otone* non avea sufficiente potere ed autorità, con cui mantenere a freno il furore della licenziosa soldatesca, finse uno sdegno contro *Celso* assai grande, ed ordinò, che fosse posto ne' ferri, come se avesse pensiero di tenerlo, e riserbarlo a qualche castigo più severo, e così proccurò liberarlo da una crudele morte, che gli stava imminente. Da questo momento adunque cominciarono a farsi tutte le cose secondo l'arbitrario volere della soldatesca; di tal, che dai soldati furono eletti i Capitani delle guardie pretorie, i quali furono *Plozio Primo*, il qual' era stato una volta soldato or-

Otone *salva* Mario Celso.

La soldatesca opera a suo arbitrio, e piacimento

dinario, indi preferito a comandare la guardia, e durante il regno di *Galba*, il principale tra i partigiani di *Otone*: indi unirono a *Plozio Licinio Procolo* confidentissimo di *Otone*, ed il quale giudicavasi, che fosse dal medesimo stato impiegato a promuovere i suoi affari ed intrighi. In oltre innalzarono al governo di *Roma Flavio Sabino*, parte per rispetto che portavano al giudizio di *Nerone*, nel di cui regno egli avev' amministrata la stessa carica, e parte per riguardo di *Vespasiano* suo fratello. Indi domandarono, che quelle tasse o diritti soliti a pagarsi da loro a' centurioni per l' esenzione di certi pesi militari, fossero del tutto aboliti, a cagion che sotto questo nome ciascun soldato venisse a pagare, per così dire, un' annuo tributo; ond' era poi che la quarta parte di una legione soleva esentarsene tutta in una volta, per girne scorrendo or quà or, là come vagabondi per le contrade, ov' erano messi in quartieri, e rubbare e saccheggiare, affine di procacciar danaio, col quale potessero comprarsi la dispensa dalle fatiche militari. Imperciocchè,

che, come la maggior parte de' soldati era corrotta per simiglianti strane immunità dalle suddette fatiche, e ridotta alla mendicità per le tasse, che per le medesime pagavano, eran perciò sempre pronti a precipitarsi senz' alcun ritegno alle sedizioni, dissensioni, e guerre civili. *Otone* adunque prontamente concesse loro una tale richiesta, ma nel tempo stesso, affinchè da se non alienasse gli animi de' centurioni, cominciò a pagare dalle propie entrate le tasse, che per tali esenzioni e congedi loro pagavansi, ove però tali licenze fossero necessarie; regolamento, che fu poscia perpetuamente seguito da' suoi successori, come parte dello stabilimento della milizia. Sul finire del giorno fu arrestato *Lacone* Capitano delle guardie di *Galba*, e indi a poco da *Otone* condannato ad un' isola, dove fu per ordine del medesimo ucciso da un veterano, che l' Imperadore avea mandato a posta prima di lui. *Icelo* poi, come quello, ch' era uno schiavo manomesso, fu giustiziato publicamente: e così essendosi speso il giorno in empie e tragiche iniquità, fu

Otone *libera i soldati di pagar le tasse a' loro centurioni*

Lacone, *ed* Icelo *son posti a morte.*

si-

finalmente chiuso e terminato con pu-
blici godimenti. Il giorno poi avve-
nire il Pretore *Urbano* radunò il Sena-
to, e da esso furono ad *Otone* decre-
tati l'autorità tribunizia, il titolo di
Augusto, e tutti gli onori goduti dagli
altri Imperadori. Indi dal Senato fu
il nuovo Imperadore portato in una
spezie di trionfo, in cui passando per
mezzo del foro, che scorrea tuttavia
di sangue, ed era ripieno di mucchi di
cadaveri, ne andò al campidoglio, e
quindi al palagio, ove finalmente die-
de la licenza di bruciarsi, e sepellirsi
gli uccisi. Le reliquie di *Pisone* fu-
rono da *Verania* sua moglie, e da *Scri-
boniano* suo fratello riposte dentro il
sepolcro, come sì quelle di *Tito Vinio*
dalla sua figliuola *Crispina*, dopo che
ebbero i medesimi ritrovate le loro te-
ste, e riscattatele a grandissimo prezzo
da mano degli uccisori, che a bella posta
aveansi ritenute per vendere a' loro
congiunti. Il corpo poi di *Galba* do-
po essere giaciuto per lungo tempo ne-
gletto in mezzo di quelle strade, e di
aver ricevuti durante il tempo della li-
cen-

Otone è *riconosciuto dal Senato per Imperadore.*

Sepoltura del corpo di Galba.

licenziosa notte insulti senza numero, fu da *Argio*, il qual'era un de' suoi schiavi principali, ed avea l' ufizio di soprantendente della casa, seppellito in un vile sepolcro dentro i propj giardini: e la sua testa miserabilmente squarciata e ficcata sopra di un palo dalla vile canaglia, che assisteva al campo, fu da loro innalzata dinanzi la tomba di *Patrobio*, liberto di *Nerone*, cui *Galba* avea fatto giustiziare. Quivi adunque ella fu ritrovata il giorno avvenire, e fu posta insieme colle reliquie del suo corpo, ch' era di già stato abbruciato (*o*). Tale fu il fine di *Galba*, dopo aver vivuto settantadue anni, e ventitre giorni, e dopo aver regnato dal tempo, che si dichiarò contro *Nerone* nove mesi, e tredici giorni, e dal dì della morte di questo principe solamente sette mesi, ed altrettanti giorni. Egli avea veduti i regni di cinque Imperadori, ed era stato più felice sotto la sovranità di cotesti principi, che non lo fu nella sovranità sua: non era dotato, che di mediocri

Carattere di questo Imperadore.

ta-

(*o*) *Tacit.c.*47.48.*P lut.ib.Suet.c.*20.

talenti, e secondo *Tacito*, era un' uomo scevero piuttosto da' vizj, che dotato di molte virtù. Avea comandato con gran sua riputazione nelle guerre della *Germania*; indi avea governata l' *Africa* in qualità di Proconsolo con moderazione e gentilezza, e verso il fine di sua vita avea governata coll' istessa equità e giustizia nella *Spagna Citeriore*. Or' egli, per servirci dell' espressione del nostro Istorico, sarebbe passato al giudizio di tutti, come un' uomo dell' Imperio capace, se non fosse stato mai Imperadore: e ciò non già, perchè l' essere stato costituito in un sì alto e sublime posto, avesse cagionato in lui qualche cangiamento, ma perchè si lasciò in quello alla cieca governare e tirare per naso da' suoi liberti e ministri, uomini, che continuamente prostituivano, diciam così, il credito, e 'l carattere del loro sovrano per gli loro vili guadagni, e scellerate passioni. Ma s' egli avesse avuto la sorte di aver buoni consiglieri, probabilissimamente sarebbe stato un' ottimo principe; imperciocchè egli era temperante, frugale, libero d'ambizione,

ne, nimico dell' insolenza della soldatesca, e desideroso del bene della Republica. Ma a nulla servirono queste sue buone qualità, poichè sebbene egli non rubbasse ad alcuno, i suoi servi impertanto e ministri non costituivano limite alcuno alle loro rapine; e laddove non dovea dare alcun' impiego a verun' uomo cattivo, o almeno dovea negl' impieghi tenergli a freno e punirli, era cieco a tutte le loro iniquità: ond' è, che come esso non badava mai alla loro condotta, nè la biasimava mai, così questi non la correggeano mai, nè mai lo temeano. Il cattivo fato imperciò, che sì la corruzione di costoro, che la sua propia trascuraggine tirarono sopra di lui, serve di un sufficiente avvertimento a' Principi, o di non fidarsi mai implicitamente alla condotta ed al consiglio di alcun ministro, o almeno di essere sicuri, che i loro ministri sieno tali, che se ne possano implicitamente fidare.

Otone intanto onorato dal Senato col titolo di *Cesare* e di *Augusto*, si prese il Consolato, in cui ebbe per suo col-

le-

lega *Sulvio Tiziano* suo fratello; ma il primo di *Marzo* risegnò li fasci a *Virginio Rufo*, come si fece ancora il suo fratello, che risegnolli a *Pappeo Vopisco*. Ma non appena avea questo nuovo Imperadore preso il possesso della sua sovranità, che fu turbato da cattive notizie intorno a *Vitellio*, le quali prima della morte di *Galba* erano state tenute celate, affine di dare a credere, che si era rivoltata solamente l'armata della *Germania Superiore*. Era egli *Vitellio*, siccome noi abbiamo riferito di sopra, stato preferito da *Galba* al comando delle legioni, ch'erano nella *Germania Inferiore*, dov' era entrato verso il principio di *Decembre* dell' anno precedente, ed avea con gran cura visitati li quartieri d' inverno delle legioni, che ivi erano. Quivi egli avea ristabiliti ne' loro posti molti di quelli, che n' erano stati degradati; molti altri liberò da ignominiosi gastighi, e cancellò le note d' ignominia, ch' erano state inflitte ad altri. Per la qual cosa, come per questi mezzi si ebbe guadagnati gli animi, e l' affezione della soldatesca, *Fabio Valente*, il

quale

quale comandava sotto di lui una legione, ed era disgustato di *Galba*, come di colui, che a suo credere, non lo avea rimunerato, secondo i suoi meriti, sollecitò questo nuovo Generale ad assumersi egli la sovranità, estollendogli l'ardore, e 'l zelo della soldatesca, da cui era egli non meno amato, che odiato *Galba*. Da questo discorso *Vitellio*, dice *Tacito*, fu eccitato ad ambire piuttosto, che a sperare la sovranità. Nella *Germania* poi *Superiore* vi era *Alieno Cecina*, il quale vi comandava una legione, ed erasi anche intieramente cattivati gli animi della soldatesca, tra per la grazia della propia persona, e per gli obbliganti suoi andamenti e condotta. Or questi, subito che *Galba* si ribellò, se gli unì immantinente, e fu perciò dal medesimo proposto al comando di una legione; ed in tal tempo esercitava l' ufizio di Questore nella provincia della *Spagna* detta *Bætica*: ma conciosiachè indi a poco *Galba* avesse scoperto, ch' egli avea dissipato il publico erario, ordinò, che contro di lui si procedesse. Quindi *Cecina* di ciò risentitosi, fece quanto mai

Vitellio *vien eccitato da* Fabio Valente *ad impadronirsi della sovranità.*

Le truppe nella Germania Superiore sono inchinate a ribellarsi.

mai potè, per incitare le truppe ad una rivolta, sperando, che per mezzo di una confusione universale, sfuggirebbe il castigo dovuto al suo delitto. Nè mancavano nell' armata semi di tumulto e di discordie, poichè eglino erano stati impiegati nella guerra contro *Vindice*, nè poterono indursi a riconoscere *Galba*, finattantochè *Nerone* non fosse ucciso; laonde fu sparsa maliziosamente tra di loro una voce, la quale fu inconsideratamente creduta, cioè a dire, che le legioni dovevano essere decimate, e la maggior parte de' centurioni cassati. Ed a ciò si unì ancora, che le città di *Treves*, e *Langres*, le quali stavano contigue a' quartieri d' inverno delle legioni, erano state private di gran parte de' loro territorj da *Galba*, e come tali erano accese più contro lui, che contro le stesse legioni; e perciò assicuraron costoro per mezzo de' loro Deputati, ch' esse erano pronte a far'una ribellione, ed unirsi loro, tostochè si fossero contro di *Galba* dichiarate. Indi al primo di *Gennajo*, quando, secondo il costume doveano le legioni giurare fedeltà all'

Imperadore, ricusarono di prestare un tal loro giuramento: lacerarono nel tempo stesso le immagini di *Galba*, e dichiararono, com' elleno altro Sovrano non riconoscèano, senonchè il Senato, e 'l popolo *Romano*; senza che niun tribuno o comandante osasse di adoperarsi a prò dell' Imperadore, o si presentasse a parlare alla moltitudine da qualche tribunale. E comechè sia egli vero, che vi si ritrovava presente il comandante generale *Ordeonio Flacco*, pure questi non ebbe coraggio bastante nè di raffrenare coloro, i quali stavano già per precipitarsi nella rivolta, nè di ritenere quelli, che soltanto erano titubanti, come neppure di confortare, e dar' animo a coloro, i quali continuavano tuttavia ad essere stabili, e fedeli a *Galba*. Solamente quattro centurioni, cioè *Nonio Recetto*, *Donato Valente*, *Romilio Marcello*, e *Calpurnio Repentino*, i quali erano tutti e quattro della legione decima ottava avrebbono protette le immagini di *Galba*, se non fossero stati dalla furiosa moltitudine arrestati, e messi in catene, talchè da questi quattro in fuora

Le truppe della Germania Superiore *ricusano di prestare il giuramento a* Galba.

fuora, niun'altro mostrò il menomo interesse o riguardo nè al propio dovere, nè ai giuramenti da se prestati; ma accadde in questa, come accader suole in tutte le altre sollevazioni, che la maggior parte fanno la strada, e tutti gli altri poi seguono ciecamente. Intanto la notte seguente colui, che portava l'aquila della quarta legione, affrettandosi verso *Cologna*, dove allora *Vitellio* risiedeva, andò ad informarlo di tutto ciò, ch'era addivenuto, ed esortollo a voler' abbracciare quella buona occasione, che se gli presentava. Il perchè immantinente da *Vitellio* spedironsi de' messi, che andassero a ragguagliare le truppe, ch' erano sotto il suo comando, come l'armata della *Germania Superiore* erasi di già da *Galba* rivoltata; di tal che elleno doveano fare la guerra contro cotesti ribelli, oppure, se preferivano a ciò la tranquillità, e pace, doveano a quella unirsi, e creare un nuovo Imperadore. Nel tempo stesso egli le pregò a considerare, che con molto minor periglio esse potevano eleggere un principe, tutto ad un colpo, che con-

tinuare in andarne cercando qualcuno. Or' i quartieri d'inverno della prima legione erano ivi più dappresso, e con quella era *Fabio Valente*, il quale imperciò entrando in *Cologna* il giorno avvenire, accompagnato dalla cavalleria della sua legione, e da un corpo di ausiliari, apertamente salutarono tutti *Vitellio* Imperadore, e lo portarono come in un trionfo per le strade più frequenti e principali della città. Quindi il suo esempio fu immediatamente seguito con grande emulazione e gara da tutte le legioni dell' istessa provincia. Non così tosto ebbe inteso l' armata della *Germania Superiore*, che *Vitellio* era stato salutato Imperadore dalle truppe da lui comandate, che lasciando i plausibili nomi dei Senato, e del popolo *Romano*, si buttarono al suo partito; la qual cosa accadde a' tre di *Gennajo*, ond' è manifesto, dice *Tacito*, che questa armata ella non era stata attaccata o interessata allo Stato della *Romana* Republica i due giorni antecedenti. Eguale al zelo ed ardore delle legioni fu quello degli abitanti di *Cologna*, *Treves*, e

Vitellio *è proclamato Imperadore.*

Zelo del popolo in favor di Vitellio.

Langres, poichè queste città tutte offerirono con grande ardenza soccorsi di uomini, cavalli, e danaio, ciascuna secondo la propia sufficienza e misura delle sue forze. Nè si restrinse questa liberalità nei capi solamente di quelle colonie, poichè anche la gente ordinaria segnalò il suo zelo verso *Vitellio* con dare in vece di danaio, di cui eran poveri, le loro cinture, le gualdrappe de' loro cavalli, gli ornamenti di argento, ch' erano sopra le loro armi, &c. non dubitando, che a tempo suo sarebbono ampiamente compensati per la loro opportuna generosità. Imperciocchè, mentre *Vitellio* stava buttando inconsideratamente i beni propj, e scialacquando con profusa liberalità quelli degli altri, senza alcuna misura o giudizio, da loro attribuivasi, come *Tacito* osserva, a simigliante stravaganza il titolo di liberalità, e'l colore di un buono naturale (p).

Vitellio *comincia ad esercitare il potere sovrano.*

Or *Vitellio* fidando nelle sue forze, e nel zelo della soldatesca, cominciò a farla da Sovrano, e dispose di diversi im-

(p) *Tacit. c. 56. 57. Plut. in Galb. Suet. in vit. c. 8.*

impieghi, che fino allora erano ſtati amminiſtrati dai liberti dell' Imperadore; ſenonchè furono da lui conferiti a cavalieri *Romani*. Nel medeſimo tempo per cattivarſi gli animi della ſoldateſca, ordinò, che le taſſe, le quali da loro eſigevano i centurioni per l' eſenzione, che ad eſſi concedeaſi da' loro impieghi, foſſero pagate dal ſuo propio erario come già Imperadore. Egli non potè parimente aſtenerſi di ſecondare in molti caſi il vendicativo temperamento de' ſoldati, i quali domandavangli di giuſtiziarſi alcuni particolari, ſebbene in molti altri gli deludeſſe ſotto il preteſto di tenere in prigione le perſone, ch' erano tenute da loro delinquenti. Così *Pompeo Propinquo* governatore della *Gallia Belgica*, il quale avea fatte aſſapere a *Galba* le commozioni cominciate in *Germania*, fu immantinente poſto a morte: ma *Giulio Burdone*, comandante delle forze navali nella *Germania*, fu per ordine di *Vitellio* meſſo in prigione, ed indi fu liberato, quando il furore della ſoldateſca cominciò a ſcemarſi. Di coſtui ſoſpettavano i ſoldati, che

Son poſte a morte varie perſone a richieſta della ſoldateſca.

che avesse il primo incitato *Fonteio Capitone*, di cui abbiamo parlato di sopra, a rivoltarsi, e poscia l' avea tradito: ond' è, che contro di lui principalmente ferveva la rabbia dell' armata: ma egli *Vitellio*, il quale ne avea fatta una stima particolare, lo salvò con deludere i soldati, nè di fatto egli vi avev' altro mezzo di poterlo proteggere, e mostrargli la sua clemenza. *Crispino*, poi centurione, da cui era stato ucciso *Fonteio Capitone*, fu publicamente giustiziato, e con esso lui *Nonio*, *Donato*, *Romilio*, e *Calpurnio*, i quattro centurioni poco anzi mentovati; i quali furon condennati per avere adempiuto alla loro fedeltà, ed al propio obbligo, delitto sempre giudicato degno di sommo odio da coloro, i quali hanno rinunziato così all' uno, che all' altro (q).

Alle notizie di questa rivolta dell' armata della *Germania*, *Valerio Asiatico* governatore della *Gallia Belgica* anche dichiarossi a favor di *Vitellio*: e 'l suo esempio fu seguito parimente da

(q) *Tacit. c. 57. ad 59.*

da *Giunio Bleſo* governatore della *Gallia Lugdunenſe*, o ſia di quella parte della *Gallia*, che prendeva il ſuo nome dalla città di *Lione*, e da una legione *Italiana* con un corpo di cavallerìa, che ſtavano in quartieri in *Lione*. Le forze della *Rezia*, e quelle della *Brettagna* non altrimenti ſi fecero ſenz' alcuna eſitazione dal ſuo partito; ſicchè *Vitellio* divenuto già per l' unione di tante armate potente sì di truppe, che di teſori, creò due Generali per fare la guerra, ed a ciaſcuno di loro aſſegnò un differente cammino; di tal che a *Fabio Valente* ordinò, che attraverſaſſe la *Gallia*, e nella ſua marcia proccuraſſe di guadagnare al ſuo partito i nazionali di quella, ed in caſo che non poteſſe indurgli ad unirſegli, metteſſe a ſacco ed a fuoco il loro paeſe; e quindi faceſſe una irruzione nell' *Italia* da quella parte delle *Alpi*, che ſi appellava *Cottia*, ed ora viene conoſciuta col nome di *Monte Cenis*. A *Cecina* poi fu ordinato di avanzarſi colà per una ſtrada più vicina, e paſſare nelle montagne chiamate *Penini*, ora

Vitellio *ordina alle ſue truppe di marciare in* Italia.

ora detto il *Gran S. Bernardo*. Dei medesimi *Valente* avea sotto il suo comando il fior delle truppe della *Germania Inferiore*, che giugnevano al numero di quaranta mila combattenti: e *Cecina* ne menava trenta mila dalla *Germania Superiore*; e quanto a *Vitellio*, esso dovea seguire con un numeroso corpo di truppe *Germane* per sostenere tutta la carica e peso della guerra. Ma nel tempo stesso, che i soldati faceano strepitose premure per venire all' azione, e non ostante il rigor dell' inverno erano impazienti d' incominciare la marcia, il generale tutto all' opposito passava il tempo in una piacevole infingardaggine, ed in festini e banchetti; di tal che tra il giorno egli era sempre così ubriaco, e pieno fino alla gola di cibi, e dedito a divertirsi in festeggiare, ch' era affatto incapace di dare alcun' ordine. Tuttavolta però tale si era il desiderio e l' ardenza de' soldati, che da se soli supplivano a tutt' i doveri del comandante con tal' efficacia, come se di già gli accompagnasse egli di persona. Quindi subito ch' essi furonsi allestiti, ed armati, do-

domandarono con impazienza, che si desse il segno della marcia. Dicesi, che nell' istesso giorno, in cui l' armata, che comandava *Valente*, cominciò la sua marcia, un' aquila volando a misura che camminavano le truppe, gentilmente si avanzava adagio adagio dinanzi all'armata, e precedeale, come se appunto volesse mostrarle la strada, senza che fosse spaventata dalle grida di giubilo alzate dalla soldatesca, la quale argomentava da ciò, che l'impresa riuscirebbe felice. Frattanto l' esercito si avanzava con sicurezza ne' territorj di *Treves* come paesi di uno Stato amico; ma in *Dividurum*, oggi detta *Metz*, quantunque vi fosse ricevuta in una guisa molto amichevole e cortese, pure avvenne, che vi fossero tutti assaliti da un' improvviso vano timore; il perchè corsero alle armi, e ben' avrebbono passati a fil di spada tutti gli abitanti, senza che ne avessero avuta la menoma provocazione, se il loro Generale a sommo stento non avesse raffrenato il lor furore, e con preghiere non gli avesse indotti ad astenersi dal proseguimento della

Marcia di Fabio Valente *per la* Gallia.

della totale destruzione, che avrebbono fatta di quella innocente città. Vi restaron nondimeno uccise non già perchè i soldati avessero desiderio di dar sacco e far bottino, ma per un cieco furore e pazzia presso a quattromila persone. Pertanto il rimanente della *Gallia* fu alle notizie di questa strage in guisa spaventato, che da ind'in poi, come avvicinavasi l'armata alle città della medesima, gli abitanti uscivano a folla ad incontrarla coi loro magistrati in forma di supplichevoli, e prontamente fornivala di ogni sorta di provvigioni. Nella capitale dei *Leuci*, cioè nella città di *Toul*, *Fabio* ricevette le notizie della morte di *Galba*, e che la sovranità era caduta in mano di *Otone*, le quali notizie non fecero veruna impressione a' soldati, come a quelli, ch'erano intenti solamente alla guerra. Quanto a' *Galli*, eglino odiavano non meno *Otone*, che *Vitellio*; ma conciosiachè avessero timore dell' ultimo, dichiararonsi in favore del primo. Da *Toul* l'armata si avanzò a *Langres*, città addetta interamente al partito di *Vitellio*, e fuvvi gentilmente ricevuta:

tà; ma gli abitanti di *Autun* la fornirono di danaio, armi, e provvisioni solamente per timore, poichè d' altra banda odiavano esso *Vitellio*. Ciocchè poi questa città avea fatto per timore, quella di *Lione* fece per gioia, poichè *Galba* avea caricati gli abitanti di tasse, gli avea privati di una parte de' loro territorj, ed aveva appropriate al suo erario l' entrate del loro Stato. Quindi conciosiachè da lungo tempo si fossero nudriti odj e sdegni tra il popolo di questa città di *Lione*, e quello di *Vienna*, *Valente* ad istigazione della prima marciò contro *Vienna* sotto pretesto, che avea favorito e prestato aiuto alla cospirazione di *Vindice*, e a' di lui attentati, e che ultimamente avea messe in piede delle truppe per sostener *Galba*. Nulla però di manco il popolo di *Vienna* guadagnò *Valente* a se per mezzo di una immensa somma di danaio, e di un donativo fatto a' soldati di trecento sesterzj per ciascheduno. Ma contuttociò pure fu al medesimo comandato, che rendesse le armi appartenenti allo Stato, ed a fornirlo di

prov-

provvisioni per gli soldati. Indi avanzatesi lentamente le truppe, furon menate per gli territorj degli *Allobrogi*, e *Voconzj*, facendo il Generale in ogni marcia, ch' egli faceva, e quante volte levava il campo, infami contratti coi proprietarj delle diverse terre, e coi magistrati delle diverse città, per lo favore, e per le esenzioni, che loro concedeva. Or tutto ciò ei facea con minacce sì manifeste, che ordinò, che *Lucus* città municipale dei *Voconzj* fosse messa a fuoco, perchè mostravano gli abitanti qualche ripugnanza di pagare la somma, che avea loro domandata. Era *Lucus* ne' tempi primieri una delle principali città de' *Voconzj*, o sia del *Delfinato*, ma ella è stata da gran tempo già totalmente distrutta. Così adunque marciando *Valente*, giunse finalmente nelle *Alpi*: ed osserva quì *Tacito*, ch' egli era stato per lungo tempo un vile e sordido poveraccio; e con questa marcia divenne subitamente ricco, e che essendo stati i suoi appetiti per lunga penuria e indigenza tenuti ristretti, si ab-

Valente *giugne nelle* **Alpi.**

abbandonò dopo ciò ad ogni sorta di dissolutezze e stranissimi eccessi *r)*.

Dall'altra banda *Cecina* si applicò intieramente a fare maggiori bottini, ed a fare spargere maggiore sangue. Quindi avvegnachè gli *Elvezj*, non essendo ancora informati del tragico fine di *Otone*, ricusassero di riconoscere la sovranità di *Vitellio*, egli *Cecina*, che con passione andava in cerca di un pretesto per saccheggiare il loro paese, immantinente levò il campo, ed entrando ne' loro territorj per una maniera ostile, diede il guasto alle loro campagne, saccheggiò le loro città, e fece una terribile strage degl' infelici abitanti. Il perchè ne furono molte migliaia tagliate a pezzi, ed un gran numero fatti prigionieri, e venduti schiavi; come quelli, ch' essendo una volta rinomati e famosi per lo loro valore ed esperienza nelle cose della guerra, allora non lo erano, che per la sola riputazione anticamente acquistatasi. Eglino eran gli *Elvezj*, dice il nostro Istorico, fieri ed audaci, mentre il pe-

Cecina commette gran devastazioni nel paese degli Elvezj.

(r) *Tacit. c. 60. ad 67.*

pericolo era da loro lontano, ma si atterrivano per contrario, quando questo si avvicinava. Indi mentre l'armata dopo avere fatto un sacco e bottino universale, stava marciando in ordine di battaglia verso *Aventicum* metropoli del paese, furono da quella spediti deputati ad offerire la resa della città, il che fu dal Generale accettato. Allora fu per ordine di *Cecina* fatto morire *Giulio Alpino*, ch'era un de' capi degli *Elvezj*: ma il destino di tutti gli altri fu rimesso al giudizio e volere di *Vitellio*, il quale mosso a tenerezza dalle lagrime e preghiere di *Claudio Cosso* loro deputato, ed uomo di grand' eloquenza e destrezza, concedè a tutti sicurezza, e perdono (s). Or mentre nel paese degli *Elvezj* aspettava *Cecina* notizie della volontà di *Vitellio*, ed insieme preparavasi a passare le *Alpi*, ricevè dall' *Italia* la lieta novella, che lo squadrone di cavalleria detto *Syllana*, il quale ritrovavasi allor'accampato alle sponde del *Po*, erasi dichiarato a favor di *Vitellio*.

Que-

(s) *Idem*, c. 68. 69.

Questo squadrone avea servito sotto di lui in *Africa* nel tempo, ch'era ivi Proconsolo; indi n'era stato richiamato da *Nerone* per mandarlo in *Egitto*; e dopo la sollevazione di *Vindice* era stato tenuto in *Italia*. Come dunque gli uffiziali di questo non conoscevano *Otone*, e per contrario eran' obbligati a *Vitellio*, eglino agevolmente indussero i loro soldati con esagerare ad essi la gran fortezza delle legioni, che già si approssimavano, e la rinomatezza dell'armate *Germane*, a farsi dell'istesso partito, e giurare fedeltà a *Vitellio*. Con esso loro, per farne come un dono al nuovo Sovrano, indussero al suo partito le più forti città municipali di là dal *Pò*, cioè *Milano*, *Novara*, *Jurea*, e *Vercelli*. Indi conciosiachè cotesto largo ed estensivo paese non potesse essere guardato da una sola banda di cavallerìa, *Cecina* il quale ne fu a dirittura da loro informato, immantinente spedivvi le diverse coorti de' *Galli*, *Lusitani*, e *Brittoni* con un corpo di truppe *Germane*, e collo squadrone della cavallerìa detta *Taurina*. Quanto poi a quel che dovesse far' egli *Cecina*

Uno squadrone di cavallerìa si fa dalla parte di Vitellio, *del cui partito si fanno parimente molte altre città.*

na, stette per qualche tempo tra due, dubitando, se fosse spediente o nò d' imprendere la sua marcia per sopra le montagne della *Rhatia* verso *Noricum* contro *Petronio* governatore di quella provincia, il quale avendo in tutte le parti messe in piede delle truppe, e rotti i ponti de' fiumi, sospettavasi, che operasse a favor di *Otone*; ma poichè temea di perdere i distaccamenti già mandati innanzi, e riflettendo che in qualunque luogo si dovesse venire ad una decisiva battaglia, il *Noricum* senza dubbio sarebbe stato uno di quegli acquisti, che sieguono una generale vittoria, ordinò alle sue truppe leggiere di prendere il lor cammino per sopra gli *Appennini*, ed egli menò il grave corpo de' legionarj sopra le *Alpi*, ch' erano ancora coperte di neve *t*.

Valente *passa le* **Alpi**.

L'arrivo di queste truppe in *Italia*, empirono *Roma* di costernazione: nè solamente il Senato, e l'ordine equestre, che aveano qualche parte nell' amministrazione del governo, e qualche interesse per lo bene del publico, ma eziandio

Roma *si ritrova in grande costernazione*.

(t) *Idem*, c. 70.

dio il popolaccio altamente deploravano, che due uomini tra per la loro effemminatezza, e per lo di loro rilasciamento, ed altre dissolutezze li più infami di tutti, erano stati sì fatalmente eletti all' Imperio; come se ciò si fosse fatto a bella posta, perchè quello si dividessero, e'l distruggessero. Eglino adunque giudicavano, che i lor voti a prò sì dell'uno, che dell'altro sarebbono egualmente detestabili; le loro preghiere egualmente empie, essendo tali amendue, che qualunque ne sortisse vincitore, sarebbe il peggiore. Intanto *Otone*, comechè fosse stato fino a questo tempo intieramente rilasciato a'propj piaceri, pur non faceasi dai medesimi tenere addormentato, ma intermettendo i suoi voluttuosi eccessi, ed artificiosamente dissimulando la passione, che avea per lo lusso, cercò di regolare tutte le cose in quella guisa, che convenivasi, ed era conforme alla dignità dell'Imperio. Per guadagnarsi adunque l'affetto del popolo, il quale ben sospettava, che tali sue virtù fossero tutte simulate, e temea, che ritornereb-

Otone *proccura di guadagnarsi gli affetti del popolo.*

be a' vizj, fece condurre dinanzi a se nel Campidoglio *Celso Mario* Consolo eletto, cui egli avea, siccome abbiamo riferito di sopra, liberato già dalla crudeltà della soldatesca, sotto il pretesto di confinarlo in un carcere; ed ora avea la mira di acquistarsi in questo tempo un carattere di clemente e pietoso per tale sua indulgenza usata verso di un'uomo sì illustre, cotanto amato dal popolo *Romano*, e per contrario grandemente odiato da tutti i partigiani della sua propia causa. *Celso* adunque in comparirgli dinanzi, confessò senza dimostrare il menomo timore il delitto, che gli era stato imputato di essere stato fermo e costante nella sua fedeltà verso *Galba*, appellandosi eziandio al giudizio di *Otone* medesimo, e volendo insiem'insieme, ch'egli stesso pronunciasse, se si dovesse approvare, o nò un tal'esempio di fedeltà. Quindi *Otone* lodando la sua stabilità e fermezza, il richiese di una guisa molto obbligante ad obliare piuttosto il suo imprigionamento, che a ricordarsi della sua liberazione. Di fatto egli non lo trattò da reo perdonato, ma d'allo-

Otone *per-dona a Cel-* so Mario.

ra in poi lo ammise tra' suoi amici, ed indi a poco lo elesse per uno de' suoi Generali per condurre la guerra. Sì fatta liberazione di *Celso* cagionò una gioia universale tra gli uomini di condizione, fu applaudita con alte acclamazioni del popolaccio; e non fu eziandio dispiacevole ai soldati, che in questo tempo ammirarono in *Otone* quella stessa virtù, contro la quale nel calor del loro furore erano stati cotanto accesi (u). Questa publica gioia per la liberazione di *Celso* fu grandemente accresciuta dalla sentenza profferita contro *Tigellino*, il qual' era stato il principale autore di tutte l' enormità commesse dall' Imperadore *Nerone*, cui poscia tradì, ed abbandonò; ond' era poi abborrito sì da coloro, che amavano questo Imperadore, come da quelli, che l' odiavano. Il medesimo mentre regnò *Galba*, era stato protetto, siccome si è già riferito, dal potere e dall' autorità di *Tito Vinio*: ond' è, che il popolo era maggiormente contro di lui acceso, da che ora concorrea al l'

(u) *Idem c. 71. Dio, l. lxiv. p. 731.*

l' antica deteſtazione, che avea contro di *Tigellino*, che il recente lor odio contro di *Vinio*. Quindi fu, che accorſero allora da tutte le parti della città al foro ed al palagio, ed empì la moltitudine il circo e diverſi teatri, e domandavano con parole ardite e ſedizioſe l' eſecuzione di *Tigellino*, intanto che alla fine gli fu mandato l' ordine fatale di dover morire, mentre ritrovavaſi ne' bagni di *Seſſa*. Quivi adunque in mezzo ad una greggia di meretrici dopo tanti sfoghi di abbracciamenti, e dilazioni indegne di un' uomo, finalmente ſi tagliò la gola con un raſoio (w).

Tigellino *riceve ordine di metterſi a morte colle propie mani.*

Mentre le forze di *Vitellio* erano così in marcia verſo l' *Italia*, *Otone* con frequenti meſſi, e lettere ſegrete proccurava di fraſtornare il ſuo competitore dall' impegnarſi in una guerra, che potrebbe eſſer fatale ad entrambi. Gli offerì immenſe ſomme di danaio, e nel tempo ſteſſo gli fece ſentire, che ſi eleggeſſe qualunque luogo a lui meglio piaceſſe, ove ritirarſi, e che foſſe più atto a menarvi una vita tutta conforme al

Frequenti meſſaggieri e lettere fra Otone e Vitellio.

(w) *Idem c.72.*

al propio gusto e rilasciatezza; anzi obbligossi a prenderlo per suo collega nell' Imperio, e sposare la sua figliuola. Colle istesse e simiglianti offerte *Vitellio* dall' altra banda tentò anche l' animo di *Otone*; di tal che tosto passarono ai rimproveri, e rinfacciaronsi l' un l' altro la loro dissolutezza e vita scelleratà, nel che niuno accusava falsamente l' altro. Quindi *Otone* avendo richiamati gli ambasciadori mandati da *Galba* all' armate della *Germania*, spedinne altri in lor vece sotto il plausibile nome del Senato: ma non pertanto gli Ambasciadori continuarono a stare tuttavìa con *Vitellio*; e quanto alle guardie pretorie, le quali per comando di *Otone* gli aveano accompagnati, *Vitellio* le obbligò a ritornarsene, non permettendo, che si mischiassero co' suoi legionarj. Nel medesimo tempo *Valente* mandò lettere alle bande pretorie, e coorti urbane in nome dell' armata *Germana*, colle quali esortavale a lasciar' *Otone*, ed abbracciare il medesimo suo partito; ed in esse rimproverolle parimente di avere trasferita la sovranità ad *Otone*,
 quan-

quando questa era stata tanto tempo prima conferita à *Vitellio*. Ma poichè l'armata *Germana* continuava ad esser fedele verso *Vitellio*, non ostante le promesse grandi di *Otone*, e le bande pretorie costanti anche nella loro fedeltà verso *Otone*; non ostante le offerte di *Vitellio*, i due capi cominciarono a far'uso e tramar dell' insidie, ed impiegare ministri di morte l' uno contro dell'altro; di tal che e da *Otone* furon mandati degli assassini nella *Germania*, e da *Vitellio* in *Roma*; ma furon tuttavia gli attentati sì dell' una, che dell' altra parte resi vani e disfatti (*x*).

La maggior parte delle provincie si dichiara a favor di Otone.

Le prime notizie di fuora, che accrebbero le speranze di *Otone*, si furono dall' *Illirico*, ond' egli ricevè avviso, che le legioni della *Dalmazia*, *Pannonia*, e *Mesia* eransi dichiarate in suo favore, e gli aveano giurata fedeltà. L'armata parimente della *Giudea* giurò fedeltà ad *Otone* per opera di *Vespasiano*, come sì gliela giurarono le legioni, ch' erano nella *Siria* per

(*x*) *Idem c.73. Suet. in Oth. c.8. Plut. ibid.*

per opera di *Muciano*, governatore di quella provincia. Si sottoposero dell' istessa guisa anche a lui l' *Egitto*, e tutte le provincie, che si estendeano fino all' Oriente : e questa medesima sommessione gli fu fatta dall' *Africa*, *Spagna*, e *Gallia Narbonese*; senonchè quest' ultima provincia tosto poi si fece del partito di *Vitellio*, ch' era il più vicino, e 'l più forte. Della stessa guisa anche l' *Aquitania* prima si dichiarò a favor di *Otone*, ed indi a poco per lo stesso motivo giurò fedeltà a *Vitellio*, poichè non era nel popolo, come *Tacito* osserva, alcun vero zelo per la causa ed interesse nè dell' uno, nè dell' altro; ma era trasportato, e cambiava un partito per l' altro solamente per la impressione, che in lui faceva il timore. *Otone* intanto, come se già fosse tempo di una somma pace, si rivolse all' amministrazione, e governo civile dell' Imperio, e fece nel Senato molte obbliganti e popolari aringhe, conferendo a quelli Senatori anziani, che aveano già sostenute le prime cariche dello Stato, le dignità pontificie o augurali: a diversi giovani nobili di

Otone cerca di guadagnarsi gli animi di tutti.

fresco richiamati dall' esilio quegli ufizj sacerdotali, ch' erano stati goduti da' loro padri o maggiori: *Cudio Rufo* poi, *Pedio Bleso*, e *Scevino Promtino*, Senatori degradati ne' regni di *Claudio* e di *Nerone*, restituì nella loro primiera dignità. Coll' istessa dimostrazione di benivolenza egli tentò di guadagnarsi gli animi e l' affezione di tutte le città, e provincie; di tal che fornì le colonie d' *Hispalis*, ed *Emerita*, di una nuova recluta di famiglie, e diede a tutto il popolo de' *Lingoni* il diritto della cittadinanza *Romana*: alla provincia della *Betica* sottopose tutte le città della *Mauritania*, e concesse de' gran privilegj a' *Cappadocj*, ed *Affricani*. Ma non obliando anche in questo tempo, che la sua sovranità correa sommo pericolo di perdersi, di onorare la memoria della sua una volta tanto favorita *Poppea*, egli proccurò un decreto del Senato, per rimettere in piede le di lei molte statue, ch' erano state rovesciate dopo la morte di *Nerone*: che anzi permise, che le statue di questo principe fossero erette nelle publiche piazze, e non mo-

strò

ſtrò alcun diſguſto, ma più toſto piacere di eſſere ſalutato dal popolo nel teatro col nome di *Nerone Otone*. *Cluvio Rufo*, il quale ſcriſſe la ſtoria propiamente di que' tempi, e ſuccedè a *Galba* nel governo di *Spagna*, ci dice, che *Otone* ne' ſuoi primi diſpacci, che fece a' governatori delle provincie, e nelle ſue conceſſioni e lettere, ſi ſottoſcrivea *Nerone Otone*: e che, come poi fu informato, che ciò offendea la nobiltà, laſciò il primo nome di *Nerone*, e ſi ritenne quello di *Otone* (y).

Or mentre gli animi di tutti ſtavano intenti a guardare i progreſſi e l' eſito di queſta guerra civile, i *Roſſolani* popolo della *Sarmazia* fecero una irruzione nella *Meſia* fino al numero di nove mila uomini, dove poichè ebbero tagliate a pezzi due coorti, furono inaſpettatamente attaccati dalla terza legione, e poſti in fuga furon coſtretti a ricoverarſi tra i luoghi paludoſi, dove per lo rigore dell'inverno tutti miſeramente perirono. Per queſta vittoria

I Roſſolani *ſono disfatti.*

(y) *Tacit.c.*77.78.*Suet.c.*7.*Plut.in Oth.*

toria *Marco Aponio* governatore di *Roma* fu onorato e distinto con essergliſi eretta una ſtatua trionfale; e *Fulvio Aurelio* con *Giuliano Tito*, e *Numiſio Lupo*, che ivi comandavano le legioni, furono diſtinti altresì cogli ornamenti Conſolari. La gioia poi, che in queſta occaſione ſentì *Otone*, ella fu grande, poichè egli ſe ne attribuì tutta la gloria, come ſe i buoni ſucceſſi della guerra ſi foſſero dovuti a' ſuoi auſpicj (z).

Intanto ſurſe in *Roma* per un non preveduto accidente una ſedizione, la quale poco mancò, che non diſtruggeſſe la città. Aveva ordinato *Otone*, che la decima ſettima legione paſſaſſe da *Oſtia*, ov' era meſſa in quartieri, a *Roma*, ed avea commeſſa la cura di provvederla di arme a *Vario Criſpino* tribuno delle guardie pretorie. *Criſpino* imperciò eleggendo per l' eſecuzione di tali ordini l' imbrunire della ſera, nel qual tempo il campo era in quiete, ed i ſoldati ritirati nelle loro tende, ordinò che foſſe ſcaſſina-

(z) *Tacit.* c.79.

nato l'armario, e si caricassero i carriaggi, che appartenevano alle coorti. La tardezza dell'ora recò non poca gelosia all'ubriaca soldatesca: il perchè alcuni de' più turbolenti e maggiormente presi dal vino cominciarono a gridare, che *Crispino* era malcontento di *Otone*: che il Senato stava facendo armamenti contro la persona, e la causa del loro Imperadore: e che quelle armi dovevano impiegarsi non già per l'Imperadore, come *Crispino* spargea, ma sì bene contro di lui. Quindi essendosi una tal voce in un momento sparsa per tutto il campo, ne seguì un bisbiglio universale, e corsi tutti alle armi, fecero in pezzi *Crispino*, mentre che proccurava di raprimere il lor sedizioso furore, e con esso lui quelli centurioni, i quali erano per la severità della disciplina più notabili; ciò fatto immantinente si avanzarono verso *Roma* colle loro spade sfoderate, e quindi si portarono nel palazzo imperiale. *Otone* stava in questo tempo intertenendo in un gran banchetto i principali Signori, e le donne più ragguardevoli della città; in

Sedizione fra le guardie Pretorie.

in guisa che come costoro dubitavano, se un tal rumore e 'l lor pericolo provenisse dal casuale furore della soldatesca, o da premeditato tradimento dell'Imperadore, furon tutti assaliti e percossi da sommo terrore e spavento; il perchè non sapendo se dovessero fuggire, oppure trattenersi, altro non faceano, che mirar fiso, ed osservare il volto di *Otone*, il quale agitato ed inquieto per lo pericolo, ond'erano minacciati i suoi convitati, tra' quali erano ottanta Senatori, non solo spedì immantinente i capitani delle guardie per sedare il furore de' soldati; ma ordinò agl'invitati, che si ritirassero prestamente per istrade segrete, come realmente fecero tutti, camminando a tentone per lo buio, e andandosene pochi alle propie case, e la maggior parte a casa de' loro più vili parenti, dove meno temeano di essere ricercati, e seguiti. Non appena erano già questi tutti andati via, che la soldatesca buttando a terra le porte del palagio, si fecero strada, e ne andarono alla stanza del banchetto, e quivi ad una voce domandarono di voler vedere l'Impera-

do-

dore, avendo nel loro passaggio feriti *Giulio Marziale*, e *Vitellio Saturnino*, due ufiziali, che proccuravano di opporsi alla loro tumultuosa entrata. Nelle mani di ciascuno erano impugnate le armi, e profferivano terribili minacce non solamente contro i tribuni e centurioni, ma ancora contro tutto il corpo del Senato; poichè come essi non poteano prender di mira, nè sagrificare alcuna vittima in particolare al loro acceso furore, voleano perciò, che si estendesse la loro strage a tutti in generale, come se tutto il Senato avesse generalmente cospirato contro di *Otone*, finattantochè l' Imperadore alzatosi dal letto, in cui nel banchetto giacea, non gl' inducesse a gran difficoltà e con suppliche, e con preghiere, ed eziandio con lagrime con tanto disonore della dignità Imperiale, a desistere dal lor furore, e ritornarsene al campo. Il giorno avvenire nella città le case continuavano a star chiuse, appena si vedeva un'anima per le strade, ed i soldati coi loro dimessi sguardi mostravano più tosto segni d' ira, e di rabbia, che di rimorso. Quindi i loro capita-

Rabbia e furore delle guardie pretorie.

tani *Licinio Procolo*, e *Plozio Primo* fecero a' medesimi divisi in compagnie un' aringa a parte, e proccurarono di calmare il loro furore; ma fu tutto ciò inutile e vano, finattantochè non distribuissero tra di loro una ben grossa somma di cinque mila sesterzj per ciascheduno. Ed allora sì, che *Otone*, e non già prima si rischiò ad entrare nel campo, dove finalmente i soldati ritornati ad un sentimento del lor dovere, radunaronsi intorno a lui, e con andamenti composti chiedettero di propia lor volontà, che si facessero morire gli autori della sollevazione. Perlocchè l' Imperadore salito sul tribunale, loro pose dinanzi agli occhi l' enormità dell' ultimo commesso delitto, e si distese a parlare intorno al rispetto dovuto al Senato, ed alla necessità di mantenere la disciplina militare nel campo; ma conciosiachè egli ben sapesse, che una sovranità, qual si era la sua, acquistata per mezzo di manifeste scelleraggini ed iniquità, non potea mai esser da se conservata, ove volesse far risorgere una rigorosa virtù, ed austera disciplina degli antichi *Romani*, conchiuse

E' pacificato il lor furore con un ampio donativo.

chiuse il suo discorso con dire, che di quell' ultimo commovimento molti pochi erano colpevoli, e che di questi pochi, due solamente sarebbono puniti. Il suo discorso egli fu molto gradito, e due de' capi di quell' ultimo tumulto furono immantinente giustiziati, senza che veruna persona mostrasse di loro la menoma compassione, non ostante che il capitale gastigo fosse loro dato alla vista de' propj compagni, e di tutta l' armata; ed in tal guisa la sedizione fu alla fine sedata interamente. Ma ciò non ostante la città continuò tuttavia a starsene in una estrema costernazione per lo timore di una guerra civile, che minacciavasi, e di esser' involta nelle medesime calamità, ch' erano a lei state fatali nel tempo di *Antonio* ed *Augusto*. Ella era da una banda nella necessità di favorire *Otone*, e dall' altra temea di disgustarsi *Vitellio*, il qual' era sostenuto da un forte partito, e finalmente potea restar superiore al suo contrario. I soldati dispersi per tutta la città s' intromettevano nelle case travestiti, come tante spie, aspettando, che loro si desse ma-

Costernazione della città.

materia di poter danneggiare, e mandare a rovina coloro, i quali erano segnalati così per la loro nobiltà, che per le ricchezze. Alcuni ancora credevano, che fossero giunti a *Roma* certi soldati dell'armata di *Vitellio*, per tentare di conoscere l'affetto del popolo *Romano*: ond'eran tutti i luoghi pieni di diffidenza e sospetti; anzi gli uomini non erano esenti dal timore e dall'usar cautele anche ne' più segreti nascondigli delle propie lor case. Ma principalmente prevaleva in loro sì fatto timore in publico, ove il popolo studiavasi con gran cura di comporre i suoi volti, secondo le qualità delle notizie, che si dicevano esser giunte, affinchè non sembrassero di mostrare qualche diffidenza, quando gli affari avevano un ambiguo aspetto, o esser lenti in rallegrarsi, quando eran prosperi. I Senatori principalmente, quando si radunavano, non sapeano come tenere in tutte le occasioni una condotta sicura e mai sempre certa. Essi temeano le conseguenze, che poteano seguire in promulgar decreti contro

Vitellio ; ma per contrario temeano, che astenendosi di farli , non ecciterebbono la gelosia di *Otone*. In somiglianti perplessità adunque senza publicare alcun decreto, si contentavano solamente di profferire invettive contro *Vitellio* , ma invettive di tal sorta, che essendo comuni e volgari , non fossero perciò riflettute e notate ; oltre che anche queste i più cauti aveano cura di profferire, quando faceasi qualche generale strepito o clamore, e quando parlavano molti in uno confusamente (*a*) .

Il generale spaventamento viene accresciuto da vari prodigj.

Questo generale terrore fu in tutti accresciuto da diversi prodigj, che si dicevano essere in questo tempo accaduti. Così nelle mani della statua della *Vittoria Trionfante* che stava sopra del suo cocchio nel portico del Campidoglio, si allentarono le redini , come s'ella fosse divenuta troppo debole per tenerle di vantaggio . Nella cappella di *Giunone* comparve subitanamente una larva di una grandezza sovraumana. La statua di *Giulio Cesare* in una isola

(*a*) *Idem c.*80.*ad* 85.

del *Tevere* si voltò intieramente dall' Occidente verso l'Oriente in un giorno affatto esente da ogni tempesta. Nell' *Etruria* parlò un bue. Si disse in oltre, che diversi animali avessero prodotti parti contro la loro natura: ma l'augurio più sensibile fu l'improvvisa e terribile inondazione del *Tevere*, le di cui acque, crescendo ad un' immensa altezza, rovesciarono il ponte *Sublicio*, e quindi essendo il lor corso impedito dal mucchio delle rovine, non solamente inondarono i quartieri adiacenti, ma coprirono anche i luoghi, ch'erano giudicati sicuri da qualunque simile disastro; di talchè molti perirono nelle strade, e molti restarono affogati dentro le loro botteghe, e ne' propj letti. Tra il popolaccio seguì una carestia per essere stata gran parte di frumento, e di altre provvigioni portate via dal fiume. Tosto che le acque ritornarono al suo luogo, *Otone* fece la solennità della lustrazione, e purificò la città con sacrifici. Indi considerando diligentemente co' suoi amici tutte le guise, e le maniere da condurre la guerra, deliberò di

Otone *stabilisce di uscire in campagna.*

di mandare una potente armata di mare a far' invasione nella *Gallia Narbonese*, a cagionchè così li monti *Appennini*, che le *Alpi Cottie*, e tutti gli altri aditi della *Gallia* erano presi e chiusi dalle armate di *Vitellio*. Con questa mira adunque egli rinforzò la flotta ed i marinari con un distaccamento preso dalle bande pretorie, e commise una tale spedizione ad *Antonio Novello*, e *Suedio Clemente*, i quali erano stati amendue poco fa centurioni della prima fila, e ad *Emilio Pacense* tribuno, ch' era stato licenziato da *Galba*, ed allora ristabilito da *Otone*. Ad *Osco* poi, ch'era uno dei liberti di questo Imperadore, fu data la cura de' vascelli, e d' invigilare sulla fedeltà e condotta degli altri uffiziali; e quanto ad *Otone*, determinossi di marciare contro *Cecina* e *Valente* alla testa delle guardie pretorie, e delle altre truppe, ch' erano allora poste in quartieri nelle vicinanze di *Roma*. Sotto lui comandavano in qualità di suoi luogotenenti *Suetonio Paolino*, *Mario Celso*, ed *Annio Gallo*, tutti uomini di ben conosciuto valore, di molta sperienza, e che sa-

rebbono ſtati capaci di operare coſe grandi, ſe *Otone* non aveſſe ripoſta la ſua principale confidenza in *Licinio Procolo*, capitano delle guardie pretorie, e non ſi foſſe laſciato da lui governare, quantunque affatto privo di ſperienza negli affari militari (b).

Otone ordina a' principali Senatori, ed alla nobiltà di ſeguirlo in guerra.

Quindi prima che queſto Imperadore partiſſe da *Roma*, ordinò a *Cornelio Dolabella*, che ſi ritiraſſe in *Aquino* nella provincia di *Campania*, ove fu tenuto in prigione, ſenza che aveſſe commeſſo alcun delitto, ma reo ſolamente per l'antico luſtro del ſuo nome, e perchè era parente di *Galba*. Ordinò ancora queſt' Imperadore a molti magiſtrati, e ad una gran parte di quelli, ch'erano ſtati Conſoli, che ſi preparaſſero ad uſcire in campagna, ſenz'alcun diſegno di dar loro alcuna parte o carica nella guerra, ma ſolamente ſotto il colore di accompagnarlo. Tra queſti era incluſo *Lucio* fratello di *Vitellio*, verſo cui *Otone* non moſtrò alcun nuovo ſegno nè del ſuo favore, nè del ſuo diſpiacere. *Vitellio* avea pari-men-

(b) *Idem*, c.87.

mente lasciata in *Roma*, e sua madre, e sua moglie, ed i suoi figliuoli, e verso costoro *Otone* o sia per timore, o per affettata moderazione, mostrò avere un tenero riguardo, raccomandandogli alla protezione de' suoi amici. Grande ella fu la costernazione di tutta la città in simigliante occasione; impercciocchè i principali Senatori erano inabili a cagione di loro età a soffrire i travagli della guerra; i nobili erano immersi nell'ozio, e per la lunga pace avevano affatto obliate le leggi della milizia: ed i cavalieri *Romani* non altrimenti ignoravano le funzioni, e ciò che far doveasi nel campo. Quanto poi maggiormente questi uomini grandi proccuravano di nascondere il loro timore, tanto più manifestamente lo scoprivano: talmente che alcuni per coprire e nascondere il lor poco coraggio, comperavansi delle belle e lucide armi con vaghi e bizzarri cavalli, ed altri proccuravansi materiali, che servissero per le dissolutezze, e festini, come tante cose alla guerra necessarie. Era poi la stravolta e spensierata moltitudine insuperbita da

grandi ſperanze; di maniera che, coloro, i quali diſperavano già di far fortuna ed acquiſtarſi credito durante la pace, godeano di queſte publiche commozioni, promettendoſi in particolare molta ſicurezza nella generale confuſione. Senonchè eglino toſto ſentirono i gravi mali, e le oppreſſioni della guerra, perchè ſi raddoppiò il prezzo delle provviſioni, ed il popolaccio tutto in un tratto fu privato delle ſolite liberalità del principe, il quale a gran pena potea ritrovare vettovaglie e danaio per provvedere a' ſuoi numeroſi eſerciti (c).

Otone ſi licenzia dal Senato.

Come tutte le forze di *Otone* furon pronte ad uſcire in campagna, egli radunò a' quattordici di *Marzo* il Senato, e raccomandò alla lor cura la Republica. Indi ordinò, che ſi radunaſſe il popolo, ed in un lungo diſcorſo fatto loro, vantoſſi, che il ſuo partito, e le ſue ragioni venivano ſoſtenute e dalla maeſtà della città, e dall' unito conſenſo sì del popolo, che del Senato. Ma quanto a' partigiani di *Vitellio*, ne parlò con molta gentilezza e mode-

(c) *Idem c.*88.90.

derazione, notando le legioni *Germane* più tosto d'ignoranza, che d'insolenza, e ribellione, non facendo dello stesso *Vitellio* alcun motto; ma se ciò facesse per sua propia moderatezza, o perchè la persona, la quale avea composto il suo discorso, si era astenuta da parole obbrobriose ed offensive per qualche precauzione sua propia, egli è incerto: poichè siccome credeasi, che *Otone* in tutte le deliberazioni, che dovea fare intorno alle cose della guerra, consigliavasi con *Mario Celso* e *Suetonio Paolino*, così nella sua amministrazione civile credeasi, ch'egli facesse uso de' talenti di *Galerio Tracalo*. Comunque però ciò sia, il discorso dell' Imperadore fu ricevuto dal popolaccio con alte grida di molte acclamazioni, sforzandosi ciascuno di avanzar l'altro in atti di adulazione, non già per verun' affezione verso di questo Imperadore, ma per lo costume tramandato di regno in regno di adular tutt' i loro sovrani, chiunque di loro si fosse, con vani applausi, e vote dimostranze di zelo. Indi *Otone* quando fu nel punto di lasciar *Roma*, com-

mise la cura di mantenervi la tranquillità, e maneggiare gli altri affari dell'Impero a *Salvio Tiziano* suo fratello: e poich'ebbe così della miglior maniera, che gli fu possibile, stabilite le cose della città, si partì finalmente alla testa delle coorti pretorie, d'uno scelto corpo di quei soldati delle bande pretorie, che aveano servito sotto lo stendardo di veterani, e di un vasto numero di soldati della marina. Marciò egli stesso a piedi dinanzi alle insegne, portando una corazza di ferro, spogliato, rozzo, e del tutto dissimile in somma alla pittura, che n'era stata delineata secondo la fama comune *(d)*.

Partenza di Otone *da* Roma.

E già la fortuna secondò i suoi primi attentati, poichè avendo la sua flotta fatto uno sbarco nella provincia delle *Alpi* marittime, disfece i *Liguri*, che *Mario Maturo*, il quale governava quella provincia in qualità di Proccuratore, avea contro di lui armati; saccheggiò la città detta *Albium Intemelium*, ora *Ventimiglia*, e devastò tutto il paese. Or'in questa occa-

Felici successi della sua flotta nella Gallia Narbonese.

ca-

(d) Tacit. hist. l. ii. c. 11.

casione, una donna nascose il suo figliuolo, e quindi i soldati sospettando, che con quello non avesse ella nascosto anche il suo danaio, la posero alla tortura, ma non poterono con tutti i tormenti, che la loro rabbia e crudeltà potesse mai inventare, indurla a scoprire il luogo, ove il suo figliuolo fosse nascosto. Quì *Tacito* ci fa assapere, che additando ella il suo ventre, *è nascosto*, dicea, *quì*; sicchè non poterono con tutte le torture l'una dopo l'altra tentate, nè anche coll'agonie della morte indurla a render loro altra risposta. Intanto essendo state mandate con grande precipitazione e spavento le novelle a *Fabio Valente*, come la flotta di *Otone* era nella costiera della *Gallia Narbonese*, egli mandò colà due coorti di *Tungriani*, quattro compagnie di cavallerìa, e tutto lo squadrone dei *Treveri* sotto il comando di *Giulio Classico*. A costoro fu aggiunta una coorte di *Liguri*, e 500. *Pannoni*, i quali non sì tosto furono giunti, che furono attaccati dai soldati di *Otone*, ch' erano di già sbarcati. Il combattimento durò fino al-

alla notte, e fu rinnovato il giorno avvenire, in cui le truppe di *Vitellio* furono finalmente poste in fuga con molta strage. Contuttociò, come la vittoria de' soldati di *Otone* costò molto sangue, ritiraronsi il *Albiugaunum*, città municipale nella *Liguria*, e quivi continuarono a starsene senza fare ulteriori attentati sopra la *Gallia Narbonese*. Nel medesimo tempo essendosi *Decimo Pacario* governatore della *Corsica* dichiarato a favore di *Vitellio*, fu ucciso dagli abitanti, che recarono la sua testa ad *Otone* (e).

Il paese tra il fiume Pò *e le* Alpi *si sottomette a* Vitellio.

In *Italia* poi tutto il paese, che si stendea dal *Pò* fino alle *Alpi*, era in potere delle truppe di *Vitellio*, poichè lo squadrone della cavallerìa detta *Syllana* avea tirate con esso seco al suo partito diverse città, siccome abbiamo riferito di sopra, e le coorti, che *Cecina* vi avea mandate prima di lui, vi erano di già arrivate: il perchè diverse città ad esse si sottoposero, non già per qualche affezione verso *Vitellio*, o che giudicassero meglio la causa di lui, che quel-

(e) *Idem*, c.15. *ad* 18.

quella di *Otone*, ma perchè per la lunga pace, e gli agi in quella goduti, si erano del tutto rese vili, ed erano divenute tali, ch' erano pronte ad ogni schiavitù, e a darsi prontamente in mano di colui, che prima ne facesse più facilmente l'acquisto. In *Cremona* i soldati di *Vitellio* sorpresero una coorte di *Pannoni*, e li fecero prigionieri, e tra *Piacenza* e *Pavia* arrestarono cento soldati di cavalleria, e mille soldati di marina. Animati imperciò da somiglianti successi, passarono il *Po* dirimpetto a *Piacenza*, e sorprendendo certi battitori di strada, empirono i rimanenti di tanto terrore, che recarono notizie a *Piacenza*, che *Cecina* si stava già approssimando con tutta la sua armata. Quindi *Vestrio Spurinna*, il quale comandava in quella città per *Otone*, ed avea seco cinque coorti delle guardie pretorie, mille veterani, e poca cavalleria, quantunque fosse certo, che *Cecina* non era giunto ancora, pure determinò di chiudere i suoi soldati dentro le fortificazioni. Ma questi pertinaci, intrattabili, ed ignari delle cose della guerra, dando di

pi-

piglio alle insegne ed agli stendardi; uscirono tumultuosamente, rivolgendo contro il loro propio comandante, mentre il medesimo proccurava di raffrenarli, le punte delle loro armi, e divulgando con molta rabbia e clamori, che di già meditavasi una congiura, e che traditevolmente invitavasi a venire *Cecina*; di tal che *Spurinna* fu obbligato ad opprovare la loro risoluzione, giacchè non era in suo potere d' impedirla. Egli adunque uscì con essoloro da *Piacenza*, ed arrivato mentre già si approssimava la notte dirimpetto ed a veduta del *Pò*, rappresentò loro la necessità di scegliere un campo, e fortificarlo contro qualche subitaneo attacco. Ma questa fatica del tutto nuova ad uomini avvezzi ai piaceri della città, abbattè in un subito il loro coraggio; per modo che poi altro non sentivasi per tutto il campo, che un linguaggio affatto differente dal primo, e pieno di sommessione, applaudendo ad una voce la prudente condotta, e cura del loro comandante, il quale avea saputo eleggere per lo teatro della guerra una colonia sì forte ed opulenta, onde sottomettendosi ai suoi ordini,

per-

permisero di farsi ricondurre la stessa notte in *Piacenza*, ove furono immantinente rinforzate le mura, con essersi aggiunti nuovi baluardi, e erette nuove torri, &c. (*f*). Intanto *Cecina* avendo passate le *Alpi*, entrò in *Italia*, e dopo aver vanamente tentato con molte segrete conferenze, e grandiose promesse di corrompere le truppe di *Otone*, deliberò di mettere l' assedio a *Piacenza*, come già di fatto accampossi dinanzi a quella piazza. Quindi il primo giorno si passò in iscambievoli rimproveri, poichè marciarono i soldati di *Cecina* sotto le mura della medesima, e rimproveravano quelli di *Spurinna*, che stavano sopra i ripari, come tanti attori, ballerini, oziosi spettatori de' giuochi *Pizii*, ed *Olimpici*, uomini corrotti dai licenziosi intertenimenti del circo e del teatro, come quelli, che trionfavano della morte di *Galba*, nudo ed inerme vecchio, ma non ardivano poi far fronte al nimico armato, ed in campagna. Or somiglianti rimproveri accesero gli as-

Cecina *assedia la città di* Piacenza.

(*f*) *Idem* c. 19.

assediati in maniera, che il giorno avvenire, in cui *Cecina* ordinò un' assalto generale, si portarono con incredibile bravura, fecero una terribile strage de' suoi soldati, ed obbligaronlo a ritirarsi in estrema confusione. In questo conflitto fu bruciato l'anfiteatro di *Piacenza*, il quale stava fuori le mura della città, ed era il più magnifico e capace edificio dell' *Italia*. Una tale disfatta discreditò molto il partito di *Vitellio*, e quindi *Cecina* vergognandosi di essergli venuto in fallo il suo disegno, immantinente ritornò a passare il *Pò*, e voltò la sua marcia verso *Cremona*, la qual città si era sottomessa a *Vitellio*. Nella sua marcia si rivoltarono a lui *Turullio Cereale* con un gran numero di soldati di marina, e *Giulio Brigantico* con poca cavalleria; de' quali quest' ultimo era *Batavo* di nazione e comandante di uno squadrone di cavallerìa; e l' altro era un centurione primario, il quale avendo servito con questo stesso carattere fralle truppe della *Germania*, era perciò benemerito, ed affezionato

Cecina è *costretto a levar via l'assedio da* **Piacenza.**

ci

di *Cecina* (g). Verso questo medesimo tempo *Marzio Macro* avendo imbarcato sul *Pò* un corpo di due mila gladiatori, ch' egli comandava sotto *Otone*, sbarcogli improvvisamente nell' opposto lido, e quivi sorprese, e disfece le truppe ausiliarie, che si appartenevano alle forze di *Vitellio*, tagliando a pezzi molti di loro, ed obbligando i rimanenti a rifugiarsi in *Cremona*. Indi *Macro* trattenne i detti suoi gladiatori dall' inseguire questi fuggitivi, per timore che costoro rinforzati da nuovi soccorsi della città, non avessero a mutare la fortuna del combattimento; sicchè da un tale raffrenamento nacque una gran diffidenza tra i sospettosi soldati di *Otone*, conciosiachè eziandio i più timidi e codardi fra loro accagionavano i propj condottieri di ree imputazioni, e davano un cattivo senso ed una maligna interpretazione ad ogni loro condotta. *Cecina* dall' altra banda afflitto grandemente di vedere abortite tutte le sue imprese, e temendo, che *Fabio Valente*, il quale

Gli ausiliarj di Vitellio son disfatti.

(g) *Idem c.20.ad 23.Plut.in Oth.*

le si stava di già avvicinando, non avesse a togliergli tutta la gloria della guerra, si precipitò con maggiore impazienza, che cautela e circospezione a ricuperare il suo onore. Il perchè egli menò segretamente in un luogo circa dodici miglia distante da *Cremona* chiamato *Castores* il fiore de' suoi soldati ausiliarj dentro quei boschi, li quali stanno giusto sopra la strada maestra, e comandò, che la cavallerìa si avanzasse più oltre, e dopo avere combattuto col nimico, si desse ad una volontaria fuga, e continuasse a fuggire, finattantochè gli ausiliarj messi ne' boschi avessero l'agio di opportunamente uscire tutto in un tratto dalla loro imboscata, e gittarsi sopra del nimico. Ma conciosiachè un simigliante stratagemma di *Cecina* fosse stato scoverto da alcuni disertori ai generali di *Otone*, *Paolino*, e *Celso*, questi astutamente fecero cadere le forze medesime di *Cecina* nelle stesse reti ed insidie; imperciocchè allora prendendo *Paolino* il comando della fanterìa, e *Celso* della cavallerìa, posero tre coorti in istrette file ed ordinanze nella strada maestra, e sì dall'

una

una, che dall'altra parte della strada la prima e la tredicesima legione, sei coorti di soldati ausiliarj, e mille cavalli fecero nascondere ed appiattare fra i boschi. Le tre suddette coorti adunque messe nella strada maestra, furono immantinente attaccate dalla cavallerìa di *Cecina*, la quale dopo essersi mantenuta ferma per qualche tempo nel suo terreno, voltò le spalle, e fuggì. *Celso* allora, il quale ben sapea l'artificio, trattenne i suoi soldati dall'inseguirgli, e frattanto le truppe, che *Cecina* avea nascoste ne' boschi, uscirono dalla loro imboscata; il perchè *Celso* fingendo timore, cominciò insensibilmente a ritirarsi d'avanti a loro, fino a tanto che i soldati di *Cecina* si ritrovarono da tutte le parti circondati; ond'è, che i medesimi furono attaccati da amendue li fianchi dalle coorti delle legioni, e la cavallerìa voltandosi tutto in un subito, gittossi sulla loro retroguardia. Quì *Tacito* ci fa assapere, che tutta l'armata di *Cecina* sarebbe stata tagliata a pezzi, se le legioni sotto il comando di *Paolino* fossero giunte con maggiore prestezza; ma

Le truppe di Cecina *son disfatte.*

 questo

questo Generale si mosse troppo lentamente, e con maggiore cautela, che per altro non era necessaria, nè conforme alle regole della guerra. Quindi il nostro Storico lo accusa di due grossi errori in questa occasione, il primo de' quali si è, che in vece di suonare l' attacco, ed incoraggiare la sua cavalleria, affinchè la medesima si gittasse più bruscamente sopra *Cecina*, spese il tempo in empiere i fossi, e sgombrare il terreno, perchè potesse distendere la sua fronte, stimando non essere tempo opportuno di cominciare a vincere, quando non erasi cautelato contro l'esser vinto: onde avvenne, che per questa tardanza si desse agio al nimico di ricoverarsi nelle vigne, dove rinnovò l' attacco, ed uccise i più franchi e pronti soldati della cavallerìa pretoria. Il secondo poi fu il non aver preso vantaggio dal disordine, in cui ritrovavasi il nimico così nel campo di battaglia, che nel campo, ma fece suonare molto fuor di tempo la ritirata: ma *Paolino* egli era, siccome il medesimo nostro Istorico ci fa assapere, un' uomo naturalmente cauto e lento, ed

a

ed a cui piaceano più i consigli deliberati, ma appoggiati alla ragione, che la vittoria risultante dalla casualità. Perlocchè la soldatesca lagnossi grandemente della sua condotta, ed indusse *Otone* a levare da quel comando così lui, che *Celso*, e mettere in lor luogo *Tiziano* suo fratello, e *Procolo* Capitano delle guardie pretorie. Fatto adunque venire *Tiziano*, a lui fu commesso il maneggio, e la condotta della guerra, non ostante che *Procolo* avesse in tutte le deliberazioni, che si facessero, una maggiore autorità: e quanto a'Generali già degradati furono tenuti nel campo piuttosto come consiglieri, che come comandanti, avendo *Otone* della loro esperienza ed abilità nelle cose della guerra una grande oppinione (*b*).

Paolino *e* Celso *sono rimossi da' loro impieghi.*

Frattanto *Fabio Valente* giunse colle truppe sotto il suo comando a *Pavia*, ove mentre stava fortificando il suo campo, gli furono recate le notizie dell' ultima poco prospera battaglia: onde avvenne, che fosse dalle

(*b*) *Tacit. c.*20.*ad* 24.*Plut.ibid.*

ſteſſe ſue truppe accuſato di tradimento, come quello, che con finte dilazioni le aveſſe impedite di trovarſi nel combattimento; ſicchè ſenz' aſpettare gli ordini di coteſto lor Generale, l'abbandonarono e ſi unirono a *Cecina*. Unite adunque le truppe di *Valente* con quelle di *Cecina*, gli ufiziali di *Vitellio* furono di ſentimento, che ſi veniſſe ad una battaglia deciſiva. Dall' altra banda *Otone*, avanzandoſi ad un villaggio detto *Bedriacum*, tra *Cremona*, e *Verona*, tènne una conſulta per vedere, se era ſpediente di tirare a lungo la guerra, o mettere la loro fortuna nel riſchio di una battaglia. Ed in queſta occaſione *Suetonio Paolino*, ch' era il più ſperimentato comandante del ſuo tempo, dichiarò che a parer ſuo una frettoloſa e pronta azione era in queſta occaſione vantaggioſa al nimico, ma ad *Otone* gioverebbe il procraſtinare e differire la battaglia; imperciocchè, diceva egli, l' armata di *Vitellio* è giunta tutta, le mancano molte coſe neceſſarie, e ciò l' obbliga ad offerir la battaglia come la via più propia e ſpedita di poter ſoccorrere al

Paolino è *di opinione di non combatterſi col nemico.*

al presente loro bisogno: laddove tutto al contrario l' armata di *Otone* è abbondantemente provveduta: l' *Italia*, il Senato, e 'l popolo *Romano* sono intieramente addetti alla sua divozione, e pronti a fornirlo non solamente di provvigioni, ma ancora di tesori, che in tutte le dissensioni civili sono di maggiore forza, ed efficacia di quel che sia la spada. In oltre diverse provincie si sono da *Vitellio* ribellate, laddove tutti i paesi, che si sono da principio dichiarati a favor di *Otone*, continuano inviolabilmente ad essere a lui affezionati. Egli propose loro di più innanzi agli occhi, come a fronte di *Otone* vi stava il fiume *Pò*; e le sue città erano ben sicure così per la fortezza degli uomini, che delle mura; e che era evidente, che niuna di esse cederebbe agli attacchi del nemico dalla brava difesa, che avea fatto *Piacenza*. A tutto ciò aggiunse, che se la guerra si prolungasse fino alla state, i *Germani*, ch' erano i più formidabili fra tutte le forze del nimico, non miga resisterebbono a cambiamento sì grande e di paese, e di clima, ma insensibilmente se ne allontanarebbono, e così svanirebbono tutti

i timori, li quali aveansi di loro. Conchiuse finalmente, che come le legioni della *Pannonia*, *Dalmazia*, e *Mesia* trovavansi già in marcia, e giugnerebbono tra pochi giorni, allora l'Imperadore potrebbe di bel nuovo meglio deliberare sù di un tale affare, ed ove poi si giudicasse a proposito di combattere, potrebbe almeno mettere in campo un' esercito di gran lunga più numeroso e forte. *Mario Celso* aderì a questo parere di *Paolino*; ed *Annio Gallo*, il qual' era assente, a cagion che ritrovavasi indisposto per lo male, che avea ricevuto dall'essere pochi giorni prima caduto col suo cavallo, dichiarò a coloro, i quali furono mandati per sapere il suo parere, ch'egli avea cotesti medesimi sentimenti, e desidererebbe, che l'Imperadore in tutt' i conti aspettasse fino a che se gli unissero le legioni della *Dalmazia*, *Pannonia*, e *Mesia*. Ma *Otone*, *Tiziano* suo fratello, e *Procolo* erano inchinati a combattere, ed i due ultimi portati precipitosamente dalla temerità e mancanza di sperienza insisteano continuamente, che e la fortuna, e gli Dei, e la deità

Otone *risolve di rischiare una battaglia.*

di-

di *Otone* aveano la cura de' suoi consigli, e indubitatamente prospererebbono le sue intraprese: ed era tale la grossolana adulazione, a cui essi eransi dati, che niuno potè ardire di opporsi alla loro oppinione, la quale finalmente prevalse. Molte ragioni sono allegate dagli antichi di questa così strana determinazione, ed alcuni scrittori ci dicono, che le guardie pretorie, come quelle, a cui dispiacea la stretta disciplina, in cui si trovavano, e desiderando forte i divertimenti della città, erano divenute insolenti, e domandavano di esser menate contro il nimico, non dubitando, che dinanzi a loro cederebbono tutti. Altri scrivono, che per l'avversione, che le armate portavano ad amendue i principi, elleno avean deliberato di lasciare la loro inimicizia, ed aveano convenuto tra loro di creare esse un' Imperadore più propio, o rimetterne l' elezione al Senato; e che perciò i Generali di *Otone* si erano dichiarati a favor delle dilazioni e indugiamenti della guerra, e *Paolino* in particolare, il quale riguardavasi come il Consolare il più antico, come un uomo famoso in guerra, ed uno,

il quale colle ſue geſta operate nella *Bretagna* ſi era acquiſtato un gran nome. Vi aveano però ſenza dubbio in amendue le armate alcuni pochi, che conſervavano ne' loro petti cordiali deſiderj della publica tranquillità, anzichè della civile diſcordia, bramando un principe degno ed innocente, in luogo di due, ch'erano i più infami e peſſimi per ogni genere d'iniquità. Ma *Paolino*, come giudizioſamente oſſerva *Tacito*, era un' uomo troppo ſaggio, talchè voleſſe immaginare, che in una età dedita e abbandonata a' vizj ed alla corruzione, il gregge dell' ordinaria plebe, che per la paſſione, ond' era tratto alla guerra, avea promoſſi i civili diſordini, e violata la pace publica, voleſſe poi a riſleſſo della pace, eſtinguere un fuoco, che aveva egli medeſimo acceſo, e laſciare la guerra: o che due armate cotanto diverſe di coſtume e di linguaggio aveſſero potuto mai indurſi a convenire fra loro ſopra di un punto di tanta importanza. In oltre i generali, e gli altri condottieri di amendue gli eſerciti, come quelli, che aveano contratti groſſi de- [illegible] biti,

biti, premuti dall' indigenza, e rei la maggior parte di enormi delitti, ben' avrebbono avuto a cuore di fare ſcelta di un' Imperadore tale, che loro più ſi riſomigliaſſe, ed a loro doveſſe nel tempo medeſimo eſſer tenuto della ſua elezione (*i*).

Dopo eſſerſi determinato di venirſi già ad un combattimento, ſi dibattè nel conſiglio, ſe l'Imperadore doveſſe eſſere a quello preſente, oppure andarſene altrove. *Tiziano*, e *Procolo* conſigliaronlo a ritirarſi in *Brixellum*, oggi *Berſello*, ove ſicuro dagl' incerti accidenti della battaglia, riſerberebbeſi per la direzione di tutte le coſe, e per gl' importanti fini della ſovranità: il perchè *Paolino* e *Celſo* per non ſembrare, ch' eglino conſigliaſſero, che la perſona del principe ſi eſponeſſe ai pericoli, non ardirono opporſi alla ſua partenza. Queſtò parere, che *Otone* prontamente abbracciò, andava accompagnato da due cattive conſeguenze, delle quali una si era, ch' ei veniva notabilmente ad indebolire l' armata col doverſi portar via un numeroſo

Otone *ſi ritira a* Brixellum.

(*i*) *Tacit. c.* 38.

roso distaccamento delle migliori truppe per custodirlo; e l'altra, che le truppe, le quali rimaneano, perdeano tutto il coraggio, a cagion ch' elleno sospettavano della fedeltà de' loro condottieri. Fra questo mentre fu attaccata e disfatta la banda de'gladiatori, che servivano sotto *Otone* da uno distaccamento di *Germani*; e quindi volea tutta l' armata di *Otone*, che fosse trucidato *Macro*, il quale comandavagli: che anzi lo aveano di già ferito con una lancia, e stavano per gittarsegli sopra colle spade sguainate, se per la subitanea interposizione de' tribuni, e centurioni egli non fosse stato liberato. Tuttavolta però *Otone* essendo obbligato a levarlo da quel posto, mandò *Flavio Sabino* fratello di *Vespasiano* a prenderli la carica delle truppe, ch' erano state sotto il suo comando con molta gioia de' soldati, che compiaceansi del cambiamento de' condottieri, laddove questi abborrivano la carica del comando di una soldatesca così licenziosa, e sregolata. Dopo la partenza di *Otone* per *Brixellum*, il nome ed onore del generalato

ri-

rimase al suo fratello *Tiziano*, ma tutta l'autorità a *Procolo*; e quanto a *Celso* e *Paolino*, eglino non erano consultati in nessuna occasione, ma solamente portavano il puro titolo di comandanti, e servivano come di un manto per coprire i difetti, e gli errori degli altri. Quindi a' tribuni e centurioni grandemente dispiaacea di vedere uomini superiori agli altri di merito, e di capacità così negletti, nel tempo stesso, che i peggiori dominavano; ma i soldati ordinarj, i quali sospettavano della loro fedeltà, erano lieti ed orgogliosi, quantunque nel tempo stesso i medesimi fossero disposti più tosto a disaminare, ed interpetrare gli ordini de' loro comandanti, che ad obedirgli ed eseguirli. Le due armate ellеno eran accampate nelle sponde del *Pò*, quando le truppe di *Otone* uscirono dai loro quartieri, e si ritirarono in un luogo 4. miglia lungi da *Bebriacum*, che da *Tacito*, come abbiamo cennato di sopra, viene situata tra *Cremona*, e *Verona*, ma da *Sansone*, tra *Cremona* e *Mantoa* sul fiume *Oglio*, dove sta la presente città di *Caneto*. La loro marcia fu condotta

Tutto il potere cade in mano di Procolo.

così

così imperitamente, che patirono in essa estremamente per mancanza d'acqua, non ostante che fosse allora la primavera, e verso li tredici di *Aprile*, e vi fossero fiumi da tutt' i lati. *Procolo* era di sentimento di continuare la marcia il giorno avvenire con disegno di attaccare il nimico accampato circa sedici miglia distante, nel luogo, ove si uniscono l' *Adda* e'l *Pò*. Questa risoluzione fu affatto disapprovata da *Celso* e *Paolino*, i quali si dichiararono contro la determinazione di esporre le truppe stanche dalla marcia, e cariche di bagaglio ad un nimico, che sgombro da peso, e senza impedimento, e che non avea marciato più di quattro miglia, non avrebbe mai perduto il vantaggio di attaccargli o mentre marciavano colle file rotte, o dopo, mentre si stessero fortificando nel loro campo. Stavasi intanto questo punto tuttavia dibattendo, quando ecco giunse un *Numida* spedito da *Otone* sopra di un veloce cavallo con lettere a' generali, in cui l'Imperadore dopo avergli rimproverati per una maniera molto aspra della loro mancanza di spirito e riso-

solutezza, loro comandava con precisi ordini di venire a giornata senza perder tempo. Sì fatti ordini mandati da principi, i quali stanno lontani, sogliono essere ordinariamente molto fatali: di che noi abbiamo innumerabili esempi, e la ragione è molto facile; imperciocchè egli è impossibile, che uno il quale non ritrovasi sulla faccia del luogo, faccia una giusta scelta del terreno, dell'opportunità, e del punto favorevole per venire all'azione: la qual cosa appena può aspettarsi anche dai più abili comandanti, ed esperti, che ritrovansi sulla faccia del luogo. Nel riceversi imperciò le suddette lettere dell' Imperadore, *Celso* e *Paolino* lasciarono ogni opposizione, e le truppe immantinente levarono il campo *k*).

Otone ordina a Procolo e Tiziano, che vengono a giornata col nimico senza indugio.

Lo stesso giorno due tribuni delle guardie pretorie ne andarono a *Cecina*, mentre stava intento a fabbricare un ponte per attraversare il *Pò*, e domandarongli una conferenza. *Cecina* stava già in punto di ricevere le loro aperture, quando i battitori di strada ar-

(k) *Idem c.39.40.*

arrivando in gran fretta informaronlo, che 'l nimico era prossimo. Quindi venendo in simil guisa il discorso con tribuni interrotto, rimase incerto, se eglino avessero avuta intenzione di tradire il propio partito, o di ordire una congiura contro del nimico, oppure avessero qualche altro fine veramente degno ed onesto. Avendo adunque *Cecina* licenziati i tribuni, immantinente lasciò il suo posto sul fiume, e corse al campo; dove ritrovò già dato il segno della battaglia da *Valente*, ed i soldati in arme. Or mentre *Valente* stava schierando le sue legioni, la sua cavalleria fece da se una sortita; se non che fu da un distaccamento delle truppe di *Otone* di numero molto inferiore rispinta e costretta a ricoverarsi dentro i ripari, donde la legione *Italica* colle sue spade sguainate la rispinse di nuovo al cimento. Le legioni di *Vitellio* erano schierate in ordine di battaglia senza la menoma costernazione o paura, poichè, quantunque il nimico si avvicinasse, pure veniva loro impedito di vederlo da un ben folto macchione. Nell'armata poi di *Otone*

tone era una universale confusione: imperciocchè i generali diffidavano della solda tesca, e questa era contro gli ufficiali irritata: i carriaggi, e coloro che servivano al campo erano mescolati, ed affollati tra gli ordini e file de' soldati; la strada era troppo angusta eziandio per un'armata, che si ritrovasse solamente in marcia; e sì dall'uno, che dall' altro lato vi era un profondo fosso; talchè non vi era da temere niun pericolo dalla parte del nemico; non osservavasi alcun' ordine, poichè alcuni andavansi a mettere nella fronte dell' armata, ed altri ritiravansi nella retroguardia, come ciascuno era spinto o dalla bravura, o dal timore. In oltre si sparse tralle prime file dell'armata di *Otone* una voce, che non aveva alcun fondamento, cioè, che le truppe di *Vitellio* eransi da lui rivoltate, e che si unirebbono loro: al qual rapporto fidati, si accostarono ai nimici, con salutarli come amici; e questi al contrario restituirono loro il complimento con un mormorio ostile e minaccevole; il che non solamente disanimò le suddette file, ma diede occasio-

La battaglia di Bedriacum.

sione a tutti gli altri, che non sapeano, che significasse un tal saluto, di temere di non essere eglino traditi. Nel tempo stesso il nimico gli attaccò con gran vigore, ed i soldati di *Otone*, quantunque minori di numero e stanchi, pure sostennero l'urto con grande intrepidezza e bravura; e conciosiachè il luogo fosse interrotto da precipizj, ed ingombrato di alberi e vigne, essi combatterono con poco ordine e regolare disciplina, gli uni rovesciando e cadendo su gli altri corpo a corpo, scudo a scudo, una colle spade e colle scuri, per una maniera assai spaventevole, esercitando ciascuno il suo potere, come se l' evento di tutta la guerra dipendesse dal suo valore solamente. Nell'aperta pianura fra il *Pò* e la strada maestra avvenne, che s'incontrassero due legioni, cioè la vigesima prima, ch' era di *Vitellio*, detta *Rapace*, e la prima, ch' era di *Otone* chiamata *Adiutrice*. Delle medesime la ventesima prima era famosa per le sue valorose azioni, e la prima ancora non era stata mai condotta in campagna, ma era fiera, risoluta, ed

avi-

avida di acquistarsi gloria e rinomatezza. Queste combatterono con incredibile furore, rigettando l'uso de' dardi, e venendo alle strette coraggiosamente colle spade e scuri: e dopo un lungo e sanguinoso combattimento i soldati della prima avendo rotte le prime file della ventunesima, portarono via la loro aquila, disgrazia, per cui s' infuriò questa legione in maniera, che i soldati tornando all' attacco, uccisero *Orfidio Benigno* comandante della prima, e presero diversi stendardi. In un' altra parte la decima terza legione, la quale combattea per *Otone*, fu disfatta dalla quinta: ed *Alfeno Vario* alla testa de' suoi *Batavi*, poichè ebbe interamente rotto il corpo de' gladiatori di *Otone*, attaccò la di lui armata per fianco; il che empì di tale terrore le bande pretorie, che si diedero ad una precipitosa fuga, e misero in disordine que' medesimi de' loro soldati, che tuttavia resisteano nelle lor file, e faceano fronte al nimico. E così avvenne, che l'intiero esercito, non potendo mantenere più il lor posto, si ritirasse in estrema confusione, dirigen-

L'esercito di Otone è disfatto.

do il suo corso verso *Bedriacum*; ed avvegnachè le strade fossero impedite per gli corpi degli uccisi, imperciocchè morirono dall'una, e dall'altra banda più di quaranta mila persone, il nimico fece de'fuggitivi uno terribile macello, non essendo loro di alcun vantaggio il far prigionieri, poichè nelle guerre civili non si vendeano, e perciò non convertivansi in guadagno. *Suetonio*, e *Procolo* presero diverse strade; evitandosi sì dall'uno, che dall'altro quella del campo per timore della soldatesca, la quale avea già imputato a' comandanti la perdita della battaglia. *Vedio Aquila* comandante della decima terza legione, essendo con maggior coraggio, che giudizio e destrezza entrato nel campo, mentr'era ancora chiaro giorno, fu accusato dalle truppe, che gli erano rimaste, e da quelle, ch'erano ritornate dalla battaglia, come traditore del propio interesse, e maltrattato in una guisa molt'oltraggiosa; non già, ch'egli avesse realmente commesso qualche delitto, ma perchè tale egli è il costume della moltitudine di rovesciare sugli altri la propia colpa, e'l bia-

ſimo, che meriterebbe ella, *Tiziano*, e *Celſo* non ardirono di riſchiarſi ad entrare dentro il campo fino alla notte, quando già ſi erano ſituate e diſpoſte le guardie, e il tumulto della ſoldateſca era ſedato. Dall'altra banda l'eſercito vittorioſo di *Vitellio* inſeguì li fuggitivi fino ad un luogo cinque miglia diſtante da *Bedriacum*, dove poi fece alto, non iſtimando ſicuro tentar di sforzare il campo nemico il medeſimo giorno, tanto maggiormente, che avea la ſperanza di una volontaria reſa del nimico. In fatti quantunque le truppe di *Otone* ſembraſſero diſpoſte a fare una vigoroſa difeſa, vantandoſi, ch' elleno erano ſtate ſuperate per tradimenti, e non già per maggiore bravura del nimico; pure gli uffiziali di quelle, e *Tiziano* medeſimo in un conſiglio, che tennero il giorno avvenire, convennero di mandar deputati a *Cecina* e *Valente* per trattare di renderſi. Le loro propoſizioni adunque furono dai ſuddetti generali accettate, onde al ritorno, che i deputati fecero al campo, le porte del medeſimo furono aperte, ed allora incontratiſi amichevolmente

Coloro, che ſi rifugiarono nel campo, ſi arrendono al vincitore.

amendue gli eſerciti, così i vincitori che i vinti ſtemperaronſi in lagrime, ed in un medeſimo tempo rallegraronſi, e rattriſtaronſi, profferendo mille, e infinite maledizioni contro il triſto fato delle guerre civili. Il perchè radunatiſi ſenza alcuna diſtinzione nelle medeſime tende, medicaronſi l'un l'altro con gran tenerezza le ferite, che aveano ricevute; facendo ciò alcuni in perſona de' propj fratelli, ed altri in quella de' loro amici; di modo che appena vi ſi potea ritrovare perſona, la quale foſſe eſente d'afflizione, e non piangeſſe qualche morto ſuo amico. I cadaveri di *Orſidio*, ed altri ufiziali di diſtinzione furono ricercati e ſepelliti colle ſolite ſolennità, e cerimonie: e finalmente eſſendoſi già ſottomeſſi tutti, e quanti erano a *Vitellio*, a lui preſtarono il giuramento di fedeltà (*l*).

Intanto *Otone* aſpettava in *Brixellum* un ragguaglio della battaglia, e già i primi rumori furono per lui meſti e malinconici, ma tuttavia incerti, finat-

(*l*) *Tacit.c.41.45.Plut.ibid.*

nattantochè i fuggitivi medesimi non gli recassero le certe notizie della totale disfatta. Il primo, che con tali novelle funeste a lui giunse, fu un soldato ordinario, il quale conciosiachè venisse notato di falsità e codardia da alcune persone, che stavano a canto dell' Imperadore, per fargli ricredere, e convincerli della verità del suo racconto, e per fare conoscere, che non era fuggito per mancanza di coraggio, si uccise colla propia sua spada a' piedi stessi di *Otone*, il quale ammirando la sua intrepidezza e fedeltà così gridò: *Mai più sì fatti valorosi e degni uomini saranno a mio riguardo condotti a verun' altro pericolo*. Ciocchè *Suetonio* lo Storico ci fa assapere in questo luogo, ei l'aveva apparato da *Suetonio Lenis* suo padre, il quale nella battaglia di *Bedriacum* avea comandato in qualità di tribuno nella decimaterza legione, che combattette a favor di *Otone* (m). E pure questa battaglia ella non fu punto decisiva, poichè *Otone* avea tuttavia con

(m) *Suet. in Oth. c.* 10.

essoseco molte altre brave truppe inviolabilmente attaccate alla difesa della sua causa, e del suo partito. Imperciocchè le sue forze di là dal *Pò* restavano tuttavìa intere; in *Bebriacum* e *Piacenza* vi erano numerose guernigioni, e le legioni della *Mesia*, *Dalmazia*, e *Pannonia* si stavano già avanzando: che anzi le legioni dell'*Asia*, *Siria*, e dell' *Egitto* erano già presso l'*Adriatico*. Ciò però non ostante non così tosto fu egli informato di simil disfatta delle sue truppe, che manifestamente dimostrò un fermo proponimento di sagrificare la sua vita alla publica tranquillità. Quindi avendo i soldati conosciuto il suo disegno, fecero quanto mai lor fosse possibile, ed usarono ogni loro sforzo per confortarlo in quella sua afflizione; di fatto gli fecero premure grandissime, che prendesse coraggio, da che vi rimaneano già tuttavìa delle nuove truppe, e dichiararonsi senza verun' adulazione, o inganno, ch' essi eran pronti a suo riguardo ad esporsi ai più gravi pericoli, ed a soffrire volentieri qualunque maggiore, ed estremo disagio;

Otone *mostra pensiero di uccidersi colle propie mani.*

gio: di maniera che quei soldati, ch' erano da lui più distanti, mostrarongli il loro zelo ed ardore con istendere, ed alzare le loro destre, e quelli poi, che gli stavano più dappresso buttaronsi alle sue ginocchia, e baciandogli la mano con molte lagrime, il pregarono a voler difendere, e ad accettare quegli atti doverosi di loro fedeltà, che non finirebbono, se non insieme coll' ultimo lor fiato. Ma soprattutto si conobbe in questa occasione la intrepidezza e fedeltà di un' ignobile soldato semplice; conciosiachè veggendo costui, che l'Imperadore non poteva affatto rimuoversi dal suo proponimento, ma in quello stava fermo ed immobile, cavò la sua spada, e fattosi a ragionare all' Imperadore, così gli disse: *Da ciò*, o Cesare, *fa giudizio della nostra fedeltà, e che non vi è persona tra noi, la quale non vorrebbe in questa guisa essere trafitto per salvar te*; e così detto, voltando contro di se la sua spada, si trafisse, e cadde morto a' suoi piedi. Indi *Plauzio Firmo* Capitano delle sue guardie con replicate istanze lo scongiurò a non voler' ab-

Zelo de' soldati in questa occasione.

abbandonare un' armata così fedele e zelante, e soldati così singolarmente a lui affezionati e fedeli: nel soffrire le calamità, e' gli disse, si dimostra maggiore grandezza di animo, che in fuggirle; e 'l mantenersi con isperanza, a dispetto eziandio della fortuna, fu sempre la parte di uomo magnanimo, e bravo, come fu sempre di uomo timido, e vile il buttarsi per codardia in una totale disperazione. Quindi, come avveniva, che mentre se gli faceano simiglianti espressioni, *Otone* si vedesse or allegro, or pensoso, così seguivano delle grida, quando di allegrezza e gioia, e quando udivansi orribili gemiti e sospiri; nè questo zelo si restrignea solamente alle guardie pretorie, le quali erano inviolabilmente attaccate alla sua persona; ma anche quelle truppe della *Mesia*, le quali erano state d'indi mandate prima delle altre, ed erano allora arrivate, dichiararono, che anche nell' armata loro, la quale di già si approssimava, era la stessa fermezza, e che già le legioni erano giunte in *Aquileja*: dal che apparisce, che la guerra ben si sarebbe potuta rinno-

vare,

vare, e che l' esito della medesima, mal grado di quell'ultima disfatta, sarebbe stato del tutto incerto. Ma nè colle persuasioni e preghiere, nè per tutta la probabilità, che appariva de' buoni successi della guerra, *Otone* potè indursi a continuarla, o rimuoversi dalla risoluzione da se fatta, risoluzione, che niuno giammai avrebbe aspettata da una persona del suo molle ed effemminato temperamento; che anzi avendo loro imposto silenzio, in questa guisa si fece a' medesimi a ragionare: " Questo ,, giorno, *cari miei commilitoni*, il ,, quale mi dà pruove così sensibili del ,, vostro affetto, e della vostra lealtà, ,, è un giorno da preferirsi di gran ,, lunga a quello, in cui mi salutaste ,, Imperadore. Io adunque vi scongiuro a non volermi privare della ,, soddisfazione di consagrare la mia ,, vita alla conservazione di tanti bravi uomini. L' esporre capricciosamente a nuovi pericoli una tanta ,, virtù e fortezza, è un prezzo, che ,, io giudico troppo esorbitante per redimere la mia propia vita. Io so ,, bene, che il nimico non ha guadagna-

Bellissimo discorso di Otone *prima della sua morte.*

ta una intera, nè una decisiva vit-
„ toria, poichè io ho avviso, che l'
„ armata della *Mesia* non è lontana;
„ che le legioni dell' *Asia*, della *Si-*
„ *ria*, e dell' *Egitto* sono presso l'*A-*
„ *driatico*; che le truppe della *Giudea*
„ si sono dichiarate a favor nostro: il
„ Senato favorisce la nostra causa:
„ noi abbiamo in poter nostro le mo-
„ gli, ed i figliuoli de' nostri nemici,
„ &c. Ma che per questo! Egli non
„ è *Pirro*, non *Annibale*, non i *Cim-*
„ *bri*, colui, contro del quale noi
„ combattiamo; ma combattiamo a-
„ quila contro di aquila, e *Roma* con-
„ tro di *Roma*; e l' *Italia* dovrà re-
„ stare bagnata del suo propio sangue
„ tanto, se io vinco, quanto se son
„ vinto; ed anche colui, il quale tri-
„ onferà, avrà motivo di vestirsi a
„ bruno. Dovrò io soffrire, che tan-
„ ta gioventù *Romana*, tante nobili
„ truppe sieno tagliate a pezzi, e ne
„ sia per sempre spogliata la Republi-
„ ca? Quanto a me, mi basta aver'
„ avuta questa soddisfazione, che per
„ la difesa della mia causa, voi siete
„ tutti pronti a morire, ed intanto
„ vo-

„ voglio, che voi vi contentiate di
„ sopravvivermi. *Vitellio* ha comin-
„ ciata la guerra civile, e quindi è
„ nata la sorgente del nostro contrasto
„ colle armi per l' Imperio. A me si
„ dovrà l' esempio di non aver per lo
„ medesimo contrastato più, che
„ una sola volta, secondo la qual nor-
„ ma io voglio, che si regolino, e giu-
„ dichino di *Otone* i posteri. *Vitel-*
„ *lio* di nuovo otterrà sicuramente il
„ possesso di suo fratello, de' suoi fi-
„ gliuoli, e di sua moglie. Altri
„ hanno tenuta la sovranità più lun-
„ go tempo, ma niuno ancora l' ha la-
„ sciata di una maniera più gloriosa;
„ ed assicuratevi pure, ch' ella è mia
„ libera elezione di morir piuttosto,
„ che regnare, poichè io non potrei
„ essere di tanto vantaggio allo Stato
„ *Romano* con perseguire le guerre,
„ e spargere tanto sangue, quanto
„ con sagrificare me medesimo alla pu-
„ blica pace e tranquillità. Niun'
„ altra cosa potrà fissare una pace più
„ durevole, ed assicurare l' *Italia* con-
„ tro di un'altra simile giornata per lei
„ infelice, che la mia propia morte.
„ Ma su via non ci ritardiamo più l'
„ un

„ un l' altro, non mi lasciate differire
„ più il pensiere della vostra propia
„ conservazione, non più mi ritardate
„ te di eseguire un disegno, che non
„ si potrà mai rimuovere dalla mia
„ mente, nè cambiare. Il moltiplicar
„ car parole intorno al morire, è par.
„ te di un' animo vile; e quanto io
„ mi sia fermo, ed insuperabilmente
„ stabile in sì fatto mio proponimen-
„ to, io vi prego a conoscerlo da que-
„ sta segnalata ripruova, che io non
„ mi lagno di persona veruna, perchè
„ il biasimare o gli uomini, o gli Dei
„ nell'approssimarsi della morte, con-
„ tiene in se un vile, e indiretto de-
„ siderio di vivere (*n*). „

Somma calma e placidezza di Otone *prima di morire.*

Dopo un sì fatto discorso, egli pregò tutti coloro, i quali lo accompagnavano, a lasciarlo, ed andarsi senz' alcuna dilazione a sottomettere a *Vitellio*. Fece di ciò gran premura ai giovani con parole autorevoli, ed a' vecchi con preghiere, facendosi a ragionare a tutti con gran cortesia, e con

(*n*) *Tacit.c.*46.47.*Plut.ibid.Dio,l.lxiv.p.* 732.733.*Suet.c.*9.

con un linguaggio proporzionato, e convenevole alla loro dignità non meno che ai loro anni. Nel tempo stesso riprese come inconsiderate ed irragionevoli le lagrime e le lagnanze de' suoi amici con volto placido e composto, e con un franco discorso e andante. Indi a coloro, i quali accingeansi a partire da lui, ordinò, che si dessero de' battelli e carriaggi, ed a coloro, ch' erano assenti mandò de' passaporti, con cui proibiva ad ognuno d' impedirgli in quel loro viaggio. Tutti que' memoriali o lettere, ch' erano notabili per qualch' espressione di zelo al suo partito, o per invettive contro *Vitellio*, furon da lui gittate al fuoco; e tutto il danaio, e le gioie, che avea, distribuì a' suoi amici. Dopo ciò proccurò di confortare con tenere espressioni *Salvio Cocciano* figliuolo di suo fratello, ch' era appunto nel fior della sua giovanezza, e deplorava il suo destino con un diluvio di lagrime, dicendogli, che non avesse alcun' apprensione di *Vitellio*, poichè non può questi, egli disse, come colui, al quale è stata tutta la sua famiglia conserva-
ta

ta illesa e salva, niegare il dovuto compenso di clemenza per un tale benefizio, ch' è di un' esempio singolare. „ La clemenza del vincitore, continuò „ egli, io la compro con affrettarmi in „ tal guisa la morte, giacchè senz'es- „ sere premuto da qualche estrema dis- „ perazione, ma anzi in tempo ed in „ occasione, che tanti bravi uomini mi „ fanno le più premurose istanze di es- „ ser condotti a combattere, io a riguar- „ do della Republica mi astengo di „ far l'ultimo sforzo. Quanto a me mi „ sono già acquistata fama e gloria; e „ sufficiente lustro ho acquistato anco- „ ra alla mia posterità, da che io ho „ trasferita la sovranità ad una casa „ di fresco innalzata, dopo ch'ella è „ stata in famiglie così illustri, quali „ specialmente sono la famiglia *Giulia*, „ *Claudia*, e *Servia*. Tuttavia sic- „ come voi non dovete mai scordarvi, „ così non mai dovete con troppa pas- „ sione ricordarvi, che *Cesare* è sta- „ to vostro zio „. Ciò detto fece appartare tutti quelli, che gli stavano intorno, e poi ritiratosi in una stanza segreta, scrisse alcune lettere conso-

la-

latorie a sua sorella, ed a *Messalina*, la qual'era stata per l'addietro moglie di *Nerone*, ed egli avea pensiere di sposare, raccomandandole nelle medesime la sua memoria non meno, che le sue ceneri. Mentre in tal guisa teneva esercitata la sua mente con simiglianti pensieri verso gli ultimi momenti di sua vita, lo interruppe un subitaneo tumulto e la notizia, che gli fu recata di un bisbiglio sorto fra i soldati, che minacciavano di una immediata morte tutti coloro, i quali accingevansi a partire, come tanti traditori e disertori: e principalmente essi erano stizzati contro *Verginio*, la di cui casa aveano di già assediata, ed egli per sicurezza avea già chiusa. Il perchè *Otone* comparendo di nuovo, fortemente riprese gli autori della sollevazione, prestò udienza a coloro, i quali voleano partire, e stette così occupato, finattantochè se ne furono andati tutti con intera e perfetta sicurezza. Quindi ritiratosi di nuovo nella sua camera, lasciolla aperta, finattantochè non fosse in gran parte trascorsa la notte, dando libero adito a tutti coloro, i quali desidera-

va-

vano di vederlo. Dopo ciò fattasi una bevuta di acqua fredda, ed avendo così spenta la sete, che sentiva, fece a se recare due pugnali; e poichè n'ebbe diligentemente esaminate le punte di amendue, pose il più acuto sotto il suo guanciale: indi volendo pienamente essere assicurato, che di già i suoi amici erano tutti andati via, come ciò ebbe inteso, coricossi, passando tutta la notte in un perfetto riposo, e come si afferma, non senza sonno. Sul far del giorno poi avendo preso il pugnale, diedesi una mortal ferita nella sinistra parte del petto; perlochè in sentirlo gemere i suoi liberti e schiavi, entrarono insieme con *Plozio Firmo* capitano delle sue guardie, ed osservatolo, non gli trovarono più, che una sola ferita. Quindi non così fu la sua morte divulgata, che tutto quel luogo sentissi risonare colle luttuose grida de' soldati, accusandosi tra di loro medesimi col più profondo rammarico di non averlo guardato con maggiore accuratezza, e di non avere proccurato di salvar la vita di uno, che avea voluto perdere la sua per salvare la loro. Si fecero poscia le di lui esequie con la maggiore

Morte di Otone.

Otone *vien compianto dalla soldatesca.*

Funerali di Otone.

giore prestezza, poichè tal'era stato il suo desiderio, affine d'impedire, che gli si recidesse il capo, e fosse esposto alla pubblica derisione. Le coorti pretorie adunque portarono il suo cadavere magnificamente vestito; baciandogli spesso la ferita, e la mano, e rendendogli eziandio onori divini. Nella sua pira funebre alcuni soldati si uccisero colle propie mani; ed altri di quelli, ch'erano in *Bebriacum*, *Piacenza*, ed in altri quartieri in sentire la maniera della sua morte, ne furono tocchi sì profondamente, ed in una guisa cotanto sensibile, che si uccisero l' un l'altro, non volendo sopravvivere ad un principe, che amavano così teneramente. Gli fu poi da loro innalzata una tomba molto vilmente costruita, con questo solo, e semplice epitaffio, *Alla memoria di Marco Otone*, poichè stimarono, che così si avrebbe la maggior sicurezza contro qualunque insulto del vincitore *o*). E tale egli fu il fine di *Otone* nel trentesimo settimo anno di sua età, dopo aver regnato, secondo alcuni tre

(*o*) *Tacit.c.49.Suet.c.11.Plut.ibid.*

mesi, e secondo altri tre mesi, e cinque giorni. Egli traea la sua origine dalla città municipale di *Terentinum* nell' *Etruria*: suo padre aveva ottenuta la dignità Consolare, e'l suo avo quella di Pretore. La linea poi della madre ella non era di un' egual lustro, che quella del padre, ma era tuttavia molto lontana, che venisse da qualche famiglia sordida. *Otone* passò i suoi teneri anni in ozio, la gioventù in iscandalose dissolutezze, e divenne grato a *Nerone* non per altro, che per imitarlo nella sua scellerata vita. Laonde a lui *Nerone*, come a quello, ch'era il principale confidente de' suoi piaceri, commise la cura della sua amata *Poppea Sabina*, finattantochè non gli riuscisse di allontanare la sua moglie *Ottavia*; ma poichè tosto sospettollo come rivale, mandollo nella *Lusitania*, e sì sotto il pretesto di fargli governare quella provincia, il tenne lontano da *Roma*. Nella *Lusitania* adunque *Otone* governò con molta gentilezza, e di una maniera assai grata al popolo; e fu poscia il primo ed il più pronto a farsi del partito di *Galba*, e sposare, diciam così, la di lui cau-

Carattere di Otone.

causa, e portarla avanti con molto vigore ed impegno. Quindi ei concepì speranze di essere da *Galba* adottato, e dichiarato suo successore; ma come poscia vidcsi deluso, e conobbe, che della tranquillità e pacifico stabilimento dello Stato, altro a se non rimanea, che disperare di quanto esso bramava; (poichè menava una vita in continui eccessi, e facea spese, le quali sarebbono state intolerabili eziandio alla fortuna di un Sovrano) ribellossi da *Galba*, e s'impadronì dell' Imperio in quella guisa, che di sopra è stata da noi riferita. Or la sua morte fù molto applaudita, e lodata al pari, ch' era stata censurata, e biasimata la sua vita; poichè, quantunque avesse menata una vita non dissimile a quella di *Nerone*, pure, quanto alla morte, ei lasciò di se un carattere tale, che niuno morì mai di se più gloriosamente *(p)*. Ed in vero qual' altra cosa mai può essere ad un' uomo più gloriosa, quanto sagrificare la sua vita per lo bene, ed utilità della sua patria!

(p) *Tacit.c.50.Suet.Plut.ibid.*

Dopo la morte di *Otone*, i soldati cominciarono di bel nuovo ad ammutinarsi, senza che vi fosse persona alcuna, che gli raffrenasse; talchè andandone a *Verginio* gli fecero molta premura e con preghiere e con minacce ad accettare la sovranità, o almeno andare come loro ambasciatore a *Cecina*, e *Valente*. Di già essi stavano per cacciarsi dentro la sua casa, quando egli per una via secreta s' imbolò loro; e fuggì via; nulla però di manco si trovò *Rubrio Gallo* persona di gran qualità, il quale immantinente si addossò la carica di loro ambasciatore a' comandanti di *Vitellio*, ed ottenne già il perdono per tutte le truppe, che ritrovavansi in *Brixellum*: e *Flavio Sabino* nel medesimo tempo indusse le truppe, che stavano sotto il suo comando, a darsi in mano del vincitore, di maniera che la guerra essendo cessata già in questo tempo per ogni luogo e parte, la pace fu in un subito ristabilita. Molti Senatori aveano accompagnato *Otone* da *Roma*, e poscia erano stati da lui lasciati con un picciol corpo di truppe in *Modena*, ove ritrovaronsi esposti a grave pericolo, poichè essendovi

Le truppe di Otone *si sottomettono a* Vitellio.

dovi giunto le notizie della disfatta dell' Imperadore, i soldati le disprezzavano, come una voce aliena dal vero, e sospettando, che il Senato fosse mal' affetto verso di *Otone*, eglino stavano attenti ad osservare le parole de' particolari, ed interpetravano a male così i loro guardi e le cere che mostravano, come la loro condotta. Finalmente passarono a far loro degl' insulti con invettive ed ingiurie; di talchè sembrava mancar loro soltanto un pretesto, perchè li passassero tutti a fil di spada. Dall' altra banda i medesimi Senatori forte temeano di non essere stimati malcontenti di *Vitellio*, il di cui fratello era tra loro, ove si facessero vedere lenti e freddi nella lor gioia per la sua vittoria. Per la qual cosa determinarono di tornare in *Bologna*, ed ivi aspettare altri avvisi più certi e copiosi: e misero nel tempo stesso degli uomini nelle diverse strade, che conducevano alla città, affinchè esaminassero quelli, che passavano. Da costoro adunque domandato uno de' liberti di *Otone*, perchè avesse lasciato

il suo padrone, rispose, ch' egli avea seco il testamento di lui ed i comandi del medesimo: e ch' egli lo avea sì lasciato vivo, ma fisso nel suo proponimento di darsi la morte, e così sagrificare la sua vita alla publica tranquillità. Quindi ess' immantinente dichiararonsi a favor di *Vitellio*, il di cui fratello allora fecesi loro innanzi per riceverne le loro adulazioni, come realmente fecero tutti i Senatori. Ma ecco, che in un subito arrivò colà un certo *Ceno* liberto di *Nerone*, ed affermò, che per l'arrivo della decimaquarta legione unita colle truppe di *Brixellum*, l'armata, che avea ultimamente vinto, era stata interamente rotta, e così erasi cangiata, e ricuperata la fortuna dell' altro partito. Or ciocchè spinse costui ad una sì fatta invenzione, si fu, acciocchè gli ordini di *Otone* per gli cavalli di posta, i quali allora erano trascurati, potessero per somiglianti notizie acquistar nuova forza e vigore. Di fatto *Ceno* con tali mezzi fu con gran prontezza condotto a *Roma*, ove

poi

poi pochi giorni dopo fu fatto morire per ordine di *Vitellio*. Simile finzione fu non pertanto creduta da' soldati, i quali cominciarono imperciò a minacciare di bel nuovo i detti Senatori per essersi partiti da *Modena*, e dichiarati a favore di *Vitellio*; di talchè furono obbligati a nascondersi, non osando per timore dell' irritata soldatesca a comparire, finattantochè le lettere di *Fabio Valente*, le quali assicurarongli della morte di *Otone*, non gli avesse dal timore liberati *(q)*.

Fra questo mentre *Roma* era libera da ogni timore o paura: e mentre stavansi celebrando le fatse consegrate a *Cerere*, che ogni anno cominciavano a' dodici, e finivano a' diciannove di *Aprile*, furono in teatro recate le nuove, che *Otone* avea messo fine alla sua vita con una volontaria morte: ond' è, che tutti gli astanti, e spettatori di essi giuochi con alte grida di applauso celebrarono il nome del nuovo Imperadore, profferendo contro di *Otone* le

(q) *Tacit. c. 53. 54.*

medesime ingiurie e villanie, che poco anzi aveano profferite contro di *Vitellio*. Il perchè le truppe, ch'erano nella città, immantinente giurarono fedeltà a *Vitellio*: ed il popolo portò intorno le immagini di *Galba* per gli tempj coronate di alloro, e adornate di fiori, e fece varj mucchi di corone in forma di sepolcro presso il lago di *Curzio*, ove *Galba* era stato ucciso. Nel Senato poi i molti onori conferiti in diverse volte a' passati principi, e per un lungo spazio di regni, furon tutti in una volta sola decretati a *Vitellio*. Elleno furon fatte delle lodi ben grandi all'armate *Germane*, e fu alla medesima spedita un'ambasceria, per render loro publiche grazie, ed insieme con essoloro congratularsi dell' ultima riportata vittoria. Le lettere indrizzate da *Fabio Valente* ai Consoli *Verginio Rufo*, e *Poppeo Vopisco*, il primo de' quali era assente, furono lette publicamente, e fu trovato, ch' elleno non erano concepute in termini in modo alcuno arroganti, se non che fu più applaudita la modestia di *Cecina*, il quale non aveane mandata nessuna, stimando,

Onori accumolati dal Senato Romano *sull' Imperadore* Vitellio.

do, che non si appartenesse ad altri, che all' Imperadore di scrivere al Senato, ed a' Magistrati (r). Frattanto l' *Italia* era afflitta da calamità maggiori di quelle, che avea sofferte durante il tempo della guerra; imperciocchè i soldati di *Vitellio* distribuiti per le città e municipj commetteano le più orribili devastazioni, senza perdonarla neppure a' tempj: oltracciò alcuni travestivansi da soldati, ed uccidevano i loro particolari nimici, ed i soldati medesimi, come quelli, ch' erano ben pratichi del paese, notando i più ricchi abitatori di quello, poscia saccheggiavano le loro case, ed i loro poderi, ed ove addivenisse, che fosse lor fatta qualche resistenza, mettevano il tutto spietatamente a ferro, ed a fuoco. Quanto a' generali, essi non avevano ardire di raffrenargli, poichè essendo ancor' essi rei egualmente, che quelli, di loro temeano. De' due generali *Cecina* era meno addetto all' avarizia, ma non pertanto ei corteggiava il favore della soldatesca:

L'Italia è *miserabilmente afflitta.*

(r) *Idem c. 55.*

sca: ma *Valente* era infame sì per lo sacco, che per le rapine, onde chiudea gli occhi agli eccessi degli altri. Ed in tal guisa per sì potente armata di fanterìa, e cavallerìa, per simili atti di violenza, e per tante depredazioni, ed insulti, era l'*Italia* del tutto esausta, e molti de' più ricchi abitanti ridotti alla mendicità (*s*).

Vitellio *riceve notizie della vittoria ottenuta a* **Bebriacum.**

Vitellio intanto non sapendo ancora i buoni successi delle sue armi, ed avendo lasciato *Ordeoneo Flacco* con sufficienti truppe per guardare le sponde del *Reno*, stava marciando verso l'*Italia* col rimanente dell'armata *Germana*, rinforzato con otto mila uomini venuti dalla *Brettagna*, e con nuove leve fatte frettolosamente tra' *Galli*. Dopo pochi giorni di marcia ricevè le gradevoli notizie della vittoria a *Bebriacum*, e della morte di *Otone*; onde trasportato dalla gioia radunò le sue truppe, e dal tribunale partecipò loro la notizia, che avea egli ricevuta; facendo grandissime lodi alla bravura delle sue vittoriose truppe.

Quindi

(*s*) *Idem*, c. 56.

Quindi la sua armata, che quanto alla vile arte dell' adulazione non la cedeva al Senato, generalmente gli richiese in questa occasione, che innalzasse alla dignità dell' ordine equestre il suo favorito liberto *Asiatico*. L'Imperadore allora dall' altra banda con apparente dimostranza di non gradire ciò, ributtò una tale loro domanda: ma quel che avea ricusato in faccia del publico, lo fece indi a poco privatamente in un banchetto, onorando in quello *Asiatico*, il quale non era, che un infame schiavo e rapace, dell' anello d' oro, che era segno del cavalierato: della qual maniera di procedere non poco si offese e risentì la soldatesca. Indi mentre *Vitellio* marciava per la *Gallia*, giunsero altri messi colle notizie, ch' eransi unite al suo partito amendue le *Mauritanie*, cioè la *Tingitana*, e la *Cesariense*, essendo stato ucciso dai *Mori Lucio Albino*, il quale ivi governava in qualità di Proccuratore ed erasi dichiarato a favor di *Otone*. I *Mori* uccisero *Albino* per una voce sparsa, che sdegnando il titolo di Proccuratore, intendeva usurparsi le insegne della sovrana maestà, e'l nome

Amendue le Mauritanie *si dichiarano a favore di* Vitellio.

nome ſteſſo reale di *Giuba*. Con eſſo lui furono uccisi ancora *Aſinio Pallione*, il quale comandava un corpo di cavalleria, *Feſto*, e *Scipione*, i quali erano amendue Capitani di coorti, e diversi altri uſiziali di diſtinzione. Di tutte queſte coſe *Vitellio* non fece fare alcuna ricerca, nè fece prendere alcuna informazione dell' aſſaſſinamento di tanti uomini grandi, non eſſendo altro tutto ciò, ch' egli ſpendea per ogni affare di qualunque importanza ſi foſſe, che una tumultuaria o ſia frettoloſa udienza. Indi comandò alla ſua armata, che proſeguiſſe la ſua marcia per terra, ed egli fece vela giù per la *Saona*, ma ſenza quel luſtro ed equipaggio conveniente ad un' Imperadore, finattantochè non gli somminiſtraſſe un treno degno di un principe, e l' accompagnaſſe con grande apparato, e magnificenza *Giunio Bleſo* governatore della *Gallia Lioneſe*, il qual' era un' uomo di molta generoſità, e di non minore ricchezza. Senonchè queſta medeſima ſua condotta provocò l' ira di *Vitellio* contro di lui, comechè aveſſe per quel tempo diſſimulato la ſua av-

Vitellio *proſeguiſce la ſua marcia verſo l' Italia*.

avversione con molte cortesi espressioni. In *Lione* ei fu incontrato dai generali di amendue i partiti, cioè de' vincitori, e de' vinti, lodando quivi in pubblico *Valente* e *Cecina*, e facendogli amendue mettere dall' una, e l' altra parte della sua sedia di appoggio. Indi a poco ordinò a tutta l'armata, che marciasse fuora ad incontrare suo figliuolo, il qual'era ancora infante, ed era portato coverto d'una Imperiale sopravvesta alla foggia militare: e come fu venuto, se'l prese così vestito tralle sue braccia, e diedegli il soprannome di *Germanico*, e tutte le insegne della Sovranità. Egli volonterosamente perdonò a *Salvio Tiziano* fratello di *Otone*, non solo quel naturale impulso e tenerezza, ond' era stato spinto a difender la causa, ed essere del partito di suo fratello, ma ancora il poco suo talento ed abilità, in piatendo per lui. Di *Mario Celso* solamente dicesi, che *Vitellio* avesse per lui riserbato il Consolato, al quale era già stato destinato, e dovea cominciare ad esercitare un tal' ufizio nel mese di *Luglio*. Ma fece passar lungo tempo ad aggraziare *Suetonio Paolino*, e *Li-*

In che maniera Vitellio *tratti i generali di* Otone.

Licinio Procolo, tenendogli a bada come colpevoli: ma finalmente gl' intese, ed allora fecero amendue una difesa piuttosto necessaria, che onorevole, anzi del tutto indegna del carattere di *Paolino*, poich' eglino francamente si elessero e addossarono la vergogna di traditori, con attribuire ad una frode da loro concertata, così la lunga marcia fatta dai soldati di *Otone* prima di darsi la battaglia, come la gran fatica de' medesimi, e 'l mescolamento e confusione, che avvenne dei carriaggi colle truppe, mentre queste stavano schierate in forma di battaglia, &c. *Vitellio* adunque prestò credenza a sì fatta confessione di un tale tradimento del loro Sovrano, e perdonò ad essi il crime di fedeltà, ond'erano accusati. *Galerio Tracalo*, il quale avea composti i discorsi di *Otone*, fu salvato da *Galeria* moglie di *Vitellio*: ma tutti gli altri centurioni, che si erano segnalati per la loro fedeltà e bravura nella causa di *Otone*, furono per ordine di cotesto nuovo Imperadore passati a fil di spada; la qual cosa alienò da lui gli animi della solda-
te-

tesca, e specialmente quelli delle legioni *Illiriche*. Nulla però di manco egli permise, che così i testamenti di coloro, i quali erano morti combattendo a favor di *Otone*, come la legge, che andava in favor di quelli, che vi erano morti intestati, tuttavia avessero il loro vigore. Prima di se mandò a *Roma* un' editto, con cui dichiarava, ch' egli rimetteva in altro tempo, che se gli desse il nome di *Augusto*, ma non voleva affatto accettare quello di *Cesare*. Con un' altro ordinò agli astrologi, che abbandonassero l' *Italia* per tutte le calen di *Ottobre*; ma non sì tosto questo editto fu publicato, che si trovò appeso un libello scritto col medesimo stile, in cui si ordinava in nome degli astrologi a *Vitellio Germanico*, che in quel medesimo giorno abbandonasse tutto il Mondo: la qual cosa irritò in guisa questo Imperadore contro tutti coloro, ch' eran di questa professione, che nel medesimo istante, in cui se ne scopriva qualcuno, senza ulteriore ricerca era da lui fatto immantinente morire. Con un terzo editto ordinò sotto gravissime pene, che d' al-

Vitellio *manda diversi editti a* Roma.

allora in poi niun cavaliere *Romano* si avvilisse a combattere fra i gladiatori, oppure colle fiere; pratica, alla quale erano stati incoraggiati per l' addietro generalmente da' passati Imperadori. In oltre prima ch' egli lasciasse *Lione*, spedì ordini a *Roma*, perchè fosse giustiziato *Dolabella*, il quale, come noi abbiamo riferito di sopra, era stato confinato da *Otone* nella città di *Aquino*, e dopo la notizia della morte di questo principe era a *Roma* ritornato. I delitti contro di lui allegati, si erano, ch'era fuggito via dalle carceri, e che essendosi presentato come un nuovo condottiere al partito vinto, avea tentato di corrompere la coorte, ch' era messa ne' quartieri di *Ostia*. Questi furono i delitti recati contro di lui dinanzi a *Flavio Sabino* governatore della città da *Plauzio Varo*, uomo di dignità Pretoria, ed uno degl' intimi amici di *Dolabella*. Il delitto di tradimento non potè costarsi; ma ciò non ostante *Vitellio*, il quale temea un' uomo di tal nascita, e di tali abilità, quali si eran quelle di costui, ed avvegnachè insiem' insieme l'odiasse, a ca-

Dolabella *è falsamente accusato.*

I
è
v
t

cagion ch' egli avesse sposata *Petronia*, cui esso *Vitellio* avea ripudiata, deliberò di togliersi in tutt' i modi d'avanti un' uomo, che riguardava come un suo competitore. Avendolo adunque mandato a chiamare da *Roma*, ed impostogli nella lettera, che gli scrisse, che non prendesse la via *Flaminia*, ma che facesse il giro per *Interamna*, oggi *Terni*, vi appostò alcuni assassini con segreti ordini di ucciderlo; ma questi senza aspettare, che arrivasse al luogo stabilito, lo scannarono in un' osteria, ch' era nella strada, mentre non aveva il menomo sospetto od apprensione di pericolo (*t*). Questo esempio di crudeltà eccitò così tra il popolo, che tralla nobiltà delle grandi mormorazioni, e tirò sopra questo novello regnante un' odio ed abborrimento universale.

Dolabella *vien ucciso per ordine di* Vitellio.

Da *Lione Vitellio* passò a *Vienna*, ove amministrò publica giustizia, ed indi continuò il suo viaggio verso l' *Italia*. Com' egli era un' uomo voracissimo e di uno straordinario appeti-

Ghiottoneria dell' Imperadore Vitellio.

(*t*) *Idem c.63 ad 65.*

to, che *Tacito* chiama appetito affatto bestiale ed illimitato, e come tale grandemente addetto a far banchetti, gli erano perciò portati dall' *Italia*, e da *Roma* manicaretti ed intingoli d' ogni spezie incitanti alla ghiottoneria; talchè le strade di amendue i mari erano continuamente ripiene di carri carichi di robe, che servivano per la tavola dell' Imperadore. I principali uomini delle città municipali, per le quali passava, s'impoverivano del tutto per le magnifiche feste, ch' era lor forza, che facessero, per esser ciò i soli mezzi di corteggiare il favore del nuovo principe. Quindi i soldati, seguendo l' esempio del loro condottiere, non altrimente si abbandonarono ad ogni sorta di eccessi, saccheggiando e devastando senz'alcun freno le città, i villaggi, ed i poderi contigui alle strade. Per via fu l'Imperadore raggiunto da *Marco Cluvio Rufo* governatore della *Spagna*, il qual' era venuto per purgarsi dei delitti imputatigli da *Ilario* liberto dell'Imperadore, il quale insisteva, che all' avviso della contesa fra *Otone*, e *Vitellio*, *Cluvio* avea tentato di stabilire un prin-

principato indipendente, ed appropiare a se amendue le provincie della *Spagna*; ma conciosiachè una tale accusa sembrasse insussistente, *Vitellio* diede ordine, che si punisse il suo liberto, ed ammise *Cluvio* nel numero de' suoi principali favoriti, a cui insieme comandò, che lo accompagnasse senza privarlo del governo suddetto della *Spagna*, la quale tuttavia seguì a governare, non ostante che ne fosse così assente. Non ricevè però quest' istesso onore *Trebellio Missimo*, il qual' era fuggito dalla *Brettagna*, atterrito dalle minacce de' soldati che ivi erano; ed in suo luogo fu colà mandato *Vettio Bolano*, il quale allora trovavasi in corte dell' Imperadore. Giunto adunque *Vitellio* in *Italia*, trovò il paese pieno di truppe, dache così quelle dell' armata sua, come quelle dell' armata di *Otone* si eran disperse fra i villaggi, e le città municipali, e si eran insieme tramischiate: la qual cosa cagionava continue lagnanze, e dei disordini innumerabili, poichè le legioni, ch' erano state vinte, continuavano tuttavia ad essere della stessa guisa di prima disaffe-

Ammette nella sua grazia e favore Marco Cluvio Rufo.

zionate a *Vitellio*, e non iſpiravano altro, che guerra. Per la qual coſa l' Imperadore deliberò di ſepararle, e così liberare l'*Italia* da un sì grave peſo; come in fatti la decima quarta legione fu rimandata nella *Brettagna*, dond' era ſtata richiamata da *Nerone*. Con eſſa furon mandate anche le coorti *Batave*, le quali aveano combattuto a favore di *Vitellio*: laddove la legione ſuddetta avea combattuto a favor di *Otone*: onde nacque tra loro una ſorgente di perpetue riſſe e querele. In *Turino* ſpecialmente ſarebbe ſucceduta una tragica battaglia, a cagion che un *Batavo* facea degl' inſulti ad un' artefice, per eſſere ſtato da lui defraudato, ed un ſoldato della legione il proteggea come ſuo albergatore, ſe due coorti pretorie, ch' erano ivi meſſe in quartieri, non ſi foſſero fatte del partito de' legionarj, e così non aveſſero intimiditi i *Batavi*, come quelli, ch' erano più deboli. L' Imperadore informato della loro diſcordia, ordinò che i *Batavi*, come quelli, di cui ſi potea fidare, s' incorporaſſero coll' armata ſua propia, e la legione ſi conduceſ-

Separa le truppe malcontente.

ſe

se immantinente per su le *Alpi*, facendole fare un cammino tale, ch' evitassero di passare per *Vienna*, la quale città si stimava malaffetta a *Vitellio*. Senonchè, non ostante quest' ordine, non così tosto i soldati della medesima discesero dalle *Alpi*, che voltarono le loro insegne verso quella città, e marciaron verso la medesima, finattantochè coloro, i quali erano inchinati ad ammutinarsi, non fossero indotti da quelli, ch' erán meglio disposti, a tornare indietro, per eseguire gli ordini dell' Imperadore, ed a proseguire il lor cammino verso la costiera dell' oceano, donde furono trasportati in un corpo alla *Brettagna*. Indi le coorti pretorie furono primieramente separate, e poscia furono licenziate; ma furon nel tempo stesso raddolcite con dar loro quei compensi, che dar si solevano a coloro, i quali aveano compiutamente servito, e terminato tutto il lor tempo della guerra. La prima legione dei soldati di marina fu mandata in *Ispagna* per vivere quivi in tranquillità, e riposo. La settima ed undecima furono rimandate nella

Dalmazia e *Pannonia*, loro antichi quartieri; e la decimaterza fu tenuta in *Italia*, dove fu impiegata ad erigere due anfiteatri; avvegnachè *Cecina* e *Valente* stessero preparando ciascuno un publico combattimento di gladiatori, cioè *Cecina* in *Cremona*, e *Valente* in *Bologna*. Così *Vitellio* divise e disperse senza il menomo strepito o disturbo le malaffette truppe, che avean servito sott' *Otone*, comechè non avesse autorità bastante a potere raffrenare il vivere licenzioso e dissoluto dell'armata sua propia; imperciocchè, come gli ufiziali, ed i soldati anche semplici di ordinario adottano i costumi de'loro generale altro intorno a *Vitellio* non vedeasi che un disordine universale, una general' ubriachezza, e le cose tutte si assomigliavano più tosto ai notturni festini, ed alle dissolutezze *Baccanali*, che ad un'armata *Romana*, ed alla militare disciplina. In sì fatta situazione adunque di cose surse un tumulto, il quale comechè traesse la sua origine da una materia di passatempo e divertimento, pure non fu seguato senza spargimento di

Succedono frequenti disturbi tra le truppe di Vitellio.

di sangue ; conciosiachè essendosi due soldati, l'uno della quinta legione, e l'altro dei *Galli* ausiliari, provocati a sdegno l'un l'altro mentre lottavano, avvenne, che il legionario fosse buttato a terra dal *Gallo*, e questi con gran di lui scorno ne trionfasse. Ciò immantinente divise quelli, ch'eransi radunati solamente come spettatori, in due partiti ; di tal che essendosi i soldati legionarj gettati furiosamente su gli ausiliarj, passarono a fil di spada due coorti. Fu quindi finalmente questo tumulto sedato e composto da un' altro, poichè essendosi scoperto di lontano un polverìo, ed un lampeggiare di armi, corse in uno istante un generale grido per tutta l'armata, ch' era già ritornata la decimaquarta legione, e si stava avvicinando con animo ostile; e conciosiachè già si sapesse, ch' era malaffetta verso *Vitellio*, si uniron perciò tutti per opporsi ad un tal comune nimico. Senonchè questo loro timore tosto svanì, poichè ella era la retroguardia della stessa armata loro. Nulla però di manco, come fra questo mentre accadde, che incontras-

sero uno schiavo di *Verginio*, imputarongli, che fosse stato da lui impiegato ad assassinare *Vitellio*, e correndo precipitosamente alla stanza, dove stavasi facendo il banchetto, insistettero, che *Verginio* fosse fatto morire. Quindi, comechè *Vitellio* non avesse il menomo dubbio dell' innocenza di *Verginio*, pure con estrema difficoltà indusse l' arrabbiata soldatesca ad astenersi di versare il sangue di un' uomo, che avea avuta la suprema dignità di Consolo, ed era stato una volta lor propio Generale (*u*).

Il giorno avvenire *Vitellio* diede udienza agli ambasciadori del Senato, a' quali aveva ordinato di aspettare in *Ticinum*, oggi *Pavìa*; e poscia entrò nel campo della vittorios' armata, ove fu ricevuto con alte grida di liete acclamazioni. Quindi dopo aver' egli lodato così lo zelo, che la bravura delle vittoriose legioni, e di aver loro promessi i soliti compensi, rimandò nel loro propio paese le diciotto coorti *Batave*, che lo avevano accompagnato nel suo viaggio, avendo conosciuto per

Vitellio licenzia varie truppe.

isp-

(*u*) *Idem c.65. ad 69.*

isperienza, ch' elleno erano affatto incapaci di esser governate, e troppo inchinate ad ammutinarsi. Mandò parimente ne' loro diversi paesi tutt' i *Galli* ausiliarj, di cui erasi fatta leva nel principio della guerra; e nel medesimo tempo, affinchè l'entrate dell' Imperio di già esauste fossero sufficienti a soddisfare alle sue brutali stravaganze, ordinò, che si scemassero di un gran numero di soldati così le legioni, che gli ausiliarj: impedì, che si facessero ulteriori leve, e permise la licenza a tutti quelli, che la chiedessero: ciò di vero fu materia di molto dispiacere a coloro, i quali tuttavia rimasero nel servigio, poichè sopra di loro, ridotti già a pochi, rimanevano allora addossati tutti gli obblighi della milizia divisi dianzi tra molti. Da *Pavia* l' Imperadore prese il cammino verso *Cremona*, dove vide i publici giuochi esibiti con istraordinaria magnificenza da *Cecina*: e mentre era quivi, concepì un desiderio di visitare il campo di *Bebriacum*, ed osservare insieme la scena, in cui erasi riportata la recente vittoria. Or'avvegnachè non fossero ancora pas-

Vitellio *si porta ad osservare il campo di battaglia.*

sa-

sati quaranta giorni, da che era succeduto il combattimento, il campo di battaglia era tuttavìa coperto di corpi laceri e deformati, di tronche membra, e di scheletri sì di cavalli, che di uomini putrefatti, ed il terreno sporcato di marciume e putrefazioni; tutti gli alberi tagliati; le biade tutte peste; e tutto in somma una dispiacevole ed amara scena di crudeltà, di strage, e di destruzione. Contuttociò l' Imperadore persistette fermo nella sua determinazione, e con una gran comitiva s' incamminò verso *Bebriacum*, fra il qual tempo il popolo di *Cremona* spargea la strada di fiori, e di lauro, erigeva altari, e sagrificava vittime nel medesimo luogo, in cui tuttavìa vedeansi le orribili reliquie de' loro uccisi compatriotti. Lo accompagnarono *Cecina* e *Valente*, e additavangli i diversi quartieri del combattimento, quì, dicendogli, le legioni cominciarono l'attacco; quì la cavallerìa in un corpo si caricò sopra gli squadroni del nimico; da quella parte gli ausiliarj si gittarono sopra la retroguardia; in questo luogo combattè la vi-

vigesima prima legione, e ruppe la prima; in quell' altro la decimaterza fu posta in fuga dalla quinta, &c. I tribuni poi ed i comandanti delle diverse sue legioni raccontavangli le loro gesta e bravura, ingrandendogliele colle loro millanterie ed esagerazioni. Non altrimente i soldati ordinarj, come volsero il cammino, per andare a rivedere il campo, ricordavano di tratto in tratto i diversi conflitti da loro fatti, alcuni con alte grida di gioia; e molti non senza dispiacere, e lagrime di dolore, mentre guardavano i corpi degli uccisi compaesani mischiati a mucchi cogli scheletri de' cavalli, ed altre bestie da soma. Quanto poi a *Vitellio* egli neppure una sola volta rivolse gli occhi da un sì tragico spettacolo, nè mostrò il menomo orrore alla vista di tante migliaia di cittadini *Romani* uccisi, ed insepolti, anzi ne mostrò gioia, ed offerì un magnifico sagrifizio a' Dei tutelari del luogo (w). *Suetonio* scrive, che non potendo soffrire alcuni del suo treno la puzza de' cadaveri, mezzo im-

(w) *Idem c.* 70. 71.

Singolare esempio della crudeltà di Vitellio.

imputriditi, l'Imperadore fu così imprudente, che loro disse: *Un nimico morto manda un buon' odore, ma un morto cittadino odora meglio*; dimostrando chiaramente con quest' empio detto il suo naturale inchinato alla crudeltà, ed allo spargimento di sangue. Lo stesso scrittore aggiugne, che avendo poscia fatto venire una gran quantità di vino, prima ne bevette egli abbondantemente, ed indi fece distribuire il rimanente tra i soldati (x). Da *Bebriacum* proseguì il suo cammino verso *Bologna*, e quanto più avvicinavasi a questo paese, tanto maggiormente divenivano nella marcia i suoi soldati vieppiù dissoluti e libertini, essendo fralle sue bande militari misschiate delle bande di commedianti, e gregge di eunuchi; e tutto ciò secondo il genio della corte a tempi di *Nerone*, di cui *Vitellio* parlava sempre con lode ed ammirazione. In *Bologna* assistè al combattimento de' gladiatori fatto fare da *Valente*; il quale fu straordinariamente pomposo e magnifico;

(x) *Suet. ibid. c. 9.*

co,essendo venuti da *Roma* tutti gli addobbi e abbellimenti, che ad un tal'uopo servivano.Indi prima che di là partisse, affinchè potesse proccurare a *Cecina* e *Valente* alcuni mesi di vacanza, in cui potessero esercitare il Consolato, abbreviò il termine stabilito per gli altri, e differì per altro tempo appresso il Consolato di *Valerio Marino*, il qual' era stato già designato Consolo da *Galba*; e ciò fece non già con qualche pretesto di veruna mancanza da *Valerio* commessa, ma perchè il medesimo era un' uomo, che facilmente soffriva qualunque ingiuria. Nel mentre egli era in marcia da *Bologna*,ricevè lettere da' suoi amici, ch' erano nella *Siria*, e nella *Giudea*, nelle quali faceangli assapere, che le provincie dell'Oriente gli aveano prestato il giuramento di fedeltà. Ed avvegnachè avesse un timor sommo di *Vespasiano*,per modo che nel solo sentire mentovare il suo nome, fu frequentemente osservato averne un ribrezzo, perciò non così tosto ricevè tali notizie, che non meno egli, che l' intera sua armata, come coloro, che non temeano più di alcun potere di
emuli

L' esercito di Vitellio si abbandona ad ogni sorta di rapina e devastazione.

emuli, abbandonaronsi a tutti e qualsivogliano eccessi di crudeltà, e di lussuria, e di rapine. In tutte le gran città adunque, per cui passava, ogni passatempo o divertimento gli era come di vischio, che lo tratteneva. In esse egli entrava come in un trionfo, e non s' imbarcava ne' fiumi, se non dentro alle sue dipinte galèe vagamente adornate con ghirlande di fiori, ed abbondantemente provvedute e fornite sì delle cose più squisite e delicate, che degl'incentivi alla ghiottoneria. Egli era accompagnato da sessanta mila uomini armati, da un maggior numero di mercenarj del campo, e da una moltitudine immensa di buffoni, mimi, commedianti, canterini, carrozzieri, &c. poichè prendea sommo piacere dalla disonorevole conversazione e famigliarità di sì fatte persone. Tra i medesimi egli non vi aveva alcun' ordine o disciplina: che anzi le loro rapine, ed i quotidiani disordini, comechè insopportabili, erano all' Imperadore materia di sollazzo, e di divertimento. Quindi non contenti di avere liberi quartieri in ogni luogo, ove giugneva-

no,

no, davano di vantaggio libertà agli schiavi, saccheggiavano le case de' loro albergatori, facevano insulti alle loro mogli, e figliuoli, e dove era lor fatta qualche resistenza, batteano, ferivano, ed uccidevano a loro bell' agio; imperciocchè, quantunque avessero continuamente delle brighe e dissensioni tra loro medesimi, pure quando brigavano poi co' paesani univansi, ed erano sempre della stessa lega: nè solamente le colonie, i villaggi, e le città municipali erano consumate e ridotte a miseria, per dover loro somministrare soccorsi pur troppo esorbitanti di provvisioni, ma per essere in oltre allora fiorito il grano, avveniva, che fossero anche le terre spogliate, e devastate. Come poscia si avvicinò quest'Imperadore a *Roma*, la turba, ch'era già grande per se stessa, fu strabocchevolmente accresciuta dall' arrivo de' Senatori, e cavalieri *Romani*, i quali andarono ad incontrarlo, e fargli un tal complimento, alcuni per timore, ed altri per adulazione. Quando la prodigiosa moltitudine fu sette miglia distante da *Roma*, *Vitellio* fece distribuire tra'

tra' suoi soldati una quantità di carne già condita, facendo dare ad ognuno la sua porzione, come se volesse impinguare un gran numero di gladiatori. Ed intanto il popolaccio, il quale era corso a folla nel campo, e per quello si era sparso da pertutto prendea, e ne portava via senza esser veduto i baltei, mentre che i soldati non vi poneano mente; il che sembrava, che fosse uno scherzo molto usitato tralla moltitudine, e la canaglia della città. Ma i soldati, che non erano avvezzi a somiglianti scherzi, e non poteano perciò soffrirgli, quando furon poscia domandati per derisione, che cosa mai de' loro baltei si fosse fatta, corsero alle armi, e gittatisi colle spade sguainate sopra l' inerme moltitudine, ne fecero una grande strage: il che cagionò nella città un gran terrore, e la pose in molta costernazione. Quindi poichè fu nel campo sedato un simigliante tumulto, *Vitellio* montò sopra un superbo destriere, e vestito da guerriero, e colla spada a fianco cominciò ad avanzarsi verso le porte della città, comandando così al Senato, che

La soldatesca fa strage del popolaccio.

che al popolo, che marciassero innanzi: ma come poi gli fu consigliato da' suoi amici a non entrare in quella vestito in tal guisa, così che sembrasse di averla presa ad assalto, si pose la veste Senatoriale, e fece un' entrata interamente ordinata e pacifica, circondato da stendardi, e bandiere, e seguito dalle sue innumerabili truppe; di tal che faceva in tutto una gloriosa comparsa, e l'armata era ben degna di un migliore Imperadore (y). In questo modo si portò nel campidoglio ad offrire sagrifizj a *Giove*, dove ritrovando *Sestilia* sua madre abbracciolla, e la onorò col titolo di *Augusta*. Dal campidoglio passò colla stessa pompa al palagio Imperiale. Quindi il giorno avvenire radunò il Senato, e fece un publico discorso, nel quale promise dalla sua amministrazione e governo innumerabili vantaggi, disse di se cose sublimi e pompose, e si dilungò principalmente dintorno alla sua temperanza, non ostante che tutta l'*Italia* lo avesse nel tempo della sua marcia ve-

Ingresso dell'Imperador Vitellio in Roma.

(y) *Tacit.c.*87.*ad* 89.

duto continuamente ubriaco, ed immerso nelle voluttuosità. Nulla però di manco l' insensata moltitudine proruppe in alte grida di acclamazioni, e di felici augurj; e conciosiachè ricusasse il titolo di *Augusto*, gliene fecero tanta premura, che finalmente accettollo con altrettanta vanità, che prima lo avea ricusato. In oltre si prese parimente l' ufizio di Sommo Sacerdote, ma era così ignorante dei riti religiosi, che pochi giorni dopo, cioè a' diciotto di *Luglio* publicò un' editto concernente la celebrazione di certe solennità, non ostante che quel giorno fosse stato sempre tenuto per infausto, per essere in quello accadute le tragiche disfatte in *Cremera*, ed *Allia*. Il suo studio principale si era quello di guadagnarsi la buona grazia, e l' applauso della canaglia; e con questo fine frequentava il teatro, ed il circo, dava publici spettacoli, e facea quanto mai gli era possibile per tenerla di buon' umore. Andava spesso al senato, ed eziandio quando dovea deliberarsi intorno a cose di picciol momento; ed essendo una volta accaduto, che *Elvidio Prisco*

Condotta di Vitellio.

sco

sco, Pretore eletto, avesse detti i suoi sentimenti contrarj a quelli dell' Imperadore, questi parve a principio di risentirsene; ma poscia tornando in se stesso disse a' senatori, che s' interposero, ch' egli non era cosa nuova nè sorprendente, che due Senatori fossero di differenti oppinioni, e che ancora egli erasi sovente opposto a *Trasea*; comparazione, che fu generalmente da tutti messa in ridicolo. In luogo delle coorti pretorie, che avea licenziate, ne pose in piede sedici nuove, e quattro coorti urbane, ciascuna delle quali conteneva mille uomini scelti. Egli fece capitani delle guardie pretorie *Publio Sabino*, che fu innalzato ad un tal posto dal comando che avea di una sola coorte, e *Giulio Prisco*, il quale non era altro, che un centurione. Di questi *Prisco* riconobbe un tal suo avanzamento dal favore e braccio di *Valente*, e *Sabino* da quello di *Cecina*; imperciocchè da questi due favoriti dell' Imperadore esercitavansi tutte le funzioni della sovranità, senzachè ad esso *Vitellio* rimanesse alcuna porzione del suo so-

I favoriti di Vitellio *si usurpano tutto il sovrano potere.*

vrano potere. Pertanto essi sforzavansi di avanzar l'un l'altro e nel potere, e nel dominio, e nella grandezza di lor treno, ed in avere maggior numero di dipendenti e persone, che attendessero la loro levata: ond' è, ch' eran poi sempre in risse e discordie, venendo viepiù acceso dalla malignità dei diversi loro amici l'antico lor' odio reciproco, che anche durante il tempo della guerra era stato sempre mai dissimulato. Nulla di meno un simigliante lor' odio non gli rendea mai più ritenuti dall' impadronirsi di belle case, e giardini, e delle ricchezze dell' Imperio. *Asiatico* ancora bardassa un tempo dell' Imperadore, ed in questo tempo suo liberto, aveva una gran parte nell'amministrazione, e nel governo; poichè in meno di quattro mesi dicesi, che avesse agguagliato in ricchezze tutti i passati liberti Imperiali. Quanto poi ad esso *Vitellio*, egli mise in tutto da banda le funzioni d' Imperadore, dandosi interamente, ed unicamente alle dissolutezze, ed alla lussuria, e ghiottoneria; di maniera che nella sua corte niuno proccurava di avanzarsi per mezzo delle virtù ed abili-

abilità, e non vi avea, che una sola via onde poter giugnere agl'impieghi, cioè, di consumare i loro averi in banchetti, e sì stuzzicare l'appetito dell' Imperadore, sempre famelico e non mai satollo. Questi continuamente facea tre, e sovente quattro, e cinque tavole, o pasti il giorno, essendosi formato già un' abito di scaricarsi lo stomaco con vomitare, quando gli piacea. Eran poi tutti questi suoi pasti oltre ogni credere dispendiosi, ma non faceansi sempre a sue propie spese; poichè sovente invitavasi per se stesso a casa de' suoi amici; ed in un luogo ei facea colezione, in un'altro pranzava, e cenava in un' altro in un medesimo giorno. Era poi in ogni parte trattato di una maniera molto superba e dispendiosa; ma l'intertenimento più memorabile per lui fatto, si fu quello di *Lucio* suo fratello, nel quale se si da fede a *Suetonio* (z), ed *Eutropio* (a), furon recati a tavola due mila differenti piatti di pesce, e sette mila di uccellame,

Ghiottoneria e profusione di Vitellio.

(z) *Suet.c.*13.
(a) *Eutrop.p.*720.

e di amendue le ſpezie i più ſcelti, che la terra, e'l mare produceſſe. La profuſione poi di *Vitellio* non fu punto minore a quella di ſuo fratello nella dedicazione di un bacile; che a cagion di ſua vaſta grandezza e capacità, chiamava *targa o ſcudo grande di Minerva*; imperciocchè fu da lui ripieno di ſeppie del peſce chiamato *ſcari*, di cervella di fagiani e pappagalli, di lingue di uccelli detti *Phœnicopteri*, e di picciole inteſtina di lamprede portate dal mare *Carpazio*, e dalle più rimote coſtiere della *Spagna*. Ed avvegnachè giudicaſſe ſufficiente godere de' piaceri preſenti, ſenza badare ad inquietarſi degli eventi futuri, ſcialacquò in banchetti più di ſette milioni della moneta *Ingleſe* in ſoli quattro meſi di tempo (*b*): che anzi ci dice *Gioſeffo*, che ſe egli aveſſe regnato lungo tempo, non gli ſarebbe baſtata per le ſpeſe di ſua tavola tutta la ricchezza dell'Imperio. Oltre delle vaſte ſomme di danaio, che conſumava per lo ſuo vivere così diſſoluto, fece delle altre ſpeſe ancora grandi fab-

(*b*) *Tacit.c.95.*

in fabbricar delle ſtalle ad uſo de'cocchieri; in dar quaſi ogni giorno ſpettacoli nel circo, e combattimenti nel teatro, e nell' anfiteatro, gli uni di gladiatori, e gli altri di fiere; e così con una prodiga abbondanza, capricciosamente barattava il publico erario. Ma niun' altra coſa diede maggior diſguſto agli uomini virtuoſi, comechè foſſe d' altra banda materia di gioia agli ſcellerati e diſſoluti, quanto l'aver ſolennizzate con gran pompa nel campo *Marzio* l' eſequie di *Nerone* con obbligare i Sacerdoti *Auguſtali*, il di cui ordine era ſtato conſagrato da *Tiberio* alla famiglia *Giulia*, ad aſſiſtere a quella cerimonia (*c*).

Stato degli affari nell' Oriente.

Or mentre *Vitellio* ſtava in sì fatta guiſa conſumando le ricchezze dell' Imperio in voluttuoſità, ed in fare banchetti, la fortuna, o per meglio dire la Provvidenza ſtava innalzando un ſuo competitore in una parte diſtante del Mondo. Era egli, ſiccome abbiamo riferito altrove, *Veſpaſiano* ſtato mandato da *Nerone* con tre

(*c*) *Idem, ibid.*

legioni, e con un considerabile numero di truppe ausiliarie a far guerra ai *Giudei*; la quale già stava facendo con gran felici successi, quando gli furon recate le notizie della morte di quel principe, e dell' esaltamento di *Galba* all' Impero. Quindi immantinente spedì *Tito* suo figliuolo a rendere omaggio a quel nuovo Imperadore, e ricevere i suoi ordini intorno al proseguimento della guerra: ma come nel suo arrivo in *Corinto*, essendo stato nel suo viaggio lungo tempo impedito da' venti contrarj, ricevè *Tito* certo avviso della morte di *Galba*, ed intese nel tempo stesso, che avea prese le armi *Vitellio*, ed avea pensiero di contendere l' Imperio ad *Otone*, deliberò di tornare nella *Giudea*, per ricevere da suo padre nuove istruzioni. Laonde avendo lasciata la *Grecia*, dirizzò il suo corso verso l' isola di *Rodi*, indi verso quella di *Cipro*, donde poi passerebbe nella *Siria*. Nell' isola di *Cipro* fu indotto dalla sua curiosità a visitare il tempio di *Venere* in *Paphos*, il qual' era in quel tempo molto rinomato, così presso i natìi di quell' isola, che presso gli stranie-

nieri : e quivi dopo avere osservate le segnalate ricchezze di quel tempio, i doni fattivi da Principi, e le altre curiosità, cominciò a consultare l'oracolo primieramente intorno alla sicurezza del suo viaggio, e poscia in termini oscuri fece alcune domande intorno a se medesimo. Il Sacerdote imperciò chiamato *Sostrato* gli ritornò in publico una breve risposta, ma domandogli insieme un segreto abboccamento, in cui manifestogli la futura sua grandezza. Il perchè ne andò a suo padre pieno di speranze; ma prima del suo arrivo le armate dell'Oriente aveano già giurata fedeltà ad *Otone*. Or siccome abbiamo accennato di sopra, nella *Giudea* erano sotto il comando di *Vespasiano* tre legioni di uomini interamente esercitati nelle materie della guerra; e *Muciano* governava la *Siria* alla testa di quattro altre. Sebbene tra questi due comandanti, avvegnachè governassero due provincie confinanti, fossero intervenuti degli odj grandissimi, pure come questi erano di già cessati dopo la morte di *Nerone*, eglino avean di già convenuto di operar di

con-

Vespasiano e Muciano entrano in alleanza per una scambievole difesa fra loro.

concerto per lo di loro reciproco interesse e sicurezza. Questa unione ella fu primieramente cominciata per l' interposizione de' loro comuni amici, ed indi fu perfezionata da *Tito*, ed in questa istessa confederazione furon tirati anche i tribuni, i centurioni, ed a poco a poco i soldati semplici, i quali in sentire, che *Otone*, e *Vitellio* stavano contendendo fra loro per l' Imperio, cominciarono ad arrabbiarsi ed a lagnarsi, che mentre gli altri si godevano delle ricompense per l' Imperio, che da loro davasi, essi solamente eran condennati ad essere schiavi a qualunque Imperadore. Intanto comechè fosse un tal'ardore della soldatesca ben conosciuto ai generali, pure stimarono spediente aspettar l'esito della guerra fra *Otone*, e *Vitellio*; anzi anche dopo la morte di *Otone*, *Vespasiano* prestò il solito giuramento a *Vitellio*, ed augurogli un prospero regno in presenza della sua armata, quasi per dare a lei un esempio, che dovesse seguire. Ma le sue truppe lo intesero con disgusto ed in silenzio; e non senza difficoltà furono indotte a prestare lo stesso giuramento, poichè elleno

leno non si stimavano meno atte e valevoli a creare e sostenere un'Imperadore, che le legioni *Germane*, o le bande pretorie. Elleno eran sette legioni, con un grandissimo numero di ausiliarj, ed erano in possesso delle due provincie della *Siria*, e della *Giudea*, alle quali era contigua quella dell'*Egitto*, ch'era governata da *Tiberio Alessandro*, il qual' era di nascita *Egiziano*, alla testa di due legioni. Diverse altre truppe erano poste in quartieri nella *Cappadocia*, e nel *Ponto*, nelle frontiere dell' *Armenia*, nell' *Asia*, ed in altre provincie. In oltre il detto governatore dell'*Egitto*, il qual' era intieramente addetto a *Vespasiano*, giudicava come sua propia la terza legione, che ritrovavasi allora nella *Mesia*, a cagion ch' ella fosse stata colà trasportata dall' *Egitto*; e si avea speranza, che le altre legioni, le quali erano nell'*Illirico*, adotterebbono anche lo stesso partito. Contuttociò *Vespasiano* pur continuava a star tuttavia fra due, considerando seco medesimo quanto fosse pericoloso di esporre la sua persona nell' età ci sessant' anni, e *Tito*, e *Domiziano*

suoi

ſuoi figliuoli nel fiore degli anni loro, all' inſtabilità della ſorte, ed al fato della guerra; e rifletendo, che nelle impreſe private avea ſempre mai luogo qualche rifugio e ſcampo; ma a coloro, che contenderebbono per la ſovranità, la ſorte non laſciava alcun mezzo, come quelli, che o avevano a regnare, o avevano a perire. Nel tempo ſteſſo egli avea dinanzi agli occhi la gran forza dell' armata *Germana*, coſa, ch' era da lui perfettamente conoſcuita, conciofiachè foſſe un'uomo di grande ſperienza negli affari di guerra. Nulla però di manco cedette finalmente alle ſollecitazioni di *Muciano*, e degli altri uffiziali, promettendo loro di prendere il titolo d' Imperadore, quando ſe gli offeriſse un' occaſione più propia: il perchè dopo aver queſti due comandanti ſpeſi diverſi giorni in ſegrete conferenze, ſi diviſero alla fine andando *Muciano* in *Antiochia*, e *Veſpaſiano* in *Ceſarea*, delle quali città la prima è metropoli della *Siria*, e la ſeconda della *Giudea*. Frattanto in *Aleſſandria* fu dato il primo eſempio di riconoſcere *Veſpaſiano* per Imperadore

dore; e ciò per la sollecitudine e zelo di *Tiberio Alessandro*, il quale indusse le legioni, che ivi erano a giurargli fedeltà nel primo di *Luglio*, il qual giorno fu sempre in appresso tenuto e solennizzato come primo del suo regno. L'armata della *Giudea* diede anche a lui di persona lo stesso giuramento a tre di *Luglio* con tanto ardore, che non vollero i soldati aspettar l'arrivo di *Tito*, il qual'era allora in viaggio, e di ritorno dalla *Siria*, dove avea concertato con *Muciano* intorno alle misure, che si doveano prendere. Or non così tosto giunsero nella *Siria* coteste grate novelle, che *Muciano* fece da'suoi soldati, i quali erano anche a ciò fare dispostissimi, prestare a *Vespasiano* il giuramento di fedeltà. Prima de' 15. di *Luglio*, tutta la provincia della *Siria* si trovò parimente aver dato il medesimo giuramento; allo stesso partito si diede ed aggiunse ancora *Soemo* Re di *Edessa*, *Antioco* Re di *Commagene*, ed *Agrippa* Re d' *Iturea*, il quale come ebbe da'suoi amici segreta intelligenza di somiglianti cose, che operavansi in Oriente, ritornò con gran prestezza

Vespasiano è proclamato Imperadore.

da-

da *Roma*, ove ritrovavasi. In oltre gli fu ancora giurata fedeltà da tutte le provincie marittime, che si estendeano fino all'*Asia*, ed *Acaja*, e da tutte le regioni mediterranee, che confinavano col *Ponto*, e colle due *Armenie* (d).

Vespasiano *stabilisce nella città di* Berito *un consiglio.*

Come adunque ebbe allora *Vespasiano* assunta l'autorità Imperiale, stabilì in primo luogo un Consiglio in *Berito* nella *Fenicia* per lo dirigimento di tutti gli affari importanti. Quivi imperciò portossi *Muciano* con un treno di ufficiali generali, e di tribuni, e di tutti quei centurioni, ed uomini privati, che facevano una segnalata comparsa. Dall'armata ancora della *Giudea* venne un gran numero di principali ufficiali, che mentre si sforzavano di superarsi l'un l'altro nella pompa e gala, già faceano far' idea della corte, e della grandezza di un' Imperadore. Il primo passo adunque che si diede per proseguire la guerra, si fu di arrolare soldati, e richiamare al servigio

(d) *Tacit. c. 72. ad* 81. *Suet. in Vesp. c.* 9. *Joseph. bell. Jud. l. iv. c.* 36.

vigio i veterani licenziati. Le città fortificate furono destinate per fabbricarvisi arme; ed in *Antiochia* coniavasi moneta d' oro e di argento; e tutte queste faccende, ed imprese diligentemente si portavano a capo ne' diversi luoghi da ispettori ben' accorti e capaci. Furono mandati ambasciadori ai Re di *Parzia* ed *Armenia*, cioè a *Vologese*, e *Tiridate* suo fratello; e nel tempo stesso fu anche pensato e provveduto, che quando le legioni doveano ritirarsi per portare innanzi la guerra civile, non si lasciassero in paesi, che rimaneano loro dietro, ignude e senza difesa. Fu in oltre in un consiglio di ufficiali principali deliberato e risoluto, che *Tito* continuasse la guerra nella *Giudea*, *Vespasiano* s'impadronisse degli stretti, che conducevano all' *Egitto*, e *Muciano* con parte delle forze incontrasse *Vitellio*; e di più furono mandate lettere a tutti i generali, ed eserciti con ordini, che invitassero a prendere le armi con promesse di ricompense, i soldati pretorj, ch'erano stati sbandati da *Vitellio*. Ed intanto *Muciano* alla testa della sesta legione, e di 13.m. ve-

Preparamenti di Vespasiano *per la guerra.*

veterani cominciò la ſua marcia, facendola più da collega, che da miniſtro dell' Imperadore. Egli preſe il ſuo cammino per la *Cappadocia*, e la *Frigia* verſo *Bizanzio*, dove aveva ordinato alla flotta, che lo attendeſſe: caricava i paeſi, per cui paſſava, di eſorbitanti taſſe, e ſervivangli di ſcuſa e preteſto le medeſime urgentiſſime neceſſità della guerra: ed aiutava inoltre a mantener la guerra col teſoro ſuo proprio, intanto moſtrandoſi liberale in sì fatta maniera, in quanto ch'era ben ſicuro di rimborſarſi con uſura dal publico. Gli altri contribuivano ancora a ſuo eſempio; ma ben pochi furono quelli, che ricuperarono la loro porzione (*e*).

L'eſercito Illirico *ſi dichiara a favor di* Veſpaſiano.

Frattanto l' armata dell' *Illirico* all' avviſo, che le legioni in Oriente aveano dichiarato Imperadore *Veſpaſiano*, adottò anch'ella il medeſimo partito con uno ſtraordinario zelo. La legione, che fu a ciò fare la più pronta, ſi fu la legione terzà, che allora ritrovavaſi nella *Meſia*, ed

(*e*) *Tacit. cap.* 82, *ad* 84. *Joſeph. ibid. c.* 40.

ed indi seguirono il di lei esempio l'ottava, e la settima chiamata *Claudiana*, come quelle, ch' erano amendue addette a *Vespasiano*, quantunque elleno non fossero state nell' ultimo combattimento. Elleno a dir vero eransi avanzate fino ad *Aquileia*, e quivi sentendo le triste novelle di *Otone*, fecero degl' insulti a coloro, i quali le recarono; lacerarono gli stendardi, che portavano il nome di *Vitellio*, e poscia dividendosi fra loro il publico danaio, operarono con una manifesta ostilità. Quindi considerando, che poteano presso *Vespasiano* far valere questi atti di violenza, come servigj ed azioni degne di merito, laddove da *Vitellio* non potevano aspettarsi altro, che l'esserne punite, non solamente dichiararonsi a favor del primo, ma in oltre sollecitaron con lettere anche le truppe, ch'erano nella *Pannonia* ad entrare in alleanza con essoloro, preparandosi anche ad aver ricorso alla forza, in caso che ricusassero. Nella *Pannonia* la decima terza legione, e la settima appellata dal nome di *Galba Galbiana*, aderirono senza esitazione al partito di *Vespasiano*, ed

Le legioni Pannonie *si dichiarano parimente a favore di* Vespasiano.

ed a patrocinare la sua causa, essendo a ciò principalmente istigate da *Antonio Primo*. Questi era natio di *Tolosa*, e quivi mentre era giovane, era conosciuto col soprannome di *Becco*, o più tosto di *Beccoc*, il qual nome in lingua de' *Galli* significava il *becco di un gallo*. Sotto *Nerone* era stato degradato dalla dignità Senatoria, per essere stato l'inventore di un certo testamento; ma poscia fu ristabilito nel suo grado da *Galba*, il quale in oltre lo preferì al comando della suddetta settima legione. In oltre credesi del medesimo, che più volte si fosse fatto ad offerir per lettere ad *Otone* di servirlo in qualità di generale, e che come fu negletto da *Otone* per un tal' ufizio, non avea avuta parte alcuna in quella guerra. Indi quando vide, che probabilmente *Vespasiano* avrebbe a prevalere, abbandonando *Vitellio*, si diede a costui, il che aggiunse grandissimo peso, e fu di sommo giovamento alla di lui causa; imperciocchè egli era un'uomo per se stesso di gran bravura, ardito, intraprendente, ed un pronto favellatore, potente ne' tumulti popolari, e comechè rapace, e scialac-

Carattere di Antonio Primo.

lacquatore, ed in tempo di pace del tutto empio, e di scellerati e corrotti costumi, pure era contuttociò molto utile nella guerra. Indi queste armate della *Mesia* e *Pannonia* si tiraron dietro anche le forze della *Dalmazia*: oltre a ciò furono ancora mandati dei dispacci alla decima quarta legione nella *Brettagna*, ed altri ne furono spediti alla prima nella *Spagna*, avvegnachè amendue queste legioni fossero state del partito di *Otone* contro *Vitellio*; e nel medesimo tempo furon parimente sparse lettere per tutti i paesi della *Gallia* (f).

Vitellio *riceve notizie della ribellione delle truppe.*

Vitellio fu primieramente informato della rivolta della terza legione della *Mesia*, e fugli data una tale notizia da *Aponio Saturnino*, il quale comandava in quella provincia, ma molto temperata e raddolcita. Non altrimenti poi gli amici di questo Imperadore cercando di mettere in calma il suo animo con discorsi lusinghevoli, davansi insieme la cura di dar sensi favorevoli

(f) *Tacit. c. 85, ad 87. Suet. c. 18. Dio. l. lxviii. p. 737.*

a tutte le cattive notizie. Ed egli medesimo in un' aringa, che fece a' soldati s' inveì contro i soldati pretorj, ch' erano stati di fresco licenziati, come se eglino fossero stati coloro, che aveano publicate simiglianti notizie false, ed assicurò così la soldatesca, che il popolo di non esservi alcun fondamento da temere di una guerra civile. Indi egli si diede la cura di sopprimere il nome di *Vespasiano*, e sparse de' soldati per tutta la città con ordini di racchetare il rumore fra il popolaccio; precauzione, che generalmente accresceva il publico timore. Contuttociò pure richiese soccorsi e dalla *Germania*, e dalla *Brettagna*, e da amendue le *Spagne*, ma in una maniera molto negligente per vie meglio nascondere la necessità, che lo premea. Ma così nelle provincie, che ne' comandanti delle medesime, non ritrovossi minor lentezza; poichè ed *Ordeonio Flacco*, il quale comandava nella *Germania*, e *Vettio Bolano*, ch'era governatore della *Brettagna*, erano nella loro fedeltà verso *Vitellio* vacillanti: nè si mostrò nella *Spagna* alcuna prontezza o speditezza, poichè i co-

Manda a domandar soccorsi a vari paesi.

i comandanti delle tre legioni, che ivi erano, uomini eguali tutti quanto alla loro autorità (da che in quelle provincie non presedeva allora alcun governatore di dignità Consolare) stavano ad osservare la fortuna della guerra, e quella erano pronti a seguire. Nell' *Africa* la legione, e la coorte di cui avea fatta leva *Clodio Macro*, e che poscia era stata licenziata da *Galba*, ritornò per ordine di *Vitellio* al servigio. La gioventù in oltre di cotesta provincia si offerì con grande e segnalata alacrità ad arrolarsi, avendo in essa governato *Vitellio* in qualità di Proconsolo con molta rettitudine; laddove *Vespasiano* vi avea governato non altrimente da Proconsolo con sua ignominia, e con odio del publico. *Valerio Festo*, ch'era allora governatore di questa provincia, promosse da principio le inclinazioni del popolo con un zelo esemplare; ma indi a poco avvegnachè cominciasse a vacillare, mentre publicamente difendea la causa di *Vitellio*, con segreta intelligenza incoraggiava altri ad abbracciare quella di *Vespasiano*, risoluto a difendere, e farsi del partito del

L' Africa *si mantiene fedele a* Vitellio.

più forte , e di chiunque avesse a prevalere *g*).

Il concertato e convenuto da *Vespasiano*, e *Muciano* si fu, che l' armata dell' *Illirico* si avanzasse fino ad *Aquileia*, s' impadronisse delle *Alpi Pannonie*, ed ivi aspettasse, finattantochè giugnessero le truppe dietro a loro da tutte le parti, affinchè entrassero l'anno avvenire in *Italia* in un solo corpo. Frattanto la flotta dovea costantemente scorrere così il mare *Mediterraneo*, che l' *Adriatico* per impedire, che si trasportasse vettovaglia a *Roma* dall' *Egitto*, e provvisioni dall' *Acaja*, o *Sicilia*; co' quali mezzi essi non dubitavano, che l' *Italia* sarebbe obbligata a sottomettersi senza spargimento di sangue. Ma sì fatti ordini non giunsero all' armata *Illirica*, se non quando fu troppo tardi per potergli mettere in esecuzione; di maniera che i condottieri del partito di *Vespasiano* nell' *Illirico* tennero un consiglio in *Petovio*, ora *Pettaw* nella *Stiria* sul *Drave*, per deliberare, se do-

(g) *Tacit. c. 96. ad 98.*

dovessero contentarsi di guardare i passi delle *Alpi Pannonie*, finattantochè si avanzassero le truppe, ch' erano loro dietro, oppure con una risoluzione più ardita passar' oltre, e rischiare un combattimento per l' *Italia*. Alcuni adunque stimarono espediente di aspettarsi l' arrivo de' soccorsi, estollendo la fama e la rinomanza delle legioni *Germane*; ma *Antonio Primo*, il quale si opponeva a tutte le dilazioni asseriva, che la prestezza era loro in ogni conto vantaggiosa, e solamente perniciosa a *Vitellio*; avvegnachè le legioni *Germane* una volta veramente formidabili, fossero allora col frequentar del circo, e de' teatri, e col seguire gli oziosi divertimenti della città, divenute del tutto molli e corrotte nella disciplina, e non fossero perciò terribili, senonchè a' loro albergatori: laddove, se loro si desse tempo, ripiglierebbono l'antico spirito, e valore per mezzo dell' applicazione alle cure, ed agli esercizj della guerra. Non lungi da loro, aggiunse egli ancora, sta la *Germania*, donde possono avere una sicura recluta di altre trup-

Antonio Primo *è di parere di farsi una invasione nell' Italia coll' esercito* Illirico.

re: di là dal *Canale* è la *Brettagna*: la *Gallia* è loro prossima, come ancora lo sono amendue le *Spagne*, da' quali paesi tutti possono avere pronti soccorsi di uomini, di cavalli, e di contribuzioni; che anzi eglino stanno in possesso dell' istessa *Italia* cogl' immensi tesori di *Roma*. Il differire imperciò la guerra in un'altra state, sarà sommamente vantaggioso a loro; ma noi in questo intervallo di tempo dove ritrovaremo provvigioni? ove troveremo danari? Non frapponiamo adunque più indugio alcuno, ma con un passo ardito facciamo una irruzione ne' confini d' *Italia*. Le deliberazioni, che io vi consiglio, son determinato a proseguirle. Voi, che avete ancora la libertà di seguire la fortuna o dell' una o dell' altra parte, trattenetevi pure come vi piace, e con essovoi ritenete le legioni; che quanto a me poche coorti leggermente equipaggiate mi saranno sufficienti; di tal che tosto sentirete, che mi sono aperta la strada dentro l' *Italia*, ed ho scosso il potere di *Vitellio*, ed allora poi avrete a cuore di seguire l' orme di uno, il quale

abbia

abbia vinto per voi. Un sì fatto discorso da lui profferito con gli occhi vibranti fuoco, e con una voce fulminante, mosse eziandìo coloro, i quali erano i più cauti ed avveduti: anche i soldati ordinarj, che insieme con i centurioni si erano portati nel consiglio, disapprovando le deliberazioni e gli avvisi degli altri come freddi, e vili, esaltavano lui, come l' unico uomo bravo, e l' unico comandante intrepido. Come dunque fu la sua determinazione da tutti generalmente approvata, furono per rendere sicura la marcia verso l'*Italia*, spedite lettere ad *Aponio Saturnino*, il quale erasi già unito all' istesso partito di *Vespasiano*, con ordine di seguirli con tutta fretta colla sua armata dalla *Mesia*. Ed affinchè intanto le provincie così spogliate delle loro truppe, non fossero sottoposte alle incursioni delle nazioni confinanti, furono presi al servigio, e tenuti a soldo i principali degl' *Iazyges*, nazione *Sarmata*: come parimente furono tirati ad abbracciare lo stesso partito *Sidone*, ed *Italico* Re degli *Svevi*, ed uomini noti per lo di loro at-

Viene approvato il progetto di Antonio Primo.

attacco, e fedeltà a' *Romani*. Nella parte poi, ch' era verso la *Rezia*, furono messe guardie di ausiliarj, a cagionchè fosse quel paese governato dal Proccuratore *Porzio Settimio*, uomo di una fedeltà verso *Vitellio* inalterabile, e costante. In oltre *Scntilio Felice* ebbe ordine d' impadronirsi delle sponde dell' *Oeno*, che oggi vien detto *Ins*, e che scorre fra la *Rezia*, ed il *Noricum*. Fatte adunque queste precauzioni, *Primo* marciò con molta prestezza per far' invasione nell' *Italia* alla testa di uno scelto corpo di fanterìa, e con parte della cavallerìa: e fu accompagnato da *Arvio Varo*, ufiziale di gran bravura, e di molta esperienza intorno all' arte, ed agli affari della milizia, che aveva imparata sotto il rinomato e famoso *Corbolone*, il quale si suppose, che fosse stato da lui accusato nelle segrete conferenze avute con *Nerone*, e che quindi seguisse poscia la rovina di sì celebre comandante. Per la grazia imperciò con tanto infamamento acquistatasi presso quell' Imperadore, fu egli innalzato al posto di uno principale centurione. Avanzati adun-

adunque *Primo*, e *Varo* in *Aquileia*, furono ammessi in questa città, come ancora nelle città vicine di *Opitergium*, ed *Altinum*; e non altrimente essi furono ricevuti con gran dimostrazioni di gioia in *Padova*, ed *Abeste* oggi *Este*, nell' ultima delle quali città essi seppero, che tre coorti dell' armata di *Vitellio* collo squadrone di cavallerìa detto *Scriboniana*, avevano alzato un ponte nel *Forum Allienum*, oggi *Ferrara*, e che si erano ivi situate. Laonde nel far del giorno, e prima che le medesime sapessero il loro avvicinamento, le attaccarono, e passandone alcuni a fil di spada, obbligarono il rimanente di loro a salvarsi colla fuga, o cambiare la loro fedeltà. Frattanto arrivate a *Padova* dalla *Pannonia* le due legioni, cioè la settima soprannomata *Galbiana*, e la decimaterza detta *Gemina*, *Primo* dopo aver loro conceduti alcuni giorni di riposo, dirizzò la sua marcia verso *Verona* con disegno d' impadronirsi di questa città, e farla teatro della guerra, come quella, ch' era situata fra spaziose pianure propie per l' incontro della cavalle-

Primo s' *impadronisce dell'* Aquileia, *e di diverse altre città.*

rìa, nel che consisteva il principal nerbo delle sue forze. Nella marcia elleno impadronironsi di *Vicetia*, acquisto, che quantunque fosse in se stesso picciolo, pure fu giudicato di gran momento a riguardo, che in essa fosse nato *Cecina*, e perchè si era tolto a questo Generale nimico il luogo della sua propia nascita. La presa di *Verona* fu giudicata una più importante conquista, poich'ella era una ben ricca, e florida città, ed oltre a ciò la chiave della *Germania*, e della *Rezia*; di modo che fu da allora troncata ogni comunicazione tra *Vitellio*, e quelli paesi. Fra questo mentre giunsero lettere di *Vespasiano* con ordine a' suoi Generali di non rischiarsi a passar di là da *Aquileia*, ma che ivi aspettassero l' arrivo di *Muciano*; aggiugnendo alla sua autorità anche il suo raziocinio, e dicendo, che com' era tutto in suo potere, cioè a dire, e l' *Egitto*, ed i magazzini, che fornivano di provvisioni l' *Italia*, e l' entrate delle più ricche ed opulenti provincie, l' armata di *Vitellio* tra per la mancanza de' grani, e per quella ancora del soldo sarebbe forzata

Primo *prende la città di* Verona.

zata

zata a cedere. *Muciano* non altrimenti insistea nelle sue lettere con i medesimi consigli, indotto però dalla passione di guadagnarsi egli tutta la gloria, e riserbarsene tutto l' onore della guerra. Ma da parti del Mondo così distanti giunsero tali consigli in tempo, che altre misure ed espedienti si erano di già presi *(b)*.

Vitellio *ordina a* Cecina *e* Valente, *ch'escono in campagna.*

Non così tosto giunsero a *Roma* le cattive notizie dell' irruzione del nimico in *Italia*, che *Vitellio* alla fine del tutto atterrito ordinò a' due suoi Generali *Valente* e *Cecina* di prepararsi con tutta speditezza e diligenza ad uscire in campagna per cominciare la guerra. Laonde furono fatte nuove leve, ed a tutti coloro, i quali si arrolassero volontariamente, furono promesse non solamente la licenza dopo la vittoria, ma ancora le stesse ricompense, che si davano a' veterani dopo un lungo servizio in guerra. Ma conciosiachè *Valente* si era allora riavuto da una sua grande infermità, fu mandato alla testa dell' armata *Germana* il solo

Cecina,

(b) Tacit. l. iii. c. 1. ad 5.

Cattivo stato dell' esercito Germano.

Cecina; senonchè l'apparenza e vista di coteste truppe, la quale riuscì di tanto terrore nell'ultima loro entrata in *Roma*, fu poi molto differente in questa loro partenza. Elleno coll'imitare gli eccessi del loro Imperadore, e coll'essersi date in preda dei voluttuosi intertenimenti della città, come sì coll'essere andato dietro ad altre azioni, e cose abbominevoli a nominarsi, avevano affatto perduto il loro marziale ardore, ed indeboliti i loro corpi. La loro marcia era pigra e lenta, e le loro file assai rade, imperocchè un gran numero di essi, e specialmente de' *Germani*, e *Galli* erasi distrutto dalle malattìe, che nasceano dal dissoluto lor vivere. I loro cavalli erano del tutto deboli, e gli uomini divenuti troppo delicati per poter soffrire il sole, la polvere, e le pioggie; di talchè quanto maggiormente abborrivano le fatiche militari, tanto maggiore propensione avevano all'inobbedienza e sollevazione. Generalmente poi credeasi, che *Cecina*, il quale le comandava, avesse già per gelosia ed odio, che portava a *Fabio Valente* principal

fa-

favorito di *Vitellio*, deliberato di cambiare partito, e che avesse già manifestata la sua intenzione a *Flavio Sabino* fratello di *Vespasiano*, il quale non era stato ancora rimosso da *Vitellio* dal governo di *Roma*. Dopo di essere stato adunque *Cecina* abbracciato e licenziato con alti segni di onori da *Vitellio*, lasciando la città, mandò innanzi parte della cavallerìa ad impadronirsi di *Cremona*, ordinando ai rimanenti, che si ritrovassero in *Hostilia*, luogo di qualche fortezza, e circa trenta miglia distante da *Verona*. Egli prese la strada di *Ravenna* per ivi conferire con *Lucio Basso*, al quale da comandante, ch' era di uno squadrone di cavallerìa, era stato da *Vitellio* conferito tutto in un subito il comando delle due flotte, l' una delle quali stava ancorata in *Ravenna*, e l' altra in *Miseno*; e pur contuttociò era di lui mal soddisfatto, a cagion che non fosse stato fatto capitano delle guardie pretorie. Or' egli è incerto, se questo *Lucio Basso* alienasse da *Vitellio* *Cecina*, oppure *Cecina* ne alienasse lui: coloro, i quali scrissero la relazione di questa guer-

Cecina *vacilla nella sua fedeltà a* Vitellio.

guerra, in tempo che la famiglia *Flavia* stava in possesso della sovranità, ci dicono, che amendue furono tirati da un sincero amore, ed interesse della publica tranquillità, e dall' affezione, che avevano inverso della Republica: Ma il nostro Storico è di oppinione, che com' eglino erano uomini senza fede, e senza buoni principj, furono anzi spinti da gelosia e dispetto, e così elessero più tosto di rovinar *Vitellio*, che di vedere, che altri gli avanzassero quanto al potere presso di lui *(i)*. Essendosi adunque *Cecina* riunito alle legioni, fece uso di molti artifizj per alienare gli animi de' centurioni, e soldati ordinarj da *Vitellio*, a cui per se medesimi erano già fortemente addetti; e lo stesso intraprese a fare anche *Basso* colla flotta, e portollo a capo senza molta difficoltà, poichè, come avevano i soldati di quella ultimamente servito sotto *Otone*, ben si trovarono pronti ad abbandonare la fedeltà di *Vitellio*. Quindi *Cecina* avanzatosi in *Hostilia*, quivi scelse e piantò

Tradimento di Cecina.

(i) Idem c. 6.

tò il suo campo tra questo villaggio, e le paludi formate dal fiume *Tartaro*; di maniera che era difeso da dietro dal fiume, e dall'uno ed altro lato da esse paludi. Or poichè *Cecina* avea seco sei legioni, ed un gran numero di soldati ausiliarj ben sarebbe stato in suo potere di disfare interamente le due legioni di *Primo* (da che le altre forze di costui non erano ancora giunte) e forzarle ad abbandonare con una vergognosa fuga l' *Italia*. Ma tutto al contrario formando anzi dilazioni, se la intendea segretamente coi generali del nimico, fino a convenir finalmente con esso loro per mezzo di messi intorno agli articoli del suo tradimento. Ed intanto giunse a *Verona* la settima legione detta *Claudiana* sotto il comando di *Vipstano Messala*, uomo di una delle famiglie più illustri, e l' unico, che avesse parte in quella guerra per degni motivi. Dopo la settima tosto giunsero parimente la terza, e l' ottava: il perchè allora fu giudicato spediente di formare una trincèa intorno a *Verona*. Intanto la flotta, ch' era in *Ravenna* già ribellossi da *Vitellio*, e lacerando le im-

La flotta in Ravenna *si dichiara in favore di* Vespasiano.

immagini del medesimo, apertamente si fece del partito di *Vespasiano*, e adottò la sua causa: la qual cosa non così tosto ebbe intesa *Cecina*, che radunando tutti i principali centurioni, ed alcuni de' soldati ordinarj, rappresentò loro lo stato deplorabile degli affari di *Vitellio*, ed esortolli a guadagnarsi di buon' ora il favore del nuovo principe, con prestar subitamente il lor giuramento di fedeltà a *Vespasiano*. Il perchè precedendo agli altri col loro esempio coloro, i quali erano suoi complici, tutti gli altri atterriti per un sì subitaneo evento, lo prestarono anch' essi presso di loro; onde furono in quel medesimo tempo buttate a terra, e scancellate le immagini di *Vitellio*, e spediti messi ad informare *Antonio Primo* di tutto il fatto. Tosto che però la nuova di questa ribellione fu sparsa per lo campo di *Vitellio*, gli altri soldati accorsero al quartiere, in cui erano innalzate le immagini di *Vespasiano*, e con estrema indegnazione le gittarono a terra, e vi rimisero di nuovo quelle di *Vitellio*; ed indi eleggendo per loro condottieri

Cecina *si ribella, ed è posto ne' ferri dalle sue truppe*

ri *Fabio Fabullo*, che comandava la quinta legione, e *Cassio Longo* prefetto del campo, misero *Cecina* a' ferri, e avendo tagliati a pezzi certi soldati di marina, co' quali per casualità incontraronsi per istrada, abbandonarono il lor campo, e poscia abbattendo il ponte, ritiraronsi indietro in *Hostilia*, e da *Hostilia* in *Cremona*, per quivi riunirsi alla prima legione, chiamata *Italica*, ed alla vigesimaprima soprannominata *Rapace* (k).

Non così tosto *Antonio Primo* riseppe tali cose, che immantinente prese partito di attaccare il nimico, i di cui animi erano in sì fatta maniera divisi, prima che i comandanti non riacquistassero la loro autorità, i soldati la disciplina, ed obedienza, e le legioni il primiero loro spirito ed audacia. Egli pensava, che *Fabio Valente*, il quale era affezionato e addetto a *Vitellio* con un nodo inviolabile, ed era insieme un comandante di sperienza grande in quel punto medesimo, che saprebbe la diserzione di *Cecina*, par-

(k) *Idem c. 7. ad 14.*

tirebbe di *Roma*, e si affretterebbe verso là con somma speditezza: e per questo con tutta la sua armata marciò da *Verona*, e la sera avvenire si accampò in *Bebriacum*. Il giorno seguente mandò le sue truppe ausiliarie a foraggiare ne' territorj di *Cremona*, e per difenderle marciò egli medesimo alla testa di otto mila cavalli: e quando si fu allontanato circa otto miglia da *Bebriacum*, gli giunsero notizie, che il nimico già si avvicinava. Mentre che dunque *Primo* stava deliberando quali misure dovesse prendere, *Arrio Varo* uscì precipitosamente con un distaccamento di cavallerìa di uomini li più risoluti, e pose in confusione la vanguardia del nimico: ma come si avanzarono molti de' nimici per sostenere i loro compagni, già la fortuna del combattimento cambiò faccia, e fu *Arrio* messo in fuga. Or questo sì precipitoso passo era stato dato senza l'approvazione di *Primo*, il quale ben giudicava, che appunto, come accadde, dovrebbe avvenirne l'esito; sicchè allora altro egli non fece, che esortar coloro, i quali gli stavano intorno a pre-

Arrio Varo *è posto in fuga dalle truppe di* Vitellio

prepararsi ad una battaglia, e quindi spedì ordini alle legioni, che si armassero, ed a' soldati ausiliarj sparsi per quel paese, che lasciassero il sacco, e si affrettassero di venire al combattimento per diverse strade, e le più vicine. Intanto giunsero le truppe rotte di *Arrio*, e comunicarono il lor conceputo spavento agli altri soldati; di modo che tutto il corpo della cavallerìa sotto il comando di *Primo* si diede ad una vergognosa fuga. Durante adunque il tempo di una somigliante costernazione *Primo* adempiendo per tutto i doveri di un' esperto comandante, e di un coraggioso soldato, proccurava e di animar coloro, i quali erano smarriti, trattenere insieme e fermare quelli, che fuggivano, prontamente assistendo in un luogo col suo consiglio e co' suoi ordini, ed in un'altro colla spada, ritrovandosi pronto in ogni qualunque parte, ove si richiedevano i maggiori sforzi, ed ovunque gli si presentava qualche speranza. Col suo giavellotto egli uccise un gonfaloniere, il quale fuggiva, ed indi prendendosi egli in mano lo stendardo, voltollo con-

Valorosa condotta di Antonio Primo

tro il nimico: ond' è, che cento cavalli vergognandosi di abbandonare un tal loro generale, ritornarono al combattimento. Con questi adunque schierati in istretti ordini sostenne l' attacco, finattantochè poscia tutto il rimanente delle sue truppe, trovando rotto il ponte, che stava lor dietro, e vedendo impedita la loro fuga, ritornò all' attacco: il perchè il nimico fu assalito da spavento, e messo in costernazione e smarrimento cominciò a cedere; ed essendo incalzato da *Primo* con nuovo vigore, già si diede ad una disordinata fuga. Or' il vincitore lo inseguì fino a quattro miglia lungi da *Cremona*, dove essendosi incontrato colle due legioni, cioè quella che diceasi *Rapace*, e quella che appellavasi *Italica*, le quali si stavano avanzando in soccorso della loro cavallerìa, le attaccò e le ruppe. Nulla di manco *Primo* considerando, che i suoi soldati, e cavalli erano del tutto stanchi e spossati dalle fatiche della giornata, si astenne dall' inseguirle. La sera intanto del medesimo giorno giunse il rimanente delle truppe di *Primo*, ed avvegnachè el-

La cavallerìa di Vitellio è *disfatta.*

elleno marciassero per sopra mucchi di cadaveri, conchiusero da ciò, che la guerra era di già finita, e domandavano di esser condotte per diritto a *Cremona*, ben conoscendo, che col prendere ad assalto quella città di nottetempo ed al buio, avrebbono maggior campo di saccheggiarla: laddove aspettandosi il giorno, si darebbono a' generali suppliche da' cittadini, e così concederebbonsi loro condizioni tali, per cui le ricchezze di quella anderebbono in mano de' comandanti delle legioni, e de' principali ufiziali; conciosiachè, ove una città si prendesse ad assalto, il sacco si appartenesse a' soldati; ma si appartenesse agli ufiziali e condottieri, quando si guadagnava per via di resa. Con gran difficoltà adunque poterono essere indotte da *Primo*, poich' esse disprezzavano affatto gli altri comandanti, a sospendere l' attacco per una notte. Frattanto alcuni soldati a cavallo, che si erano avanzati molto presso le mura di *Cremona*, avendo presi alcuni soldati, che si erano dalla città alquanto scostati, seppero da loro, che sei legioni di *Vitellio*, e tutta l'ar-

mata, che si era accampata in *Hostilia*, avendo in quel giorno marciato fino a trenta miglia, stavansi di già approssimando in ordine di battaglia. Il perchè *Primo* immantinente schierò i suoi soldati, secondo richiedea la natura di quel luogo, e fece i necessarj preparamenti per poter ricevere l' incontro del nimico, il quale conciosiachè non avesse comandante di sperienza, in vece di riposarsi in *Cremona*, attaccò co' suoi soldati così digiuni e stanchi com' erano, a cagion della lunga marcia, le truppe di *Primo*, e cominciarono l' attacco alla terza ora della notte, cioè circa le nove della sera. Il combattimento durò tutta la notte, in cui la fortuna favoriva or l' una, ed ora l' altra parte; e poichè combattevasi al buio, e perciò frequentemente domandavasi, e ripeteasi, qual si fosse il nome o santo così degli uni, che degli altri, ne avveniva, che quello degli uni fosse conosciuto agli altri, e non potessero discernere l' amico dal nimico. Quindi è, che in sì orribile confusione fosse strettamente assediata la settima legione chiamata *Galbiana*, e fossero

La battaglia di Cremona.

sero

ſero uccisi sei centurioni di primaria condizione, e preſe alcune inſegne. Nulla di manco l' aquila fu ſalvata da *Atilio Vero* principal centurione, il quale in difendérla, uccise e fece mucchi di nemici, e finalmente cadde morto anch' egli. Erano però principalmente i ſoldati di *Primo* moleſtati da una baliſta di ſorprendente grandezza, la quale ſituata ſull' alto della ſtrada maeſtra, diſtruggea le intere file, ſcaricando contro di eſſe delle pietre ben groſſe e maſſicce; ma finalmente paſſando ſenz' eſſere ſcoverti due ſoldati ordinarj per mezzo de' nimici, tagliarono gl' ingegni delle macchine, e con ciò a coſto di lor propia vita, conciofiachè furono immantinente tagliati a pezzi, ſalvarono parte dell' armata da una totale deſtruzione. Intanto la fortuna non vedevaſi ancora piegare a veruna delle due parti, quando ecco, che eſſendo paſſata gran parte della notte, uſcita la luna le due armate ſi diſcernerono l' una l' altra: nel che ella fu più favorevole all' armata di *Veſpaſiano*, poichè ſiccome il ſuo lume veniva alla medeſima ſulle ſpalle, così dava tutto

in

in faccia a quella del nimico. Come dunque *Primo* poteva allora discernere i suoi soldati, ed esser' egli distinto da loro, si pose ad incoraggiarli proponendo innanzi agli occhi di alcuni la vergogna, e l'improperio, animando altri coll' applauso, e colle esortazioni, e tutti poi colla speranza, e colle promesse. A ciò seguirono alte grida da ogni parte, ed appunto la terza legione, secondo il costume della *Siria*, dove era stata lungo tempo in quartiere, rese le sue adorazioni al nascente Sole. Questo accidente fu cagione, che uscisse una voce, la quale corse in uno istante per tutta l' armata nimica, cioè ch' era giunto *Muciano*, e si erano scambievolmente le sue truppe salutate colla terza legione. Ciò disanimò le truppe di *Vitellio*; di che accortosi *Primo*, fece l' ultimo suo sforzo, ed incalzando con gran vigore il nimico, ruppe affatto le sue file, che per altro si cercò di ristabilire, ma in vano, venendogl' impedito dai propj carriaggi e macchine. Non potendo adunque i soldati di *Vitellio* mante-

nersi

nersi più fermi nel lor posto, si diedero ad una precipitosa fuga, e cercarono di afferrare *Cremona*, inseguiti con molta strage dai soldati di *Primo*. Dicesi, che in questo combattimento *Vitellio* avesse perduti parte nella fuga, e parte nella zuffa circa 30.m. uomini; ma non cagionò tanto orrore la vista di cotanti cadaveri, che stavano a mucchi, e ricoprivano quelle strade e campagne, quanto ne cagionò la morte di un padre ucciso dal propio figliuolo. Questo fatto viene così riferito dal nostro Istorico appoggiato sull' autorità di *Vipstano Messala*, che in questo combattimento comandava la settima legione chiamata *Claudiana*. *Giulio Mansueto*, natìo della *Spagna*, arrolato nella legione chiamata *Rapace*, avea quivi lasciato un suo figliuolo ancora ragazzo, il quale essendosi poi arrolato sotto *Galba* nella settima legione chiamata *Galbiana*, avvenne, che in questa battaglia appunto combattesse con suo padre, e l' uccidesse. Conosciuto dunque dal padre appunto mentre stava spirando, e poscia anche il figlio conoscendo il padre, nell' at-

L'esercito di Vitellio è disfatto.

Un padre è ucciso in battaglia dal propio figlio.

to, che spogliavalo tosto con un diluvio di lagrime abbracciò l'impallidito suo corpo, e con una trista e dolente voce prese a biasimare ed accusare il publico di quel delitto di parricidio; e finalmente prendendo il cadavero, e scavata una fossa per seppellirlo con estremo duolo ed afflizione, adempì gli ultimi suoi doveri verso di quello. Coloro, i quali erano a lui più da presso; osservarono tuttociò, ch'era addivenuto, e così in un momento fu il tragico accidente divulgato per tutta l'armata, sicchè si sentissero molte lagnanze, ed amare esecrazioni contro di sì barbara e dispietata guerra. Nulla però di manco pur continuarono con tutto ciò ad uccidere e spogliare i loro congiunti e parenti; ed altri anche i loro fratelli, narrando in un medesimo tempo l'atroce e barbara iniquità di già accaduta, e commettendola anch' essi (*l*).

Come i vincitori si avvicinarono a *Cremona*, ritrovarono il nemico accampato intorno alle mura, e difeso da un

(*l*) *Idem c.*15.*ad* 25.*Dio l.lxv* p.740.

un profondo fosso, il quale era stato scavato durante la guerra civile fatta contro *Otone*, e poscia rinforzato con nuove opere. Il procedere imperciò all' assalto con un' armata già stanca per le continue fatiche di un giorno, ed una notte, sembrava a' condottieri una impresa piena di pericoli, e di difficoltà; ma quei soldati più atti a non curare i pericoli, che a soffrire le dilazioni, domandarono, che fossero immantinente menati all' attacco; talchè *Primo* condiscendendo a sì fatta propensione delle truppe, schierolle in forma di un' anello, per investire così le trincèe, e cominciare l' assalto, ciocchè fecero con tale furia, che appena può esprimersi, alzando gli scudi sulle lor teste, e quindi formando una testudine, e sotto la medesima ricoverandosi, si avanzarono sotto i ripari. Allora i soldati di *Vitellio* precipitando sopra di essi grossissime pietre, scomposero la testudine, e rovesciando a terra i soldati, che stavano sotto, fecero de' medesimi, così nudi ed esposti ai nembi di pietre e di frecce, un terribile macello. Per la qual cosa l' attacco già cominciava a ral-

Le truppe di Vespasiano attaccano il campo nemico.

rallentare, e perciò i comandanti veggendo i loro soldati esausti di forze, ed immobili alle loro esortazioni, additarono ad essi *Cremona*, come prezzo e compenso della loro vittoria. Pertanto così incoraggiati i soldati rinnovarono l'assalto, determinati tutti ostinatamente o di vincere, o di morire. Senza curare adunque nè ferite, nè spargimento del lor sangue, essi tentarono di demolire i ripari, buttarono a terra le porte, e stringendosi gli uni alle spalle degli altri coll' aiuto e schermo della testudine, già riordinata, afferrarono già le arme, le quali stavano in mano de' nimici, e le mani medesime di quelli, che le teneano: d' maniera che gli stroppj, quelli, chi eran mezzo morti, e quelli che stavano per mandare fuora lo spirito, rotolando insieme col capo in giù, così miseramente perirono. Quando adunque i soldati di *Vitellio* non poterono sostenere più l' urto, e videro, che tutte le scariche della balista furono rese inutili ed infruttuose, a cagion della testudine, che già era stata fatta, precipitarono finalmente a basso la stessa

enorme

enorme e grave macchina, così come ella ritrovavasi, la quale non potè non ischiacciare tutti coloro, sopra di cui ella cadde. Senonchè nel tempo stesso ne portò via seco i merli, la parte superiore del riparo, e la torre adiacente. In questa confusione di cose, *Cajo Volusio* soldato della terza legione, essendo montato sul riparo, e precipitando giù tutti quegli altri, che vi erano rimasti, e facean resistenza, gridò ad alta voce, che il campo era già preso. Ed allora gli altri soldati avendo colle loro spade, e scuri rotta la porta, entraron dentro, poichè i soldati di *Vitellio* essendo già del tutto avviliti e smagati, gittavansi con gran precipitanza dalla sommità de' merli. Or tutto lo spazio, che tramezzavasi fra il campo e *Cremona*, dove il nimico si ritirò, vedeasi ricoperto di cadaveri: e quivi di bel nuovo fecesi loro innanzi agli occhi un'altro teatro di difficoltà, che doveano sormontare: cioè a dire videro le mura della città molto alte, forti torri di pietre, le porte messe in sicurezza con grosse barre di ferro, la guernigione numerosa, gli abitanti addetti

E lo sforzano.

detti al partito di *Vitellio*, e radunata in questo tempo dentro quella città una gran parte dell' *Italia*, in occasione di una fiera, che ivi si facea. Laonde *Primo* ordinò, che immantinente si attaccasse fuoco ai più belli e sontuosi edifizj, ch' erano nelle vicinanze della città, sperando di obbligare con questo mezzo il popolo di *Cremona* ad abbandonare il partito di *Vitellio*; e nel tempo stesso condusse tutt' i suoi soldati più bravi e valorosi a quelle case, che stavano vicine alle mura, donde con nembi di dardi, frecce, e pietre discacciavano coloro, che facevano opposizione, mentre che le legioni formando una testudine si avanzarono a piè delle mura. Or' i soldati di *Vitellio* sostennero l' attacco con intrepidezza grande, finattantochè, temendo i loro ufiziali, che se la città fosse presa ad assalto, tutto il furore de' vincitori sfogherebbesi contro di loro, cominciarono a deliberare di doversi rendere. Avendo perciò convenuto di rimettersi tutti alla clemenza della vittoriosa armata, rasero e cancellarono così il nome, che le immagini di *Vitellio*, ed indi lib-

La città di Cremona *è assalita ed attaccata da* Primo.

liberando *Cecina* da' suoi legami, lo scongiurarono ad intercedere per loro: e così tanti bravi uomini furon finalmente ridotti ad implorare l' ajuto e la protezione di un traditore. A richiesta dunque di costui *Primo* concesse loro la vita, ordinando però, che rendessero le armi, ed uscissero dalla città, il che realmente essi fecero, camminando dinanzi a loro esso *Cecina*, il quale era allora Consolo; accompagnato da' suoi littori, e adornato delle insegne della dignità Consolare. I vincitori non poterono ciò soffrire; onde rimproverarongli con amare invettive la sua superbia, la sua crudeltà, e fin anche il suo tradimento: e ben si sarebbero inoltrati a fargli violenza, se *Primo* non avesse cercato di raffrenargli, e dando a *Cecina* una guardia, non lo avesse mandato via a *Vespasiano* (m). Quanto poi a *Cremona*, avvegnachè anche nella guerra contro *Otone* avesse sostenuto il partito di *Vitellio*, e mostrato sempre un zelo troppo appassionato per la di lui causa, perciò così *Primo*, che tutto il suo esercito erano grandemente accesi e sdegnati contro di lei: ma

La città di Cremona si arrende.

(m) *Tacit.c.16.ad 31.*

non pertanto non istimò questo generale espediente di metterla a sacco immediatamente, da che in occasione della suddetta fiera ritrovavasi allora ivi riposta gran parte delle ricchezze dell' *Italia*. In un discorso imperciò, che fece a' suoi soldati, dopo la resa di questa piazza, lodò la loro bravura, e nel tempo stesso esortogli a voler usare la loro clemenza verso i soldati loro compagni, che si erano in quella guisa sottomessi, con arte evitando di fare alcuna menzione così della città, che degli abitanti di essa. Indi avendo terminato il suo discorso, e licenziate le truppe, andò ad un bagno, per lavarsi il sangue, del quale egli era ancora tutto imbrattato e sporco, a cagion che nel tempo di tutti i diversi combattimenti, ed attacchi egli avesse comandato come generale, e combattuto come soldato ordinario. Nel bagno avvenne, che gli scappasse di bocca una parola, la quale fu notata e divulgata in un subito; ciò fu, che avendo trovate le acque del bagno troppo fredde, se ne lagnò, e soggiunse, che ben tosto diverrebbono eccessivamente calde.

Questo

Questo motto adunque, comechè detto per ischerzo a' suoi schiavi, subitamente si sparse per tutto il campo, e fu da' suoi soldati avidi di dare il sacco, interpetrato come il segnale per metter fuoco a *Cremona*: e di fatto entrando in essa precipitosamente quaranta mila di loro, ed un maggior numero di servi e mercenarj del campo più rilasciati agli atti di crudeltà e ad altre sfrenatezze de' soldati medesimi, saccheggiarono, uccisero, rapirono, &c. senz' alcuna restrizione per ben quattro giorni continui, e poscia attaccando fuoco alle case già vote, le ridussero in ceneri. Tale si fu il fine di *Cremona* dugento ottanta sei anni dopo la sua fondazione (W). Quindi *Primo* vergognan-

La città di Cremona è *saccheggiata e bruciata.*

 gnan-

(W) Cremona *fu fondata secondo* Tacito (58), Polibio (59), *e* Livio (60), *nel Consolato di* Tiberio Sempronio

(58) Tacit. c. 3.
(59) Polyb. l. iii. c. 40.
(60) Liv. epist. l. xii.

gnandosi delle barbarie, e crudeltà commesse da' suoi soldati, fece un'ordine, che nessuno avesse ardire di tener cattivo alcun cittadino di *Cremona*; il perchè coloro, iquali ne avevano alcuno, cominciarono ad uccidergli; la quale inumanità obbligò i loro congiunti a ricomprargli. Indi a poco quegli abitanti, ch' erano sopravvivuti alla generale strage, ritornarono in essa loro città, e la rifabbricarono, aiutati in ciò da *Ve-*

---

nio, e Publio Cornelio, *mentre* Annibale *stava per far' invasione nell'* Italia, *affinchè servisse come di barriera contro* i Galli, *che abitavano nell' altra banda del* Pò, *e contro di qualche altra Potenza, che meditasse di far qualche irruzione di là dalle* Alpi. *Ella crebbe, e fiorì tra per la comodità de' fiumi, e per l'abbondanza de' suoi territorj, come sì per le affinità con altre nazioni d'* Italia; *e quantunque non avesse mai ricevuto il menomo danno in alcuna guerra straniera, soffrì poi nelle dissensioni civili più di qualunque altra città.*

Vespasiano. *Gioseffo* ci dice, che de' soldati di *Vitellio* ne morirono nella battaglia trentamila e dugento, e quattro mila e cinque cento dalla parte di *Primo* (n); e *Sifilino* scrive, che parte nella campagna, e parte nella città di *Cremona* vi perirono cinquanta mila persone. Per la qual cosa i vincitori non potendo soffrire il fetore degli scheletri putrefatti, dopo che ebbero alloggiato una notte nelle rovine, in cui era sepolta la suddetta città, il giorno avvenire si ritirarono tre miglia più in là. I soldati poi di *Vitellio* sparsi ed erranti per quel paese, furono di nuovo radunati, posti sotto le primiere loro bandiere, e poichè la guerra tuttavia durava, furon mandati nell'*Illirico*. Indi furon immantinente spediti messi nella *Brettagna*, ed in amendue le *Spagne* ad informar le truppe, che ivi erano della vittoria, come parimente fu mandato nella *Gallia* il tribuno *Giulio Caleno*, ed *Alpino Montano* comandante di una coorte nella *Germania*, due ufficiali a ciò eletti per o-

(n) *Joseph. bell. l. iv. c. 41.*

ſtentazione, come quelli, ch'erano l' ultimo di *Treves*, e'l primo *Eduano*, ed amendue partigiani di *Vitellio*. Nel medeſimo tempo furon meſſe guardie nei paſſaggi delle *Alpi*, per tagliare ogni comunicazione fralla *Germania*, e l'*Italia*, avvegnachè foſſe ſtato riferito, che i *Germani* ſtavano già facendo armamenti per ſoccorrere il partito vinto (*o*). Ma ritorniamo oramai a *Vitellio*.

Vitellio *ſi abbandona totalmente alle voluttuoſità*.

Avendo *Vitellio* licenziato *Cecina* della guiſa, che di ſopra abbiamo riferita, ed ordinato pochi giorni dopo a *Fabio Valente*, che uſciſſe in campagna, egli andò a ſepellirſi ſotto le pergole e nei paſſeggi de' ſuoi giardini, cercando di ſopprimere le ſue cure colle voluttuoſità e con ogni ſorta di eceſſi. Da *Roma* ſi ritirò poſcia nel boſco in *Aricinum*, e mentre quivi paſſava il ſuo tempo immerſo interamente nell' ozio e nella ghiottonerìa, fu perturbato dalle notizie della ribellione della flotta in *Ravenna*. Indi a poco gli giunſe un' altro triſto ragguaglio, come-

(*o*) *Tacit. c. 35. 36.*

mechè mischiato di qualche allegrezza; cioè a dire, che *Cecina* erasi da lui ribellato, ma era stato dall'armata messo a'ferri: il perchè ritornando alla città, in piena assemblea commendò ed esaltò la fedeltà della sua soldatesca; ma ordinò, che fosse anche messo ne' ceppi *Publio Sabino* capitano delle guardie pretorie a cagione della sua stretta amicizia con *Cecina*, e nominò a comandare in suo luogo *Alfeno Varo*. Come intanto fu saputa dal Senato la detta deserzione di *Cecina*, acremente s' invei contro di lui con uno stile d'indignazione bene studiato, poichè a niuno di questo corpo uscì di bocca alcuna amara espressione contro i condottieri del partito opposto, e tutti con molta circospezione evitavano di far menzione di *Vespasiano*. Or quantunque non rimanesse a *Cecina*, che un sol giorno del suo consolato, pur' egli fu deposto, e nominato in suo luogo *Roscio Regolo*, il quale nell'ultimo di *Ottobre* cominciò la sua magistratura, ed in quel medesimo giorno la terminò. Frattanto *Valente*, il quale era in marcia per unirsi alle truppe in *Hostilia* e

Cremona, essendo stato informato, che la flotta, la quale era in *Ravenna*, erasi rivoltata al nimico, in vece di affrettare la sua marcia, fece alto, e scrisse a *Vitellio*, che mandasse soccorsi; onde l'Imperadore immantinente mandò dietro a lui tre coorti collo squadrone di cavalleria venuta dalla *Brettagna*. *Valente* mandò questi rinforzi in *Ariminum*, ed egli voltando il suo corso, ne andò verso l'*Umbria*, e di là verso l'*Etruria*: ove avendo saputo l'esito della battaglia di *Cremona*, concepì un disegno, che se si fosse messo in esecuzione, sarebbe stato accompagnato da terribilissime conseguenze: cioè a dire ei fece proponimento d'imbarcarsi alla volta della *Gallia Narbonese*; ed approdando in qualche parte di quella costiera, sollevare quelle potenti provincie, e tutte le forze *Romane*, che ivi erano, come anche le diverse nazioni della *Germania*, ed indi rinnovare la guerra. Con questo pensiere adunque imbarcossi nel porto di *Pisa*; ma fu costretto da' venti contrari a sbarcare in *Monaco*, ove fu gentilmente ricevuto da *Marino Maturo* proccuratore delle *Alpi* marittime, il

Fabio Valente *si ritira nell'* Etruria.

Disegna di far sollevazione nella Gallia.

il quale, non ostante che tutti que' paesi ivi intorno si fossero fatti dell'opposto partito, pur egli non si era mai allontanato dalla sua fedeltà. Dal medesimo *Valente* fu informato, che *Valerio Paolino* proccuratore della *Gallia Narbonese*, ufficiale di ben conosciuta bravura, ed intimo amico di *Vespasiano*, erasi dichiarato a favore del medesimo, e tenea con una forte guernigione la città di *Forojulium*, oggi detta *Frejus*, la quale signoreggiava di tutti gli aditi per mare; a sì fatta notizia *Valente* tornò a dirittura ai suoi vascelli con quattro soldati delle guardie pretorie, tre amici, ed altrettanti centurioni, lasciando a *Maturo*, ed a tutti gli altri piena libertà di farsi, ove loro piacesse, del partito di *Vespasiano*, e giurargli fedeltà. Come dunque egli andava vagando e scorrendo le costiere della *Gallia*, fu da' venti contrarj spinto nelle *Stœchades*, isole presso *Marseglia*, e quivi fatto prigioniero da alcune galèe di *Paolino*; il che non sì tosto fu saputo, che primieramente le provincie vicine, indi a poco anche le più distanti si fecero senza esi- *E' fatto prigioniero*

tazio-

tazione del partito del vincitore. In *Ispagna* dichiaroſſi anche a favor di *Veſpaſiano* la prima legione chiamata *Adjutrix*, la quale avea ſervito ſotto *Otone*, e ſeco tirò ancora la decima, e la ſeſta. Non altrimenti nella *Bretagna* aderì al partito di *Veſpaſiano* la ſeconda legione, che egli avea ivi comandata nel regno dell' Imperador *Claudio*, quantunque non ſenza qualche oppoſizione delle altre legioni, nelle quali molti centurioni e ſoldati erano ſtati da *Vitellio* promoſſi; ſenonchè anche queſti finalmente furon contuttociò portati a riconoſcere *Veſpaſiano* (p).

La Gallia, *la* Spagna, *e la* Bretagna *ſi dichiarano a favore di* Veſpaſiano.

Ed intanto giugnendo a *Roma* le cattive notizie della disfatta di *Cremona*, *Vitellio* in vece di deliberare co'ſuoi amici intorno alle maniere più propie in occaſione cotanto critica, con una diſſimulazione da ſtupido occultava e ſopprimea le notizie di un tale ſiniſtro avvenimento, fingendo, che tutte le ſue coſe andaſſero proſpere, e con ſimiglianti falſe rappreſentazioni delle medeſime la-

Vitellio *occulta e naſconde tutte le cattive notizie.*

(p) *Tacit. c. 41. ad* 45.

lasciando la sua condizione interamente disperata. Quindi osservavasi intorno a lui un maraviglioso silenzio quanto alle cose della guerra, e per la città erano proibiti tutti i discorsi intorno ad un tale soggetto, li quali appunto per questa medesima cagione divenivano vieppiù frequenti. Contuttociò, ei pur mandò segretamente persone, in cui potea fidarsi, a visitare il campo nimico; ma nel loro ritorno, poichè gli ebbe segretamente esaminati, gli fece uccidere tutti, affinchè non potessero divulgare ciò, che veduto aveano. Indi il centurione *Giulio Agreste*, avendo in vano tentato di far destare l' Imperadore da un simile suo letargo, lo indusse finalmente, che mandasse lui ad osservare le forze del nimico, ed informarsi di ciò, che in *Cremona* era addivenuto. Questi intanto non volle andare da spia, nè tentò di far sì, che ciò non pervenisse alla notizia di *Primo*, ma rappresentandogli le istruzioni avute dal suo Imperadore, ed il suo propio disegno, richiese di voler vedere egli il tutto di persona. Il perchè *Primo* prontamente mandò con essolui al-

alcune persone, che gli mostrassero il campo di battaglia, la desolazione, e le reliquie rimaste di *Cremona*, e le legioni fatte prigioniere. *Agreste* allora, poichè ebbe accuratamente esaminato il tutto, ritornò a *Roma*, ed avvegnachè *Vitellio* non prestasse alcun credito a' suoi ragguagli, ma lo accusasse di essersi fatto corrompere, e d' infedeltà, disse, *Poichè fa d' uopo di qualche notabile conferma di ciò, e nè la mia vita, nè la mia morte è valevole a giovarti, io vi darò una pruova, alla quale ben potrete prestar fede*: ed avendo così detto, si partì dalla sua presenza, e colla propia spada si uccise alle porte del palagio (q). Frattanto avanzandosi fino ad *Ariminum* alcune truppe di *Vespasiano* sotto la condotta di *Cornelio Fusco*, assediarono quella piazza, ed impadronironsi delle pianure dell' *Umbria*, e de' territorj di *Picenum* lungo il mare *Adriatico*. Ed in sì fatta guisa fu divisa tutta l' *Italia* tra *Vespasiano* e *Vitellio*, e divennero il comune limite le ca-

Rimarchevole essempio della fedeltà di Giulio Agreste.

(q) *Idem* c. 54.

catene de' monti *Appennini*. Ma conciosiachè si avvicinava il verno, e le pianure erano tutte inondate per l'escrescenza del *Pò*, rimandò *Primo* le sue legioni in *Verona* insieme co' vecchi, e feriti, ed egli passando il *Pò* alla testa delle coorti ausiliarie, e della cavalleria, si avanzò fino al tempio della *Fortuna*, che di presente è una città nel golfo *Adriatico* conosciuta col nome di *Fano*. Quivi esso fece alto per aver' avuta intelligenza, che erano di già partite da *Roma* le coorti pretorie, e che si eran messe guardie negli *Appennini* per impedire, ed opporsi al suo passaggio. Ed in fatti *Vitellio*, come se finalmente si fosse già destato da un profondo sonno, aveva ordinato a *Giulio Prisco*, e ad *Alfeno Varo*, che con quattordici coorti pretorie, con una legione di soldati di marina, ed altre truppe s' impadronissero de' passi degli *Appennini*. Questi a dir vero eran tutti uomini scelti, e ben atti e capaci a fare una guerra offensiva, ove però fossero stati sotto il comando di un'altro Generale; quindi si accam-

Vitellio *manda un' armata ad assicurarsi de' passaggi degli* Appennini.

camparono a *Mevania* ora detta *Bevagna*, nelle vicinanze di *Toligno*. Ma *Vitellio* senza punto intermettere il corso delle sue dissolutezze, continuò a starsene in *Roma*, dove creò una successione di Consoli per ben diece anni; sgravò alcune nazioni da ogni tributo; ad altre conferì nuove immunità; ed in una parola senz' alcun riguardo avere al futuro, consumò e rese esausto l' Imperio con sì fatte stranissime liberalità, che non poteansi nè concedere, nè accettare da uomini forniti di buon senno; senonchè erano d' altra banda altamente applaudite dalla gregge degli uomini inconsiderati. Finalmente mosso dalle replicate sollecitazioni della sua armata, lasciò *Roma*, ed andò nel campo in *Mevania*, accompagnato da un gran numero di Senatori: la qual cosa servì solamente ad esporlo al publico disprezzo e derisione di tutti (X); poichè essendo egli del

Vitellio *arriva nel campo in* **Mevania.**

(X) Tacito *dice, che mentre egli stava discorrendo ad un' assemblea di soldati*

del tutto ignorante dell' arte militare, badava continuamente ad informarsi, come si dovesse schierare l'armata, come aversi delle notizie, con quali mezzi si potessero rendere vani i disegni del nimico, &c. In oltre ad ogni lieve rumore che si avvicinasse il nimico, non mai avveniva, ch' egli non dimostrasse gran timore, e non si trovasse ubbriaco. Finalmente lasciò il campo, ed avendo

fa-

---

dati poco dopo il suo arrivo nel campo, accorsero sopra del suo capo uno stuolo di uccelli di rapina, i quali erano sì numerosi, che a guisa di una folta e nera nuvola oscurarono il giorno. Il medesimo aggiugne, che un toro fuggì dall'altare, e rovesciando gli utensili, che servivano per la sagrifizio, fu finalmente ucciso lontano di là, e non già nel luogo, dove si costumava di uccider le vittime: il che i superstiziosi Pagani riguardavano come il peggiore degli augurj (61).

(61) Tacit. cap. 56.

La flotta in Miseno *si ribella.*

saputa la rivolta della flotta in *Miseno*, ritornò a *Roma* messo in estrema costernazione. Or' ella fu questa flotta spinta a tale ribellione da *Claudio Favenzio*, il qual' era solamente centurione, ed era stato degradato da *Galba* con segni d' ignominia: costui indusse la medesima a cambiare la sua fedeltà con fingere lettere di *Vespasiano*, e con tentare in suo nome gli uffiziali colla promessa di grandi ricompense. Laonde *Vitellio* per ridurla ad obedienza, fece scelta di *Claudio Giuliano*, il quale aveva ultimamente comandata la flotta, ed era sommamente stimato dai soldati di marina: ma questi senza esitazione alcuna si fece dal partito di *Vespasiano*, e mettendosi alla testa de' medesimi, prese la città di *Terracina*: sicchè *Vitellio* spedì messi alla sua armata con ordini di ritirarsi da *Mevania*, ed avvicinandosi a *Roma*, accamparsi in *Narnia*, oggi *Narni*. Da cotesto luogo egli distaccò sei coorti, e cinquecento cavalli, e mandogli sotto il comando di *Lucio* suo fratello per far fronte contro i soldati della flotta, ed egli si restò in *Roma*, dove radunò il

popolo

popolo per le loro tribù, ed a tutti coloro, che volevano arrolarsi, facea dare il giuramento di prestargli fedeltà. Ed avvegnachè tra per lo tristo e malinconico suo volto, e per le dolenti sue espressioni ed abbondanti lagrime movesse coloro, che lo vedevano a compassione, e perchè era liberale, anzi stravagante nelle sue promesse, si arrolò una gran moltitudine, ed a questa codarda canaglia, ed ardita solamente nelle parole, diede l'onorevol nome di legioni: e per ciò che si appartiene a lui medesimo, si prese in questa occasione il titolo di *Cesare*, che fino a quel punto avea ricusato, come se i *Cesari* soli fossero destinati a tenere in mano il sovrano potere (r).

Vitellio *prende il titolo di* Cesare.

Non così tosto l'armata lasciò *Mevania*, che i *Sanniti*, *Peligni*, ed i *Marsi* abbracciarono il partito di *Vespasiano*: e nel medesimo tempo *Primo* essendo informato de' movimenti del nimico, si affrettò a passare gli *Appennini*, dove mentre le sue truppe erano gran-

Antonio Primo *passa gli* Appennini.

(r) *Idem*, c.55.ad 58.

grandemente annoiate dal freddo, e contrastavano colle difficoltà, che loro recavano le nevi profonde, andava considerando quali altri pericoli avrebbe egli dovuto incontrare, se le truppe di *Vitellio* non avessero abbandonato il lor posto. Quindi avendo *Primo* passati già gli *Appennini*, si accampò in *Carsulæ* fra *Mevania*, e *Narnia*, e quivi aspettò l'arrivo delle legioni da *Cremona*, le quali trovavansi in piena marcia per andarsi appunto ad unire a lui. Intanto come le truppe di *Vitellio* non erano da quelle di *Primo* che diece miglia distanti, queste volevano attaccarle, prima che arrivassero le legioni, le quali venivano da loro considerate più tosto come quelle, che dovean con esso loro dividere la preda, che esser' a parte de' loro pericoli. Ma *Primo* trovò i mezzi di calmare il loro furore, e frattanto essendo giunte le legioni poco dopo il loro arrivo, s' impadronirono d' *Interamna*, oggi detta *Terni*; il che atterrì in guisa l'armata di *Vitellio*, che i soldati cominciarono a fuggire al partito del nimico à truppe e compagnie intere, incoraggiati a ciò fare dai

pro-

propj tribuni e centurioni. Contuttociò alcuni de' soldati ordinari persisterono inflessibili nella loro aderenza a *Vitellio*, e fu industriosamente sparsa una voce per tutto il campo, che *Valente* era fuggito nella *Germania*, ed ivi stava radunando una potente armata; laonde tra perchè si rendesse vano, e si confutasse insieme un tal rumore, e perchè s' impedisse, ch' eglino si lusingassero di vantaggio nelle loro speranze, *Valente* fu fatto morire in *Urbinum*, ove era tenuto prigione, e fu mandato il suo capo nel campo, ed esposto alla veduta delle truppe di *Vitellio*. A tale vista imperciò elleno caddero in una profonda disperazione, e veggendosi così tutto in un subito prive di speranze, passarono tutte in un corpo al partito di *Vespasiano*. Dopo questa generale diserzione *Primo* e *Varo* non mancarono di offerire a *Vitellio* con iterati messi e sicurezza della propia persona, ed entrate per lo suo mantenimento, ed un luogo privato da ritirarvisi o nella provincia di *Campania*, oppure altrove, purchè egli risegnasse la sua sovranità,

Fabio Valente è *posto a morte.*

Tutto l' esercito di Vitellio *passa dalla banda di* Vespasiano.

e si sottomettesse a *Vespasiano*. Non altrimente *Muciano* gli mandò lettere colle medesime offerte; alle quali *Vitellio* avrebbe ceduto, se non fosse stato dissuaso da' suoi amici a ridursi a menare una vita privata, dopo essere stato Imperadore. Pertanto altro a lui ora non rimanea, che la sola città di *Roma*, la quale facilmente *Flavio Sabino* avrebbe potuto contro lui sollevare; ma non pertanto o per naturale suo abborrimento, che avesse a spargimento di sangue, o perchè invidiasse la grandezza della fortuna di suo fratello, trascurò di operare ciò con qualche calore o alacrità. E' vero però, che conferì sovente con *Vitellio* intorno a' mezzi di ristabilire la publica pace; ma impertanto non potè mai indursi a far uso della violenza. In una di queste conferenze *Vitellio* convenne di risegnare l'Imperio a certe condizioni, le quali assicurogli *Sabino*, che sarebbono dal suo fratello *Vespasiano* ratificate: ma non così fu ciò risaputo, che i seguaci di *Vitellio* fecero tutti i loro sforzi possibili per divertirlo da una tale sua deliberazione, rappresentandogli quanto

Vitellio *disegna di rinunziare all' Imperio.*

to ignominiose, e quanto mal sicure fossero le condizioni di pace, l' adempimento delle quali interamente dipendeano dal capriccioso umore del vincitore. Nulla però di manco non ostante tutt' i loro sforzi fatti per eccitarlo a qualche ardito e valoroso attentato, com' egli intese a' diciotto di *Decembre* la ribellione della sua armata in *Narnia*, uscì dal suo palagio in abito di nero scorruccio, accompagnato da' suoi domestici, e col suo infante e desolato figliuolo, e passando in guisa sì deplorabile per le strade della città, giunse al luogo, dove il popolo era solito radunarsi, ed ivi in poche parole, come alla presente sua condizione si conveniva, dichiarò alla moltitudine accorsavi da tutte le parti la sua deliberazione di ritirarsi volontariamente, a considerazione della publica pace, e del bene della Republica; e che desiderava soltanto, che si ricordassero di lui, di suo fratello, e così a sua moglie, che a quel suo tenero ed innocente figliuolo mostrassero compassione e clemenza. Quindi nel tempo stesso stendendo le sue braccia, sulle quali

aveva il tenero pargoletto, raccomandavalo ora ad uno, ed ora ad un'altro, ed in ultimo a tutti. Finalmente stemprandosi in lagrime, si levò dal fianco la spada, e presentolla al Consolo *Cecilio Semplice*, che gli stava dappresso, come se volesse in tal guisa risegnare l'Imperio, e la potestà della vita e morte a' cittadini: ma conciosiachè il Consolo ricusasse di riceverla, e l'adunanza si opponesse ad una tal sua risegnazione con alti clamori, si partì di là con dichiararsi, che intendea spogliarsi delle insegne dell'Imperiale dignità nel tempio della *Concordia*, ed indi cercare un privato ritiro nella casa di suo fratello. Allora il popolo toccato sensibilmente da scena così dolente, dichiarossi ad una voce contro ad una tal sua deliberazione di volersi quanto a dire, ritirare in un privato luogo, sicchè lo fecero ritornare indietro al palazzo, e gl'impedirono finalmente e chiusero qualunque altra strada, onde potesse di ciò venire a capo: il perchè non sapendo, che farsi, nè come passare, ritornò al suo pa-

La soldatesca impedisce a Vitellio *di rinunciare all' Imperio.*

palagio (s). Or' avvegnachè il rumore, che *Vitellio* avesse rinunziato all' Impero, fosse già corso per tutta la città, tutt' i principali Senatori, e gran numero di cavalieri colle guardie urbane, e quelle delle guardie notturne corsero a folla in casa di *Flavio Sabino*, cui poco dopo furono recate le nuove, che *Vitellio* incoraggiato dal popolo, e dalle sue guardie *Germane*, era di nuovo ritornato al suo palagio. Come però *Sabino* erasi tant'oltre avanzato nelle cose, che non potea più farsi addietro, tutti coloro, che gli eran d'intorno, consigliaronlo a prendere le armi, e forzare *Vitellio* ad osservare e adempiere il trattato, che avea fatto, al parere de' quali *Sabino*, comechè per se stesso fosse esitante e renitente (Y), cedè tuttavia:

(s) *Tacit. c. 60. ad 69. Suet. c. 15. Dio. l. lxv. p. 740.*

(Y) *La nobiltà di* Roma *fece tutto il possibile per eccitare* Flavio Sabino, *ed incoraggiarlo ad aver parte cogli altri capi del partito nella gloria di collocar sul trono suo fratello: e com' egli era governatore di* Roma, *le coorti, che*

Flavio Sabino prende le armi contro Vitellio, ma è disfatto.

ma incontrandolo alcuni de' più arditi soldati di *Vitellio*, mentre già si avanzava verso il real palagio, lo attaccarono

---

che quivi ritrovavansi, dipendevano immediatamente da lui, e per conseguenza non avrebbono mancato di unirsegli; la maggior parte de' Senatori offerivansi di assisterlo coi loro schiavi. Le coorti, che restavano a Vitellio *erano poche, e queste poche interamente perdute di animo, a cagion delle cattive notizie, che da ogni parte venivano. Il popolaccio era vacillante, ed ov' egli si presentasse una volta come lor capo, infallantemente sperimenterebbe, che con quella stessa adulazione e zelo, che avea dimostrato a* Vitellio, *si volterebbe a* Vespasiano. *E così per mezzo di questi e simiglianti ragionamenti i grandi di* Roma *proccuravano di eccitar* Sabino, *che pur tuttavia non poterono indurre in conto alcuno a prender le armi.. E quindi alcuni interamente di*

lui

rono con molta bravura, e lo posero in fuga. Laonde altro espediente non ebbe in questa estremità *Sabino*, che di

---

lui sospettavano come di uno, che o per malignità, o per emulazione si studiasse d'impedire i disegni formati a favor di suo fratello, da che era egli Flavio Sabino *e maggiore di* Vespasiano, *e grandemente sorpassavalo così in ricchezze, che in riputazione. Fu creduto parimente, che sebbene avesse sostenuto il credito e'l potere di suo fratello, che in altro caso sarebbe venuto meno e mancato, pure per lo danaio improntatogli avea ricevuti da lui, come in pegno sì la sua casa, che le sue possessioni; il perchè, quantunque comparisse fra loro una certa apparenza di uniformità d'animo, pure temeasi, che fossero tra di essi rimasti degli odj interni e privati. Ma il nostro Istorico è di opinione, che* Sabino, *avvegnachè fosse naturalmente pietoso, e di un'animo gentile, abborriva imper-*

di chiudersi nel campidoglio, ciò che di fatto ei fece con un picciol numero di soldati, alcuni Senatori, e pochi cavalieri *Romani*. Pertanto i soldati di *Vitellio* immantinente investirono il campidoglio, ma poichè le guardie furono trascurate, e mal'accorte, *Sabino* nel profondo della notte potè trovare i mezzi d'informare *Primo* del suo pericolo, cui fece trasportare *Sabino* e *Clemente* figliuoli suoi, e *Domiziano* figliuolo di suo fratello. La mattin'avvenire tosto che cominciò a far giorno, e prima che cominciassero a farsi delle ostilità dall' una e dall' altra parte, *Sabino* mandò *Cornelio Marziale*, uno de' primarj centurioni, a ricordare a *Vitellio* il trat-

Flavio Sabino si ritira nel Campidoglio.

ta-

---

perciò ogni qualunque strage ed effusione di sangue, e perciò spesso con Vitellio *conferiva intorno ai mezzi di ristabilire la publica pace, e di deporre le armi per mezzo di reciproche convenzioni e trattati* (62).

(62) Idem c. 64.

rato, e rinfacciargli il violamento di stipulazione così solenne. *Vitellio* ne gittò tutta la colpa sopra i soldati, il di cui ardore, egli disse, non era in poter suo di raffrenare: e quindi avvertì *Marziale* a ritirarsi per una via segreta, sicchè non fosse assassinato dai soldati, come mediatore di una pace, la quale essi abborrivano. Non appena ei fu ritornato al campidoglio, che i soldati di *Vitellio* accostaronsi, e cominciarono con gran fervore l'attacco. Gli assediati allora proccuraron con nembi di pietre e tegole di sopraffare gli aggressori: ma questi avanzatisi audacemente fino alle porte istesse della cittadella, attaccaronvi fuoco, e già sarebbono entrati, se *Sabino* non avesse giù rovesciate quante statue trovò, e con questi gloriosi monumenti di antichità, non avesse innalzato nella stessa entrata un nuovo muro. Indi cercarono di aprirsi a viva forza un passaggio per le opposte entrate del campidoglio, rampicandosi per sopra i contigui edifizj, che, durante il tempo di una lunga pace, era stato permesso d' innalzare all' altezza delle fondamenta del campidoglio

Il Campidoglio è assediato.

glio. Quì l' assalto fu incalzante e fiero, ed essendo stato messo fuoco ai tetti adiacenti e vicini (se dagli assalitori o dagli assediati è incerto) la fiamma si sparse di là fino a' portici del campidoglio, dove trovando pabolo nel legname da lavoro, il quale era molto stagionato, si estese da per tutto con una grande impetuosità: nè cessò l' incendio, se non fu tutto consumato e ridotto in cenere quel tanto nobile e maestoso edifizio: disavventura, al dir di *Tacito*, la più deplorabile, che fosse mai accaduta dopo la fondazione della città, ed al popolo *Romano* la più rinfacciante ed ingiuriosa, per essere stata non già da stranieri nemici, ma da se stessi profanata e ridotta in cenere la sagra sede del gran *Giove* erettagli da' loro maggiori con solenni benedizioni ed auspicj, come il pegno e centro del futuro loro Imperio (*t*).

E quindi è totalmente ridotto in cenere.

Mentre il campidoglio stava tuttavia ardendo, le bande di *Vitellio* cacciandosi dentro, tagliarono a fil di spada

(*t*) *Tacit. c. 70. ad 72.*

ſpada tutti quelli, che loro ſi opponevano: de'quali i più notabili furono *Cornelio Marziale*, *Emilio Pacenſe*, *Caſperio Niger*, e *Didio Sceva*. *Flavio Sabino* però, e *Quinzio Attico* Conſolo furono preſi e caricati di catene, ed i rimanenti con diverſi ſtratagemmi ſcapparono, avvegnachè ſi foſſero informati del nome o ſanto di quel giorno, per mezzo di cui li ſoldati di *Vitellio* ſi diſtinguevano l' uno dall' altro. Il giovane *Domiziano* fu ſalvato per una invenzione di uno de' ſuoi liberti, eſſendo ſtato traveſtito con una veſte di lino, come ſe foſſe della tribù de' ſacerdoti, che offerivano i ſagrifizj nel campidoglio (Z). *Sabino*

Sabino è *fatto prigioniero.*

(Z) Domiziano *paſſando per mezzo di coloro, i quali ſagrificavano, ſenza eſſere conoſciuto, ſe ne andò in caſa di* Cornelio Primo *dipendente di ſuo padre, preſſo il luogo chiamato* Velabrum, *e quivi ſtette naſcoſto, finattantoche* Roma *non foſſe preſa da* Primo. *In-*

bino ed *Attico* furono portati a *Vitellio*, il quale fecè tutto il possibile per calmare il furor del popolaccio, e della soldatesca, che ad alta voce gridavano, che si facessero giustiziare. Eglino eran principalmente sdegnati contro *Sabino*, e perciò in vece di ascoltar le preghiere dell'Imperadore, lo passarono da parte a parte nella medesima sua presenza: ed indi troncatagli la testa, strascinarono il suo busto per le strade fino alle *scale Gemonie*, ove di ordinario esponevansi i corpi

Sabino è assassinato.

Indi nel regno di suo padre egli demolì questa casa, in cui era stato nascosto, ed eresse in quel luogo una piccola cappella, che dedicò a Giove protettore *con un'altare, e'l racconto di sua ventura scolpito in marmo. Quando poi egli pervenne alla sovranità, eresse un grandissimo tempio e consacrollo a* Giove Tutore; *nel qual tempio osservavasi stare* Domiziano *fra le braccia di questo Dio* (63).

(63) Idem cap. 74.

pl de' malfattori. Aveva egli portate le armi per la Repubblica lo spazio di ben trentacinque anni, avea governata sette anni la *Mesia*, e dodici *Roma*, e riportata così in pace, che in guerra una singolare riputazione: nè altro era l' unico difetto, che eziandìo i suoi nimici poteano rinfacciargli, che la sua ciarleria o cicalamento; essendo così quanto all' innocenza di sua vita, che quanto alla giustizia delle sue azioni affatto indegno di biasimo. Tutti convengono, che prima che *Vespasiano* divenisse Imperadore, *Sabino* era riguardato come il principale ornamento della famiglia *Flavia*, ed il sostegno dello stesso *Vespasiano*, ch' era suo fratello minore. Quando poi il popolo domandò la sentenza del Consolo *Attico*, *Vitellio* anche persistette in opporsegli, essendosi interamente con lui riconciliato, da che questi gli aveva apertamente confessato, ch' esso aveva attaccato fuoco al campidoglio; onde con essersi *Attico* così addossato l' odio di un tal delitto, venne a dichiarare non ostante che già si stimasse il tutto da alcuni una mera finzione, come in-

innocente il partito di *Vitellio*. Nel medesimo tempo *Lucio Vitellio* fratello dell'Imperadore disfece nella provincia della *Campania* i soldati di marina, che si erano dichiarati a favor di *Vespasiano*, e ripigliò *Terracina*. Sei piccole galèe scapparono, ed in una di esse scappò *Apollinare* comandante della flotta. Tutti gli altri vascelli furono arrestati presso al lido, o straboccchevolmente caricati di peso, a cagione della fuggitiva ciurma, si affondarono. *Giuliano*, il quale era stato mandato da *Vitellio* per far ritornare, siccome abbiamo cennato di sopra, la flotta al suo dovere, ed in vece di ciò fare erasi dato al partito di *Vespasiano*, fu fatto prigioniero, ed indi per ordine di *Lucio* fu prima inumanamente frustato, e poscia posto a morte. Allora se i soldati di *Vitellio* insuperbiti dai buoni successi fossero andati a dirittura a *Roma*, sarebbe seguito un terribile contrasto, nè si sarebbe potuto decidere senza la destruzione della città; ma mentre *Lucio* stava deliberando, se dovesse ritornare immantinente a *Roma*, o pure perseguire a ridurre

Lucio Vitellio *prende* Terracina.

in

in sua soggezione la suddetta provincia di *Campania*, le truppe di *Primo* informate del pericolo di *Sabino*, si affrettarono ad andare in suo soccorso. *Petilio Cereale* prossimo congiunto di *Vespasiano*, e comandante di non mediocre carattere, alle prime notizie avute, ch'era assediato il campidoglio, fu mandato avanti con mille cavalli, avendo ordine di traversare i territorj *Sabini*, ed entrare in *Roma* per la via *Salaria*. *Primo* di persona si avanzò lungo la grande strada *Flaminia*, e quando fu in buona parte trascorsa la notte, giunse in un luogo chiamato *Rupi Rosse*, dove ricevè le cattive notizie, che *Sabino* era stato già ucciso, il campidoglio ridotto in cenere, la città posta in somma costernazione, e che il popolaccio e gli schiavi tutti erano in arme a favor di *Vitellio* (A). Or *Petilio*

Primo marcia a Roma.

(A) *Le forze di* Primo *avrebbono potuto giugnere a* Roma, *prima che il campidoglio fosse stato assediato; ma ciò non*

tilio Cereale incontrò non lungi dalla città un distaccamento di nemici, e gli attaccò bruscamente; ma fugli da loro

---

non avvenne, poichè le medesime invece di continuare la loro marcia verso la città, dopo aver lasciata Narnia, *si divertirono in* Ocriculum, *oggi* Otricoli, *in celebrare l'annua festa di* Saturno, *la quale durava molti giorni. Quivi perciò non mancarono alcuni, che in tale occasione non entrassero in sospetto di* Primo, *e l'accusassero come colui che per radimento avea così lentamente marciato, dicendo, ch'era stato ciò effetto di certe lettere segretamente mandategli da* Vitellio, *in cui gli offeriva il Consolato, la sua figliuola allora nubile, e con essolei una grandissima dote in compenso della sua rivolta da* Vespasiano. *Altri per lo contrario allegavano, che tutta questa accusa non era, che una mera finzione, ed un concertato fatto tra tutti i comandanti, affine più tosto di atterrire la città con un terribile apparato di guerra, che di recarglie-la*

loro corrisposto con eguale spirito e coraggio, e dopo un lungo e sanguinoso contrasto fu messo in fuga, ed

---

la effettivamente; tanto maggiormente che di già le principali forze delle bande pretorie avevano abbandonato Vitellio, *ed al medesimo veniva anche impedito di poter ricevere alcun rinforzo, di maniera che si supponea, che tosto egli quietamente cederebbe all'Imperio. Ma la vera cagione di una sì stravolta deliberazione fu, secondo il nostro Istorico, il valer aspettare l' arrivo di* Muciano, *il quale stava a piena marcia avanzandosi colle truppe di* Oriente, *e con frequenti lettere ritardava il cammino della vittoriosa armata, conciosiachè fosse preso da invidia per gli felici successi di* Primo, *e giudicasse, ch' egli sarebbe privo di ogni parte nella gloria di quella guerra, se non si ritrovasse presente all'entrata in* Roma: *se non che le nuove poi, che il campidoglio era già asse-*

inseguito fino a *Fidene*. Somiglianti eventi adunque accrebbero lo zelo e la parzialità del popolo a favor di *Vitellio*: onde presero le armi, e la maggior parte di loro dava di piglio a qualunque cosa incontrava la prima, e così armati domandavano di essere menati contra il nimico. *Vitellio* commendò il loro zelo, ma nel tempo stesso mandò ambasciadori così a *Cereale*, che a *Primo* per rinnovare il primiero trattato. Allora i soldati di *Cereale* insultarono i deputati mandati a cotesto lor generale; che anzi ferirono il Pretore *Aruleno Rustico* uomo di molto merito e distinzione, ed uccisero il suo principal littore, per aver ardito di far largo per mezzo della folla. Quelli però, che furon mandati a *Primo*, ebbero più cortesi trattamenti, e furono meglio ri-

Vitellio *manda ambasciadori a* Primo *e* Cereale *per trattare uno accomodamento.*

---

diato eccitarono Primo, *il quale perciò pose in movimento tutto l'esercito* (74.

(74) Idem cap. 78.

ricevuti: costoro venivano accompagnati dalle Vergini *Vestali*, che portavano lettere di *Vitellio* a cotesto Generale, in cui l'Imperadore lo pregava, che la battaglia, la quale doveva esser l'ultima, fosse sospesa per una sola giornata, a cagionchè in un tale intervallo potrebbono agevolmente accomodarsi tutte le cose. *Primo* licenziò le vergini con tutte le dimostrazioni di onore; ma a *Vitellio* rispose, che coll' uccisione di *Sabino*, e l'incendio del campidoglio si era già troncata la via ad ogni mezzo di terminar la guerra con trattati (B). Appena gli amba-

Risposta di Primo *agli ambasciadori di* Vitellio.

12 D 3

(B) Musonio Rufo *di condizione cavaliere* Romano, *e di professione* Stoico *unendosi agli ambasciadori, proccurava con filosofici discorsi intorno ai vantaggi della pace, ed ai pericoli, ond'è accompagnata la guerra di sedare il furore degli uomini, ch' erano in arme: ma ne fu da alcuni deriso, e da altri oltraggiosamente insultato.*

ambasciadori furono andati via, che tutta l'armata si mosse, ed avanzossi in tre corpi alle mura di *Roma*, dove l'aspettavano le truppe di *Vitellio* divise parimente in tre corpi. Il debole ed imbelle popolaccio fu rotto al primo assalto, ma le altre truppe regolate di *Vitellio* facendo una sortita contro il nimico, mentreche si avvicinava già alle mura della città, lo attaccarono con tal furore, che appena può esprimersi. Nulla di manco i soldati di *Primo* si mantennero nel lor posto con eguale intrepidezza, e bravura; di maniera che ne seguì la più crudele e sanguinosa battaglia, che i *Romani* avessero mai sostenuta. Il conflitto durò più ore con varj successi; ma finalmen-

sultato; e finalmente parte con minacce, e parte con persuasioni di uomini più moderati, fu indotto ad astenersi dalle intempestive sue lezioni di saviezza (75).

(75) Idem c. 81.

mente divenne favorevole ai soldati di *Primo*, come superiori quanto all'abilità de' loro condottieri: e così li soldati di *Vitellio* furono con molta strage rispinti nella città, ove essi radunaronsi di nuovo, e comechè così vinti e rotti, pure rinnovarono la battaglia con nuovo vigore, e la continuarono fino alla sera. Il popolo radunossi intorno a' soldati, come per essere spettatore di una qualche rappresentazione di combattimento dato per publico sollazzo, e talora ei favoreggiava un partito, e tal volta un' altro con grida ed applausi teatrali: anzi ogni volta, che o l'una, o l'altra parte volgea le spalle, o fuggivano i particolari a ricovero nelle case, o si nascondeano nelle botteghe, egli insistea, che ne fossero estratti fuora, ed uccisi. Pertanto il popolo, come osserva *Tacito*, era sì mosso e tocco poco da cotesto tragico spettacolo, che nel medesimo tempo vedevansi in un luogo crudeli conflitti, e sanguinolenti ferite, ed in un'altro lussureggianti banchetti, e voluttuosi festini: per ogni parte torrenti di sangue, e mucchi

Li soldati di Vitellio sono rispinti nella città.

chi di cadaveri; poco lungi capricciose sfrenatezze, e dissoluti bordelli: ed in somma per dirla in una parola, vedevansi unite insieme tutte le abbominazioni, che potessero mai farsi in tempo di pace; vedevansi dissolutezze, ed eccessi, e tutte le barbarie di una più crudele e terribile cattività. Finalmente avendo prevaluto i soldati di *Primo*, e fattisi già padroni della città, marciarono in secondo luogo ad assalire il campo delle guardie pretorie, dove si erano ritirati quelli, che fra i nimici erano i più coraggiosi. Or' avvegnachè costoro considerassero il campo come la loro ultima speranza e rifugio, fecero gli ultimi loro sforzi per difenderlo, e quantunque di numero inferiori, pure sovente rispinsero gli assalitori, e finalmente quando le porte, mal grado di qualunque loro opposizione, furono già con violenza aperte pur' essi unitisi allora insieme fecero tutti quegli altri sforzi, che lor rimaneano possibili. Senonchè finalmente dal numero de' nimici soprafatti, moriron tutti facendo sempre fronte al nimico, e feriti so-

La città di Roma *è presa insieme col campo da' soldati di* Primo.

solamente nell'anteriore parte del lor corpo (*u*).

Vitellio poichè vide già la città presa, fecesi portare dentro una sedia per dietro il suo palagio nella casa di sua moglie sul monte *Aventino*, con pensiero di star ivi nascosto tutto il giorno, e fuggirne la notte a suo fratello, il quale ritrovavasi allora in *Terracina*. Ma conciosiachè a colui, il quale è in ispavento e teme di tutto, le cose presenti sembrano le più pericolose, tosto mutò pensiere, e tornò al palagio: e quì *Suetonio* dice, ch' ei cambiò la primiera sua deliberazione, a cagione di una incerta e mal fondata notizia, cioè, che si era conchiuso un trattato di pace. Comunque però ciò sia, egli trovò il palagio affatto abbandonato e desolato, da che tutti i suoi schiavi e domestici erano scappati via, o pure accortamente cercavano di evitare d' incontrarsi più con esso lui. Atterrito egli adunque da quella orribile solitudine e silenzio, tentò di entrare in diversi

Vitellio ***abbandona il palagio, ma poscia vi fa ritorno.***

(*u*) *Idem c.*73.*ad* 84.*Dio*, *l.lxv.p.*742. *Suet.c.*15.*Joseph.bell.Jud.l.iv. c.*42.

versi appartamenti; ma ritrovandogli tutti chiusi, ed essendo finalmente stanco dall' andar vagando in quà ed in là così solitario, ed in modo compassionevole, si cacciò alla fine nella stanza del portinaro, e si nascose dietro il letto. Frattanto entrò nel palagio un distaccamento de' soldati di *Primo*, ed andarono spiando, e facendo diligenza in tutt' i luoghi, e cantoni del medesimo, finattantochè in somma trovarono già l' Imperadore, e strascinaronlo fuora: ed avvegnachè essi non lo conoscessero, domandarongli chi egli fosse, e se potesse dar loro notizia, di che mai fosse di *Vitellio* addivenuto. Egli adunque sul bel principio ingannogli, dando loro ad intendere tutto altro di ciò, che in fatti era vero: ma come tosto fu conosciuto da *Giulio Placido* tribuno di una banda pretoria, *Vitellio* finse, che dovea far consapevole *Vespasiano* di molte cose di estrema importanza, onde lo scongiurò caldamente, a non volerlo molestare, comechè in prigione, fino al di lui arrivo. Mà il tribuno, e gli altri soldati sordi ad ogni sua preghie-

Vitellio è *scoperto da' nimici.*

ra

ra, legarongli dietro le mani, ed attorcendogli una fune al collo, e lacerate tutte le sue vesti, strascinaronlo mezzo ignudo nel foro per la strada maestra detta la *Via Sacra*; forzandolo per tutto questo tempo, tenendogli le punte delle loro spade alla gola, affinchè tenesse il suo capo rilevato da terra, sicchè egli medesimo esponesse il suo volto alla indegnità, che usavagli la *Romana* bordaglia, che allora lo ingiuriava di una maniera molto oltraggiosa. Eglino il costrinsero ancora a mirar le sue propie statue rovesciate, ed il luogo, dove era stato ucciso *Galba*. Or mentre *Vitellio* era in somigliante guisa malmenato, fu incontrato da un soldato *Germano*, il quale tratta la sua spada scaricò un colpo con molta violenza, non si sa, se a *Vitellio* per vendicarsi di qualche passata ingiuria, o al tribuno per liberar l'Imperadore dagl'insulti e dalla derisione di tutti. Senonchè troncò in quell'atto un'orecchio al tribuno, e quindi fu egli ucciso in quel medesimo istante. Dopo ciò i soldati menarono più oltre il misero *Vitellio*, rimproverandogli per tutto quel

Viene insultato dal popolaccio.

quel tempo il popolaccio la sua ghiottoneria, *la sua targa* o sia *scudo grande* di *Minerva*, le sue dissolutezze, e fino ancora le imperfezioni, e difetti del suo corpo: conciosiachè egli era eccedentemente alto, corpulento, ed alquanto zoppo per essere stato offeso da un cocchio, mentre accompagnava *Caligola* nelle corse del circo. Egli intanto soffriva tutti gl' insulti, e indegnità fattegli senza profferire una sola parola; senonchè rispose al tribuno, mentre questi lo trattava di una guisa del tutto sconvenevole, che ciò non ostante egli era stato suo Imperadore. Finalmente essi lo strascinarono alle *Scalæ Gemoniæ*, o sia al comune macello de' malfattori, dov' era stato esposto il corpo di *Flavio Sabino*, e quivi con molte ferite fu posto fine all' infelice sua vita. Il suo capo fu dal busto reciso, ed indi posto sopra di un palo, fu portato per le strade principali della città; il suo corpo fu strascinato con un' uncino, e con tutta l' ignominia possibile gettato nel *Tevere*, il quale però fu poscia sepellito da *Galeria Fundana* sua vedova. E tra le

Assassinamento di Vitellio.

le fu il fine di *Aulo Vitellio* nono Imperadore *Romano* nel cinquantaquattresimo anno di sua età, secondo alcuni, e cinquanttottesimo, secondo altri, e dopo di aver imperato un' anno meno dieci, o dodici giorni dal dì, che fu proclamato Imperadore in *Cologna*, ed otto mesi, e pochi giorni dal dì della morte di *Otone*. *Vitellio* fu innalzato alle prime dignità dello Stato senza alcun suo merito o buona qualità, che gliene rendessero degno, ma per riguardo del lustro di sua famiglia, la qual' era una delle più cospicue famiglie di *Roma*. Colle sue stravaganti liberalità e profusioni si guadagnò l' affetto sì del popolo, che della soldatesca, molti della quale aderirono a lui con una fedeltà inalterabile fino all' ultimo, comechè secondo l' oppinione del nostro Storico ei non fosse adorno di niuna virtù, che lo rendesse commendevole presso' coloro, i quali desideravano il bene della Republica, essendosi involto ed imbrattato fin da suoi anni più teneri in ogni sorta di delitti ed iniquità le più infami ed

ab-

abbominevoli (w). Quindi conciosiachè il giorno fosse in gran parte già scorso, il Senato non potè radunarsi, perchè così i Senatori, che i Magistrati si erano parte segretamente dalla città ritirati, e parte nascosi nelle case de' loro dipendenti. Ed allora *Domiziano* non temendo più di altri pericoli, si presentò ai condottieri del partito di suo padre, e fu dai soldati che si affollarono intorno a lui salutato col nome di *Cesare*, e dai medesimi condotto in una specie di trionfo, nella casa del suo padre.

Domiziano *figliuolo di* Vespasiano, è *salutato* Cesare.

Frattanto *Lucio Vitellio* si stava colle sue coorti avanzando da *Terracina* in soccorso di suo fratello; onde la cavallerìa fu mandata innanzi in *Aricia*, e le legioni ebbero ordine di avanzarsi a *Bovillæ*. Ma non così tosto egli fu informato dell'infelice fine dell' Imperadore, che si rese insieme colle sue bande alla discrezione de' vincitori. Quindi furono i suoi soldati disarmati, e condotti per la città, custoditi da ogni parte

(W) *Tacit.c.*85.86.*Suet c.*4.5.15.18.*Dio*, p.743.

parte da file di uomini armati, e senza mostrare il menomo sembiante di supplichevoli, o profferire qualche vile e bassa espressione, non ostante che fossero oltraggiosamente insultati dal petulante volgo, che dileggiavagli: indi furon tutti confinati in una prigione, e di là a poco tempo liberati. Quanto a *Lucio Vitellio*, ei fu posto a morte, gastigo, che ben meritavasi, come colui, che non meno di suo fratello era addetto ad ogni sorta di vizj. Senonchè non ostante tutti questi suoi vizj, non gli mancò tuttavìa coraggio nè abilità a sostenere la sua causa con molta vigilanza e bravura (x). Intanto per la morte così dell' Imperadore che del fratello, si vide piuttosto cessar la guerra fra le truppe contendenti, che cominciar la pace fra i cittadini; poichè i vincitori continuando a far' uso delle armi, trattavano la città, come vinta e presa per forza, empiendo di strage ed uccisioni tutte le strade e luoghi di pubblico concorso, i tempj, e le case anche private, le di cui porte scassinavano, e po-

Lucio Vitellio si arrende insieme colle sue truppe in mano de' nimici da cui è posto a morte.

(x) *Tacit. l. iv. c. 2.*

poſcia entrati le saccheggiavano ſotto preteſto di eſſer ivi naſcoſta qualche perſona del partito di *Vitellio*. La porzione del popolaccio miſerabile non mancò di unirſi co' ſoldati in ſimiglianti loro generali violenze e ſpogliamenti; di maniera che altro da ogni parte non udivaſi, che terribili grida, e lagnanze, nè vedevaſi altro, che orrendé calamità di una città preſa ad aſſalto, e meſſa al ſacco. E' quanto a *Domiziano*, il quale di già godea sì del nome, che della reſidenza di *Ceſare*, in vece di proccurare di raffrenar l'inſolenza della ſoldateſca, attendeva anzi a'ſuoi infami piaceri, e non con altro dimoſtravaſi figliuolo di un'Imperadore, che colla ſua vita diſſoluta. *Primo*, nelle di cui mani ſtava tutto il potere, non ne faceva uſo per altro, che per saccheggiare ſolamente con maggiore libertà; talchè ſe ne ſtava intieramente occupato in traſportar dal palagio teſori, mobili, e ſchiavi domeſtici, e come ſe ancora egli ſteſſe tuttavia impadronendoſi del bottino di *Cremona*. Indi quando il furor della ſoldateſca cominciò a minorare, il Senato,

Miſerabile condizione della città di Roma.

to radunossi, e confermò la sovranità a *Vespasiano*, decretandogli con molta alacrità tutt' i titoli, e le prerogative, di cui fossero mai stati investiti i passati Imperadori. In oltre dichiarollo Consolo, e diedegli per collega di questa dignità *Tito* suo figliuolo; e quanto a *Domiziano* fu dal medesimo Senato onorato colla pretura, e coll'autorità consolare. *Primo* ancora fu distinto cogli ornamenti consolari; e *Cornelio Fusco*, ed *Arrio Varo* con quelli della Pretura. Tutti questi decreti furono fatti per parere ed istigazione di *Valerio Asiatico* Consolo eletto (y).

La sovranità di Vespasiano *viene riconosciuta dal senato.*

Durante il tempo di somiglianti commozioni nell'*Italia*, si rivoltarono i *Batavi* sotto la condotta del celebre *Claudio Civile*; ma delle cagioni ed eventi di questa guerra, che durò lungo tempo, noi parleremo nel seguente regno. Non altrimenti si sollevò, e mise in armi il popolo della *Dacia*; il quale non fu mai bene affetto verso i *Romani*, ed in questo tempo non veniva raffrenato da alcuna forza; poichè l'ar-

I Daci *si sollevano in armi, ma sono ripressi da* Muciano.

(y) *Idem ibid.*

l'armata erasi dalla *Mesia* ritirata. Prese egli adunque ad assalto i quartieri d'inverno delle coorti ausiliarie, e passato già il *Danubio*, andavane a demolire le trincee delle legioni, quando ecco che accadde di passare per la *Mesia Muciano* colle truppe dell'Oriente; e quindi avvegnachè già sapesse questo comandante la vittoria di *Cremona*, distaccò la sesta legione per opporsi a cotesti barbari; e stabilì *Fonteio Agrippa* governatore della *Mesia* con parte delle truppe, che si erano rese in *Cremona*, e che si era giudicato spediente impiegar'in una guerra straniera, perchè non disturbassero la pace domestica. Indi questo *Agrippa* obbligò il nimico a ripassare il *Danubio*; e per impedire qualunque altro attentato di tal natura, fabbricò un gran numero di forti sulle sponde del *Danubio*, e rinforzolli con numerose guernigioni. Nel *Ponto* similmente furono eccitati disturbi grandi da un certo *Aniceto*, che un tempo era stato liberto del Re *Polemone*, e sotto il medesimo aveva un gran potere, ed era comandante della real flotta. Com' egli era sommamente irritato contro i

Disturbi eccitati nel Ponto *da* Aniceto

Romani

Romani, per aver cangiato quel regno in una provincia (il che accadde nel regno di *Nerone*) e per averlo così privato della intera ſua autorità, abbracciò quella preſente occaſione, in cui facendo leva di truppe ſotto colore di aſſiſtere a *Vitellio* s' impadronì della città di *Trebiſonda*, bruciò la flotta, che guardava le coſtiere, e fatt' alleanza coi vicini barbari, ſcorſe il mare con inſulti, ed oltraggi, e commiſe delle grandi prede e ſaccheggiamenti nelle coſtiere dell' *Aſia*. Contro coſtui adunque *Veſpaſiano* mandò uno ſcelto corpo di legionarj ſotto il comando di *Virdio Gemino* ufiziale diſtinto e rinomato nelle coſe di guerra, il quale eſſendo venuto alle mani col nemico, mentre andava ſcorrendo intorno in cerca di bottino, lo riſpinſe ai ſuoi vaſcelli. Indi con alcune galèe fabbricate con molta preſtezza rincacciò *Aniceto* nell' imboccatura del fiume *Chobus*, ove ſi poſe ſotto la protezione di *Sedoco* Re de' *Lazi* popolo della *Mingrelia*, il qual principe, comechè ſembraſſe ſul principio determinato a difendere un tal ſuo alleato, pure toſto che gli fu

 pro-

proposto di darsegli una ricompensa per lo suo tradimento, e tosto che fu minacciato, che in caso contrario gli si farebbe guerra, diede *Aniceto* con tutti i suoi seguaci in potere del vincitore. Così terminò questa guerra servile; e *Vespasiano* ricevè un racconto de' buoni successi, ond'erano state accompagnate le sue armi, pochi giorni prima, che gli giugnessero le liete novelle della gran vittoria, che si era guadagnata dalle sue truppe in *Cremona* (z).

Aniceto è *preso*.

CAPI-

(z) *Tacit. l.3.c.46.47.*

CAITPOLO XIX.

Dalla morte di Vitellio *fino a quella di* Domiziano, *che fu l' ultimo de' dodici* Cesari, *ed in cui terminò la famiglia* Flavia.

LA famiglia *Flavia*, in questo tempo innalzata al più alto grado di grandezza, non era punto cospicua nè per lo suo lustro, nè per la sua antichità *Tito Flavio* avo dell' Imperadore era cittadino di *Reate*, oggi *Rieti*, nel paese de' *Sabini*, e nel tempo delle guerre civili fra *Cesare* e *Pompeo*, servì sotto *Pompeo* in qualità di centurione: ma ritornò in sua casa dopo la battaglia di *Farsaglia*, ed avendo ottenuto il perdono, si diede al vile impiego di raccogliere le tasse sotto gli esattori delle publiche entrate. *Tito Flavio Sabino* figliuolo di costui seguì a fare la stessa professione, e la portò a

Nascita ed azioni di Vespasiano *prima di giugnere alla sovranità.*

capo con tale integrità, che da diverse città dell' *Asia*, dove fu collettore della tassa chiamata *Quadragesima*, gli furono erette statue con questa iscrizione: *All' onesto publicano*. Indi egli ritirossi nel paese degli *Elvezj*, dove acquistò un considerabile patrimonio con dare ad interesse il suo danaio. Questi menò in isposa *Vespasia Polla*, il di cui padre era stato tribuno militare, e prefetto del campo, ed ebbe da lei due figliuoli, cioè *Sabino*, di cui noi abbiam fatto parola di sopra, e *Vespasiano*, il quale nacque a' diciassette di *Novembre*, il nono anno dell' Era *Cristiana*, cioè a dire, cinque anni prima della morte di *Augusto*: di maniera che *Vespasiano* fu innalzato all'Imperio nel sessagesimo anno di sua età. Or questi fu tra molti altri uomini nuovi, eletti dalle città municipali, dalle colonie, ed anche dalle provincie, ammesso nel Senato dall'Imperadore *Caligola*; senonchè a dir vero ei ricusò da principio una sì fatta dignità; ma finalmente fu in qualche maniera costretto ad accettarla da sua madre. Indi servì in qualità di tribuno militare

tare nella *Tracia*: fu questore nelle provincie di *Cirene* e di *Crete*, fu Edile, e Pretore. Egli accompagnò l'Imperador *Claudio* nella *Brettagna*, ove comechè soltanto ei fosse tribuno di una sola legione, si distinse in una guisa molto eccellente, siccome abbiamo riferito nel regno di cotesto principe. Fu Consolo i due ultimi mesi dell'undecimo anno del regno di *Claudio*, e da *Nerone* fu fatto governatore dell' *Africa* in qualità di Proconsolo. Sposò *Flavia Domitilla* natìa dell' *Africa*, e schiava sul principio di *Statilio Capella*, ma poscia dal medesimo manomessa, e fatta libera cittadina. Da costei ebbe due figliuoli, cioè *Tito*, e *Domiziano*, i quali regnarono dopo lui, ed una figliuola chiamata *Domitilla*, la quale morì, come pure addivenne della madre, prima ch'egli fosse fatto Imperadore. In oltre *Vespasiano*, siccome osserva *Tacito*, fu l'unico fra tutti gl'Imperadori che dal supremo potere fosse cambiato in meglio. Mentre la sua condizione era di un'uomo privato, usò di corteggiare il favore de' Principi colle più vili adu-

lazioni: e nel tempo della sua Pretura ei domandò licenza di fare degli straordinarj giuochi in onor di *Caligola*, a cagion della pretesa di lui vittoria nella *Germania*. Egli fu uno di que' pochi adulatori, i quali furono di parere, che coloro, i quali diceansi di aver cospirato contro il detto principe, fossero pubblicamente giustiziati, e lasciati i lor corpi insepolti. Nella presenza di tutto il Senato esso ringraziò *Caligola* di avergli fatto l'onore d'invitarlo alla sua tavola. Era principalmente tenuto a *Narcisso* liberto di *Claudio* e del Consolato, e delle due dignità sacerdotali, che godè: le quali dignità, quali elleno mai si fossero, non ci si dice in veruno luogo. Dopo la morte poi di *Narcisso* suo gran protettore si ritirò, e menò una vita privata, temendo il violento spirito e naturale di *Agrippina*, la quale portava a quel ministro, ed a tutt' i suoi amici un' odio irreconciliabile. Quindi probabilmente dopo lacostei morte addivenne, che fosse stabilito da *Nerone* Proconsolo dell' *Africa*; nel qual governo si portò, secondo

condo *Suetonio* (*a*), con integrità, ed onore, ma secondo *Tacito* (*b*) con ignominia, ed in guisa, che si tirasse l' odio del publico. Senonchè il primo di questi due scrittori confessa, che nel tempo della sedizione di *Adrumetum*, ei fu oltraggiosamente insultato dal popolaccio; e per contrario si sa bene, che nessun'altra provincia adottò la causa di *Vitellio*, e si oppose alla promozione di *Vespasiano* con maggior' ardore, quanto quella dell' *Africa*: il che è una chiara pruova, che il suo governo non era stato popolare. Poco dopo il ritorno, che fece dall' *Africa*, avvegnachè i suoi affari si ritrovassero in cattivo stato, e la sua riputazione in molto pericolo, fu obbligato a dare in pegno a *Sabino* suo fratello la sua casa colle altre sue possessioni, e frattanto mantener se, e la sua famiglia col vile guadagno che facea col vendere e permutar cavalli: anzi con altri mezzi anche più indegni, poichè fu in oltre convinto di aver' estorta da

un

(*a*) *Suet.in Vesp.c.*4.
(*b*) *Tacit.l.ii.c.*37.

un giovane cavaliere, contro la inclinazione ed espressa volontà del padre, la somma di dugento mila sesterzj con impiegare il suo potere a proccurargli un luogo nel Senato. Egli accompagnò *Nerone* nell'*Acaja*, ove cadde in disgrazia di questo principe; di tal che gli fu proibito di andar più nella corte, e ciò per una sua disattenzione mostrata, mentre questo principe stava cantando: delitto, il quale mancò poco, che, siccome abbiamo riferito altrove, in *Roma* non gli costasse la vità. Da ciò avvenne, che si ritirasse nella provincia di *Campania*, e quivi menasse una vita del tutto privata e solitaria, aspettandosi in ciascun momento l'ultima fatale sentenza, quando ecco che contra ogni sua aspettazione, fu poscia nominato da *Nerone* per comandante della guerra contro i *Giudei*, come una persona di grande abilità negli affari della milizia, e la quale a cagion della vile sua nascita non gli recava alcun' ombra. Fu pertanto mandato nella *Giudea* con tre legioni, con otto squadroni di cavalleria e dieci coorti di ausiliarj, servendo sotto di

lui

lui in qualità di suo luogotenente *Tito* suo figliuolo. Or nel corso di questa guerra, la quale riuscì troppo fatale a' *Giudei*, *Vespasiano* si segnalò, ed acquistossi molta riputazione; imperciocchè ad ogni incombenza, che si appartenesse o ad uno buon comandante, o ad un buono soldato, egli era indefesso; poichè esso era quello, che sempre conducea la marcia, ed esso era quello, che sempre eleggeva il luogo e il terreno per gli accampamenti; esso spendea le notti ed i giorni intieri in fare consultazioni e dispacci; ed era pronto in qualunque esigenzia d'incontrare e battersi col nimico solo a solo. Il suo vitto era tale, quale glielo presentava il caso; negli andamenti e nel vestire poco differiva da un semplice soldato ordinario; ed in somma, se egli fosse stato immune dall' avarizia, ben avrebbe agguagliati i più famosi comandanti de' tempi antichi. La maggior parte degli scrittori lo incolpano di questo vizio, e tra gli altri *Tacito*, il quale era a lui tenuto del suo primo avanzamento nello Stato; la qual cosa non ostante, egli, come

Carattere di Vespasiano *in qualità di generale.*

con-

convienſi ad uno ſtorico indifferente e ſpaſſionato, dichiara la ſua mente dicendo, che non mai ſi debbe dar luogo all' odio o affetto particolare, che ſi abbia verſo qualche perſona in deſcriverne il carattere. Dopo la morte di *Nerone* e *Galba*, mentre *Otone*, e *Vitellio* ſtavano contendendo per la ſovranità, cominciò a concepire ſperanze di averla egli in mano, fidando a' diverſi prodigj, vaticinj, e riſpoſte favorevoli a lui date dagli oracoli (C). Tralle molte predizioni la più famoſa

(C) *Gli antichi ci fanno aſſapere molti prodigj, che preſagirono la ſua futura grandezza. Nelle ſue terre, dice* Tacito (10), *mentr'egli era nel fiore di ſua età, cadde ſubitanamente un cipreſſo di una conſiderabile altezza, e'l giorno appreſſo erettoſi da ſe preſe nuova forza e verdura: il che ſecondo l'unanime e concorde parere, ed affermazione degl'indovini era un'augurio di ſtraordinaria grandezza nello Stato*

(10) Tacit. l. ii. c. 78.

sa si è quella di *Gioseffo* lo storico, il quale salutollo col titolo d'*Imperadore*, eziandìo nel tempo di *Nerone*, ed assi-

---

Stato . E pure sul principio parve, che un tal presagio fosse già interamente, e come appunto suonavano le parole, adempito dall' essere stato onorato cogli ornamenti trionfali, che si acquistò per la sua buona condotta nella Brettagna ; *dall'aver esercitata la carica, e dignità del consolato , e dalla riputazione che acquistossi in aver vinti li* Giudei. *Ma quando furon già passati questi onori, cominciò a credere, che la cosa presagita egli era l'Imperio: e fu confermato in questa sua credenza dalla risposta datagli da* Basilide, *il qual era un' Sacerdote del Dio* Carmelo, *così detto dal monte* Carmelo *ove stava l'altare di questa Deità , la quale, come osserva* Tacito, *non era distinta per alcun tempio , o statua , ma solamente per lo detto altare: Imperciocchè mentre* Vespasiano *offeriva quivi un sa-*

sicurollo, che ben tosto sarebbe del sovrano potere investito. Una tal predizione vien mentovata non solamente dal medesimo *Gioseffo* (c), ma ancora da

(c) *Joseph. bell. Jud. l. v c. 12.*

sagrifizio, ed avea speranze e mire grandi, cotesto Basilide *Sacerdote, avendo diligentemente esaminate le interiora, se gli fece a ragionare in questa guisa:* „ *Qualunque sia il disegno,* „ *che voi, o* Vespasiano, *meditate, o* „ *di fabbricare una qualche casa, o* „ *di estendere i vostri dominj, o di* „ *accrescere il treno de' vostri schia-* „ *vi, a voi si concede un grande, un* „ *prodigioso, e largo stabilimento, in-* „ *finiti limiti, e moltitudine di uomi-* „ *ni* „. *Queste misteriose parole furono immantinente sparse al di fuori per la fama, che ne corse, e da tutti furono spiegate come parole, che presagivano a* Vespasiano *l'Imperio. Molte altre risposte di* Oracoli, *e prodigj*

da *Suetonio* (*d*), il quale ci dice, che essendo stato *Giosesso* per ordine di *Vespasiano* messo a' ferri, arditamente affermogli, che tra brieve tempo sarebbe da lui posto in libertà, ma che prima egli sarebbe Imperadore. Tuttavolta però, che l' Imperio fosse stato dalle secrete determinazioni della Provvidenza, dalle predizioni, e vaticinj, predetto ed ordinato a *Vespasiano*, ed a' suoi figliuoli; ciò dice *Tacito*, fu quel che noi credemmo, dopoche noi li vedemmo Imperadori (*e*). Incoraggiato adunque *Vespasiano* da *Muciano* governator della *Siria*, e da *Tiberio Alessandro* gover-

(*d*) *Suet. c. 5.*
(*e*) *Tacit. l. i. c. 86. & l. ii. c. 78.*

---

gj di somigliante natura, vengono riferiti da Suetonio (11), *e da* Dion Cassio (12); *noi però non vogliamo abusarci della pazienza de' nostri leggitori col recarne quì un minuto ragguaglio.*

(11) Suet. in Vesp. c. 5.
(12) Dio, l. lxvi. p. 744.

vernatore dell'*Egitto*, come sì da tutti i suoi uficiali a non trascurare l'opportunità, che se gli presentava, mentre due competitori li più indegni di tutti gli uomini del Mondo stavano per l'Imperio contendendo, cedè finalmente, e, come abbiamo di già riferito, fu proclamato Imperadore in *Alessandria* nel primo di *Luglio* dell'anno sessantesimo nono dell' *Era Cristiana*: a'tre dello stesso mese nella *Giudea*, ove in quel tempo egli ritrovavasi: ed a' quindici nella *Siria*, e pochi giorni dopo in tutte le provincie dell' Oriente. Or' egli non fu punto per sì subitanea e prodigiosa mutazione di fortuna cangiato da quello, che in prima egli era; di maniera che non si vide nel suo aspetto comparire vanità alcuna o arroganza, nè alcuna nuova condotta in quella sua nuova condizione. Immantinente ricompensò i suoi amici, innalzando alcuni ai posti e comandi militari, altri al governo delle provincie, e molti all'onorevole grado di Senatori; la maggior parte de' quali erano uomini di singolare merito e rinomatezza, è poscia

Vespasiano è *riconosciuto Imperadore nelle provincie Orientali*.

(ac-

acquistarono i più sublimi onori dello Stato. Indi conciosiachè giudicasse essergli indecente di corteggiare la soldatesca colle liberalità, egli non promise alla medesima nel calore della guerra civile maggior donativo di quello, ch' era stato loro dato dagli altri in tempo di perfetta pace. Nel Consiglio, che stabilì in *Berito* per la direzione degli affari di maggior momento, fu determinato, che *Tito* proseguisse la guerra contro de' *Giudei*, e *Muciano* marciasse con parte delle truppe contro di *Vitellio*. Ma *Tito* non intraprese cosa alcuna fino all' anno avvenire; ed *Antonio Primo* coll'armata *Illirica* avendo disfatte le truppe di *Vitellio* prima dell' arrivo di *Muciano*, si rese padrone così di *Roma*, che di tutta l' *Italia*, e fece publicamente giustiziare come un vile e comunale delinquente l' infelice Imperadore *Vitellio*; le quali cose sono state già da noi a lungo riferite. Frattanto *Vespasiano* essendo stato qualche tempo in *Antiochia*, Capitale della *Siria*, passò indi in *Egitto*, dove ricevè le liete novelle della vittoria guadagnata dal suo generale *Primo* in *Cre*-

mona; il perchè si affrettò di andare in *Alessandria* con disegno di travagliare *Roma* colla carestìa, come quella, che principalmente era provveduta di vettovaglie dall' *Egitto*. Nel medesimo tempo egli stavasi ancora preparando a fare una invasione nell' *Africa* e per mare, e per terra, affine di apportare al nimico colla intercezione delle loro provvigioni, le calamità della fame unite insieme con quelle della dissensione. Senonchè fra questo tempo giunsero dall' *Italia* molte persone di ogni condizione e stato, per informarlo del fato e morte di *Vitellio*; la qual cosa non sì tosto fu risaputa, che non ostante il tempo d' inverno, che era allora, accorsero da tutte le bande un gran numero di persone per corteggiare il favore del nuovo Imperadore; di maniera che *Alessandria*, ch' era la più gran città dell' Imperio dopo *Roma*, divenne troppo angusta per lo gran numero degli ambasciadori, deputati, nobili, ufiziali, ed altri, che vi accorsero. Tra gli altri vi giunsero ambasciadori di *Vologese* Re della *Parzia*, il quale si offerì di

Vespasiano *riceve le notizie del miserabile fine di* Vitellio

assi-

assisterlo con quaranta mila cavalli *Parti*: ma *Vespasiano*, dopo averlo di ciò ringraziato, pregollo, che mandasse ambasciadori al Senato, e fecegli assapere, che la Republica si era già ristabilita nella sua pace (*f*). Le nuove adunque della morte di *Vitellio* fecero mutare a *Vespasiano* le misure, che avea prese; imperciocchè in vece di affliggere colla carestia la città, che di già lo avea proclamato Imperadore, vi mandò un gran numero di vascelli carichi di vettovaglie, che giunsero molto a proposito, conciosiachè non fossero già rimaste altre quantità di grano in tutt' i publici magazzini, che quanto bastava per diece giorni (*g*). Come l'inverno erasi molto avanzato, *Vespasiano* continuò a trattenersi per alcuni mesi in *Alessandria*, aspettando un sicuro passaggio nel bel tempo, che avrebbe a tornare colla state.

Frattanto giunse a *Roma Muciano* il giorno appresso la morte di *Vitellio*, *Muciano* a Roma. **Arrivo di** se-

(*f*) *Idem lib.iv.cap.51. Joseph.ibid. l.iv. c.42.*

(*g*) *Dio, Val.p.702, Tacit.ibid.*

secondo *Gioseffo* (b), ed in un momento si pose in mano tutto il dominio come quegli, ch' era stato investito da *Vespasiano* di un' illimitato potere. Era egli *Licinio Muciano*, secondo il carattere, che ne ha lasciato registrato *Tacito*, un' uomo degno di considerazione per lo strano combinamento delle buone e cattive qualità, che in lui si ritrovavano, come a dire di lussuria e vigilanza, alterigia e compiacenza &c. Quando egli non era occupato in qualche negozio, o faccenda, era eccessivamente voluttuoso; ed era poi di somma abilità ed attitudine, quando il suo impiego lo richiedea: onde ha la sua origine l' egual lode e biasimo, ch' egli ha avuto, ammirato come ministro publico, e biasimato poi come un privato uomo dato alle voluttuosità. Egli era un gran maestro nelle diverse arti di attaccare il nimico: un abile oratore, ben versato negli affari civili, pronto in prevedere gli eventi, destro in concertare i progetti potente nella sua stima così presso coloro, ch' erano

Carattere di Muciano.

(b) *Joseph. bell. l. iv. c. 42.*

erano a lui superiori, come presso quelli, che gli erano inferiori, o che pure erano di egual' autorità con esso lui: e per dirla in una parola *Muciano* era tale, che potea più facilmente fare un' Imperadore, che esserlo fatto. Or *Vespasiano*, come quegli, che a lui era tenuto e principalmente obbligato dell' Imperio, nel partirsi per la volta d' *Italia*, lo investì di un' illimitato potere; e dicesi ancora, che gli avesse confidato il suo suggello, come se appunto fosse stato suo collega nella sovranità; laonde nel suo arrivo a *Roma*, egli fu da tutti riguardato e riverito più tosto come collega dell' Imperadore, che come un ministro a lui subordinato: e così il potere di *Antonio Primo*, e di *Arrio Varo*, che *Vespasiano* avea già fatto capitano delle guardie pretorie, fu affatto spento; imperciocchè come *Muciano* non potea ben dissimulare il suo astio inverso di loro, la città immantinente voltò le spalle a' suoi antecedenti favoriti, e si consagrò tutta al nuovo Beniamino. A lui solo adunque facevasi il corteggio, verso lui solo tutti s' indirizza-

Assoluto dominio di Muciano.

vano; nè egli per contrario mancava alla sua propia grandezza, poichè non compariva mai in publico se non circondato da guardie, ed accompagnato da un'equipaggio conveniente ad un Sovrano: di tal che sebbene si astenea dal nome della sovranità, esercitavane però tutte le funzioni. Poco dopo il suo arrivo a *Roma* fece espiare ad *Asiatico*, liberto del precedente Imperadore, le scelleraggini del passato suo dominio, con fargli soffrire la morte di uno schiavo; e ben la condanna di costui aspettavasi, anzi desideravasi da ognuno: ma la morte di *Calpurnio Galeriano* cagionò nella città uno spavento assai grande e generale. Questi era figliuolo di quel *Cajo Pisone*, il quale nel regno di *Nerone* avev' aspirato alla sovranità; ma non pertanto non avea avuta parte in quella cospirazione, nè mai avea tentato di perturbare lo Stato. Pur nondimeno, conciosiachè egli fosse di sì illustre famiglia, di un' aspetto grazioso, ed amato grandemente dal popolo, fu per ordine di *Muciano* commesso alla custodia di una banda di soldati, mandato quaranta miglia lontano

Muciano *fa assassinare* Calpurnio Galeriano.

rio da *Roma*, e fatto ivi morire con tagliarglisi le vene (*i*).

Mentre che così stava *Muciano* governando in *Roma* con un' assoluto dominio, i *Batavi* proseguivano la guerra contro i *Romani* nella *Germania Inferiore* con maravigliosi successi: e di questa guerra noi quì, come in suo propio luogo (poich' ella fu felicemente terminata questo medesimo anno primo dell' Imperio di *Vespasiano*) racconteremo brevemente le cagioni e gli eventi. I *Batavi*, che per lor' origine eran lo stesso popolo con i *Cattani*, che abitavano di là dal *Reno*, essendo stati di là cacciati per una domestica sollevazione, si situarono e stabilirono negli estremi confini della *Gallia* in un' isola formata dalle imboccature del *Reno*, e dell' *Oceano*; onde possedevano i *Batavi*, secondo questa descrizione, l'*Olanda Meridionale*, parte del paese di *Utrecht*, e l' isola di *Betaw*, nel ducato di *Guelderland*. Eglino non erano sudditi, ma sì bene alleati de' *Romani*, come quelli, che sol-

I Batavi si ribellano da' Romani sotto la condotta di Claudio Civile.

(*i*) *Tacit. l. iv. c. 11. Joseph. l. v. c. 42.*

foltanto erano obbligati ad affiftergli con truppe comandate da' principali uomini fra loro. In quefto tempo effi avevano otto coorti di uomini tutti ben' efercitati nelle guerre della *Germania* e *Brettagna*, le quali *Vitellio* avea guadagnate al fuo partito, ed avevano avuta gran parte nella vittoria di *Bebriacum*; ma come pofcia erano divenute contumaci, e tali, che non fi faceffero governare, e tenere a freno, l'Imperadore ftimò efpediente di rimandarle nel lor propio paefe. Or *Giulio Paolo* e *Claudio Civile* erano amendue uomini di ftirpe reale, e grandemente forpaffavano tutti gli altri, ed in potere, ed in qualità. Di coftoro avvenne, che *Giulio Paolo* foffe uccifo da *Fonteio Capitone*, il quale accufollo falfamente di ribellione;e *Claudio Civile* foffe pofto a' ferri, e mandato a *Nerone*;ma pofcia da *Galba* dichiarato innocente, e meffo in libertà. Quefti avvegnachè fotto *Vitellio* pericolaffe di nuovo della vita, per effere ftato accufato anche di tradimento, concepì tant' odio verfo i *Romani*, che s' induffe ad armare contro di loro i fuoi com-

compatriotti. Nulla di manco, conciofiachè egli fosse un' uomo di molta scaltrezza per timore, che i *Romani* non lo avessero a riguardare come un publico nemico, ove apparisse una volta di essersi da loro ribellato, finse nel principio della guerra tra *Vitellio* e *Vespasiano* di essere attaccato al partito di questo secondo, ed ebbe ordine con lettere di *Antonio Primo* d' impedire, e rispignere le forze, ch'erano state radunate per soccorrere a *Vitellio*. Quindi *Civile* determinato già a rivoltarsi, ma nascondendo di presente il suo principal disegno, s'ingegnò come frastornare la gioventù *Batava*, che si arrolasse secondo gli ordini di *Vitellio*. Poco dopo fingendo solamente di voler celebrare un convito, radunò i principali della nazione, ed i più arditi del popolaccio in un sagro bosco, ove dopo avere tripudiato fino alla notte molto tardi, informolli mentre erano già riscaldati e divenuti molto ardimentosi del suo vero disegno; ostentò le lodi, e la rinomatezza della loro nazione; numerò gl' insulti e maltrattamenti, che essi aveano sofferti, le op-

pres-

pressioni, sotto cui gemeano, e tutte le miserie, che accompagnavano lo stato di servaggio; e conciosiachè fosse ascoltato, ed inteso con molto applauso, gli legò tutti con molte barbare ceremonie in una cospirazione. Indi spedì messi ai *Caninefati*, che abitavano parte dell'isola, perchè entrassero ancora nella loro alleanza ed associazione; e questi prontamente consentirono alle sue misure, ed eleggendo per loro condottiere un certo *Brinnone* famoso per la sua brutale bravura, uscirono in campagna; e poichè si furono loro uniti i *Frisj* popolo di là dal *Reno*, sforzarono l'accampamento d'inverno delle due coorti, bruciarono tutt'i luoghi forti dell'Isola, ed uccisero tutt'i foraggieri, e trafficatori *Romani*, che ritrovarono andar vagando intorno con somma confidenza, come in tempo di pace. Il perchè *Civile*, levandosi la maschera, ed unendosi apertamente ai *Caninefati* e *Frisj*, marciò ad attaccare i *Romani*, li quali eransi ritirati sotto la condotta di *Aquilio* nella parte superiore dell'isola. Non appena fu cominciato il com-

I Caninefati *e* Frisj *si uniscono a* Claudio Civile.

combattimento, che una banda di *Tungri*, li quali servivano sotto i *Romani*, ne andò alla parte del nimico; e nel medesimo tempo si accostò parimente a dirittura al lido del nimico la flotta *Romana* consistente in ventiquattro vascelli, avvegnachè i rematori fossero la maggior parte natii di *Batavia*. In tal guisa adunque le forze *Romane* furono agevolmente disfatte, poste in fuga, ed inumanamente macellate parte dal nimico, e parte dai propj loro compagni. Alle notizie di tale vittoria de' *Batavi*, i *Germani* immantinente spedirono ambasciadori a *Civile* con offerte di soccorsi. Ma dall'altra banda *Ordeonio Flacco*, il quale comandava l'armata nella *Germania Superiore*, ordinò a *Memmio Luperco* di marciare immantinente contro il nimico con due legioni, con tutta la cavallerìa degli *Ubii*, e *Treveri*, e con uno squadrone di cavallerìa *Batava*, uomini nella loro fedeltà da molto tempo corrotti verso i *Romani*, ma che tuttavìa fingevano allora a bella posta un grande zelo di difendere la loro causa; affinchè gli potessero tradire nel

Civile *mette in fuga i* Romani.

mag-

maggior fervore della battaglia. In fatti venute a giornata le due armate, la cavalleria *Batava* disertando dalle legioni, mentre stavano combattendo con gran bravura, fuggì alla parte di *Civile*, ed indi gittossi in un medesimo istante sopra i *Romani*, come nimici. Nulla però di manco i legionarj, comechè pressati da tutte le parti, pure persistettero fermi nelle loro file, e mantennero il lor terreno, finattantochè gli ausiliarj *Ubii* e *Treveri* non si dessero ad una vergognosa fuga, dispergendosi per tutte quelle campagne; quando i *Batavi* voltando il lor furore contro i fuggitivi, e messisi ad inseguirgli, ebbero le legioni l'opportunità di ritirarsi con sicurezza nel *campo vecchio*, il quale, siccome noi abbiam' osservato nel regno di *Tiberio*, vien posto dalla maggior parte de' geografi presso la presente città di *Stanten*, nel ducato di *Cleves*. Verso il medesimo tempo le otto coorti *Batave*, le quali per adempiere gli ordini di *Vitellio*, erano in marcia per la volta di *Roma*, informate della rivolta de' loro compatriotti, e degli avvantaggi dai medesimi

Otto coorti Batave *si fanno dalla parte di* Civile.

desimi di già riportati, ritornarono indietro, e presero il lor cammino verso la *Germania Inferiore*, per andarsi quivi ad unire a *Civile*. *Erennio Gallo*, il quale allora governava *Bonna*, oggi detta *Bon*, tentò di opporsi al passaggio de' *Batavi* alla testa di tre mila legionarj, e di alcune coorti messe in piede all' infretta: ma fu da loro con molta strage disfatto. Indi i vincitori, evitando di passare per *Cologna*, proseguirono la loro marcia senza commettere alcuna ostilità, ed unironsi a *Civile*, il quale, come allora si vide alla testa di un' armata regolare, ma temendo tuttavia il potere formidabile de' *Romani*, obbligò tutti quelli, ch' erano uniti con esso seco a giurare fedeltà a *Vespasiano*, e spedì ambasciadori alle due legioni nel *campo vecchio* a proporre loro di dar lo stesso giuramento. Ma la risposta, che da queste ricevette, si fu; ch' elleno non seguirebbono i consigli di un conosciuto traditore, nè quelli di un publico nimico; e che un *Batavo* fuggitivo non doveva ingerirsi negli affari dello Stato *Romano*, ma si bene dovevasi apparecchiare a ricevere la sen-

la sentenza dovuta a' suoi enormi delitti; dalla quale risposta *Civile* provocato grandemente, concitò alle armi tutta la nazione *Batava*, e così essendosegli uniti i *Bructerani* e *Tencterani* attaccarono il lor campo con una innumerabile moltitudine, e con un furore, che appena può esprimersi. Ma i *Romani*, non ostante che appena giugnessero al numero di cinque mila uomini, fecero una sì vigorosa difesa, che *Civile* disperando di averne alcuno buon successo per mezzo dell' assalto, e della forza, mutò disegno, e gli bloccò da tutte le parti, non dubitando, che tosto sarebbono costretti dalla fame a capitolare. Intanto sentendo *Ordeonio Flacco*, che il campo era assediato, immantinente spedì *Dillio Vocola* comandante della decima ottava legione, ed *Erennio Gallo* con potenti soccorsi in aiuto delle due legioni; se non che mentre questi due comandanti stavano tuttavia accampati in *Gelduba* sul *Reno*, che oggi vien detta *Gelnub*, picciolo villaggio presso *Ordingen*, nel territorio di *Cologna*, ebbero notizia della disfatta di

Claudio Civile *assedia il campo vecchio.*

di *Vitellio* in *Cremona*. Il perchè tosto gli uffiziali dichiararonsi a favore di *Vespasiano*, forzarono i soldati a giurare al medesimo fedeltà, e mandarono *Alpino Montano* ad informar *Civile* di una tale vittoria, e dirgli, che se colle sue truppe intendeva assistere *Vespasiano*, deponesse allora le arme, e sbandasse le sue truppe, avvegnachè già fosse stato riconosciuto Imperadore da tutti. *Civile* però come quegli, che avea tutto altro in mira, apertamente dichiarò, che non mai deporrebbe la sua spada, se prima non riscattasse la sua patria, e la *Gallia* dal tirannico giogo de' *Romani*; e di fatto in quello stesso istante spedì contro *Vocola* le coorti veterane, e 'l fiore delle sue truppe *Germane*, sotto il comando di *Giulio Massimo*, e *Claudio Vittore* marito di sua sorella. Or questi adunque gittandosi sopra i *Romani*, niente a ciò apparecchiati, gli posero in fuga, e ne fecero ancora una terribile strage: senonchè giugnendo fra questo mentre in *Gelduba* alcune bande *Guascogne*, messe in piede da poco tempo

Civile *disfà* Vocola *comandante* Romano, *ed è disfatto da'* Guasconi.

da

da *Galba*, queste si gittarono sulla retroguardia del nimico, mentre caldamente proseguiva la disfatta de' *Romani*, lo empirono di spavento, e nel tempo stesso ispirarono a' *Romani* nuovo coraggio; di maniera che ritornarono questi all' attacco coll' assistenza de' loro alleati, misero anch' essi poscia il nimico in fuga, e gli diedero una totale disfatta. E quindi avvenne, che tutti gli uomini più bravi della fanterìa *Batava* furono tagliati a pezzi; ma la loro cavallerìa scappò cogli stendardi *Romani*, e co' prigionieri fatti nel principio del conflitto. *Vocola* allora incoraggiato da simigliante evento delle cose, marciò contro il nimico, che stava assediando il campo vecchio, e dopo un sanguinosissimo contrasto, forzò gli assediatori ad abbandonare la loro impresa; imperciocchè essendo nel calor del combattimento *Civile* gittato a terra per la caduta del suo cavallo, fu creduto da ambe le armate pericolosamente ferito o ucciso, ed a questa fama fu principalmente dovuta la vittoria guadagnata dai *Romani*. Or

Dillio Vocola

Dillio Vocola in vece d' inseguire il nemico mentr'era rotto ed in disordine, si diede anzi a fortificare il campo vecchio, e poichè lo ebbe con certe nuove opere rinforzato, ritornò in *Gelduba*, ed indi passò a *Novesium*, oggi *Nuys*, dove stava accampato con parte dell' armata *Ordeonio Flacco*. Ma non appena fu egli di là partito, che *Civile* pose di nuovo l' assedio al campo vecchio, ed avanzatosi con un forte distaccamento in *Gelduba*, si fece padrone di questa piazza; donde però fu tosto messo in fuga dalla cavalleria *Romana*, ch' era presso *Novesium*. Intanto i soldati *Romani* cominciarono ad ammutinarsi, ed a pretendere il pronto pagamento del donativo lor dovuto, poich' eglino avean di già saputo, che il danaio era stato già colà mandato da *Vitellio*; perlocchè *Ordeonio* immantinente soddisfece alla loro domanda, ma distribuì loro il danaio in nome di *Vespasiano*. Or' i soldati non sì tosto ebbero ricevuto il lor contingente, che senz'alcun freno o ritegno si abbandonarono a briglia sciolta alle dissolutezze, a trattarsi lautamente, alle veglie e fe-

I soldati Romani *si ammutinano.*

festini notturni, ed alle combriccole; e quando poscia furono sopraffatti dal vino, ripigliarono di nuovo il lor primiero furore contro di *Ordeonio*, del quale da loro sospettavasi, che favorisse *Civile*, avvegnachè per un' animo, eglino diceano, ben' affetto e disposto verso *Vespasiano*, non si fosse opposto ai suoi primi attentati: e conciosiachè niuno degli ufiziali generali ardisse di cercare di reprimergli, o raffrenargli in quel primo fervore della loro rabbia, eglino cacciatisi violentemente dentro il gabinetto di quel lor Generale, lo strascinarono fuora, e poscia lo uccisero. Nè diversamente sarebbe stato il fato di *Vocola*, se non si fosse salvato con essersi travestito da schiavo. Dopo aver ciò fatto, ristabilirono le immagini di *Vitellio*, e lacerarono quelle di *Vespasiano*, e commisero in somma durante quella notte innumerabili disordini; ma come poi nel ritornar del giorno la loro rabbia si fu calmata, prese forza nel loro animo lo spavento, e la sinteresi de' commessi misfatti; onde così la prima, che la decimaquarta, e decimottava legione fu-

Ammazzano Ordeonio Flacco *lor generale.*

furono facilmente rimesse a dovere da *Vocola*, e dal medesimo menate, poich' ebbero di nuovo prestato il giuramento di fedeltà a *Vespasiano*, contro *Civile*, il quale avea posto l' assedio a *Magontiacum*, oggi *Mentz*. Senonchè prima del costoro arrivo, gli assediatori si erano di già ritirati, ma sopraggiugnendogli i *Romani*, mentre che marciavano trascuratamente, e senz' alcuna apprensione di pericolo, si gittarono sopra di loro colla spada in mano, e fecero di quella dispersa e disordinata moltitudine un terribile macellamento (*k*).

Frattanto essendosi divulgati per la *Germania*, e per la *Gallia* così la morte di *Vitellio*, che l' uccisione di *Ordeonio*, e l' incendio del campidoglio, amendue queste nazioni proruppero in manifeste ostilità contro il popolo *Romano*: ed unironsi a *Civile* una mista e confusa moltitudine di *Cattani*, di *Usipiani*, *Mattiaci*, con altre nazioni *Germane*. Non altrimenti unironsi ancora i *Galli*, facendo uso della opportunità, che lo- I *Galli si ribellano.*

(*k*) *Tacit. l. iv. c. 12. ad 36.*

ro si presentava, mentre i *Romani* erano indeboliti e rotti da tali successive guerre civili, per tentare di ricuperare la loro antica libertà, fortemente mossi dall' incendio del campidoglio a credere, che fosse già vicina la dissoluzione dell' Impero; imperciocchè la città, dicevano essi, fu anticamente presa dai *Galli*, ma come non potè prendersi la casa di *Giove*, addivenne che l' Imperio avesse continuato quindi a sossistere. In oltre anche i *Druidi* gli animarono con vani oracoli, dicendo, che alle nazioni *Transalpine* era presagito l' Imperio del Mondo. Or'il principale dominio fra i *Galli* risedeva allora in mano di *Classico*, di *Giulio Tutore*, e di *Giulio Sabina*, de' quali i due primi erano *Treverini*, e l' ultimo era natìo della città di *Langres*. Questi tre adunque avendo in alcune private conferenze tentati gli animi degli altri, e fatto prendere partito con essoloro ne' propj disegni coloro, che giudicavano i più propj, vennero finalmente alla deliberazione di levarsi dalla faccia ogni maschera, ed apertamente dichiararsi contro di *Roma*.

L' unica esitazione, che intanto lor rimanea, si era come si dovesse disporre delle forze *Romane*, che ritrovavansi allora nella *Gallia*: ed alcuni eran di sentimento di ucciderle tutte; ed altri di passare a fil di spada solamente i loro comandanti, conciosiachè l' ordinario gregge, dicevano essi, privo de' suoi condottieri, facilmente potrebbesi indurre a confederarsi con essonoi: e già questa ultima oppinione prevalse; il che fu tutta la sostanza di questa loro prima consulta. I cospiratori adunque mandarono degli uomini facinorosi, e spargitori di discordie in tutte le regioni della *Gallia* per incitarle alla guerra, ma nel tempo stesso fingeano di avere un gran rispetto, ed ossequio inverso *Vocola*, il quale però ben si era avveduto de' loro disegni, ma stimava tuttavia spediente come quegli, che gli mancava la forza per potere loro opporsi, di dissimulare ancor' egli, ed usare gli stessi artifizj, che contro di lui usati erano. Con questa mira adunque *Vocola* si portò in *Cologna*; ma come *Classico* e *Tutore*, amendue i quali eran comandanti della cavalleria *Treverina*, si ac-
 cam-

camparono in disparte, e separaronsi la prima volta dalle legioni, egli tornò indietro, e colle legioni sole passò in *Novesium*, da che si era fermato nelle aperte campagne circa due miglia da questo luogo distante un numeroso corpo di *Galli*. Ed avvegnachè le ostilità non fossero ancora cominciate nè dall' una, nè dall' altra parte, un gran numero di soldati *Romani* si portava giornalmente al campo de' *Galli*, e quivi, conciosiachè si vedessero da ogni parte circondati da spavento e terrore, convennero di comperarsi la propia sicurezza col commettere una iniquità sino allora sconosciuta a' *Romani*, cioè col giurare fedeltà a' *Galli*, e promettere o di uccidere, o di dare in loro potere incatenati i propj usiziali. *Vocola* non ignaro di ciò, che macchinavasi nel campo de' *Galli*, e giudicando non convenirgli più di fuggire, radunò la soldatesca, e tentò di frastornarla da una iniquità sì mostruosa; ma come tutto gli riuscì vano, si ritirò con pensiere di uccidersi immediatamente: laqual cosa essendogli stata impedita da' suoi liberti, e da' suoi schiavi, avvenne, che fosse indi a poco ucci-

Le legioni Romane *uccidono* Vocola, *e giurano fedeltà a'* Galli.

ciso da *Emilio Longino* disertore della prima legione, e mandato da *Classico* appunto per questo fine. *Erennio* poi e *Numisio* luogotenenti di *Vocola* furono soltanto incatenati; e dopo ciò *Classico*, prendendo le insegne e divise di un *Romano* Magistrato, entrò nel campo, e fece dare il nuovo giuramento alle legioni, che ivi erano; di maniera che giurò ognuno fedeltà alla sovranità, ed all' Imperio de' *Galli*. Indi fu divisa la carica del maneggio della guerra fra *Tutore* e *Classico*, de' quali il primo pose l'assedio a *Cologna*, ed obbligò gli abitanti a dar lo stesso giuramento, come parimente fece fare a tutt' i soldati, i quali stavano di là dal *Reno*: e *Classico* proccurò di guadagnare con belle promesse le due legioni, ch' eran chiuse nel campo vecchio, ed erano costrette per la mancanza di provvigioni, e dopo aver consumati in cibo i loro cavalli, e le altre bestie da soma, a mantenersi in vita con cibarsi di piante e cespugli, che svelleano dalla terra, e con erbe, le quali germogliavano fra le pietre delle muraglia. Senonchè alla fine dopo tanta gloria e

La città di Cologna *insieme con le altre città prestano a'* Galli *lo stesso giuramento di fedeltà.*

sofferenza si recarono sopra la vitupe-rosa macchia di mandare deputati a *Civile* a domandargli la vita: la quale lor supplica non fu intesa, finattanto che non giurassero fedeltà ed omaggio a' *Galli*. Dopo un tale giuramento, *Civile* concedè loro la vita, ma riserbò a se il sacco del campo, al qual fine ei mise alcune guardie per assicurarsi del danaio, degli schiavi, e del bagaglio, ed altre ne mandò per iscortare i soldati, che partivano così spogliati di tutto. Costoro intanto poichè ebbero marciato circa 5. miglia, furon la maggior parte tagliati a pezzi dai *Germani*, che uscendo da una imboscata, gittaronsi precipitosamente sopra di loro; perlocchè coloro, i quali restaron vivi, fuggirono indietro nel campo, nel quale i *Germani* gettando degli accesi tizzoni lo incendiarono; e così quest'infelici *Romani*, ch' eransi salvati dall' ultima strage, furono allora consumati tutti dalle fiamme. Allora da simiglianti felici successi delle sue armi *Civile* insuperbito, tosto ridusse alla sua divozione tutte le città vicine, alcune delle quali di buona lor

vo-

voglia seguirono la sua fortuna, ed altre atterrite dal suo potere *l*).

Frattanto *Giulio Sabino* avendo buttate a terra, e rotte le publiche tavole, che conteneano la confederazione con *Roma*, si fece proclamar *Cesare*, ed indi facendosi capo di un vasto numero di *Lingoni* suoi compatriotti, subitamente fece una invasione nello stato adiacente dei *Sequani*, che tuttavia continuavano ad esser fedeli a' *Romani*: ma essendo da loro messo in fuga, egli affinchè fosse sparsa di se fama di esser già perito, pose fuoco all' abitazione di campagna, in cui era fuggito; e con questo mezzo potè conservar la sua vita per altri nove anni: ma noi ben' avremo occasione di parlare di lui nel corso di questa Istoria. Da una tale vittoria dunque dei *Sequani* il furor della guerra venne alquanto a calmarsi nella *Gallia*: ed i diversi Stati di essa cominciarono a poco a poco a raffreddarsi, e a riacquistare giudizio, seguendo tutti gli altri popoli l'esempio del popolo di *Rheims*, il quale publicò per

Giulio Sabino è disfatto.

tutte

(*l*) *Tacit.c.67 Joseph.l.vii.c.11.*

tutte le provincie della *Gallia* un' invito, per radunare i loro diversi deputati, affine di consultare ciò, ch'era più espediente al ben del publico, se la guerra, o la pace. Tenendosi adunque questa assemblèa in *Rheims*, *Tullio Valentino*, uno degli ambasciadori de' *Treveri*, con gran veemenza cercò di promuovere la guerra: ma gli si oppose *Giulio Auspice*, ch'era uno de' capi dello Stato di *Rhemis*, il quale spiegò ben' a lungo così il potere de' *Romani*, che i vantaggi della pace. Tutti gli altri intanto lodarono sì il coraggio, che la risolutezza di *Valentino*, ma seguiron però il consiglio di *Auspice*, atterriti la maggior parte di proseguire, e fare una generale confederazione dalla scambievole gelosia e competenza, che nascerebbe fralle diverse loro provincie; imperciocchè domandatosi chi dovesse fare il capo nella guerra? Ove dovesse ricorrersi per la sovrana autorità? ed ove finalmente tutte le cose avessero un felice esito, qual luogo dovrebbesi eleggere per sede dell'Imperio? Alcuni vantavano le loro alleanze, alcuni le loro ricchezze, e le loro forze; altri

I Galli *risolvono di far la pace*

altri la loro antichità, e di tutti questi ciascuno pretendea la maggior prerogativa, ed il dominio: il perchè finalmente dopo lunghi e calorosi dibattimenti, convennero di acquietarsi, ed essere contenti di quella loro presente condizione. Quindi furono immantinente spedite lettere ai *Treveri* in nome degli Stati della *Gallia*, con cui consigliavangli a deporre le loro armi, mentre ancora potevasi ottenere il perdono, ed i loro amici eran pronti ad intercedere per essi, purchè mostrassero qualche ravvedimento; ma *Valentino* migliore oratore, che comandante, si oppose ad un tal consiglio; onde avvenne, che la Nazione chiudesse affatto le orecchie e non sentisse un simigliante progetto. Quello però che principalmente dispose e mosse gli animi de' *Galli* alla pace, si fu la notizia da loro ricevuta, che stavasi già avanzando a piena marcia contro di essi un' esercito, che costava di quattro legioni, le quali venivano dall'*Italia*, di due dalla *Spagna*, e di una dalla *Brettagna* sotto la condotta di due segnalati comandanti *Annio Gallo* e *Petilio Ce-*

reale

reale, spediti da *Roma* da *Muciano*, per impedire gli ulteriori progressi, e conquiste di *Civile*, e *Classico*. Ma prima di questi comandanti giunse *Sestilio Felice*, con essersi alla testa di alcune coorti di truppe ausiliarie aperto per forza un passaggio per la *Rezia*; unendosi parimente a lui la vigesima prima legione collo squadrone della cavallerìa sopranomato *il Singolare*, comandato da *Giulio Brigantico* nipote di *Civile*, il quale siccome era da cotesto suo zio odiato, così egli odiava lui. Con queste forze intanto *Felice* attaccò e ruppe i *Treveri* comandati da *Tutore* presso *Bingium* ora *Bingen*, ed in pochi giorni obbligò i *Triboci*, i *Vaugioni*, i *Cercati*, ed i *Nemeti* ad abbandonare i loro compatriotti, e far ritorno ai *Romani*. Dopo che dunque si fu così reso padrone dei paesi confinanti col *Reno*, da *Mentz* fino alla presente città di *Basilea*, le legioni, che si eran fatte del partito de' *Galli*, rinnovarono di lor proprio moto il giuramento di fedeltà a *Vespasiano*, ed abbandonando *Treves*, dove allora ritrovavansi in quartieri, si ritiraron a *Metz* città confederata ai *Romani*.

I Treveri *sono disfatti da* Sestilio Felice.

mani.

mani. Frattanto arrivando *Petillo Cereale* a *Magontiacum*, ed avendo quivi saputo, che *Valentino* stava accampato in *Rigodulum*, oggi *Rigol*, con una numerosa banda di *Treveri*, ridusse ad un sol corpo quanti soldati ritrovò in *Magontiacum*, e le forze, ch' egli avea condotte dalle *Alpi*, e giunto in *Rigodulum* in tre marce, attaccò le trincèe del nimico, non ostante che venissero circondate da monti, e dal fiume *Mosella*, e rinforzate con profondi fossi e barricate di grosse pietre. I *Treveri* dall' altra banda combatterono per qualche tempo con molto spirito e coraggio; ma furono in fine obbligati ad abbandonare il lor campo, e salvarsi colla fuga sopra di quelle montagne. Per la qual cosa i *Romani* gl' inseguirono, e nell' inseguimento presero molte persone di gran distinzione, tralle quali fu anche *Valentino* loro generale. Il giorno avvenire *Cereale* entrò in *Treves*, che i soldati, come luogo, in cui erano nati *Classico* e *Tutore*, voleano spianare; ma *Cereale* temendo di così avvezzare i suoi soldati alle sfrenatezze e crudeltà, riprese già il lor furore essen-

E da Cereale, *il quale fa prigioniero* Valentino *lor generale.*

essendo la soldatesca, dopo che già eran cessate le guerre civili, divenuta più trattabile, ed umana verso coloro, ch'erano forastieri. In oltre furono simiglianti loro pensieri divertiti da un'altro oggetto, cioè, dall'arrivo delle legioni, che aveano giurata fedeltà all' imperio de' *Galli*, le quali comparvero coleriche, ed avvilite, tenendo i loro occhi immobilmente fisi a terra, ed implorando perdono col loro silenzio e pianto, finattantochè *Cereale* non le confortasse con attribuire la loro deserzione alle infallibili disposizioni della Provvidenza, e con assicurarle, che nè esso, nè l'Imperadore si ricorderebbono de' loro passati trascorsi. E nel tempo stesso fece publicare un' ordine per lo campo, che niuno per qualunque briga o controversia ardisse di rimproverare il suo compagno di ammutinamento o diserzione(m).

Ritorno delle legioni, che aveano giurata fedeltà all' Imperio dei Galli.

Frattanto *Civile*, *Tutore*, e *Classico* avendo da diverse parti radunate tutte le loro forze, attaccarono inaspettatamente le trincèe delle legioni, che erano

I trinceramenti Romani *vengono sorpresi dal nimico, il quale se ne impadronisce.*

(m) *Tacit.c.71. ad 77.*

erano allora alle stesse porte di *Treves*, e sforzatele posero in fuga la cavalleria, ed impadronironsi del ponte di comunicazione sopra la *Mosella* nel mezzo della città. Giunta dunque a *Cereale* la nuova di questa generale rotta e macello, mentre era ancora dentro la sua camera, anzi dentro il letto, poichè di notte egli non se ne stava nel campo, si alzò, e senza punto avvilirsi in simigliante confusione ed angustia, proccurò colle propie mani di fermare i fuggitivi animandogli, comechè senz' armi, col propio esempio, e mettendosi alla testa di coloro, i quali erano notabilmente più bravi, già ricuperò il ponte, e poselo in sicuro con metterví una guardia di uomini armati. Indi affrettatosi verso il campo, e quivi riunite le disperse legioni, non solamente rispinse il nimico, ma in oltre in quel medesimo giorno sforzò le sue trincèe, e ricuperò la città di *Cologna*, ove ritrovò la moglie e la sorella di *Civile*, e'l figliuolo di *Classico* (o). Laonde *Civile* reclutando dopo un sì infelice combat-

Valorosissima condotta di Cereale.

bat-

(o) *Tacit. c. 78.*

battimento le ſue truppe con una ſpeditezza incredibile, ſi ſituò nel campo vecchio, ove fu attaccato da *Cereale*, dopo che fu rinforzato coll' accreſcimento di tre legioni ; ma conciosiachè le campagne là intorno foſſero naturalmente paludoſe, e *Civile* con una gran chiuſa o ſteccata aveſſe divertito il corſo del *Reno*, e così inondati tutt'i vicini territorj, i *Romani* furono agevolmente riſpinti, e la loro cavalleria fugata da alcuni ſquadroni *Germani*, i quali ſopra di eſſa gettaronſi. Dall' eſito imperciò di queſto evento amendue i comandanti furono indotti, quantunque per differenti motivi, a mettere il tutto all'evento di una battaglia generale, cioè a dire *Civile*, perchè era impaziente di vedere il fine della ſua buona fortuna, e *Cereale* perchè bramava di cancellare il ſuo ſcorno e diſonore ricevuto. Di fatto il giorno avvenire a buon'ora comparvero in campagna amendue le armate, e combatterono con egual furia e bravura; ma dopo che il conflitto ebbe durato per molte ore, i *Germani* furon finalmente meſſi in fuga, e ben ſarebbe

ſtata

ſtata la guerra finita in quel medeſimo giorno, ſe i vincitori tra per la notte, che ſi approſſimava, e per una improvviſa tempeſta non foſſero ſtati impediti dall' inſeguire il fuggitivo nemico. Dopo queſta disfatta *Civile* ſi ritirò nell' iſola de' *Batavi*, e *Claſſico* con *Tutore* e cento e tredici ſenatori di *Treves* traghettarono il *Reno* per mettere in piede nuove truppe; nel che furono accompagnati da sì buoni eventi, che poco dopo tornarono con una gran moltitudine, e nel medeſimo tempo fecero un quadruplicato aſſalto alle forze *Romane*, ch' erano in *Avenacum*, *Vada*, *Grinnes*, e *Batavodurum*, oggi dette *Arnhem*, *Wageningen*, *Rhenen*, e *Duerſtede*; ſenonchè furon toſto da tutte le parti riſpinti con molta ſtrage, e forzati a gittarſi precipitoſamente nel fiume. Ma non oſtante queſt' altra inaſpettata disfatta, *Civile* pochi giorni dopo nel buior della notte entrò nel campo di *Cereale* ſulle ſponde del *Reno*, e fatto un terribile macello dei *Romani* ſoldati, mentre che ſenz' apprenſione di alcun pericolo ſtavano ripoſando

Civile *riceve una totale disfatta.*

nelle loro tende, ne menò via un gran numero di cattivi. Il generale, mezzo addormentato, e quasi nudo scappò per un'abbaglio del nemico, poichè questo avea già preso e mandato via il vascello dell'ammiraglio distinto per lo stendardo, che vi era inalberato, sulla credenza, che in esso fosse *Cereale*; ma egli era stato quella notte altrove, e come molti credeano, tra gli amplessi di *Claudia Sacrata* natìa di *Cologna*. Le sentinelle trovarono una scusa per la loro negligenza con disonore del generale; allegando ch'era stato ad esse imposto di starsene in silenzio, per tema che non interrompessero il suo riposo; di maniera che essendo loro stato impedito di parlare, furono sopraffatte dal sonno. Ma con tutto questo vantaggio, pur *Civile* fu finalmente obbligato a lasciar la sua propia isola, e ritirarsi di là dal *Reno*: e *Cereale* dall'altra banda commise delle terribili devastazioni per tutta l'isola de' *Batavi*, ma con una politica propia e solita de' generali, lasciò intatte le terre e le abitazioni di *Civile*, tentando nel medesimo tempo i *Batavi* con una offerta di pace, e

Civile *sorprende i* Romani *nel lor campo.*

Civile con una promessa di perdono, che il medesimo deliberò già di accettare, veggendo, che i suoi compatriotti erano stanchi della guerra, ed inchinavano ad impedire la destruzione e rovina di tutta la nazione, con consegrare lui al dovuto gastigo. Avendo dunque richiesta una conferenza, si ruppe nel mezzo il ponte, ch'era sul fiume *Wahal*, ed avanzandosi i due generali dall'una e dall'altra parte, si posero nelle opposte estremità. L'esito di una tale conferenza si fu, per quel che sappiamo da *Gioseffo*, essendosi perduto il rimanente della Istoria di *Tacito*, una intera sommessione da una parte, ed un perdono senz'alcuna riserba dall'altra. I *Batavi* rimasero nella stessa condizione, in cui erano prima, che scoppiasse la guerra, cioè esenti da ogni sorta di tributi, ed obbligati solamente a fornire i *Romani*, quando ne fossero richiesti delle truppe, ch'era una condizione, la quale di molto avvicinavasi alla libertà (p).

(p) Joseph. bell. Jud. l. ii. c. 11.

Ma è obbligato finalmente ad abbandonare la sua propia isola, e sottomettersi a' Romani.

Mentre tali cose faceansi nella *Germania*, *Vespasiano* e *Tito* cominciarono il lor Consolato amendue assenti, ed il primo la seconda volta. Laonde fu radunato nel primo di *Gennajo* il Senato da *Giulio Frontino* Pretore urbano, ed nel esso fu decretato, che si rendessero publiche grazie ai generali uffiziali, agli eserciti, ed ai Re confederati per aver' isposata con tanto zelo la causa di *Vespasiano*. Fu tolta la Pretura a *Terzio Giuliano* per aver' abbandonata la sua legione, mentre la medesima era in punto di dichiararsi a favor di *Vespasiano*, e fu trasferita una tale dignità a *Plozio Grifo*; e fu conferita ad *Ormo* liberto di *Vespasiano* la dignità equestre. Poco dopo *Frontino*, non sappiamo per qual motivo, risegnò il suo uffizio, e se lo prese *Domiziano*, il di cui nome era posto in tutte le lettere, ed editti nel tempo stesso, che l'intero potere e dominio era presso *Muciano*. Senonchè contuttociò il giovane principe ad istigazione de' suoi più intimi amici, e del suo propio volere capriccioso arditamente esercitava molti atti di

un

un potere assoluto (q): anzi *Suetonio* ci dice, che in un giorno ei dispose di più di venti uffizj nella città, e nelle provincie; ed aggiugne, che fu per tal cagione gentilmente ripreso dall' Imperadore, il quale in una lettera a cotesto suo figliuolo ringraziollo di non aver deposto anche lui, e mandato uno per succedergli. Ma *Antonio Primo*, ed *Arrio Varo* recavano a *Muciano* un' ombra di gran lunga maggiore, poichè essi erano entrambi rinomati per le ultime loro famose gesta in guerra, erano in gran credito e stima presso la soldatesca, ed amati anche dal popolaccio: oltre a che diceasi, che *Primo* avesse sollecitato *Scriboniano Crasso* fratello di *Pisone*, e adottato da *Galba*, ad assumere la sovranità. Quindi *Muciano* veggendo, che non poteva apertamente abbattere *Primo*, finse una grande amicizia ed affetto per lui; in Senato non faceva altro, che publicamente colmarlo di sublimissime lodi, ed in privato gli facea promesse grandi: lo pose in isperanza del governo della

(q) *Tacit.l.iv.c.39.*

Spagna Citeriore, che vacava allora per la partenza di *Cluvio Rufo*, &c. Poichè lo ebbe in tal guisa a se interamente guadagnato, mandò la settima legione, la qual' era inviolabilmente a lui affezionata, ne'loro quartieri d'inverno, molto distanti da *Roma*, e nel medesimo tempo mandò indietro la terza nella *Siria*, e le altre truppe, che rimaneano nella *Germania* per quivi servire sotto *Cereale*. Or' avendo con questi mezzi affatto indebolito il potere di *Primo*, e sgomberata la città di quelli, che potevano eccitare tumulti e disordini, *Roma* ritornò nella sua primiera tranquillità; le leggi ripigliarono il loro vigore, ed i magistrati le solite loro funzioni (r).

Domizia-no *si porta la prima volta in Senato.*

Domiziano comparendo ora per la prima volta nel Senato, parlò in poche parole, e con molta modestia dell' assenza di suo padre, e di suo fratello, come sì intorno alla sua propia giovanezza ed insufficienza. Indi propose, che tutti gli onori, i quali erano stati conferiti a *Galba*, e poscia erano

(r) *Idem c.11.*

no ſtati abrogati da *Otone*, foſſero di nuovo meſſi nel loro vigore. *Curzio Montano* fu di parere, che ſi rendeſſe anche alla memoria di *Piſone* qualche publico onore. Per la qual coſa i Padri ordinarono così l' una, che l'altra coſa; ma contuttociò quel che riguardava a *Piſone* non fu eſeguito. Indi furon tirati a ſorte i commiſſarj, che doveano far reſtituire tutto ciò, ch'era ſtato per violenza uſurpato durante il tempo della guerra, e doveano moderare le publiche ſpeſe. A *Terzio Giuliano*, toſto che fu ſaputo, ch'era fuggito a *Veſpaſiano*, fu reſtituito l' uffizio di Pretore; ma *Plozio Grifo* ritenne tuttavìa le inſegne di una tale dignità. Prima che l'aſſemblea ſi diſcioglieſſe, uno de' Senatori chiamato *Giunio Maurico* propoſe a *Domiziano*, ch'eſſo volea dare al Senato i regiſtri degli ultimi Imperadori, affinchè poteſſero da quelli conoſcere chi erano ſtati coloro, che avean fatta premùra per eſſere ammeſſi tra il numero degli accuſatori, e contro di chi aveſſero eſercitata una tal carica: ma il giovane principe giudizioſamente replicò, che in uno affa-

re di simil sorta prima dovrebbono sapersi i sentimenti dell' Imperadore. Contuttociò *P. Egnazio Celere*, accusatore del celebre *Sorrano Borea*, fu condennato: ma conciosiachè, poscia aringasse a favor de'delatori *Muciano*, ed esortasse i Padri a cancellare dal loro animo le impressioni di ogni risentimento, ed a perdonare gli aggravj nati dalla necessità degli ultimi tempi, cessò affatto qualunque inquisizione su tale materia (s). In questo anno *Muciano* ordinò, che fosse fatto morire il figliuolo di *Vitellio*, pretendendo, che le discordie civili non cesserebbono mai, se non si estinguessero del tutto i semi della guerra. In oltre cominciò a trattare *Antonio Primo* con tale alterigia, che lo forzò a ritirarsi da *Roma*, e ricorrere a *Vespasiano*, da cui fu ricevuto senz' alcun segno speciale nè di amicizia, nè di disfavore, conciosiachè si ritrovasse l' animo dell'Imperadore tra due, mosso da una parte da' gran servigj fattigli da un tal comandante, per la di cui savia condotta era stata così terminata

Muciano *parla in favore degli accusatori.*

Antonio Primo *si porta da* Vespasiano.

ta

(s) *Idem c. 40. ad 44.*

ta la guerra, e dall'altra dalle lettere di *Muciano*. Nel tempo stesso collegaronsi ancora gli altri cortigiani a farlo cadere dalla sua grazia, con accusarlo di arroganza, e con far comparire più grande l'accusa, allegando l'enormità della sua vita passata; oltrechè non mancò ei medesimo a farsi dei nuovi nemici, tra per lo suo altiero portamento, e per l' eccessiva ostentazione, con cui era solito narrare le sue propie gesta, ed i suoi meriti, e con trattare gli altri comandanti con estremo disprezzo, e specialmente *Cecina*, che solea biasimare come un prigioniero da guerra, ed un' uomo di niuno spirito, e che si era vilmente sottomesso. Onde a poco a poco venne a decadere dalla stima, che di lui si facea; comechè presso l' Imperadore avesse ritenuto fino all' ultimo qualche apparenza di favore; nè noi ritroviamo di lui fatta alcun'altra menzione dagli antichi scrittori. Depose *Muciano* anche *Arrio Varo* comandante delle guardie pretorie, e per compensargli in qualche modo la perdita del suo impiego, gliene diede un' altro, cioè quello di fornir di grano la città, ed il quale anticamen-

te

te era ſtato eſercitato da perſone della primaria qualità. Indi per addolcire *Domiziano*, il quale aveva una gran tenerezza per *Varo* conferì il comando delle dette guardie ad *Arretino Clemente*, il qual'era ſtretto congiunto della caſa di *Veſpaſiano*, e molto caro al medeſimo *Domiziano*. Il padre di queſto *Arretino* aveva eſercitata la ſteſſa carica con molta riputazione ſotto *Caligola*: ond'era il ſuo nome molto grato alla ſoldateſca. Or fino a queſto tempo le guardie pretorie erano ſtate comandate da cavalieri *Romani*; ma *Arretino* era, come ci fa aſſapere *Tacito*, dell' ordine Senatorio (*t*).

Veſpaſiano *opera alcuni miracoli.*

Frattanto *Veſpaſiano* continuava a ſtarſene in *Aleſſandria*, ove diceſi, che aveſſe fatti alcuni miracoli; imperciocchè proſtatoſegli una volta a' piedi un cieco, conoſciuto da tutti comunemente in *Aleſſandria*, implorò da lui, che gli curaſſe la ſua cecità, dicendogli, ch'egli era ſtato ammonito dal Dio *Serapis* a ricorrere ad eſſolui, e ſcongiurandolo imperciò, che con-di-

(*t*) *Idem*, c.68.

discendesse a bagnarli col suo sputo le guance, e le pupille de' suoi occhi. Un'altro storpio di una mano, per ordine dello stesso Dio lo pregò a volervi mettere sopra il suo piede. Allora *Vespasiano*, comechè a principio gli deridesse, pure da che essi perseguivano ad importunarlo, cominciò a dubitare, temendo da una parte di essere biasimato come un'uomo vano, e messo dall'altra in isperanza di sanargli dalle preghiere calorose di coloro, che glielo chiedevano, e dagli argomenti de' suoi adulatori. Finalmente adunque considerandosi come un' istromento eletto dagli Dei a far quelle cure, si addossò l' impresa con lieto volto dinanzi ad una ben vasta moltitudine, che stava tutta intenta a vederne l'esito. Quindi subitamente la mano dello stroppio ricuperò la perfetta sua forza, e gli occhi del cieco ricuperarono la vista. *Tacito* ci assicura, che eziandio a suo tempo amendue questi eventi raccontavansi tuttavia, ed affermavansi come certi da coloro, i quali erano stati testimonj di veduta, e che non poteano ricavare alcun vantag-

taggio dalla loro adulazione. Da questo fatto *Vespasiano* concepì un più forte ed acceso desiderio di visitare la residenza di quella creduta Deità, affine di consultarla intorno allo stato e fortuna dell' Imperio; per la qual cosa comandò, che uscissero tutti dal tempio, e quindi entrandovi egli, mentre quivi era, vide subitamente stargli dappresso uno de' grandi dell' *Egitto* chiamato *Basilide*, non ostante ch' egli ben sapesse, che costui era allora in gran distanza da *Alessandria*, e confinato a casa da una malattìa. Nulla però di manco egli esaminò i sacerdoti, se *Basilide* in quel giorno era entrato nel tempio: domandò a quelli, che incontrò, se il medesimo fosse stato veduto in città: e poscia seppe pienamente da alcuni uomini a cavallo mandati a posta, che *Basilide* ritrovavasi in quello istante ottanta miglia di là lontano (*u*). Or S. *Agostino* senza punto recare in questione la verità di somiglianti fatti attestati da diversi scrit-

(*u*) *Tacit. l. iv. c. 81. Dio, l. lxvi. p. 748. Suet. in Vesp. c. 7.*

crittori di grande autorità, osserva, he *Vespasiano*, secondo il ragguaglio di *acito*, ordinò a' medici, che osservassero prima, se un tale storpiamen- , e cecità potessero coll'aiuto umao curarsi, e che cotesti riferirongli, he nel cieco la forza della vista non ra del tutto estinta, ma che ben' ella li potrebbe ritornare, ove si togliesseo gli ostacoli; e nello storpio erano oltanto distorte le giunture, e che poeano nel propio lor sito ristabilirsi con na pressione fatta a dovere sopra di sse, Quindi conchiude il Santo, che ali cure non erano superiori alle orze degli uomini, e molto meno quelle degli spiriti maligni dotati di na cognizione superiore, e che eser-itavanle in questa occasione, per ecclissare, se fosse possibile, i miracoli perati dagli Appostoli, e loro disce-poli (w). Quanto poi alla visione di *Vespasiano* avuta nel tempio, ella ben' ha potuto essere effetto di una forte d accesa fantasia.

Vespasiano imbarcatosi finalmente nel

(w) *S.Aug.civit.Dei l.x.c.16.*

Arrivo di Vespasiano *in* Italia.

nel porto di *Alessandria*, fece vela alla volta d'*Italia*, ed avendo nel suo passaggio visitata l'Isola di *Rodi*, e diverse città dell'*Asia Minore*, approdò, secondo *Gioseffo*, nella parte meridionale del promontorio di *Iapygia*, od *Otranto*. Indi egli fu incontrato in *Brindisi* da *Muciano*, e da un gran numero di Senatori, e cavalieri *Romani*, ed in *Benevento* dal suo figliuolo *Domiziano*. Per istrada poi verso *Roma* esso fu ricevuto da per tutto con alte grida di gioja, e con applausi, ed acclamazioni; conciosiachè ognuno avesse delle sue virtù una grande oppinione, e lo riguardasse come un' uomo mandato dagli Dei, per ristabilire l'Imperio nel suo primiero lustro, e tranquillità. Come poi avvicinossi alla città, la maggior parte de' cittadini accorsero a dargli il ben venuto, e lo condussero in una specie di trionfo al campidoglio, essendo le strade, per le quali passava, sparse tutte di fiori, e piena la città non altrimenti che se fosse un tempio, di preziosi odori, e profumi. Vedevansi in oltre eretti da per tutto altari, e vittime scannate con suppliche agl'

In che maniera sia ricevuto in Roma.

agl'Iddii, che *Vespasiano* governasse per molti anni l'Imperio, e dopo lui *Tito* suo figliuolo: che la sovranità rimanesse per sempre nella sua famiglia; e sotto il loro governo *Roma* fiorisse (x).

Siccome adunque aspettavansi da *Vespasiano* cose grandi da ogni sorta di persone, così niuno in tale aspettazione restò deluso; poichè già si occupò tutto a ristabilire la Republica e l'Imperio nella sua primiera grandezza: a conformarsi alle leggi, ed a far sì, che alle medesime si conformassero tutti gli altri: a provvedere al bene di tutti, e de' particolari; ad impedire le oppressioni, e punirle; a promuover le virtù, e ricompensarle: a confermare l'osservanza delle leggi egualmente col suo esempio, che co' suoi giudizj: ed a meritarsi l'affezione e fedeltà del popolo colla fedele cura e sollecitudine, che si prendea di lui. La sua cura principale si fu quella di rimettere in piede e rinnovare nella milizia l'antica disciplina, avvegnachè la soldatesca si fosse abbandonata in preda di ogni

Vespasiano *rinnova l'antica disciplina.*

(x) *Joseph. ibid. l. vii. c. 20.*

ogni ſorta di licenzioſe e ſcorrette procedure, e commetteſſe degl'innumerabili diſordini non ſolo nelle colonie e città municipali, ma eziandìo in *Roma* medeſima. Pertanto ei ne licenziò un gran numero, e ſpecialmente di quelli, che aveano ſervito ſotto *Vitellio*, ed eranſi per lungo tempo avvezzati alle rapine, e licenze; negli altri poi eſſo punì ogni menoma traſgreſſione coll' ultima e maggiore ſeverità, ſenza che la perdonaſſe neppure a coloro, al valor de' quali egli dovea, ed era tenuto dell' Imperio, ed ommetteſſe veruna opportunità di riformare l' antica diſciplina; del che *Suetonio* ci dà il ſeguente eſempio; cioè a dire un nobile giovane avendo da lui avuto un conſiderabile comando, ed aſpettandolo poſcia un giorno tutto ſpirante odore e fragranza di ricchi unguenti e profumi, per ringraziarnelo, *Veſpaſiano* con una voce eſprimente la ſua indignazione, *che ſarebbe ſtato meglio, ſe puzzaſſe di agli*, gli tolſe quella carica, che pochi giorni prima gli avea conferita. Nè con minore ſeverità ſi portò con i ſoldati di marina, ch'erano ſtabiliti a portar

lette-

lettere e dispacci da *Puzzuoli* ed *Ostia* a *Roma*: imperciocchè ad una domanda, ch'essi fecero di aver' oltre la solita paga qualche altro assegnamento per le scarpe, in vece di condiscendere a ciò, ordinò, che in avvenire facesse-ro un tal loro ufizio scalzi: la qual cosa fece immantinente eseguire (y). Rare volte mancava di assistere nelle discussioni e dibattimenti, che faceansi in Senato, ove non si arrogava verun'autorità sopra gli altri senatori, che spesso esortava a dire i loro sentimenti con libertà, dicendo, ch'esso non gli avea chiamati per approvare ciecamente la sua volontà, e ciò che a lui piacesse, ma per ricevere i loro consigli, e per potere in essi confidare e seguirli. Poco dopo il suo arrivo a *Roma*, essendosi preso l'ufizio di censore, degradò quei senatori e cavalieri, ch'erano indegni delle loro dignità, sostituendo in luogo loro quelle persone o delle colonie o delle provincie, le quali venivangli raccomandate da uomini di conosciuta integrità. In sì fatta maniera egli accrebbe il numero dei senatori fino a mil-

Condotta di Vespasiano verso il Senato.

(y) *Suet.c.8.*

le, che per le infinite ſtragi erano rimaſi eſauſti, e ridotti a dugento ſolamente (z). Egli eſaminò in oltre rigoroſamente tutte le corti di giudicatura, ed in eſſe riformò innumerabili abuſi ed ingiuſtizie; ſtabilì nuovi giudici, e ordinò, che le leggi foſſero compilate e ridotte in un metodo più breve e riſtretto. Sovente amminiſtrò egli ſteſſo giuſtizia nel foro ſenza alcuna parzialità, e con applauſo univerſale; e conciofiachè aveſſe *Roma* perduto molto del ſuo luſtro e ſplendore, a cagione dell' ultimo incendio accadutovi, e molte caſe ſteſſero tuttavia rovinate, ordinò a propietarj del ſuolo di riſabbricarle frallo ſpazio di un certo tempo ſtabilito, concedendo ad ognuno facoltà di prendere poſſeſſo del ſuolo, ſe tra quel tempo non ſi trovaſſero gli edificj alzati ad una certa altezza. Ei prima che partiſſe da *Aleſſandria*, aveva ordinato parimente, che ſi riſabbricaſſe il campidoglio, e ſtabilito per dirigere e far da ſoprantendente in quell' opera *Lucio Veſtino* cavaliere *Romano*. In oltre fu-

Veſpaſiano *abbellisce la città di* Roma.

(z) *Idem c.9. Dio, l. vi. p. 666.*

furon da lui radunati gl'indovini, i quali dichiararono, che le reliquie del primo tempio fossero trasportate nelle paludi; che se ne erigesse uno nuovo sulle medesime fondamenta; e che al medesimo non si aggiugnesse alcuna altra cosa di nuovo, fuorchè l'altezza; sicchè altra variazione non vi fu, se non se il nuovo tempio fu eretto in breve tempo; e questo solo fu giudicato mancare alla magnificenza del primiero. Quindi avvegnachè l'ultimo incendio avesse distrutti molti publici monumenti, risstabilì tre m, tavole di rame, che eransi consumate, dopo avere con indefesse fatiche ritrovate le loro veraci copie. In queste erano registrati tutt'i decreti del Senato, tutt'i Plebisciti, tutti i trattati, le alleanze, ed i privilegj conceduti a ciascuna persona, e città, e tutti i notabili avvenimenti fin dalla prima fondazione della città, nelle quali e somiglianti opere egli spese delle vastissime somme. Era poi così alieno da cercare la distruzione di alcuno, che non potea neppure mirar senza molti sospiri e lagrime condursi a morte eziandio i più gran delin-

Clemenza, buon naturale, ed altre commendabili qualità di Vespasiano.

quenti. Era cortese ed affabile con tutti, e permetteva a persone di ogni condizione di accostarsegli con libertà, stando a questo proposito continuamente aperte le porte del suo palagio. Di più era così alieno da voler nascondere la bassezza della sua primiera condizione, che anzi ne discorrea sovente egli medesimo ed era solito deridere coloro, i quali per adularlo pretendeano di tirar la sua origine e genealogia dai fondatori di *Reate*, e dai compagni di *Ercole*. Disprezzava i titoli, e con molto stento potè essere indotto ad accettare quello di padre della sua patria; titolo, al quale niun' altro aveva avuto maggior diritto. Quindi avendogli il Re della *Parzia* scritto una volta di questa guisa; *Arsace Re de' Re a Flavio Vespasiano*; senza giudicar'errore in questo titolo, o risentirsene come di un'affronto fattogli, fece a lui dirizzare la sua risposta così: *Flavio Vespasiano ad Arsace Re de' Re*. mostrando con ciò quanto dispregiasse simiglianti titoli. Oltracciò era così lungi, che prendesse diletto de' publici onori che quando con *Tito* suo figliuolo trionfò de'

Giudei

Giudei, tediato affatto dalla lunghezza di una tale cerimonia, fu inteso dire che meritamente pativa; conciosiachè avesse in quella sua età desiderato il trionfo, come se un tale onore fosse stato mai dovuto a' suoi maggiori, o da se medesimo sperato. Egli soffrì con incredibile pazienza le molte satire, che furono sparse per tutta la città, in cui veniva rimproverato della sua avarizia: e le invettive de' filosofi, che avea dalla città sbanditi; fra' quali uno di setta *Cinico*, chiamato *Demetrio* incontratolo un giorno fuori di città, lo rimproverò di una guisa molto oltraggiosa, ed egli il buono Imperadore, in vece di gastigarlo per una tale insolenza, contentossi di dirgli solamente, che veramente egli era un *Cinico*. Non prestava in conto alcuno orecchio a' delatori, nè mai facea morire alcuno, se non fossero i suoi delitti notorj, e pienamente provati; di tal che avendolo un giorno ammonito i suoi amici a guardarsi di *Mezio Pomposiano*, il quale era nato, com'essi diceano, sotto una costellazione, che gli promettea l'Imperio, egli immediatamente

lo nominò Consolo, piacevolmente loro soggiugnendo, *che quando poscia sarebbe della sovranità investito, sperava, che si avesse a ricordare di un tratto sì gentile, e ricompensarlo*. Comechè fossero state formate contro di lui diverse cospirazioni, pure non potè mai indursi a punire i cospiratori colla morte, dicendo che meritavano più tosto pietà che gastigo, come quelli, che non sapeano, qual peso e carica fosse l'Imperio. Di vantaggio prese sotto la sua protezione la figliuola stessa di *Vitellio* suo inveterato nemico; la maritò in una nobile famiglia, e le assegnò una ricca dote. Non cercò mai di vendicarsi degli affronti; che avea sofferti nel regno di *Nerone*; ma generosamente perdonò anzi a tutti coloro, i quali avevanlo ingiuriato e vilipeso; imperciocchè essendogli stato nel regno di cotesto principe proibito di andare in corte, e quindi non sapendo che farsi, ebbe ricorso a *Febo* liberto dell'Imperadore, domandandogli, ove mai dovesse andarsene; e *Febo* altra risposta non gli diede, se non che andasse ad appiccarsi,

Si dimentica affatto di tutte le ingiurie ricevute.

e sì lo cacciò via dalla sua stanza. Quindi dopo esser' egli stato fatto Imperadore, andò cotesto liberto a domandargli perdono; e *Vespasiano* senza esser provocato ad altro, che a discacciarlo da se con i medesimi termini, andatene via, anche gli disse, alla forca. Quanto poi a *Muciano*, non ostante che costui si arrogasse maggiore autorità di quella, che conveniva alla condizione di un'uomo privato, e si portasse con grande alterigia, anche verso dello stesso Imperadore, con millantarsi, che quantunque l' Imperio fosse stato in suo potere, pure lo avea liberamente a lui conceduto; *Vespasiano* tuttavia non ne lo riprese mai se non in segreto; ed essendosene una volta lagnato con un' amico comune, terminò le sue lagnanze con queste notabili parole: *Senonchè ancora io sono uomo, e come tale non esente da biasimo* (a).

L' unico difetto adunque, di cui esso vien dagli antichi tacciato, si è lo smoderato affetto, che avev' al danaio, che non si vergognava procacciarsi anche *Viene generalmente notato di avarizia.*

(a) *Suet. c. 8. 9. 11. 12. 14.*

con mezzi del tutto ſconvenevoli ad un' Imperadore; imperciocchè non ſolamente rinnovò le antiche impoſizioni e taſſe, che da *Galba* erano ſtate ſoppreſſe, ma caricò anzi le provincie di nuovi tributi: comperò delle merci, perchè poteſſe poi venderle con maggior vantaggio: e diſceſe a porre alcune impoſizioni molto vili ed inſolite, fino a metterne una ſull'orina: e conciosiachè queſta coſa aveſſe data occaſione a *Tito* ſuo figliuolo di mettergli dinanzi agli occhi la baſſezza di una tale impoſizione, ei poſcia moſtrandogli il primo danaio, che ne percepì, domandollo, ſe mai l'odore di quello gli recaſſe alcuna noia o puzza! Non mai ebbe ribrezzo di vendere qualſivoglia uffizio; o di perdonare qualunque colpevole, per quanto ſi foſſero enormi i ſuoi delitti, purchè ſi poteſſe riſcattare con una qualche ſomma di danaio dal meritato punimento: che anzi diceſi di avere preferiti agl'impieghi più lucroſi que'ſuoi uffiziali, ch'erano notati di avarizia e rapacità, e di averne fatto poſcia quell'uſo, che faſſi delle ſpugne, *con bagnarle allorchè*

erano

erano aride, *e quindi fortemente ſtringerle e premerle*, *allorchè erano già bagnate* (*b*). Sovente però cercava diſſimulare la ſua avarizia per altro vergognoſa con qualche lepido detto ; così avendogli una volta fatto aſſapere certi ambaſciadori , che dal Conſiglio della loro nazione gli era ſtata decretata una certa conſiderabile ſomma di danaio , per erigergliſi una ſtatua in forma di un coloſſo , egli *quì è la baſe*, riſpoſe , e ſtendendo la mano, *mettete quì*, diceva, *il danaio*, *che la ſtatua è già inalzata*. Un' altra volta uno de'ſuoi principali favoriti gli richieſe la ſoprantendenza della ſua real caſa per un certo , ch' egli finſe di eſſergli fratello : ma l' Imperadore lo eſcluſe per quella volta , e poſcia fatto a ſe venire la perſona da colui raccomandata , feceſi egli dare la ſomma , che queſta avrebbe a quello data per la ſua raccomandazione , e così conferigli l' impiego . Indi tornando il favorito a ſollecitarlo a pro del ſuo preteſo fratello , *biſo-*

Varj eſempj della ſua avarizia.

(*b*) *Suet.c.16.*

sogna, gli rispose, *che vi troviate un'altro fratello*, *che questo raccomandatomi è già divenuto fratello mio, e non vostro*. Ed un giorno mentre ritrovavasi in viaggio dentro una lettiga, il mulattiere si fermò sotto pretesto di ferrare le sue mule, ma nel vero per dare opportunità di accostarsi all' Imperadore ad un certo, che voleva ottenere qualche favore. *Vespasiano* accortosi di ciò, lepidamente domandò al mulattiere, quanto avea ricevuto per la ferratura delle mule, ed obbligollo a darne a se una metà (*c*). Pertanto alcuni scrittori giudicano, ch' egli era avaro per natura, e ci fanno assapere, che ne fu rimproverato anche da un vecchio pastore, il quale nell' occasione del suo esaltamento all'Impero caldamente pregollo di concedergli la sua libertà senza riscatto; e conciosiachè gli venisse negata, gridò sì, che fu inteso da tutta la moltitudine, dicendo, *che il lupo può perdere il pelo, ma non già le sue qualità*. Altri scrittori però lo scusano, a cagione delle urgenti necess-

(*c*) *Idem ibid.*

cessità dello Stato, trovandosi il publico erario, allorchè pervenne al governo, del tutto esausto: di talchè publicamente disse in Senato, che la Republica non potrebbe sossistere senza l'aiuto di cento quaranta milioni di sesterzj. E questa opinione viene dalla maggior parte degli scrittori stimata la più probabile, poichè *Vespasiano* impiegò d'altra banda sempre le sue entrate in cose nobili e grandi, e le spendea con una singolare generosità. Di fatto le sue publiche opere, ed i suoi edifizj eran molto dispendiosi, i suoi doni, e le sue pensioni numerose, le sue feste, ed i suoi intertenimenti frequenti e magnifici, &c. Ei manteneva un gran numero di senatori poveri, e dava cinquecento sesterzj annui a ciascuno consolare decaduto: ristabilì nel primiero lor lustro e splendore moltissime città, ch'erano state rovinate dal fuoco, e da tremuoti: riparò le publiche strade, come sì gli acquidotti, &c. Fu inoltre un gran promotore delle lettere, e fu il primo a stabilire stipendj o salarj a' professori di rettorica così *Greci*, che *Latini*, i quali doveansi pagare ogni anno dal publico erario. Invitò

Viene da molti scrittori purgato da un sì fatto biasimo.

Esempj della sua generosità.

vitò in oltre a *Roma*, con far loro de' grandi aſſegnamenti, non ſolamente i più celebri poeti, ma ancora quegli artefici ed operaj, ch' erano famoſi in qualſivoglia parte del Mondo. Ed eſſendoſi uno di queſti ultimi, come ben verſato nell' arte meccanica, offerto di traſportare nel campidoglio certe colonne di un peſo ſmiſuratiſſimo con piccioliſſima ſpeſa, l'Imperadore ricompenſollo sì della ſua invenzione, ma non già volle mica farne uſo, dicendo, che non doveaſi privare la gente ordinaria da guadagnarſi il ſuo vitto (*d*); ed ecco qual' era in generale la condotta di *Veſpaſiano*. Ora paſſeremo alle azioni più degne di eſſer notate nel corſo del ſuo regno, diſpoſte ſecondo l'ordine del tempo.

Quantunque aveſſe *Veſpaſiano* nel ſuo primo conſolato riſtabilita in *Roma* la ſua primiera tranquillità, pure non riſegnò i faſci nel primo di *Gennajo*, ma eleggendo per ſuo Collega *M. Coccejo Nerva*, che poſcia fu Imperadore, continuò ad eſercitare un tale ufizio fino alle

(*d*) *Idem* c. 17. 18.

alle calen di *Marzo*, nel qual tempo gli succedè il suo figliuolo *Domiziano*, ed a *Nerva Q. Pedio Casto*. Quest' anno *Tito*, avendo colla presa di *Gerusalemme* soggiogata interamente la nazione *Giudaica*, ritornò a *Roma*, dove fu ricevuto con tutte le possibili dimostrazioni di gioia, e poco dopo onorato con un trionfo, che fu dal Senato decretato così a lui, che all' Imperadore suo padre; conciosiachè avesse egli *Vespasiano* cominciata una tal guerra con molto buon successo. Eglino trionfarono amendue circa la fine di *Aprile*, e fecero mostra in tale occasione di tutte le ricchezze della nazione *Giudaica*. A *Tito* fu ancora decretato un' arco trionfale, in cui si descriveano le sue nobili gesta, ed il quale esiste tuttavia quasi intiero, come un durevole monumento delle sue vittorie da' *Giudei* riportate. Non così tosto fu terminato il trionfo, che *Vespasiano* comandò di chiudersi il tempio di *Giano*, conciosiachè regnasse già allora una somma pace in ciascuna parte dell' Imperio. Indi a poco fu dato principio al tempio della *Pace*, ma non fu

Trionfa insiem con Tito *suo figliuolo sopra de'* Giudei.

fu finito, o almeno non fu consagrato se non quattro anni dopo, cioè a dire nell'anno settantacinque dell'*Era Cristiana*, nel qual tempo vi furon depositate le ricche spoglia del tempio di *Gerusalemme*. *Tito* prima del suo arrivo a *Roma* era stato onorato da suo padre col titolo d'Imperadore, ed era stato da lui preso per suo collega nel potere tribunizio; di maniera che essendo in un certo modo anche suo collega nell'Imperio, esercitava tutte le funzioni della sovranità. *Tito* si prese ancora il comando delle guardie pretorie; il perchè divenne un tale ufizio, come osserva *Aurelio Vittore*, l'impiego più onorevole di tutto l'Imperio. Da diverse antiche iscrizioni apparisce, che *Vespasiano* in quest'anno fabbricò ulcuni acquidotti: riparò le strade di *Roma*: e con immense spese fece delle strade maestre nella *Spagna* (e).

Ammette Tito suo figliuolo ad aver seco parte nella potestà tribunizia.

L'anno avvenire avendo *Cesennio Peto*, cui *Vespasiano* avea fatto governa-

(e) *Vorburg.hist.Rom.Germ.p.* 350. *Onuphan fast.p.*207.

natore della *Siria* in luogo di *Muciano*, scritto all' Imperadore, che *Antioco* Re di *Commagene*, e'l suo figliuolo *Epifane* aveano avute alcune private conferenze con *Vologese* Re de' *Parti*, e ch'erano disposti a rivoltarsi dai *Romani*, l'Imperadore senza punto esaminare una tale accusa, che *Gioseffo* sospetta essere stata senza fondamento, permise a *Peto* di prendere quegli spedienti, che giudicava i più prop, e adattati. Il perchè *Peto*, il quale portava qualche odio privato ad *Antioco*, entrò ne' suoi Stati in una maniera ostile, ed essendosegli uniti *Aristobolo* Re di *Calcide*, e *Soemo* Re di *Emeso*, s' impadronì di *Samosata* metropoli di *Commagene*, disfece *Epifane* e *Callinico* due figliuoli di *Antioco*, ed obbligò il Re medesimo a rifugiarsi nella *Cilicia*, ove anche possedeva alcuni stati. Quanto poi a' giovani principi, ritrovarono un sicuro asilo nella corte di *Vologese*, il quale gli accolse e trattò di una guisa convenevole al loro stato: ma *Antioco* fu per ordine di *Peto* nella *Cilicia* arrestato, e caricato di catene. Ma non sì tosto seppe ciò *Vespasiano*, che ordinò,

Commagene è *ridotta in forma di provincia* Romana.

che fosse messo in libertà; senonchè contuttociò, pure il suo regno fu ridotto in *Romana* provincia conosciuta col nome di *Augusteuphratesiana*, o *Eufratesiana*, avvegnachè si estendesse lungo l' *Eufrate*. Al medesimo *Antioco* fu permesso di ritirarsi in *Lacedemonia*, donde poco dopo passò a *Roma*, ove così egli, come i due suoi figliuoli, che *Vespasiano* a raccomandazione del Re *Parto* prese sotto la sua protezione, furono mantenuti in una maniera conveniente al loro stato a publiche spese(*f*). In questo stesso anno gli *Alani*, popolo abitante tra il fiume *Tanais* e la *Palude Meotide*, fecero una improvvisa irruzione ne' territorj de' *Medi*, ed *Armeni*; e mancò poco, che il Re dell' *Armenia Tiridate* non fosse preso, mentre tentava di opporsi loro. *Pacoro* Rè de' *Medi* fu anche obbligato a lasciare in abbandono il suo regno al capriccio di que'barbari, che ne portaron via un' immenso bottino, un gran numero di cattivi, e tra que-

Gli Alani *fanno una invasione nella* Media, *ed* Armenia.

(f) Joseph. l.vii.c.9. & l.vi.c.29. Suet. lib. viii.c.8. Clem. Alexand. p.587.

questi la moglie di *Pacoro*. Quindi il Re de' *Parti Vologese*, messo in timore anch' egli da una irruzione così improvvisa, scrisse a *Vespasiano*, domandandogli soccorsi contro di un sì formidabile nimico, e chiedendo uno de' figliuoli dell' Imperadore per comandarli. Allora *Domiziano* caldamente sollecitò suo padre, perchè gli desse un tal comando; ma l' Imperadore non istimò bene soccorrere quella nazione, la quale nel potere era emula degli stessi *Romani*; ed i barbari ritiraronsi da se medesimi senza fare invasione negli Stati de' *Parti*. Ma contuttociò un tale rifiuto dell' Imperadore cagionò qualche mala intelligenza tra queste due potenze, ed in sì fatta occasione egli fu senza dubbio, che *Vologese*, siccome abbiamo di sopra cennato, scrisse a *Vespasiano*, dandosi il titolo di *Re de' Re*, e senza degnarsi di dare a lui neppure quello d' Imperadore (g).

Vespasiano *riduce in forma di provincie* Romane *la* Grecia, Licia, &c.

L' anno avvenire essendo Consolo *Domiziano* la seconda volta con *Valerio Messalino*, *Vespasiano* ridusse in pro-

(g) *Joseph.l.vii.c.29.Dio,l.lxvi.p.757.*

provincie *Romane* la *Grecia*, che *Nerone* avea dichiarata libera, come si la *Licia*, *Rodi*, *Bizanzio*, *Samo*, la *Tracia*, e la *Cilicia*, allegando, che non erano più capaci di libertà, a cagion che ne facessero uso solamente per rovinarsi e distruggersi colle loro intestine discordie; la verità del quale imputamento sembra essere stata riconosciuta da *Pausania* (b). *Rodi* adunque e *Samo* colle altre isole furon fatte una provincia, che fu detta *la provincia delle isole*, *o delle Cicladi*, di cui era la metropoli la città di *Rodi*. *Eusebio* parla di una sedizione eccitata, secondo lui, in *Alessandria* nel principio di quest'anno da alcuni *Giudei*, ch'erano fuggiti da *Gerusalemme*; e comechè gli autori della medesima fossero da *Vespasiano* trattati con gran dolcezza, pur' egli ordinò a *Lupo* governatore dell' *Egitto*, che demolisse il tempio, che avevano i *Giudei* edificato nel territorio di *Eliopoli* (i). In questo medesimo anno *Vespasiano* condannò all'

(b) *Pauf. in Acha. p. 222.*
(i) *Euseb. in chron.*

all' esilio il celebre *Elvidio Prisco*. Questi era natìo di *Terracinà*, e figliuolo di un centurione: ma tra per le sue insigni qualità ed ottime sue parti, tosto si distinse in *Roma*; imperciocchè essendo ancora molto giovane, si applicò allo studio della filosofia, non già come molti allora faceano per mascherare la loro indolenza sotto un nome così pomposo, ma affine d' impiegarsi nelle publiche amministrazioni con un'animo intieramente fortificato contro qualunque disastro. Quivi egli non si era avanzato a posto più alto della Questura, quando fu eletto dal famoso *Trasea Peto* per marito di sua figliuola. Or' egli dal carattere di cotesto padre di sua moglie niun' altra cosa cercò ritrarre con maggiore studio, quanto una ferma e risoluta franchezza nel dire i suoi sentimenti, sicchè non mai si scuotesse per timore, ma stesse sempre immobile in ciò, che giudicasse condurre al publico bene. Quando poi *Trasea* fu condannato, esso fu mandato in esilio, ma ne fu poscia richiamato da *Galba*, e da *Vespasiano* fu onorato colla Pretura nel pri-

Elvidio Prisco è *bandito.*

mo anno del suo regno. Conciosiachè dunque *Prisco* fosse un zelante partegiano della publica libertà, parlava con grande spirito e franchezza in Senato contro le arbitrarie procedure e di *Galba*, e di *Otone*, e di *Vitellio*: nè la perdonò allo stesso *Vespasiano*; poichè contro di lui inveivasi colla stessa asprezza, di cui avea fatto uso contro *Nerone Trasèa* suo suocero. Nulla di manco l' Imperadore pazientemente il soffriva: ma come poscia ei cominciò a solennizzare apertamente il giorno della nascita di *Bruto*, e quello di *Cassio*, e ad incoraggiare il popolo, che seguisse il costoro esempio, e tentasse di ricuperare l'antica sua libertà, fecelo arrestare: senonchè indi a poco contro ogni credere di tutt' i suoi amici, lo dismise senza fargli alcun male. Ma *Prisco* immemore di una tale gentilezza usatagli da questo buono Imperadore, proseguì la prima sua carriera: il perchè essendo stato accusato nuovamente, fu condannato all' esilio. Ed avvegnachè neppure nel luogo dell' esilio potesse raffrenarsi e ritenersi dal non inveirsi con asprez-

Strana condotta di Prisco.

prezza grande contro l' Imperadore, fu finalmente dal Senato sentenziato a morte. *Vespasiano* proccurò di salvarlo, e mandò ordini in contrario agli esecutori di giustizia, ma i detti suoi ordini giunsero troppo tardi, da che *Muciano* avea trattenuti i messi sotto varj pretesti, finchè fosse posta in esecuzione la sentenza (*i*). Or non ostante una sì strana condotta di *Elvidio*, pur' egli vien generalmente encomiato e da *Tacito* (*k*), e da *Plinio* il giovane(*l*), e da *Giovenale*(*m*. Dopo la sua morte, avvegnachè molti altri filosofi, seguendo il suo esempio, proccurassero di eccitare il popolaccio a sedizione, avvenne, ch' eglino fossero tutti discacciati da *Roma* (*n*).

Il seguente anno *Vespasiano* fu Console la quinta volta, e *Tito* la terza; e durante la loro amministrazione non ac-

Ultimo censo in Roma.

(*i*) *Dio, in excerpt. Val. p.* 705. *col.* 66. *pag.* 750. *Suet. c.* 15. *Juvenal. Satir.* 5. *Plin. l. vii. ep.* 19.

(*k*) *Tacit. l. iv. c.* 4.

(*l*) *Plin. l. iv. ep.* 21.

(*m*) *Juvenal. sat.* 5.

(*n*) *Suet. c.* 8. *Dio, l. lxvi. p.* 751.

accadde veruna cosa degna di memoria, dal censo in fuora, che fecero essi medesimi in qualità di censori, nella quale dignità si prese l'Imperadore per collega il suo figliuolo; e questo si è l'ultimo censo, di cui troviamo fatta menzione nell'Istoria (o). Eglino tennero i fasci fino alle calen di *Aprile* dell' anno appresso, nel qual tempo *Vespasiano* risegnolli a *Domiziano*, e *Tito* a *Muciano*. In quest'anno l'Imperadore consegrò il tempio della *Pace*, ed eresse un colosso di rame di cento e dieci piedi di altezza, il quale era stato disegnato per *Nerone*; ma in vece di mettervisi la sua testa, vi fu posta quella del suo figliuolo *Tito*, o come vogliono altri l'immagine del sole (p). I due anni seguenti poi, ne' quali furon Consoli *Vespasiano* la settima ed ottava volta, e *Tito* la quinta e sesta, nè in *Roma*, nè in alcun' altra parte dell' Imperio accadde veruna cosa, che gli Scrittori avessero giudicata de-

(o) *Censorinus de die natali. Plin. l. vii. c. 43. Onuph. in fast. p. 208.*
(p) *Suet. c. 19. Plin. l. xxxiv. c. 7. Dio, ibid.*

degna di trasmetterla alla posterità. E' però vero, che noi leggiamo nella cronica di *Alessandria*, che nell' ottavo Consolato di *Vespasiano* una donna chiamata *Alcippe* partorì in *Roma* un' elefante; e nella cronaca di *Eusebio*, che una peste afflisse la città cotanto calamitosamente, che per qualche tempo consumò più di venti mila persone il giorno. Ma nè di cotesto straordinario, e mostruoso parto, nè di una peste così terribile gli antichi fanno veruna menzione, anzi neppure *Plinio* il vecchio, il quale fiorì sotto *Vespasiano*, e fu molto da lui favorito.

Giulio Agricola è mandato nella Brettagna.

L' anno avvenire essendo Consoli *L. Ceionio Commodo*, e *D. Novio Prisco*, fu mandato nella *Brettagna* a governare questa provincia in luogo di *Giulio Frontino* il celebre *Gneo Giulio Agricola*, del quale rinomato comandante, conciosiachè noi avremo frequente occasione di parlare, racconteremo quì brevemente soltanto il corso della sua vita, e le azioni da lui operate, prima che si distinguesse colle sue prodigiose gesta fatte in quell' isola. Egli nacque nella colonia di Fo-

Nascita, educazione &c. di Agricola.

rojulium, oggi *Frejus*, nella *Gallia Narbonese*, ed amendue i suoi avi erano stati proccuratori degl' Imperadori, dignità peculiare dell' ordine equestre. *Giulio Grecino* suo padre fu senatore famoso per la sua eloquenza e filosofia; ma fu fatto morire da *Caligola* per aver ricusato di accusare *Marco Silano*. Fu egli adunque educato da *Giulia Agricola* sua madre, donna assai conta a cagione di sua modestia, la quale tennelo sempre sotto i suoi occhi, e n'ebbe una cura ben grande. Nella sua prima giovanezza egli studiò filosofia e legge nella città di *Marseglia* con maggiore avidità, siccome ei medesimo era solito dire, di quel che ad un *Romano* e Senatore si convenisse, finattantochè non raffrenasse il suo ardore la discrezione della madre. La ragione poscia e l'età modificarono il suo fervore, di maniera che fu contento di giugnere ad un certo e limitato segno di filosofia. Egl' imparò i primi rudimenti dell' arte della milizia nella *Brettagna* sotto *Suetonio Paolino*, che fu uno de' più grandi comandanti del suo tempo, e da cui egli fu

fu distinto con particolari segni di amicizia, e di stima. In oltre non era già, come gli altri giovani, dedito alle crapule, ma studiavasi d' informarsi delle cose della provincia; di farsi conoscere dall' armata; di apprendere da coloro, i quali avevano esperienza; di seguire ed imitare coloro, i quali erano degni e bravi; di non domandare veruno impiego per ostentazione, nè ricusarne alcuno per timore. Così egli non volle prendere nè il titolo, nè l' ufizio di tribuno, finattantochè non si stimò ben qualificato per un tal comando; nè se ne servì, come molti allora faceano, per secondare i suoi piaceri con maggiore libertà, o per esentarsi dagli obblighi indispensabili; ma per incoraggiare gli altri col suo esempio a soffrire con pazienza le fatiche, le quali accompagnavano la professione delle armi. Come dunque *Paolino* ritrovavasi impiegato in una gran guerra con i *Brittoni*, di cui abbiamo parlato nel regno di *Nerone*, *Agricola* ebbe l' opportunità d' istruirsi nella cognizione degli affari militari sotto un sì gran maestro. Partitosi egli poi dalla

Bret-

Avanzamenti di Agricola.

Brettagna, ed andato a *Roma* per entrare quivi ne' publici ufizj, fu primieramente mandato in *Asia*, come questore, ove ebbe per Proconsolo *Salvio Tiziano*; ma nè la provincia in se stessa molto ricca, nè *Tiziano* inchinato ad ogni sorta di rapine, e pronto ad ogni picciolo riconoscimento a comperare una mutua connivenza nell'iniquità, poterono corrompere la sua probità. Indi fu creato tribuno della plebe, ma passò l' anno del suo tribunato in riposo, e senza fare alcuna azione, sapendo bene, che sotto *Nerone* l'ozio, e la pigrizia passavano per saviezza. Coll' istessa infingardaggine amministrò anche la Pretura, dando però, come a' Pretori incumbea, de' publici giuochi a misura delle sue facoltà, ed in una maniera che, quantunque non sapesse di prodigalità, meritava nonpertanto l' applauso popolare. Essendo stato in appresso stabilito da *Galba* ad aver cura de' doni e delle oblazioni appartenenti ai tempj, proccurò con una diligente ricerca l' intera restituzione di tutti, eccetto che quelli, i quali erano stati sagrilegamen-

mente tolti da *Nerone*. L'anno avvenire fu uccisa la sua madre dai soldati di *Otone*, mentre ritrovavasi nel suo podere in *Intemelium*, oggi *Ventimiglia*, ed il podere medesimo fu saccheggiato con gran parte del suo tesoro, ch'era stata la causa di una tale uccisione. Frattanto mentre *Agricola* si affrettava ad andare da *Roma* per renderle gli ultimi ufizj, e solennizzare i di lei funerali, per istrada gli giunsero le notizie, che *Vespasiano* aveva assunto il titolo d'Imperadore: onde in quel medesimo istante si fece del suo partito. Per la qual cosa nel ritorno, che fece da *Ventimiglia*, fu impiegato da *Muciano* a far leva di truppe; e poco dopo, avendo adempiuta una tale carica con molta rettitudine e fedeltà, gli fu conferito il comando della vigesima legione, che allora trovavasi nella *Brettagna*, avvegnachè il comandante della medesima non avesse bastante autorità a moderarla, e tenerla al suo dovere. Ma conciosiachè fosse allora governatore della *Brettagna* *Vettio Bolano*, il quale governava con molta dolcezza, *Agricola* non ebbe occasione

ne veruna di poterſi diſtinguere con alcune geſta militari; ſe non che ſuccedendo a *Bolano Petilio Cereale*, il quale nel primo ingreſſo attaccò i *Briganti* ſtimati il popolo più potente di tutta quell' iſola, e dopo molti incontri, de' quali alcuni furono aſſai ſanguinoſi tenne la maggior parte del lor paeſe, come ſua conquiſta, oppure continuò a devaſtarlo colla guerra, potè bene *Agricola* ſotto di lui aver campo di dimoſtrare il ſuo valore non meno, che le ſue abilità. Per fare pruova dunque della ſua perizia e coraggio, *Cereale* ſovente commetteva alla ſua condotta parte dell' armata, ed alcune volte a miſura de' ſuoi felici ſucceſſi, mettevalo alla teſta di maggiori truppe, dividendo con eſſolui ed i pericoli, e la gloria. Tuttavolta *Agricola* egli era così lontano, che ſi vantaſſe delle ſue propie geſta, che per contrario le attribuiva tutte al ſuo Generale, come all' autore di tutt' i buoni eventi delle medeſime, e della proſpera ſua fortuna (q).

Nel ritorno, che fece dalla *Brettagna*

(q) *Tacit. vit. Agr. c. 4. ad 9.*

gna, dove, ſiccome abbiamo detto, avea comandata una legione, fu innalzato da *Veſpaſiano* alla dignità di patricio, e poſcia fu fatto governatore dell' *Aquitania*, la quale carica fu da lui eſercitata con grande integrità, e con generale ſoddisfazione di tutti. Dopo tre anni eſſo fu richiamato ed onorato colla dignità di Conſolo, il quale ufizio fu da lui eſercitato durante i due ultimi meſi dell' anno precedente; e mentre era Conſolo, diceaſi generalmente, che gli ſarebbe aſſegnata per ſua provincia la *Brettagna*, non già perchè foſſe a lui uſcita intorno a ciò alcuna parola di bocca, ma perchè era creduto propio e idoneo ad un tale ufizio; e la publica fama, come oſſerva molto bene *Tacito*, non ſempre erra, ma è ſovente regolatrice delle publiche elezioni. Prima ch' ei terminaſſe il ſuo Conſolato, promiſe la ſua figliuola a *Tacito* lo Storico, il quale allora era molto giovane, e gliela diede per moglie, toſto che riſegnò li faſci; nel qual tempo fu immantinente promoſſo al governo della *Brettagna*, ed onorato inſiem inſieme colla

di-

dignità pontificia (r). *Agricola* succedè in questo governo a *Giulio Frontino*, il quale non solamente avea mantenute le conquiste fatte da *Petilio Cereale* suo predecessore, ma in oltre aveva ancor' egli combattuto con molto buoni successi, avendo soggiogata interamente la guerriera nazione de' *Siluri*, non ostante che oltre alla bravura del nimico avesse dovuto contrastare eziandio colle difficoltà de' luoghi, e lor sito. Giunse egli adunque nella *Brettagna* verso la metà della state, nel qual tempo i soldati *Romani*, supponendo già che il servigio della stagione fosse terminato, inchinavano a non voler più fare azione, e starsene in riposo, dando così d'altra banda al nemico l'opportunità di vessare i *Romani*. Poco prima del suo arrivo gli *Ordovici*, o sieno gli abitanti del Principato *Settentrionale di Galles*, aveano tagliata a pezzi una banda di cavallerìa, ch'erasi fermata ne' loro confini, e per la fama di un sì notabile vantaggio eccitarono alle armi

tutta

(r) *Idem ibid. c. 9.*

tutta la provincia. Di già la state era vicina a terminare: le truppe *Romane* erano divise e disperse per la provincia: ed i soldati viveano sicuri di starsene in riposo per la rimanente parte dell'anno. Ma non ostante queste occasioni di sgomentarsi, e le ragioni e rimostranze di alcuni, i quali giudicavano esser meglio di guardare solamente le piazze, le quali venivano minacciate, *Agricola* deliberò di marciare contro il nimico senza dilazione. Avendo adunque ragunato il fiore delle legioni, ed un picciol corpo di ausiliarj, ne andò contro gli *Ordovici*, ed avvegnachè questi nimici se ne stessero sulla sommità delle montagne, e non ardissero di scendere al terreno eguale, *Agricola* per ispirare a' propj soldati un coraggio pari al suo, con mettersi egualmente che essi a parte de' pericoli, marciò in persona alla testa della sua armata, e menolla già a far l'attacco su la stessa salita. Animati adunque i soldati dall'esempio del lor generale, attaccarono il nimico con una risolutezza tale, che lo posero in fuga, e ne fecero un terribile macello, e

Gesta di Agricola *nella* Bretagna *durante la sua prima campagna.*

e tale, che quasi tutta quella nazione fu tagliata a pezzi. Preso adunque maggior animo da simigliante successo per mantenersi la fama, che per quest' azione erasi acquistata, e recare tutto in un subito al nimico un general terrore, determinossi di soggiogare l'isola di *Anglesey*, la quale era stata prima conquistata da *Paolino*, ma erasi poscia di nuovo perduta per la generale rivolta della *Brettagna*. Ma conciosiachè una tale risoluzione fosse fatta improvvisamente, e per conseguenza mancavano i vascelli, egli distaccò uno scelto corpo di truppe ausiliarie, le quali sapevano i guadi, e secondo il costume del loro paese, eran destre e pratiche in nuotare, ed abili a guidare tralle acque e se medesimi, ed i loro cavalli, ed armi. Queste adunque, senza alcun'imbarazzo di bagaglio, fecero uno sbarco, ed un'attacco così subitaneo, che il nimico fu preso ed assalito da un grandissimo terrore, come quello, che d'altro non temea, fuorchè di una qualche flotta, e di legni da trasporto, e fermamente credea d'altra banda, che niuna cosa poteva es-

Agricola *ricupera l' isola di* Anglesey.

sere

ſere difficile, o inſuperabile ad uomini i quali cominciavano la guerra con tale e tanta riſolutezza. Quindi eglino domandaron la pace, ed immantinente reſero ad *Agricola* l'Iſola, cui conſideravano come un ſommo e rinomato comandante appunto da ciò, che nella ſua prima entrata in quella provincia, il qual tempo tutti gli altri governatori erano ſoliti di ſpendere in pompe ed apparati, egli aveva operate tali geſta con maraviglioſi ſucceſſi, e con quelle tante fatiche e pericoli. Nulla però di manco *Agricola* fu così alieno dall'inſuperbirſi di una tale conquiſta, che non volle neppure darle il titolo di vittoria, nè informare per lettere l' Imperadore della buona fortuna, che avev' accompagnate le ſue armi nella ricuperazione di un'iſola, ch' era di già ſtata per l' addietro a *Roma* ſoggetta. Senonchè col ſopprimere in tal guiſa la fama delle ſue geſta, acquiſtavaſi una riputazione di gran lunga maggiore di quella, che acquiſtata non avrebbe, ſe ſi foſſe ſtudiato di divulgarle; concioſiachè ciaſcuno andaſſe da ciò a riflette-

re e considerare, quanto vasti si erano i suoi disegni, se passava così in silenzio azioni cotanto grandi da se operate. Ed avvegnachè ben sapesse il temperamento del popolo di quella sua provincia, ed avesse parimente apparato dalla condotta degli altri, quanto poco servissero le armi per tenere in buon'ordine ed assettamento una provincia, se dopo la vittoria seguissero gli oltraggi e le oppressioni, prese partito di troncare tutte le cagioni della guerra. Cominciando dunque da se medesimo, e da coloro, i quali a lui erano d'attorno, cercò di regolare i propj domestici; carica, che a molti riesce non meno difficile di quella di governare una provincia; sicchè niuno de' suoi domestici facea cos' alcuna appartenente al publico. Nell'avanzare i suoi soldati a gradi maggiori, ei non faceasi trasportare nè tirare da alcuno interesse personale o parzialità, nè dalle raccomandazioni de' centurioni, ma guidare soltanto dalla sua propia opinione, e conoscenza. Voleva in oltre sapere tutto ciò, che accadea, ma non perciò puniva tutte le mancan-

Agricola *ripara i danni e torti, onde si lagnavano i* Britoni.

ze:

ze; imperciocchè facilmente perdonava le colpe leggiere, e puniva le gravi con una giusta e proporzionata severità. In conferire gli ufizj ed impieghi, facea scelta più tosto di uomini, che non avrebbono a trasgredire, e mancare in qualche cosa, che di quelli, li quali poscia avesse a condannare per le loro trasgressioni. Quantunque il tributo fosse stato accresciuto, pur' egli venne a moderarlo con una giusta ed eguale distribuzione di tutti i publici pesi; ed affatto abbolì tutte quelle esazioni, ch' erano state inventate per lo guadagno de' particolari, e che perciò si soffrivano con maggior dispiacere, che il tributo medesimo; poichè i publicani, sotto pretesto di mettere in sicuro il tributo, solevano impadronirsi di tutto il grano degli abitanti, far chiudere i loro granai, e poscia obbligarli a comprarsi il propio lor grano a caro prezzo, e finalmente a rivenderlo a loro medesimi a prezzo più vile. Oltracciò era costretto quell' infelice popolo d'imprendere lunghi viaggi, e portare il grano per diversi paesi in luoghi sommamente di-
 stan-

ſtanti: di maniera che diverſe comunità, in vece di provvedere i quartieri d'inverno, ch'erano più vicini, venivano obbligate a provveder quelli, ch' erano rimoti, ſe non ſi ſottraeſſero da quell' incomodo con conſiderabili ſomme. Or tutti queſti aggravamenti ed abuſi furono da *Agricola* del tutto ſoppreſſi nel ſuo primo anno, onde cominciarono i *Brittoni* a conciliarſi col *Romano* governo, ed a vivere in iſtato di pace; ſtato che per la traſcuraggine e connivenza de' paſſati governatori era ſtato fino allora temuto non meno di quello della guerra (*i*). Le altre geſta poi di *Agricola* operate in queſt' iſola, noi le riferiremo ne' loro propj luoghi.

Agricola *riconcilia i* Brittoni *col governo* Romano.

L'anno ſeguente, eſſendo la nona volta conſolo *Veſpaſiano*, e la ſettima *Tito*, fu *Giulio Sabino*, il quale, come abbiamo riferito di ſopra, avea ſollevata la *Gallia*, e ſi era fatto proclamar *Ceſare*, finalmente ſcoperto, meſſo in arreſto, e poſcia a morte; imperciocchè dopo la ſua disfatta egli ſe n'era fuggito

Avventure di Giulio Sabino.

(*i*) *Idem c.*10.*ad* 20.

to alla sua abitazione di campagna, ed avea la medesima posta a fuoco, affinchè si spargesse voce, di esser lui con quella insieme perito. A dir vero e' fu creduto; che ben avesse sofferta una volontaria morte, ma non pertanto se ne stava co' suoi tesori, poichè possedeva immense ricchezze, nascosto in una cava, che erasi fatta scavare in un luogo solitario, e non sapeasi da altre persone, che da due suoi liberti solamente, della fedeltà de' quali ei potea viver sicuro. E quantunque avrebbe potuto facilmente ritirarsi in *Germania*, pure non potè indursi ad abbandonar sua moglie, che amava teneramente. Vien questa chiamata da *Dion Cassio*, *Peponilla*, da *Tacito*, *Epponia*, e da *Plutarco*, *Empona*; il qual nome secondo questo Scrittore nell' antica lingua de' *Galli* denotava *Eroina*. *Sabino* adunque, sicchè nessuno potesse dubitare della sua morte, per qualche tempo non disingannò da una tale credenza neppure cotesta sua moglie, la quale solennizzò le di lui esequie con una pompa assai grande, lo pianse con dirotte lagrime, e finalmente non po-

tendo più soffrire la perdita di un suo marito, ch'ella amava sì affettuosamente, prese partito di non più sopravvivergli, e così cominciò ad astenersi da ogni cibo. Il perchè allora *Sabino* fecele assapere per mezzo di uno de' suoi liberti, appellato *Marziale*, ch' era ancor vivo, e dirle il luogo, dove stava nascosto, con avvertirla nel tempo stesso a celar la gioia, che di ciò sentirebbe per tema, che non si scoprisse il segreto. *Empona* dunque comechè ne' maggiori trasporti della sua gioia continuasse a piangerlo come morto, pure nel medesimo tempo passava con esso lui gran parte della notte, ed alcune volte le intere settimane, fingendo di aver che fare nella campagna. *Empona* ebbe ancora da lui due figliuoli, che nacquero, e furono nella detta cava educati, nascondendosi da lei il tutto con esemplare fedeltà, e scaltrezza maravigliosa; che anzi trovò eziandio la maniera di trasportar *Sabino* medesimo a *Roma* (non sappiamo per qual motivo) e da *Roma* di nuovo nella cava, così ben travestito, che non fu da persona alcuna conosciuto. Ma dopo aver

egli paſſati ben nove anni in questa guiſa fu finalmente ſcoverto da alcune perſone, che attentamente oſſervarono ſua moglie, quando appartavaſi così ſpeſſo dalla ſua propia caſa, e la ſeguirono fino alla cava, ſenza che gliene faceſſero accorgere. Laonde fu egli *Sabino* arreſtato immediatamente, e mandato a *Roma* carico di catene inſieme con ſua moglie, la quale allora a piedi dell'Imperadore proſtrataſi, ed a lui preſentando i due ſuoi teneri figliuoli, proccurò colle ſue lagrime, e preghiere moverlo a compaſſione. Ma come *Veſpaſiano* ad oggetto così miſerabile e compaſſionevole non poteſſe rattenerſi di piangere, pure nondimeno condannò così ella, che il ſuo marito, e feceglì poco dopo giuſtiziare. I due figliuoli però furon dal medeſimo ſerbati in vita, e fatti a ſpeſe publiche con gran cura educare; ſenonchè uno di eſſi morì indi a qualche tempo in *Egitto*, e dell'altro chiamato *Sabino*, ci dice *Plutarco*, che ei lo vide in *Delfo*, mentre ſtava ſcrivendo il ſuo libro *dell'Amore*, nel quale ha queſto avvenimento inſe-

Giulio Sabino è *ſcoperto.*

E' poſto a morte inſiem con ſua moglie

rito (k). Or questo scrittore ne dice, che niun'altra cosa più tragica e più dispiacevole al pubblico accadde in *Roma* in tutto il tempo del regno di *Vespasiano*, quanto questa morte di *Sabino*, e sua moglie: che anzi a sì importuna severità egli attribuisce tutte le disavventure, che poscia accaddero così a lui, che alla sua famiglia. Ma qual motivo avesse distornato l'Imperadore dall' esercitare la sua solita clemenza, e far'uso del suo buon naturale in tempo, che avrebbe potuto ciò fare con generale applauso e soddisfazione di tutti, non ci viene in nessun luogo riferito.

Cecina e Marcello *cospirano contro di* Vespasiano, *e son posti a morte.*

Non molto dopo l' esecuzione di *Sabino*, *Alieno Cecina*, di cui abbiamo sovente ragionato nel regno di *Vitellio*, ed *Eprio Marcello*, che nel regno di *Nerone* era stato un pessimo accusatore, entrarono in una cospirazione contro l' Imperadore, e tirarono nella medesima un gran numero di guardie pretorie. Ma prima ch' ella fos-

(k) *Tacit. hist. l. iv. c. 67. Dio, l. lxvi. p. 752. Plut. amat.*

fosse matura, ed in istato di potersi mettere in esecuzione, uno dei cospiratori scoprì tutta la faccenda a *Tito*, e gli diede in oltre una copia del discorso, che *Cecina* dovea fare alla soldatesca dopo l' assassinamento, scritto di propia sua mano. Conciosiachè dunque ciò fosse una pruova ben sufficiente, *Tito* la notte, che seguì la scoverta, avendo invitato *Cecina* a cenar con essoseco, senza veruna ulteriore ricerca o giudizio, fecelo uccidere nella stanza medesima, ove banchettavasi. Quanto poi a *Marcello*, esso fu giudicato e condannato dal Senato; ma prevenne l' esecuzione della sentenza con tagliarsi la gola con un rasoio (*l*). Indi prima che *Vespasiano* risegnasse il suo Consolato, fu assalito da un dolore di viscere, che obbligollo a ritornare dalla provincia della *Campania*, ove allora ritrovavasi, a *Roma*, e da *Roma* tosto andarsene in *Cutyliæ*, ch' era un suo podere paterno nelle vicinanze di *Reate*,

(*l*) *Suet. in Tit. c. 6. Dio, l. lxvi. p. 752. Tacit, l. iv. c. 6.*

te, ove solea di quando in quando portarsi in ogni state, per bevere di certe acque tenute in gran conto, a cagion di loro estrema freddezza. Or quivi egli fu assalito primieramente da una febbre, e indi a poco da un flusso di ventre cagionato dallo smoderato uso di tali acque fredde, e che lo ridusse ad una tale debolezza, che tutti coloro, che gli stavano dattorno, cominciarono a disperare di poterne egli guarire. Nulla dimanco *Vespasiano* attendea tuttavia a spedire gli affari dello Stato; ricevea gli ambasciadori, e dava udienza a' suoi ministri. Quindi sentendosi una volta già venir meno, *A quel che giudico*, gridò, *già sono per divenir Dio*, deridendo con ciò il costume de' *Romani*, che metteano gl' Imperadori dopo la lor morte fra 'l numero de' loro Dei, e gli onoravano col culto divino. Nell'avvicinarsi poi della morte, gridò di nuovo colla solita sua bravura ed intrepidezza, dicendo, *Un' Imperadore dee morire in piede*; e mentre cercava di alzarsi, spirò già in braccia di coloro, che lo sostenevano. Accad-

de

de la sua morte nel giorno ventiquattresimo di *Giugno* nel settantottesimo anno dell'*Era Cristiana*, dopo essere vivuto sessanta nove anni, sette mesi, e sette giorni, ed aver regnato diece anni meno sei giorni, dal dì che fu proclamato Imperadore nella città di *Alessandria*. La sua morte fu universalmente compianta, e gratamente conservata la memoria da coloro, i quali erano veri amatori della lor patria. Or quanto alle cose della guerra, ei tenne il secondo luogo dopo *Giulio Cesare*, e quanto a quelle della pace dopo *Augusto*, e sembrava di essere stato innalzato a posta dalla Provvidenza a sì alto grado per conservare dalla totale distruzione un sì vasto Imperio. La grandezza, e la maestà, dice *Plinio*, non operarono in lui alcun' alterazione, salvo che quella, la quale richiedeasi per far sì, che il suo potere di far bene, fosse corrispondente alla sua volontà. Egli fu il secondo Imperadore *Romano*, seppure non vogliamo dire il primo, che morisse di una morte naturale; ma il primo certamente, a cui succedesse il propio figliuolo. E quì noi non possia-

Morte di Vespasiano.

Carattere di Vespasiano.

possiamo far'a meno di notare la temerità di alcuni ciechi zelanti in attribuire alla divina vendetta la disavventura di quelli, che uccisero *Cesare* il Dittatore, a cagion che niuno degli assassini, essi declamano, morì di morte naturale. Ma nè anche lo stesso *Cesare*, il quale distrusse lo Stato, nè alcuno de' suoi successori da *Augusto* in fuori, di cui pure si dubita, morirono fino al presente Imperadore di morte naturale. *Tiberio* fu egli soffocato da *Macrone* suo favorito; *Caligola* fu ucciso dagli ufiziali delle sue guardie; *Claudio* fu avvelenato da *Agrippina* sua moglie; *Nerone* si uccise colle mani propie; *Galba* fu ucciso da' soldati; *Otone* si uccise anche colle sue mani; *Vitellio* fu giustiziato come un' ordinario malfattore.; e di *Augusto* fu creduto, che fosse stato avvelenato da *Livia* sua moglie (w); e tale fu il fine di cotesti usurpatori. Ei dicesi

(W) *Vid. Tacit. annal. i. sub init. & Dio, l. lxvii.*

cesi, che *Vespasiano* fosse stato così sicuro, che l' Imperio era dalla Provvidenza destinato a se, ed a' suoi posteri, che affermava nel Senato, che mal grado di tutte le congiure e cospirazioni riterrebbe la sovranità fino alla sua morte, e dopo questa gli succederebbono i due suoi figliuoli. Le sue esequie gli furon fatte da *Tito* con una straordinaria pompa; ed i *Romani* erano in questo tempo così stranamente vaghi delle farse, e rappresentanze mimiche, che le facevano eziandio ne' funerali delle persone di qualità, ne' quali i pantomimi soleano rappresentare il morto contraffacendo il suo parlare, ed imitando le sue azioni. Or' in queste esequie di *Vespasiano* un celebre pantomimo chiamato *Favore* rappresentando il morto Imperadore, domandò ad alta voce a quanto montava tutta la spesa della ceremonia, ed essendogli risposto ascendere a cento m. sesterzj, *Datemi quì il danaio*, ei disse stendendo la mano, e contraffacendo il parlare del morto Imperadore; *e se così vi piace, buttate il mio*

cadavere nel Tevere (x). Fondò egli *Vespasiano* varie colonie in diverse parti dell' Imperio, cioè una in *Emmaus*, distante circa sessanta stadj da *Gerusalemme*, alla quale diede il nome di *Nicopolis*, o sia *città della vittoria*. Un' altra in *Cesarea*, che fu da lui chiamata *Flaviana* coll' aggiunto di *Prima*, conciosiachè fosse la prima in dignità fra tutte le città della *Palestina*. *Develte* ancora, o come vien chiamata da alcuni, *Deulte*, nella *Tracia*; *Sinope* nel *Ponto*, e *Flaviobriga* nella *Spagna*, che oggi vien detta *Bilbao*, sono da alcuni scrittori annoverate tralle colonie fondate da *Vespasiano* (y). *Napoli* in *Samaria*, dett' anticamente *Sichem*: *Samosata* Capitale di *Commagene*: *Tripoli* nella *Fenicia*: *Chalcide* e *Filadelfia* nella *Siria*: *Cirene* nella *Libia*: *Crizia* nella *Bitinia*, ed *Eumenea* nella *Frigia*, portavano ciascheduna il nome di *Flaviana*; onde alcuni scrittori conchiudono, che in tutte le dette città fossero state man-

Colonie fondate da Vespasiano.

date

(x) *Suet.c.19.*
(y) *Vid.Spanh.l.vii.& Baud.p.291.*

date colonie *Romane* o da *Vespasiano* medesimo, o da alcuno de' suoi figliuoli (z). Fiorirono poi nel tempo di cotesto Imperadore diversi scrittori, de'quali però noi parleremo nella seguente nota (D).

A *Vespasiano*

(z) *Vid.Baud.p.7159.& Noris de Epoch. Syro-Macedon.*

(D) *Questi furono*, Suetonio Paolino, *delle cui belliche gesta noi abbiamo parlato nel regno di* Nerone, *nel quale tempo governò la* Brettagna. *Ei si distinse parimente nella guerra tra* Otone, *e* Vitellio, *e fu senza dubbio uno de' migliori comandanti del suo tempo. Lasciò un ragguaglio di una spedizione, ch' egli intraprese a fare di là dal monte* Atlante *nell' anno quarantesimo primo dell'*Era Cristiana, *ed ultimo del regno di* Caligola, *contro i* Mori, *li quali aveano prese le armi, per vendicare la morte di* Tolommeo *lor principe ucciso da* Caligola, *come abbiamo*

biamo riferito nel regno di questo principe. Sì fatto racconto comechè non sia pervenuto fino a tempi nostri, vien tuttavia citato da Plinio (9). *Egli sopravvisse ad* Otone, *la di cui causa adottò: ma da* Plinio *apparisce, che fosse morto nell' anno settantasette, cioè nell' anno ottavo del regno di* Vespasiano (10). *Alcuni scrittori per un grosso abbaglio han confuso* Suetonio Paolino *con* Suetonio Lenis *padre di* Suetonio *lo storico, il quale servì solamente da tribuno militare nell'armata di* Otone, *la quale* Suetonio Paolino *comandava in qualità di generale* (11). Licinio Muciano, *il quale viene spesso citato da* Plinio *in ciò, che concerne la storia, e la geografia de' paesi Orientali* (12), *nell' anno settantesimo quinto, settimo del regno di* Vespasiano, *si trovava già occupato a raccogliere i discorsi, e le lettere degli antichi* Romani, *e di già avea publicati undici vo-*

(9) Plin. l. v. c. 1.
(10) Idem ibid.
(11) Vid. Voss. hist. Lat. l. i. c. 26.
(12) Plin. l. 5. c. 27.

volumi di discorsi, *e tre di lettere*(13). *Si suppone*, *ch' egli fosse morto nell' ottavo anno del regno di* Vespasiano: *e* Plinio *ci dice*, *ch' egli portavasi sempre seco addosso una mosca viva*, *ch' esso superstiziosamente riguardava come un preservativo della vista* (14). Giulio Secondo, *il qual' è uno delle persone*, *che sono introdotte nel dialogo degli oratori comunemente attribuito a* Tacito, *scrisse la vita di un certo* Giulio Asiatico, *e promise quelle di altri personaggi illustri* : *publicò parimente alcuni discorsi*, *o sieno orazioni molte lodate da* Quintiliano (15). *Nello stesso dialogo già detto* Vipstano Messala *fa la parte principale*: *e questi era tribuno della settima legione*, *nato da una illustre famiglia*, *e l'unico per quel tanto che ce ne fa assapere* Tacito, *il quale s'intrigasse nella guerra civile tra* Vespasiano *e* Vitellio *per degni motivi. Esso perorò con grande eloquenza nel Senato*, *comechè non fos-*

(13) Tacit orat.c.37.
(14) Plin.l.28.c.2.
(15) Quint.l.x.c.1.

se ancora giunto all' età di Senatore, a prò di Aquilio Regolo *suo fratello, incolpato come accusatore e destruttore di molti illustri cittadini nel regno di* Nerone (16). *Scrisse, come apparisce da* Tacito (17), *un ragguaglio della guerra suddetta fra* Vitellio e Vespasiano; *e si suppone, che avesse publicati alcuni libri di altre istorie* (18). Modicrato *il* Pittagorico *natìo di* Cadice *visse circa questo tempo, e publicò diversi trattati filosofici* (19). S. Girolamo *lo loda a cagione della sua eloquenza* (20), *ed* Origene, *se si dà fede a* Porfirio (21), *lesse con attenzione i suoi scritti, e ne ricavò profitto.* Curiazio Materno *famoso giureconsulto, e poeta fiorì sotto* Vespasiano, *e scrisse diverse tragedie, una delle quali intitolata il* Catone, *fece un gran rumore, e sarebbe stata cagione di gravissima offesa a ciascuno di quegl' Imperadori, che*

(16 Tacit.l.iv.c.42.
(17 Tacit.orat.c.14.
(18) Voss hist.Lat.l.i.c.28.
(19) Jonsius de script.hist.philosoph.c.5
(20) Euseb.chron.
(21) Idem hist.eccles.l.vi.c.19.

che precedettero esso Vespasiano. *Egli viene introdotto nel dialogo degli oratori a parlare in difesa della* Poesia (22). Salejo Besso *scrisse diversi poemi nel regno di* Vespasiano, *grandemente da* Quintiliano *stimati*, *e da* Vespasiano *medesimo, il quale protesse e ricompensò questo poeta con generosità ben grande* (23). Cluvio *scrisse la storia del regno di* Nerone, *e delle guerre civili, ch' erano precedute a quelle di* Vespasiano (24), *ed è soventi volte citato da* Tacito. *La maggior parte degli scrittori lo prendono per* Marco Cluvio Rufo, *che governò la* Spagna *ne' regni di* Galba, Otone, *e* Vitellio. *Di lui* Tacito *osserva, ch'era in gran favore presso di* Nerone, *e che acquistò molte ricchezze senza far' ingiuria a persona alcuna nè intorno alla vita, nè intorno alli beni* (25). *Egli fu in oltre, come osserva il medesimo scrittore un' uomo elo-*

(22) Tacit.orat.c.2.3.11.
(23) Tacit.ibid.c.5.Quintil.l.x.c.1.
(24) Tacit.annal.xiii.c.20.
(25) Tacit.l.iv.c.49.

Tito è dichiarato Imperadore.

A *Vespasiano* succedè nell' Imperio *Tito* suo figliuolo primogenito, il quale nacque a' 30. di *Decembre* verso il tempo della morte di *Caligola*, cioè nel quarantesimo anno dell' *Era Cristiana*; di tal ch'era in questo tempo dell' età di trentanove anni. Fu educato con *Brittannico* nella corte di *Nerone*, e dicesi, che avesse anche gustato del veleno, che nella tavola di questo Imperadore fu dato a quel giovane principe. Si narra parimente, che *Narcisso* celebre liberto di *Claudio*, avendo consultato un' astrologo intorno alla sorte di *Brittannico*, gli fu risposto, che le

---

eloquente, e ben qualificato per lo maneggio de'publici affari in tempo di pace, ma privo affatto e ignudo di ogni sperienza per gli affari di guerra 26). Quanto poi agli scritti di questi autori niuno n'è a' tempi nostri pervenuto, da alcune sentenze in fuora citate dagli antichi grammatici.

(26) Idem l.i.c.3.

le leggi del fato non destinavano a lui l'Imperio, ma a *Tito*, il quale accadde, che gli stesse accanto. Ei visse con *Brittannico* in una grandissima amicizia; onde poco dopo di esser giunto all' Imperio, eresse alla sua memoria due statue: una di oro nel suo palagio, ed un' altra di avorio, che per suo ordine publicamente recavasi fralle altre statue ne' giuochi *Circensi*. *Tito* fino da' suoi primi anni attese con grande applicazione allo studio della rettorica e poesia, e fece progressi grandi così nell' una, che nell' altra: imperocchè vien lodato dagli antichi come un poeta eccellente, ed eloquente oratore sopra di qualunque soggetto, e senza, che affatto vi premeditasse. Egli servì primieramente in qualità di tribuno nella *Germania*, e poscia nella *Brettagna*, ed in amendue queste provincie si acquistò non minore riputazione per la sua modestia, ed obbliganti andamenti, che per lo suo coraggio. Dopo il suo ritorno dalla *Brettagna* si applicò al foro, e difese alcune cause di grande importanza con singolare applauso. Mentre ancora era molto gio-

Educazione, studj, &c. di Tito prima del suo innalzamento all' Imperio.

vane, sposò *Arricidia Tertulla*, il di cui padre era solamente cavaliere *Romano*, ma era stato Capitano delle guardie pretorie. Quindi dopo la costei morte sposò *Marzia Furnilla*, discesa da una illustre famiglia; ma la ripudiò dopo averne avuta una figliuola chiamata *Giulia Sabina*. Dopo la sua questura, ch' esercitò con molto applauso, fu avanzato al comando di una legione, ed accompagnò suo padre nella *Giudea* in qualità di suo luogotenente; nella qual guerra, siccome apparisce chiaro dalla testimonianza di *Gioseffo*, ei si distinse per un modo eccellente; poichè ridusse in servitù, mentre serviva sotto il suo padre, alcune fortezze, e si acquistò il nome di un condottiere non meno bravo, che prudente. Quindi conciosiachè fosse stato mandato da *Vespasiano* per congratularsi con *Galba* del suo innalzamento all' Imperio, e per ricevere insiem'insieme i suoi ordini e direzioni intorno al proseguimento della guerra contro i *Giudei*, si sentì correr voce fra il popolaccio in *Roma*, che *Galba* se lo avea mandato a chiamare, affine di adot-

tar-

tarſelo; nè ciò diceaſi ſenza alcun fondamento, avvegnachè come *Tacito* oſſerva, il trovarſi l'Imperadore in una età avanzata, e ſenza figliuoli, ed il gran carattere di *Tito*, il qual'era giudicato idoneo e capaciſſimo a ſoſtenere qualunque gran carica ed impiego, in cui foſſe mai poſto dalla fortuna, rendeva un sì fatto rapporto probabiliſſimo. Senonchè *Tito* eſſendo ſtato in *Corinto* avviſato di certo, che *Galba* era ſtato aſſaſſinato, ſe ne ritornò da ſuo padre, con cui fece riconciliare *Muciano* governatore della *Siria*; imperocchè come *Veſpaſiano* governava la *Giudea*, e *Muciano* la *Siria*, le quali due provincie erano fra loro vicine, eranſi imperciò deſtati degli odj mortali, e rancori tra l'una, e l'altra parte (*a*). Ei fu laſciato da ſuo padre nella *Giudea* per proſeguire la guerra contro i *Giudei*, e dopo la partenza di *Veſpaſiano*, *Tito* diede un ſegnalato eſempio del ſuo buon naturale, ed

Tito è *laſciato da ſuo padre a proſeguire la guerra contro* de'Giudei.

12 M 4

(*a*) *Tacit.hiſt.l.ii.c.77.Suet.in Tito c.* 1, 2,3,5. *Philoſtr.in vit.Apoll.Ty.l. vii. c.* 3. *Joſeph.bell.Jud.l.iv.c.*29.

ed affezione verso *Domiziano* suo fratello, nella seguente occasione. Era stato riferito all' Imperadore, che *Domiziano* erasi abbandonato ad ogni sorta di lascivie e dissolutezze, e che si avea presa maggiore autorità di quelche convenivasi ad un semplice figliuolo; laonde si era fortemente acceso contro di lui; perlocchè *Tito* dopo la partenza di suo padre per l' *Italia*, perorò in favor di suo fratello, mostrando grande affezione ed impegno, ed esortando l' Imperadore a badar bene di non farsi sconsigliatamente trasportare dalle notizie di coloro, che gli recavano ree informazioni. Nel tempo stesso gli disse, egli è cosa giusta, che voi vi mostriate verso il propio vostro figliuolo di un modo gentile ed affabile, e lontano da qualsivoglia pregiudizio; poichè non si trovano nè dalle flotte, nè dalle legioni baluardi così potenti per lo sostegno della dignità imperiale, come ben si trovano da una numerosa prole nella casa imperiale. Il numero de' nostri amici egli è diminuito insieme col tempo, imperocchè sovente ci abbandonano per seguire la fortuna, oppure ci lasciano

Sua affezione e benevolenza verso Domiziano *suo fratello.*

no, perchè non possiamo ricompensargli secondochè essi desiderano; ma per contrario dal nostro propio sangue possiamo sempre prometterci pronto aiuto e costante fedeltà. Allorchè la fortuna è a noi propizia, ben si trovano moltissimi, che ci vogliono seguire, ma allorchè ci troviamo sopraffatti dalle avversità, altra compagnia non troviamo, che solamente de' nostri più stretti congiunti di sangue. Finalmente soggiunse *Tito*, nè anche tra i fratelli sarà per esser durevole la concordia e buon' armonia, ove il lor comune padre non metta prima di tutti un' esempio innanzi a' lor'occhi. Per tanto *Vespasiano*, che per sì fatto ragionamento di *Tito* non tanto si riconciliò con *Domiziano*, quanto rimase preso dal tenero affetto di *Tito*, gli disse, che stesse pur di buon animo, e si affaticasse quanto sapesse il meglio per ingrandire la Repubblica per mezzo della guerra, ed esercizj delle armi, aggiugnendo, che quanto al rimanente sarebbe sua incombenza di rendere sicura non meno la publica pace, che quella della sua

famiglia (b). Nell'istoria, che abbiamo tessuta de' *Giudei*, abbiamo diffusamente ragionato della condotta di *Tito*, e delle sue gesta militari, durante il corso della guerra, ch'egli proseguì con istupendi e felici successi contro i *Giudei*. Dopo la presa di *Gerusalemme*, in vece di ritornare a *Roma*, ei si portò in *Alessandria*, ove assistè alla consegrazione del bue *Apis*, che portava un diadema; la qual cosa unita col differire che facea di tempo in tempo il suo viaggio per l'*Italia*, e 'l dare una privata udienza in *Zeugma* agli ambasciadori del Re *Parto*, cagionò una voce, ch'ei disegnava di ribellarsi da suo padre, e farsi imperadore dell'Oriente. Or sì fatto rumore obbligollo ad affrettare la sua partenza verso *Roma*, ove fu ricevuto con alte grida di gioia, e pochi giorni dopo fu onorato con uno de' più magnifici trionfi, che fossero giammai stati veduti nella città. In oltre fu contraddistinto dal Senato col titolo di *Cesare*, e da suo padre fu assunto in certo modo per suo collega nell'Impe-

Tito *ritorna in* Roma, *e trionfa*.

rio

(b) *Tacit. l. iv. c. 52.*

rio; imperocchè insiem con lui esercitò la censura, la potestà tribunizia, sette Consolati, e maneggiò tutti gli affari dell' Impero, scrivendo eziandio delle lettere, e formando tutti gli editti in nome di suo padre. *Tacito* ne dice, che *Tito* osservò maggiore ritenuttezza, e severità nel suo propio regno, che in quello di suo padre; e *Suetonio* lo taccia di superbia, di crudeltà, e fin anche di avarizia. Quando alcuno, dice l'ultimo scrittore, gli dava la menoma ombra colla sua indiscreta condotta, ei facevasi a prezzolar gente, che domandasse la sua condanna nel teatro, e nel campo delle guardie pretorie, e quindi condannavalo senza farne altra pruova o giudizio. Nell' amministrazione della giustizia, ei facilmente fecesi piegare da' donativi; vendè diversi impieghi di gran conseguenza ignoti a suo padre; e si abbandonò in braccio de' piaceri e delle feste, spendendo gran parte della notte in dissoluti banchetti co' più libertini fra la *Romana* gioventù, con giovani eunuchi, e con una numerosa compagnia di bardasse, e prosti-

E' tacciato di superbia, crudeltà, ed avarizia in tempo che menava vita privata.

ſtitute. La ſua paſſione, che avea per *Berenice* figliuola di *Agrippa* il grande, e ſorella di *Agrippa II.* Re dell' *Iturea*, fu altamente cenſurata dal popolo *Romano*, il quale riguardavalo come un ſecondo *Nerone*; talmente che appena vi fu alcun'uomo, che giunſe all'Imperio con una riputazione più macchiata, o più abborrita dal popolaccio (*c*). Toſtochè però ei ſaſi ſul trono imperiale, tutte queſte accuſe ſi cangiarono in ſua lode e vantaggio, concioſiachè niun principe governò giammai con maggiore moderazione, umanità, e affabile condotta. Dopo la morte di ſuo padre, egli immantinente abbandonò la vaga regina *Berenice*, la quale avealo ſeguito a *Roma* con *Agrippa* ſuo padre, ultimo Re della *Giudea*; e l' obbligò non ſolamente ad allontanarſi dalla città, ma eziandìo dall'*Italia*, ſebbene ne viveſſe molto appaſſionato: la qual coſa ei fece unicamente per compiacere al Senato, ed al popolo, a' quali diſpiacea di vedere il loro Imperadore in sì fatta guiſa preſo ed affa-

Governa con grande moderazione.

(*c*) *Suet.c.6.7. Tacit.ibid.*

fascinato dalle graziose allettative di una donna forastiera (d). Quindi sebbene *Domiziano* suo fratello pretendesse di avere nel governo una eguale porzione, ed eccitasse imperciò de' gravi disturbi nella città, con ispacciare e sostenere arrogantemente, che il suo padre lo avea lasciato compagno di *Tito* nell' Imperio, e che il testamento era stato falsificato, pur nondimeno *Tito* non potè giammai indursi a punirlo, o sbandirlo, che anzi per l' opposito trattavalo come suo collega nell' Imperio, scongiurandolo spesse volte in privato colle lagrime agli occhi a non odiare un fratello, che gli portava un sincero e tenero affetto, e che volea concedergli nell' amministrazione la sua parte dovuta (e). *Plinio* osserva, che *Giulio Basso* temea *Tito* per conto della sua intrinsichezza e familiarità con *Domiziano*; ma che non ricevè dal primo veruna ingiuria, laddove fu sbandito dal secondo. Gl' Imperadori fin dal tempo, in cui regnò *Ti-*
be-

Sua condotta verso Domiziano *suo fratello.*

(d) *Suet. c. 7.*
(e) *Idem in Dom. c. 2, & 9.*

berio, non aveano giammai prestato alcuno riguardo alle ordinanze de' loro predecessori, colle quali concedevansi alle città o persone particolari privilegj, immunità, o esenzioni, finattantochè da se medesimi non fossero confermate somiglianti concessioni; la qual cosa eglino faceano con grande riserba, conciosiachè facessero prima con tutta diligenza esaminare le patenti, come se appunto fossero state da se medesimi la prima volta concedute. *Tito* però non permise, che persona veruna s'indirizzasse a lui per tal' effetto, poichè le confermò tutte con un'editto generale; il qual suo esempio seguirono la maggior parte de' suoi successori. In oltre ei non poteva indursi in conto alcuno a licenziare veruno, che a lui ricorresse, mal soddisfatto e scontento, o senza qualche speranza di buono esito e felice riuscimento; laonde essendo stato ammonito da alcuni suoi amici, ch' ei promettea più di quelche potea comodamente adempiere, rispose loro, che non era convenevole, che alcuno si partisse scontento e di mal'animo dalla presenza di un principe. Di vantaggio

Conferma tutte le concessioni fatte da' suoi predecessori.

gio

gio ella è cosa risaputissima, che dicendosi una notte, che *Tito* non avea compartito alcun favore nel giorno antecedente, espresse la sua tristezza e rammarico con quel memorando detto, *miei amici, io ho perduto un giorno.* Egli trattò il popolo con istraordinaria compiacenza e affabilità; imperocchè avendo disegnato di dare al publico uno spettacolo di gladiatori, fece noto con un bando che si dovesse rappresentare non già secondo il suo propio gusto e piacere, ma secondo quello del popolo; mostrandosi così lungi dal negare ad essi ciocchè desideravano, che anzi vivamente gli sollecitò a voler dichiarare quelche loro meglio piacesse, accomodandosi al lor gusto, tuttochè non fosse conforme al suo propio. Non proibiva a niuno di entrare da lui, sebbene alle volte si trovasse anche nel bagno, e comecchè ricevesse tutti con grande affabilità, e condiscendenza, pur tuttavia sapea mantenere la dignità del suo grado, e la maestà di un'Imperadore. Egli non ambiva le sostanze di niuno, che anzi spesse volte rifiutava di accettare anche i soliti do-

Sua condiscendenza verso il popolo.

donativi, e quelle contribuzioni, che gli erano dovute; e pur contuttociò di tutt' i suoi predecessori niuno fu più generoso di lui, nè vi fu niuno, che spese maggiori somme in private liberalità, in ispettacoli, in fabbriche, &c. Dopo avere egli dedicato il famoso anfiteatro, e dopo aver finiti con incredibile speditezza certi bagni, che vi erano dappresso, diede al publico con immensa spesa uno spettacolo di gladiatori, fece fare una battaglia navale nella vecchia naumachia, e fece calare nell' arena cinque mila bestie selvagge di ogni sorta. Allora quando poi entrò nell' uffizio di primo pontefice, solennemente dichiarò, che addossavasi una tale dignità, affine di conservare le sue mani impollute, incontaminate, ed esenti da spargimento di sangue; come in fatti a dir vero da quel tempo in poi esso non fu giammai complice alla morte di alcun' uomo, quantunque ben' avesse potuto esercitare la sua vendetta con gran giustizia; ma per quanto fosse provocato a sdegno, risparmiava i rei, dichiarandosi, che si contentava piuttosto di morire

egli




Biblioteca Nazionale V. E. II. - NAPOLI

egli ſteſſo, che porre a morte un' altro. Or di queſta sì gran clemenza ei ne diede il ſeguente eſempio : avendo due patrizj fatta una congiura contro di lui, furono ſcoverti, convinti, e ſentenziati a morte dal Senato ; ma il benigno Imperadore liberalmente gli perdonò, avvertendogli ſolamente in privato, che in vano eglino aſpiravano all' Imperio, il quale veniva dato dal deſtino, eſortandogli nel tempo ſteſſo ad eſſere contenti dello ſtato, in cui gli avea poſti la Provvidenza, ed offerendo loro qualunque altra coſa, che foſſe in ſuo potere di concedere in lor vantaggio. Nel tempo medeſimo ſpedì un meſſo alla madre di uno de' detti patrizj, la quale trovavaſi allora in una gran diſtanza, e ſommamente afflitta ed agitata circa il fato del ſuo figliuolo, per aſſicurarla, che il ſuo figliuolo non ſolamente vivea, ma era eziandìo fuor di pericolo. Quindi gl' invitò l'isteſſa notte a cenar ſeco, ed avendogli il giorno appreſſo poſti vicino a ſe, in occaſione di uno ſpettacolo di gladiatori, allorchè le armi de' combattenti furono, ſecondo il coſtume, preſentate a lui,

Clemenza di Tito.

egli richiese loro, che attentamente le osservassero da tutte le parti. In oltre abrogò totalmente la legge di lesa maestà; nè volle permettere, che fosse più perseguitata in giudizio alcuna persona, per non parlare di lui col dovuto rispetto ed ossequio, o degli altri Imperadori suoi predecessori, dicendo, se essi cercano di annerire il mio carattere immeritamente, debbono anzi esser degni di compatimento, che di castigo; se meritamente, sarebbe soverchia ingiustizia di punirgli per dire la verità; e quanto a' miei predecessori, se eglino sono veramente Dei, sono in istato di potersi vendicare, quando lo giudicano a proposito, delle ingiurie lor fatte, nè hanno bisogno del mio aiuto e potere(*f*). Gli accusatori non per tanto erano le sole persone, contro di cui ei procedea con incessante severità, conciosiachè gli facea publicamente frustare, esporre alla publica veduta ed agl' insulti del popolaccio nel foro, nell'anfiteatro, e nel circo; e quindi o gli facea vendere per ischiavi, o gli bandiva in isole de-

Tito *abolisce la legge di lesa maestà.*

Severità di Tito *verso i delatori.*

(*f*) *Dio, l. lviii. p. 354.*

desolate (g). In somma *Tito* fu un principe, secondo *Suetonio*, in cui trovavansi radunate tutte le virtù, senza il mescolamento di un sol vizio.

Verso la fine dell'anno settantesimo nono dell' *Era Cristiana*, e primo del regno di *Tito*, la provincia di *Campania* fu spaventata da una terribilissima, e pressochè incredibile eruzione del monte *Vesuvio*, per cui rimasero desolate e guaste le campagne fino ad una gran distanza, e totalmente consumate dal fuoco moltissime città una co' loro abitatori e fra le altre la città di *Pompeii*, e di *Herculanum*. La prima di queste avea già molto sofferto, a cagione di un tremuoto nell' anno sessantesimo terzo dell'*Era Cristiana*; ma era stata poscia rifabbricata ed abbellita con diversi e superbi edifizj, e specialmente con un teatro, in cui si trovava radunato il popolo, ed intento tutto a' publici spettacoli, allora quando la città fu ingoiata da un tremuoto, onde fu accompagnata l'eruzione delle fiamme uscite dal detto monte. Le città di *Pozzuoli*, e *Cuma* furono eziandio

Terribile eruzione del monte Vesuvio.

(g) *Suet.c.*10.

grandemente danneggiate, parte dal tremuoto, e parte dalle cocenti ardentissime ceneri, le quali, ove si voglia prestare credenza agli antichi, giunsero fino all' *Africa*, all'*Egitto*, alla *Siria*, e nella città di *Roma* con grandissimo terrore degli abitanti in un'attimo cangiarono il giorno in notte. *Plinio* il vecchio, che allora trovavasi a *Miseno*, ove comandava la flotta quivi ancorata, avendo scoperta questa nuvola nel primo di *Novembre*, e non sapendo ancora donde ella usciva, si portò immediatamente a bordo di una delle galee, e fece vela verso il monte *Vesuvio*; ma non passò molto, che nel suo viaggio fosse incontrato da uno gran numero di persone, le quali tutto che ei vedesse, che in piccioli battelli fuggivano da quell' orribile incendio, pur nondimeno spinto dalla sua curiosità proseguì il suo corso, quantunque e pietre, e cenere, e terra cominciassero di già a cadere sopra del suo vascello, che anzi dicesi, che con suo grande sorprendimento trovò un nuovo promontorio formato dalla terra e dalle smisurate pietre, che erano state slanciate fuora dalla

mon-

montagna. Contuttociò proseguì il suo viaggio con grande intrepidità, e giugnendo a *Castello a Mare* fra *Pompeii*, e *Sorrento*, sebbene gli abitatori tutti avessero abbandonata la città, si trattenne quivi la notte, per meglio osservare, durando le tenebre, il monte, il quale sembrava tutto infiammato ed acceso. Nella stessa notte accadde un terribile tremuoto in *Castello a Mare*, e cadde una sì smisurata quantità di grosse pietre, che *Plinio* risolvè già d'imbarcarsi, ma fu impedito di ciò fare da' venti contrarj. Finalmente avvicinandosi il fuoco, egli tentò di salvarsi colla fuga; ma tutto che fosse sostenuto da due de' suoi domestici, immantinente cadde a terra soffocato, per quelche si soppone, dalla densità e spessezza dell' aria, e dalla insopportabile puzzura del solfo. Il suo corpo fu trovato tre giorni dopo, quando fu sotterrato dal suo nipote *Plinio* il giovane, che si trovava allora in *Miseno*, e poco mancò, che non soggiacesse alla medesima disgrazia, siccome ei lungamente riferisce nelle sue epistole (*b*). In questa occasione il

Morte di Plinio *il vecchio.*

(*b*) *Plin. l. vi. epist.* 16. 20.

poeta *Cesio Basso* fu consumato insiem colla sua casa dalle fiamme; e similmente *Agrippa* figliuolo di *Claudio Felice* per l'addietro governatore della *Giudea*, e di *Drusilla* figliuola di *Agrippa*, ultimo Re de' *Giudei* (i). E questa è la prima eruzione del monte *Vesuvio*, di cui troviam fatta menzione nell' istoria.

Seconda campagna di Agricola *nella* Brettagna.

Nell' istesso anno *Tito* assunse il titolo d' *Imperadore* colla solita solennità, a cagione de' vantaggi, che il bravo *Agricola* avea riportati nella *Brettagna*, durante la sua seconda campagna in quella isola; conciosiachè essendosi occupato nell'inverno con grande cura a dare opportuno riparo a que' danni ed abusi, di cui pur troppo giustamente lagnavansi i *Brittoni*, nel cominciamento poi della state unì insieme il suo esercito, e marciò più addentro del paese, commendando tutti que' soldati, che nel marciare osservavano la disciplina militare, ed il buon ordine nelle lor file, e rimproverando insieme insieme coloro, che poco

(i) *Joseph. antiq. l. xx, c. 5.*

co o nulla di ciò curavansi, e si rimanevano indietro. Egli stesso sceglieva sempre il terreno per gli accampamenti, ed egli stesso esaminava sempre le pianure fra' boschi, e gli stessi boschi, non dando al nemico nel tempo stesso neppure un sol momento di quiete, avvegnachè continuamente il vessasse, e tenesse esercitato con subitanee incursioni. Quindi dopo avergli bastevolmente spaventati, ed atterriti in sì fatta guisa, egli solea mostrarsi verso loro amichevole, affine di tentare se gli potesse adescare colle dolci allettative di pace; ed in fatti con somigliante condotta diverse comunità, le quali fino a quel giorno gli aveano fatta resistenza con egual forza e bravura, ed eransi mantenute in uno stato di indipendenza, s' indussero a deporre le lor'armi, diedero ostaggi, e permisero, che s'inalzassero fortezze ne' loro territorj; la qual cosa fu posta in esecuzione con tanta cura ed arte, che niuna parte della *Brettagna* conquistata da' *Romani* fino a quel tempo fu esente dal ricevere alcun dan-

Diverse comunità si sottomettono ad Agricola, e gli danno ostaggi.

danno da loro (*k*). Questo è il racconto, che ne dà *Tacito* di quelche *Agricola* fece nella seconda spedizione della state; ma poichè esso parla in generale, senza nominare alcun luogo in particolare, egli non è facile cosa a determinare, per qual parte della *Brettagna* fosse marciato *Agricola* col suo esercito, nè quanto siasi egli inoltrato nel paese; quali sieno i bracci di mare, per cui passò; quali le comunità che gli si sottomisero, e quali gli ostaggi, che a lui diedero, ed in quali luoghi furono erette le fortezze da *Tacito* mentovate. Tuttavolta un moderno scrittore(*l*), che i nostri leggitori possono consultare, s'ingegna di provare con molte dotte conghietture, che *Agricola* nella sua seconda campagna marciò a dirittura dall'isola *Anglesey* nella *Scozia*, e penetrò fino al braccio di mare di *Edinburgh*; che indi torcè il cammino per la contèa di *Annandale*, e per le adiacenti contèe, ove tuttavia si veggono le reliquie degli antichi campi *Romani*; al-

Per qual parte della Brettagna *marci* Agricola.

(*k*) *Tacit.vit.Agric.c.*20. 21.
(*l*) *Gordon.itiner.septentrion.*

alcuni de' quali conchiude il dotto antiquario, secondo il racconto che di essi fa *Tacito*, che sieno stati fatti da *Agricola*; che i bracci di mare, per cui passò, si furon quelli di *Dee*, *Ribble*, *Liverpool*, e *Solloway*; e finalmente, che le comunità o città, le quali, secondo *Tacito* si esprime, si fecero cingere di guernigioni e fortezze, si furon quelle nell' Istmo fra *Clyde* e *Forth*. Chi poi desidera avere una più distinta spiegazione di queste cose, noi lo rimettiamo al sopra lodato scrittore.

Tito *ripara i danni cagionati dall'eruzione del monte* Vesuvio.

L'anno seguente *Tito* essendo Consolo l' ottava volta con *Domiziano* suo fratello la settima, diede molti notabili esempj della sua umanità e benigna naturalezza in riparare a sue propie spese le perdite, che gl' infelici abitatori della *Campania* aveano sofferte per l'ultima eruzione del monte *Vesuvio*. Per tanto ei mandò nella provincia di *Campania* due consolari con amplissime somme, le quali impiegassero in rifabbricare le città, ch' erano state abbattute, e che applicassero in soccorso della povera gente, che avea patito, i beni e le facoltà di coloro, ch'

ch'eran periti in questa occasione, e non aveano lasciati eredi; che anzi di persona portossi nella *Campania*, e colle sue proprie mani distribuì immense somme fra coloro, i quali sembravano più degni della sua compassione (m). Inmentre ch' egli era nella *Campania*, scoppiò in *Roma* un terribile fuoco, che durò per tre giorni, ed altrettante notti, riducendo in ceneri una gran quantità di edifizj così publici, che privati, la librerìa di *Augusto*, con tutti i libri che vi si conservavano, una gran parte del campidoglio, il teatro di *Pompeo*, &c. Non sì tosto fu *Tito* avvisato di questa calamità, che subito si affrettò indietro verso la metropoli, ove publicamente dichiarò, che tutta la perdita sarebbe sua; conciosiachè a sue propie spese rifarrebbe tutti i danni sofferti da' particolari. In fatti mantenne la sua parola, poichè sebbene molte città e principi forestieri, da' quali egli non era meno amato, che da' *Romani*, si esibissero pronti a volere aver parte alla spesa, pur nondimeno

E ripara ancora quelli cagionati in Roma *dal fuoco.*

(m) *Suet.c.8.*

no ei non potè indursi in conto alcuno ad accettare le loro offerte, siccome avea fatto *Nerone* in una simile occasione; ma si contentò più tosto di vendere fin anche gli ornamenti e addobbi del suo propio palazzo, e de' suoi casini, affine di ragunare il danaro, onde sostenere le immense spese, che dovea fare nella rifabbricazione de' templi, de' publici edifizj, e delle abitazioni de' particolari. Questo incendio fu seguito dalla più terribile peste, che avesse fatta mai strage in *Roma*. *Dion Cassio* attribuisce la sua origine alle ceneri del monte *Vesuvio*, le quali aveano ricoperto tutto il paese all' intorno fino ad una gran distanza (*n*). Allora *Tito* non lasciò di tentare ogni rimedio sia divino sia umano per diminuire la malignità del morbo contagioso; esercitando nel tempo stesso tutta la cura ed attenzione di un principe, e tutta la tenerezza e compassione di un padre, confortando l' afflitta e sconsolata moltitudine co' suoi editti, e soccorrendola quotidiana-

Esercita il suo buon naturale durante il tempo di una fiera peste in Roma.

na-

(*n*) Dio, l. lvi. p. 756.

namente con ampie liberalità (o). Verso la fine di questo anno ei terminò il famoso anfiteatro, il quale viene elegantemente descritto da *Marziale* (p); il quale similmente fa menzione de'bagni, che furono compiuti circa lo stesso tempo. L'anfiteatro, di cui tuttavia si possono vedere le superbe reliquie, era stato cominciato da *Vespasiano*, e stava, siccome ricaviamo da *Dion Cassio*, nel mezzo della città, quantunque le sue rovine giacciano nelle vicinanze della moderna *Roma*. *Tito* allora quando, secondo il costume, dedicò questo nobile e superbo edifizio, esibì molti magnifici spettacoli, che durarono cento giorni, e sollevarono gli spiriti del popolo già vicino a venir meno e rimanere oppresso sotto le calamità, che avea sofferte (q).

Finisce l'anfiteatro.

Frattanto *Agricola* impiegò il suo secondo inverno in tracciare mezzi, e pren-

Agricola *induce i* Brittoni *ad abbracciare i costumi* Romani.

(o) *Idem ibid. Suet. c.* 8.

(p) *Mart. lib. de spect. epigr.* 1.

(q) *Dio, p.* 757. *& Marc. Velser. monument. August. lapid.* 35.

prendere espedienti quanto più potesse salutari e vantaggiosi; poichè affine che il popolo inselvatichito e disperso per lo paese, e quindi facilmente incitato e mosso alla guerra, potesse con gustare i piaceri, indursi al riposo e menare una vita indolente, egli dapprima privatamente gli esortò, e poscia publicamente gli assistè in fabbricare templi, case, e luoghi di publici radunamenti, riprendendo coloro, che in ciò mostravano tardanza e lentezza, e commendando per contrario quelli, ch'erano assidui ed impegnati in sì fatte cose. In oltre si prese la cura di fare instruire nelle scienze liberali i figliuoli de' loro primarj personaggi, conoscendo il lor genio superiore a quello de' *Galli* loro vicini; nel che gli riuscì felicemente il suo disegno, poichè coloro, i quali si erano poco fa recato a scorno d' imparare la lingua *Romana*, eran' ora divenuti oltremodo amanti delle di lei eleganze; talchè cominciarono ad assumere gli abiti *Romani*, e l'uso della veste lunga divenne tra loro frequente. In questa maniera a poco a poco si avanzarono

alle

alle allettative e adescamenti del vizio, e della effemminatezza, a magnifiche gallerie, a sontuosi bagni, a nobili intertenimenti, &c. le quali cose tutte, come *Tacito* giudiziosamente osserva, venivano dagl' inesperti appellate col nome di politezza, quando realmente altro non erano, che lusinghevoli allettamenti di schiavitù. Nel principio della state *Agricola* uscì di bel nuovo in campagna, e conciosiachè intendea di stendere le sue conquiste, passò più oltre, scoprì un nuovo popolo, e continuò a commettere guastamenti, e devastazioni per le diverse nazioni per cui passava fino all'imboccatura del *Taus*, o *Tay*. Quindi è, che i nemici furono sorpresi da tale spavento, che affatto non osarono di attaccarlo, quantunque le sue truppe avessero grandemente sofferto, a cagione di terribili tempeste; di modo che egli ebbe tempo di assicurarsi di quelle piazze, che avea conquistate con far' erigere de' luoghi forti. Di vantaggio fu osservato di *Agricola* dagli uomini di sperienza, che niuno comandante scelse mai i suoi posti con maggior

Agricola *distende le sue conquiste sino al fiume* Tatus, *ovvero* Tay.

gior perizia ed arte, nè in riguardo al sito, nè alla opportuna comodità del luogo; e che niuna fortezza da lui fondata fu giammai presa per assalto, o abbandonata, perchè non si potesse difendere. Or da questi forti faceansi delle frequenti sortite; e poichè vi si conservavano le provvigioni per un' anno, i *Romani* vi passavano l'inverno senza la menoma apprensione, da che ogni forte da se difendeasi; in guisa che il nimico in tutti i suoi attentati contro di quelli rimanea deluso e burlato, e poscia ridotto alla disperazione, non potendo, come facea per l'addietro, riparare con i suoi felici successi in tempo d'inverno le perdite, che avea sofferte nella state. In queste spedizioni *Agricola* non mai si arrogava la gloria delle gesta operate da altri; ma ad ogni comandante, ad ogni centurione dava pur volentieri quella loda, ch' era dovuta alle sue azioni. Da alcuni dicesi, che *Agricola* sia stato troppo severo e rigido nel riprendere; e di vero quanto egli abbondava in cortesia e gentilezza verso coloro, che prontamente facevano il lor dovere, altrettanto

tanto poi mostrava di asprezza e rigore verso coloro, ch' eran pigri e negligenti; se non che la sua collera facilmente spegneasi, non annidando nel suo cuore alcun odio, o rancore, avvegnachè stimasse cosa più onorevole di offendere altrui palesemente, che nudrire nell'animo odj segreti (r). L' Imperadore *Tito* nel suo ottavo consolato, e per conseguente in quest'anno, riparò alcuni antichi acquidotti, e con vastissime spese fece lastricare con larghe pietre la strada, che porta da *Roma* a *Rimini* attraverso agli *Appennini*, ove tuttavia può vedersi non lungi dalla presente città di *Fossombrone*; una smisurata rocca tagliata in questa occasione (s).

I seguenti Consoli furono *Sestio Annio Silvano*, e *T. Annio Vero Pollione*, il quale, alcuni scrittori soppongono, che sia l' avo dell' Imperadore *M. Aurelio*, che secondo *Capitolino* fu da *Vespasiano* inalzato al grado di Patrizio: egli esercitò due volte l'officio di Console

(r) *Tacit. vit. Agric. c. 22*
(s) *Onuph. in fast. p. 210. Golt. p. 56.*

solo, e governò *Roma* con piena soddisfazione di tutti. Questa state, ch'era la quarta dopo l'arrivo di *Agricola* nella *Brettagna*, fu da lui impiegata in dar sesto, ed assicurarsi di tutti que'luoghi che avea di già conquistati; cioè a dire di tutti i paesi da questa banda del *Glota* e *Bodotria*, oggi detti *Clyde* e *Forth*, ne'quali fiumi il flusso, che viene dagli opposti mari scorre e si avanza tant' oltre nel paese, che le loro rispettive sorgenti sono divise solamente da uno stretto colle di terra, che non passa l' ampiezza di venti miglia. Ora i *Romani* si assicurarono di questo istmo con farvi de' forti, e piantarvi delle guarnigioni, rinchiudendo gli abitatori, per così dire, in un'altra isola, talchè ben avrebbono potuto fare i due fiumi *Glota* e *Bodotria* i limiti delle loro conquiste, e permettere che le nazioni di là da questi fiumi se ne vivessero in quiete e senza disturbo (*t*). Ma l'ambizione de' *Romani*, ch'essi mascheravano sotto lo specioso nome di gloria, non avev' al-

Agricola impiega la quarta state in mettere in sicuro le piazze di già conquistate.

(*t*) *Tacit.ibid.c.23.*

cun limite; quindi, è che *Agricola* proseguì le sue conquiste così nella prossima state, che nelle seguenti, siccome riferiremo secondo l'ordine del tempo. Nell'Oriente un certo *Terenzio Massimo*, spacciandosi presso il popolo per *Nerone*, eccitò gravi disturbi non solo in quella provincia, ma eziandio ne' paesi confinanti coll'*Eufrate*; ma essendo poi inseguito dalle truppe *Romane*, se ne fuggì a ricovero ne' territorj de' *Parti*, ove fu accolto dal Re *Artabano*, conciosiachè si trovasse questi in discordia co' *Romani*; se non che all'avvicinamento del loro esercito, il Principe *Parto* stimò a proposito di abbandonare la causa dell'impostore (u).

Nuovi onori conferiti sulla persona di Tito Imperadore.

In questo anno il Senato non mica tratto dall'adulazione, ma per un senso di gratitudine conferì nuovi onori sulla persona di *Tito*. In niun luogo però si legge qual sorta di onori fossero questi; ma il buono Imperadore non ebbe tanto spazio di vita, che gli potesse godere, avvegnachè fu all'improvviso tolto via dal Mondo con inesplicabile

pli-

(u) Zonar. p. 195.

plicabile dolore del popolo *Romano*. *Suetonio* ci dice, ch' esso fece rappresentare certi spettacoli, nel corso de' quali si vide spargere molte lagrime in presenza della moltitudine, e poscia subitochè furon terminati, si ritirò nel paese de' *Sabini*, grandemente rammaricato, a cagion che la vittima, in mentrechè egli stava sagrificando, erasi disciolta, ed erasi inteso un terribile scoppiamento di tuoni, sebbene il giorno fosse del tutto chiaro e risplendente, e non si scorgesse in aria alcuna nuvola. Quindi comechè la prima notte, che uscì da *Roma*, fosse sorpreso da una ardente febbre, pur nondimeno volle proseguire il suo viaggio in una lettiga, vivamente desiderando di terminare i suoi giorni in quella stessa casa, ov' era morto suo padre. Dicesi, che sentendosi egli già nella strada gravemente oppresso dalla malattìa, e punto non dubitando, ch' era già prossimo il suo fine, alzò gli occhi e le mani al Cielo lagnandosi, che doveva in sì fatta guisa esser tolto dal Mondo nel vigore della sua età, tanto più che durante tutto il corso

Tito *cade ammalato e lascia* Roma.

della ſua vita, non ſi conoſcea reo che di una ſola azione, la quale ſembrava di ricercare pentimento. Qual foſſe mai queſt'azione, ei non ce la dichiara; ma *Dion Caſſio* è di oppinione, ch' ella foſſe l'aver'eſſo liberamente perdonato il ſuo fratello *Domiziano*, il quale avea coſpirato contro di lui; poichè ove gli aveſſe dato il meritato caſtigo, ben avrebbe potuto impedire que' molti mali e calamità, che l'eccellente Imperadore ſi era ben'accorto, che il ſuo fratello allora quando ſarebbe inveſtito della ſovranità, cagionerebbe allo Stato (w). Altri poi credono, che il reo commercio, che diceaſi aver'egli avuto colla moglie di ſuo fratello, gli foſſo allora venuto in mente; ma *Suetonio* lo aſſolve da queſta taccia per la ſolenne proteſtazione della ſteſſa *Domizia*, la quale, ove l'imputazione foſſe ſtata vera, ſe ne ſarebbe anzi gloriata, come facea di tutti gli altri delitti, che l'avrebbe in conto alcuno negata (x). *Tito* intanto eſſendo con molto

(w Dio, *l. lxvi. p.* 758.
(x) *Suet. c.* 10.

to stento giunto a *Cutylia* suo podere paterno, quivi spirò poco dopo il suo arrivo a' tredici di *Settembre* nel quarantesimo primo anno di sua età, dopo aver regnato due anni, due mesi, e venti giorni. *Filostrato* ci dice, che *Tito* fu avvelenato da *Domiziano* suo fratello (y): *Plutarco* attribuisce la sua morte all' uso smoderato de' bagni (z); ed aggiugne, che un certo *Regolo*, il quale per compiacere e far cosa grata all' Imperadore, solea bagnarsi insiem con lui, morì di un colpo apopletico. *Suetonio* scrive, che *Domiziano*, il quale avea sempre cercata la rovina e distruzione di suo fratello, fece sgomberare la stanza della gente, primach' egli morisse, ordinando a tutti coloro, che gli poteano recare qualche aiuto di appartarsi; senonchè il lodato scrittore non incolpa *Domiziano* di verun' altra sorta di violenza (a). Egli *Tito* sorpassò, secondo l' opinione degli antichi, di lunga mano tutti i suoi prede-

Morte del Imperador Tito.

Carattere di Tito.

(y) *Philostr.in vit.Apoll. Ty.l. vi. c.* 14.
(z) *Plut.de sanit.p.*24.
(a) *Suet.in Domit.*

cessori, ed anche lo stesso *Vespasiano* in ogni virtù conveniente ad un principe, e pochi furono i suoi successori, che in ciò lo agguagliarono. Altro non era il suo fine, e la sua intenzione in vedersi collocato in uno stato più sublime degli altri, che di far bene a tutti; era nemico di ogni vana pompa ed ostentazione, amando piuttosto di vivere col suo popolo, come vive un padre co' suoi figliuoli, che come un principe co' suoi vassalli; quindi era meritamente nominato *l' amore, e 'l diletto del genere umano*. Oh la somma disavventura, che somiglianti principi, somiglianti amici del Mondo, e proteggitori degli uomini, debbano pure morire! Non sì tosto fu risaputa la morte di *Tito*, che una generale malinconia, ed universale costernazione sorprese gli animi di tutti nella città di *Roma*, e fra breve tempo lo stesso videsi per tutte le provincie fino a' più rimoti limiti dell' Imperio. I Senatori senza essere intimati a radunarsi, secondo il costume, portaronsi con tutta fretta al palazzo, ed avendo fatte chiudere per un poco di tempo

Tito è universalmente compianto.

tempo le porte della cappella, ov'eglino si unirono, per dare qualche sfogo al lor dolore, le fecero poscia di bel nuovo aprire, ed in presenza della moltitudine l' onorarono con maggiori lodi dopo la morte di quelche non aveano giammai fatto in mentre ch' egli vivea fra loro: ciocchè a dir vero fu una pruova chiarissima della sincerità della loro stima ed affezione. Quindi *Domiziano* ordinò, che si annoverasse fra i Dei, e fu il primo a prestargli onori divini; ma nel tempo stesso studiavasi così in privato, che in publico di oltraggiare la sua memoria e diminuire quella stima e venerazione, che tutti i ceti degli uomini aveano per un principe sì degno e meritevole (*b*). *Tito* lasciò solamente una figliuola appellata *Giulia Sabina*, di cui avremo occasione di ragionare nel seguente regno.

Tito ebbe per successore il suo fratello *Domiziano*, il quale senza incontrare la menoma opposizione, e senza che niuno gli contraddicesse, fu imme- Domiziano *è riconosciuto Imperadore.*

 dia-

(*b*) *Idem ibid.*

diatamente riconofciuto Imperadore, non oftante la cattiva opinione, che molti aveano di lui. Ei nacque a' ventiquattro di *Ottobre* dell' anno cinquantuno dell' *Era Criftiana*, nel qual tempo il fuo padre era Confolo eletto, e deftinato ad efercitare queft' officio il feguente mefe. Egli viene appellato in diverfe medaglie, che fono giunte a tempi noftri, *Tito Flavio Sabino Domiziano* (c). Pafsò il tempo di fua gioventù in gran povertà, e dicefi, che foffe tenuto ftipendiato da *Nerva*, il quale a lui fuccedè nell' Imperio, perchè gli ferviffe ne' fuoi impuri defiderj; in oltre lo fteffo ufo facevafi eziandio di lui da un certo *Clodio Pollione* un tempo pretore, il quale confervava una nota fcritta di propio pugno di effo *Domiziano*, nella quale quefti obbligavafi per una fomma di danaro di foddisfare, ogni volta che foffe richiefto, alle fue voglie lafcive, e contro natura. E conciofiachè non fi foffe applicato fin da' fuoi teneri anni allo ftudio dell' iftoria, poefia, eloquenza, o di

(c) *Goltz. p. 58. Suet. c. 1.*

o di alcun'altra arte liberale, o ſcienza, quindi è, che in tutt' i ſuoi diſcorſi, ed aringhe, ei ſervivaſi dell' eloquenza degli altri; ſenonchè prendea gran diletto nell'arte di ſcoccare i dardi, nella quale era così mirabilmente pratico, che frequentemente fu veduto ſcoccare un gran numero di frecce fra le dita di uno de' ſuoi domeſtici, cui ſolea mettere in una gran diſtanza colla ſua mano aperta, e dirgli anticipatamente fra quali dita paſſerebbe la freccia, e non mai veniva meno nella ſua mira *(d)*. Egli era naturalmente crudele, ſoſpettoſo, e addetto alla vendetta, avido di onori, ma impaziente della menoma pena e fatica; e comechè affettaſſe la riputazione di un valoroſo comandante, pur nondimeno con tutta diligenza evitava di eſporſi ad alcun pericolo. *Suetonio* penſa, che la crudeltà in *Domiziano* era principalmente cagionata dalla ſua timidità, giacchè in conto alcuno non gli era naturale. Trovandoſi a *Roma* allorchè ſuo padre aſſunſe il titolo d'Impera-

(d) *Suet.c.19.*

radore, *Vitellio* mise delle guardie intorno alla sua persona; ma egli contuttociò ben' avrebbe facilmente potuto scappare; imperocchè diversi messi, venuti da *Antonio Primo*, in varie guise travestiti, giunti che furono, gli mostrarono da qual luogo ei potesse fuggire, e di qual guardia con sicurezza potesse fidarsi; che anzi coloro, i quali lo custodivano, se gli offerirono per compagni della sua fuga; ma egli avvegnachè da ciò temesse, ch' eglino designavano di tradirlo, non potè in conto alcuno indursi a scappar via (e). Allorchè poi accadde l'incendio del Campidoglio, ov'egli erasi ritirato con *Sabino* suo zio, andò a nascondersi nella stanza di uno de' ministri del tempio, e la mattina vegnente fu trasportato dal suo liberto di là dal *Tevere* sotto le divise di uno de' sacerdoti d' *Iside*. Tostochè *Primo* si rese padrone della città, e tostochè cessò qualsivoglia timore di ostilità, *Domiziano* si scoprì a' generali di suo padre, e fu salutato *Cesare* da' soldati, che se gli affollavano d'

(e) *Tacit. hist. l. iii. c. 59.*

d' intorno *(f)*; il qual titolo gli fu parimente confermato il giorno seguente dal Senato. Da questo tempo fino all' arrivo di suo padre, egli ebbe il principale dominio nella città di *Roma*, sebbene nulla si curasse del governo, conciosiachè si abbandonò ad ogni sorta di voluttuosità, facendo solamente uso del suo potere per isfogare con maggior libertà le sue ree e viziose inchinazioni. In oltre esso tolse *Domizia Longina*, figliuola del famoso *Domizio Corbulone*, dal suo marito *L. Elio Lamia*, se la prese in moglie qualche tempo dopo, ed ebbe da lei un figliuolo, il quale fu onorato col titolo di *Cesare*, ma morì nell' età d' infante, e fu da *Domiziano* posto fra il numero de' Dei *(g)*. Che poi avess' egli avuti altri figliuoli, comechè non sieno mentovati da veruno Istorico, apparisce dall' epitaffio di un certo *Pierio*, che tuttavia può vedersi in *Roma*, il quale vien chiamato *il liberto dell' Imperadore*, e *'l precettore de' suoi*

(f) *Idem c.74.*
(g) *Suet.c.iii.Spanh.p.650.*

suoi figliuoli. Questo monumento fu inalzato da *Flavia Nicea* moglie di *Pierio* colla permissione, come si vede espresso nella iscrizione, di *Hermas*, ch'era il primo liberto di *Domizia Augusta*; imperocchè con questo titolo onorò *Domiziano* la sua moglie *Domizia Longina* nel secondo anno del suo regno (*b*). Nel principio del regno di suo padre, conciosiachè si fosse ingelosito della gloria, che il suo fratello si avev' acquistata nella guerra *Giudaica*, stabilì di andare nella *Gallia*, e quivi prendere il comando dell' esercito, che stava impiegato contro di *Civile*. Laonde *Muciano* fece quanto più seppe e potè, affine di distoglierlo da sì fatta risoluzione, come colui, che non avea niuna esperienza e pratica negli affari militari; ma poichè *Muciano* vide, che *Domiziano* si era fermamente ostinato di voler fare una tale spedizione, stabilì di unirsi con lui ed accompagnarlo, affine di tenere a freno, e reprimere il soverchio suo ardore, temendo, che ov'egli divenisse una volta padrone dell'

Domiziano *risolve di condurre egli medesimo l' esercito contro* Civile.

(*b*) *Vide Spanh. p. 12. & Suet. c. 3.*

l' esercito, trasportato dalla sua età giovanile, ed instigato da'cattivi consiglieri, non avesse a sconcertare e render vani tutti i mezzi presi così per conchiudere una pace, che per fare una guerra. Quindi dopo molte procrastinazioni ed indugiamenti, amendue finalmente partirono, ma prima di giugnere alle *Alpi*, ricevettero la novella della disfatta de' *Treveri*; il perchè *Muciano* palesò nella presente occasione i suoi propri sentimenti, che da lungo tempo avea tenuti celati, ed aveasi proposto di svelare, cioè a dire, ch' essendo state per lo favor de' Dei rotte già e scompigliate le forze nemiche, mal si apponea a *Domiziano* di portarsi colà in tempo che la guerra era pressochè finita ed imbolare altrui tutta la gloria dell' azione. A ciò e' soggiunse, che ove l' Imperio fosse minacciato da un qualche pericolo, conveniva al figliuolo dell' Imperadore di rischiare in battaglia la sua real persona; ma che non era proprio della sua dignità il contendere con i *Caninefati*, e *Batavi*: si ritiri pure *Domiziano*, continuò egli a dire, in

Lio-

Lione; e quindi faccia pur mostra del potere e della fortuna dell'Imperio già prossimo, badando però a non arrischiarsi in piccioli pericoli, nè mancare di esporsi a' maggiori; ed in sì fatta guisa *Muciano* lo indusse a ritirarsi a *Lione*, donde fu creduto, che *Domiziano* avesse tentato per mezzo di segreti agenti di corrompere la fedeltà di *Cereale*, e gli avesse insiem insieme proposto, se volesse a lui commettere l'esercito e l'Imperio, in caso che da lui si portasse in persona. Egli però rimase incerto quali fossero i disegni, che nudriva nell' animo, se meditava di far guerra contro suo padre, oppure intendea di armarsi con potere e forze contro di suo fratello; avvegnachè *Cereale* con varj pretesti e sutterfugj cercò sempre di sfuggire la sua richiesta, come quella di uno che con puerile ardore desiderava di ottener cose, onde affatto non era idoneo e capace.

Domiziano *tenta di corrompere* Cereale.

Domiziano per tanto avveggendosi, che *Cereale* disprezzava la sua giovanezza, abbandonò tutte le funzioni del governo anche le più minime, e sepellendosi per così dire in una solitudine, finse aver'

Domiziano *si ritira e finge di aver amore verso le lettere, e la poesia.*

aver'acceſo deſiderio di applicarſi alla letteratura, e ſpecialmente alla poeſia, per quindi naſcondere la ſua ambizione, e le altre ſue paſſioni, e per iſchivare la geloſia di ſuo fratello (*i*). Alcuni ſcrittori ne dicono, ch' egli in queſt' occaſione applicoſſi da ſenno allo ſtudio della poeſia, nella quale vi fece mirabili progreſſi. *Plinio* il vecchio par che abbia ammirate le ſue compoſizioni poetiche (*k*), ſiccome pur fa *Quintiliano* (*l*); imperocchè amendue le vantano, e le lodano non mica per adulazione, dice *Voſſio*, com'è manifeſto dalla traduzione di *Arato*, ch' è pervenuta a tempi noſtri, e la quale ſenza alcun dubbio fu fatta da *Domiziano* (*m*). *Lattanzio* attribuiſce a lui il dotto comento ſu queſta traslazione (*n*); ma *Voſſio* porta ſu ciò differente opinione (*o*). *Valerio Flacco* il poeta

(*i*) *Tacit.l.iv.c.*86.
(*k*) *Plin.in præfat.*
(*l*) *Quintil.l.x.c.*1.
(*m*) *Voſſ.poet.lat.c.*3.
(*n*) *Lact.l.i.c.*22.
(*o*) *Voſſ.hiſt.Lat.p.*115.

poeta, che fiorì sotto *Vespasiano*, parla di un poema scritto da *Domiziano* sulla presa di *Gerusalemme* fatta da *Tito* (p); inoltre egli scrisse un libro in prosa, intorno alla maniera, ed a' mezzi di conservare i capelli, il qual libro vien citato da *Suetonio* (q). Ma in mentre ch'egli pretendea di riporre tutto il suo gusto e diletto in sì fatti studj, ed affettava nel tempo stesso un grande amore per la solitudine, il Re de' *Parti* avendo domandati soccorsi contro gli *Alani*, siccome abbiam sopra cennato, egli con somma premura ed impegno sollecitò suo padre per lo comando di quelle truppe; e come trovò, che l' Imperadore non era punto inchinato ad assistere i *Parti*, s' indirizzò a' principi Orientali, sollecitandogli parte con promesse, parte con donativi a chiedere soccorsi, e fargli condurre da lui. Ma *Vespasiano* come colui, che ben sapea quali fossero le sue mire, e quale il suo temperamento, non gli affidò mica il comando di qualche esercito. Dopo la

morte

(p) *Val. Flac. l. ii. vers. 12.*
(q) *Suet. c. 18.*

morte di suo padre, deliberò per lunga pezza di tempo con se medesimo, se dovesse apertamente ribellarsi, e tentare la fedeltà delle guardie pretorie, con offerire ad esse un più amplo donativo di quel che avea promesso loro il suo fratello; ma mancandogli poscia il coraggio di mettere ciò in effetto, non portò verun'altro titolo durante il regno di *Tito*, se non quello di *Cesare principe della gioventù Romana*; il qual titolo era in questi tempi peculiare all' erede presuntivo dell' Imperio (r). Quindi non sì tosto spirò suo fratello, ch' egli si affrettò verso *Roma*, e portandosi al campo delle guardie pretorie, fu quivi dalla soldatesca, dopo averle promesso il solito donativo, salutato *Imperadore*. Nel tempo medesimo egli assunse, siccome apparisce da varie antiche iscrizioni, tutti gli altri titoli annessi alla sovranità, che dagli altri Imperadori erano stati presi successivamente (s). Finalmente alcune medaglie, che sono giunte a tem-

Domiziano *nudrisce alcuni pensieri di ribellione.*

(r) *Idem, c. 2. Onuph. in fast. p.* 210.
(s) *Idem ibid.*

pi nostri, ci danno motivo di sopporre, che nel primo anno del suo regno ei si prese il titolo di *Germanico*, probabilmente a cagion del suo viaggio in *Lione*, durante la rivolta de' *Galli*, e *Batavi*; conciosiachè noi non sappiamo altra spedizione, la quale gli potesse dare, comunque vana ed ambiziosa, il menomo colore e pretesto di assumere un tale soprannome o titolo (t).

Or *Domiziano* dappoichè si vide già investito del sovrano potere, ch' egli avea da lungo tempo ambito e con somma impazienza, in primo luogo celebrò l' esequie del defunto Imperadore, e pronunziò egli medesimo la funebre orazione con un'affettato rammaricamento e cordoglio, compiangendo la perdità di un fratello a lui sì caro, e da cui veniva sì teneramente amato; senonchè tosto fece veder co' fatti, che il suo dolore era finto e simulato, conciosiachè e' si facesse publicamente ad oltraggiare la memoria di quell' eccellente principe con biasimarne la sua condotta, perseguitare insieme insie-

Oltraggia la memoria di Tito suo fratello.

(t) *Vide Biragi numis. p.* 131, 132.

insieme tutti coloro, che da lui erano stati distinti con particolari segni del suo favore; che anzi dichiarò apertamente nel Senato, che tanto suo padre, quanto suo fratello a lui eran tenuti dell' Imperio, e ch' eglino avevano a lui restituito ciocchè era suo proprio dono. Tuttavolta però nel cominciamento del suo regno si applicò a guadagnare l' affetto, e benivoglienza del suo popolo per mezzo di una condotta degna di un gran principe con nascondere i suoi vizj, e cercare di colorirgli, affettando nel tempo stesso, d' imitare le virtù a quelli opposte. Mostrava tanto abborrimento ed avversione ad ogni sorta di crudeltà, che una volta risolvette di proibire con un espresso editto, che più si sagrificassero buoi, o alcun'altra creatura vivente; in oltre era sì lungi dal mostrarsi inchinato all' avarizia, che anzi per contrario quotidianamente ei dava pruove di un naturale veramente munifico, e da principe, dando a' suoi ufficiali e ministri delle ample somme, affinchè non avessero ad essere tentati di accumulare ricchezze per vie sordide,

Sua condotta nel cominciamento del suo regno.

e vili. Di più non potè giammai esser indotto ad accettare quelle eredità, che gli erano lasciate da persone, le quali aveano figliuoli; ed avvegnachè un certo *Ruscio Cepione* avesse obbligato nel suo testamento il proprio erede a pagare una certa somma ad ogni nuovo Senatore, egli dichiarò nullo il testamento, e non volle permettere, che si mettesse in esecuzione, essendo di grave pregiudizio a' proprj figliuoli del testatore. Assolvè parimente con somma liberalità tutti coloro, che avean debito coll' erario, da più di cinque anni, e dopo la division delle terre fra i veterani, restituì il rimanente agli antichi proprietarj, quantunque ei potesse, seguendo l'esempio degli altri Imperadori appropiarlo a se medesimo. Proibì sotto pena di bando a tutti gli uffiziali del tesoro di molestare alcuno per debiti, che non fossero chiari ed evidenti (*u*). Confermò nello stesso tempo, come parimente avea fatto *Tito*, tutte le concessioni fatte da' suoi predecessori; accrebbe la paga a' soldati, e terminò con

(*u*) *Suet. c. 9.*

con immensa spesa tutti i publici edifizj, ch'erano stati cominciati da *Tito*. *Plutarco* ci dice, che *Domiziano* spese più di dodici mila talenti per indorare solamente il campidoglio; e che ciò non ostante ciascheduna sala, e galleria del suo proprio palazzo di lunga mano sorpassava quel superbo e maestoso tempio in magnificenza (w). Quindi agli antichi edifizj, che furono da lui parte riparati e parte rifabbricati, egli aggiunse un' incredibile numero di altri nuovi, conciosiachè avesse una gran passione per le fabbriche, e sembrasse aver sommo desiderio, come *Plutarco* si esprime (x), di cangiare ogni cosa in pietre, ed in oro. Egli era assiduo e del tutto inflessibile ed incorrotto nell' amministrazione della giustizia; puniva con estrema severità que' giudici, ch' erano convinti di essersi fatti subornare, e mantenea così i magistrati della città, che i governatori delle provincie in tanto timore, e soggezione, che non fu mai sa-

Sua magnificenza ne' publici edifizj.

(w) *Plut. vit. Public.*
(x) *Idem ibid.*

saputo di loro, che si fossero portati con tanta modestia, quanta ne usarono a tempi suoi, sebbene dopo la sua morte molti di loro si abbandonarono, come *Suetonio* ci fa assapere (y), ad ogni sorta di rapine ed estorsioni. Finalmente diciamo, che quantunque ei dopo il suo inalzamento all' Imperio avesse totalmente negletta e trascurata ogni sorta di letteratura, e non si fosse giammai saputo, che avesse letto qualche libro, a riserba delle memorie di *Tiberio*, pur nondimeno restaurò le librerie, le quali erano state bruciate nel regno di suo fratello, proccurando di aver copia di que' libri, ch' erano stati consumati dalle fiamme, e mandando persone in *Alessandria* a trascrivere quelli, che si conservavano in tale famosa libreria (z). Gli autori osservano come una cosa molto notabile in *Domiziano*, che nel cominciamento del suo regno ei solea ritirarsi ogni giorno per qualche tempo nel suo appartamento, ove altro non era tutto il suo

Ripara le publiche librerie.

(y) *Suet.c.*8.
(z) *Idem*, c.20.

ſuo impiego, che di prender moſche, e paſſarle da parte a parte con un aguzzo temperino; la qual ſua coſtumanza diede occaſione di riſpondere lepidamente a *Vibio Priſco*, allorchè fu domandato, se vi foſſe alcuno coll' Imperadore, *che non vi era neppure una moſca* (a).

Domiziano nel primo anno del ſuo regno aſſunſe, come avean fatto gli altri Imperadori, la dignità conſolare; e ſi ſcelſe per ſuo collega *Tito Flavio Sabino* ſuo fratello cugino, figliuolo di *Flavio Sabino* governatore di *Roma*, il qual'era ſtato poſto a morte nel regno di *Vitellio*, ſiccome abbiam ſopra riferito. L' Imperadore riſegnò i faſci a' tredici di *Gennaro*, ſebbene non ſappiamo a chi gli aveſſe ceduti, e preſe il titolo di cenſore; il quale uffizio fu da lui eſercitato con grande applauſo, concioſiachè raffrenaſſe con diverſi editti la ſcorretta licenza, che generalmente trionfava fra tutti i ceti delle perſone. Quindi promulgò ſevere leggi contro coloro, che deſſero fuora in iſcrit-

Promulga diverſe leggi ſalutari.

(a) *Idem, c. 3. Aur. Vict. Dio, l. lxvii. p. 766.*

iſcritto tali compoſizioni, che macchiaſſero in qualche maniera la ſtima de' perſonaggi di riguardo: degradò in oltre un Senatore per nome *Cecilio Rufino* non per altro delitto, ſe non ſe perchè ſi prendea gran diletto nel danzare. Di vantaggio privò quelle donne, che menavano una vita ſcandaloſa, del privilegio di eſſer portate in lettiga, dichiarandole nel tempo ſteſſo incapaci di poter godere legati, ed eredità; e cancellò dalla liſta de' giudici un cavaliere *Romano*, a cagionchè ſi era di bel nuovo unito con sua moglie dopo averla ripudiata per adulterio. Di più avendo un de' ſuoi liberti eretto un monumento per suo figliuolo colle pietre, che erano deſtinate al tempio di *Giove Capitolino*, egli ordinò, che foſſe abbattuto il detto monumento, e foſſero gittate a mare le oſſa, e le ceneri del defunto. Finalmente ei non permiſe, che i commedianti e i pantomimi rappresentaſſero ſul publico teatro, ma gli confinò a caſe private e giardini. Punì colla morte molte perſone di amendue i ſeſſi convinte di

adul-

adulterio, &c. (b). Or quantunque sì fatti regolamenti, ed atti di giustizia fossero da per tutto ricevuti con grande applauso, pur nondimeno la morte di *Flavio Sabino*, la quale accadde alla fine di questo anno o nel principio del seguente, cagionò uno universale spavento nella città; conciosiachè l' Imperadore senza portare alcun riguardo al suo propio sangue, fecelo assassinare non per altro delitto, se non se unicamente, perchè il publico banditore per abbaglio commesso, in vece di proclamarlo Consolo, avealo proclamato Imperadore nell'assemblea del popolo (c). Questo *Sabino* si avea presa in moglie *Giulia* figliuola dell' Imperador *Tito*; il qual matrimonio fu una sorgente di gelosia per *Domiziano*, ove si voglia prestar fede a *Filostrato* (d), e fu la cagione principale della morte di *Sabino*. Fra questo mentre il bravo *Agricola* vigorosamen-

Fa dare la morte a Flavio Sabino.

(b) *Suet. c.* 7. 8. *Dio, p.* 765. *Plin. panegyr. Zonar. p.* 197.

(c) *Suet. c.* 10.

(d) *Philostrat. vit. Apol. Ty. l. vii. c.* 3.

mente proseguiva le sue imprese nella *Brettagna*; avvegnachè nel primo anno del regno di *Domiziano*, e quinto della guerra *Brittannica*, dopo aver'egli stesso passato il braccio di mare nel primo vascello, che giunse ad approdare al lido, soggiogò in molti fortunati incontri alcune nazioni fino a quel tempo incognite, e pose delle truppe in quella parte della *Brettagna*, che sta a fronte dell'*Irlandia*, non già ch'egli temesse di alcun pericolo dagli abitatori di una tal'Isola, ma perchè avea già formato pensiere di ridurla in schiavitù; imperocchè giacendo ella fra la *Brettagna* e la *Spagna*, ed essendo capace di una facile comunicazione colla costiera della *Gallia*, *Agricola* ben considerava, che riuscirebbe di infinito giovamento l'unire insieme sì possenti membra dell' Imperio. Quindi conciosiachè un piccolo Re del paese fosse stato discacciato dalle domestiche dissensioni, fu prontamente ricevuto da *Agricola* nella sua protezione, e sotto l'apparenza di amicizia fu da lui riserbato per una occasione più propia

Agricola *prosequisce le sue conquiste nella* Brettagna.

(d.

d). *Domiziano* intanto per somiglianti conquiste, assunse il titolo d'*Imperadore* la quarta volta, poichè l'avea di già avuto prima tre altre volte (*e*); comechè in niun luogo si faccia ricordanza per quali vittorie avesse ciò ottenuto.

L'anno seguente *Domiziano* entrò nel suo nono consolato, nel quale ebbe per suo collega *Q. Petilio Rufo*, cui *Onofrio* chiama *Virginio Rufo*, e prende per quel celebre *Virginio Rufo*, il quale così spesso ricusò l'Imperio offertogli dalla soldatesca (*f*). *Phlegon* però parlando di una donna, che, secondo ei ne dice, erasi sgravata di varj serpenti in *Trento*, ne dice, che questo accadde durante il nono consolato di *Domiziano*, e'l secondo di *Petilio Rufo* (*g*). Questi viene similmente chiamato *Petilio Rufo* in un'antica inscrizione per linguaggio *Greco* scoverta a *Smirna* nell'anno 1679., e quindi trasportata in

(*d*) *Tacit. vit. Agric. c.* 24.
(*e*) *Goltz. p.* 58.
(*f*) *Onuph. in fast. p.* 211.
(*g*) *Phleg. mir. c.* 24.

in *Roma* (*h*). In questo anno *Domiziano* publicò una legge, colla quale proibì sotto severe leggi, che si castrassero i figliuoli, e regolò i prezzi di coloro ch'erano già eunuchi; imperocch' essi erano tutti schiavi, e condotti da paesi forastieri (*i*). *Filostrato* ci dice, che *Domiziano* fu principalmente spinto a promulgar questa legge da una segreta invidia, che portava alla memoria di *Tito*, il qual' era grandemente addetto agli eunuchi, e ne avea costantemente moltissimi intorno a' se: che che però di ciò sia, egli è certo, che la legge fu generalmente da tutti applaudita, e nel tempo di *Giustino Martire* continuava ad essere osservata (*k*). In questo medesimo anno, secondo *Eusebio* (*l*), ei punì quattro Vestali convinte d'incesto, cioè due sorelle della famiglia degli *Ocellati*, *Varonilla* e *Cornelia*: alle tre prime *Domiziano* concedè la licenza di sceglierſi qual

Domiziano *promulga altre eccellenti leggi.*

Punisce alcune Vestali convinte d'incesto.

(*h*) *Noris. epist. consul. p.* 55. 56.
(*i*) *Suet. c.* 7.
(*k*) *Justin. apol. ii. p.* 71.
(*l*) *Euseb. in chron.*

qual morte loro piacesse; ma *Cornelia*, la quale era stata perdonata innanzi, egli ordinò, che fosse sepolta viva, ed i suoi complici fossero frustati a morte in mezzo del Comizio; e quanto a coloro, che avean avuto reo commercio colle altre tre furono condannati al bando (*m*). Frattanto *Agricola* continuava le sue conquiste nella *Brettagna*, o anzi *Caledonia*; poichè temendosi, che nella state, quando cominciava il sesto anno della sua amministrazione, le nazioni di là da *Bodotria*, o sia il braccio di mare di *Edinburgh*, tutte prenderebbono le armi, e che tutte le strade e i passaggi sarebbono occupati dalle forze nemiche, il suo primo passo che diede, ei si fu di costeggiare, ed esaminare, mentre andava colla sua flotta, le ben grandi comunità, che stavano di là dal detto braccio di mare, e probabilmente quelle delle contee di *Fife*, *Angus*, *Mernes*, e *Aber deen*, le quali giacciono di là dal braccio di mare di *Edinburgh*. Or conciosiachè la flotta non mai perdea di vista l'esercito,

Ulteriori conquiste di Agricola nella Brettagna

(*m*) *Suet.c.*8.

to, addiveniva imperciò, che lo stesso campo spesse volte contenesse la fanteria, e la cavalleria, ed i marinari insieme tutti confusi e mescolati, ed ognuno separatamente ingrandisse le sue propie gesta, i risichi, e le avventure; cioè a dire, i soldati vantavansi delle loro faticose marce per sopra montagne straripevoli, e folte foreste, i marinari de' loro pericoli in mezzo delle tempeste ed onde, e tutti finalmente s'invidiavano scambievolmente, secondo le solite millanterie ed ostentazioni de' soldati. Quanto a' *Brittoni* alla veduta della flotta furono sorpresi, come poi si seppe dagli stessi prigionieri, da sommo smagamento e costernazione, veggendo, che ora eransi già scoperti i recessi del mare, e ch'erasi già tolto l'ultimo rifugio de' vinti; perlocchè i diversi popoli, che abitavano nella *Caledonia*, ebbero immediatamente ricorso alle armi, ed avanzandosi con grande alterigia ed ostentamento, il quale viepiù veniva ingrandito dalla comune fama, audacemente attaccarono i forti *Romani*, e cagionarono non piccolo terrore e sbigottimento fra i soldati; di talchè

vi furono alcuni, i quali coprendo la propia loro codardia sotto le sembianze di prudenza, consigliarono ad *Agricola* di tornare indietro a questa parte di *Bodotria*; dappoichè egli sarebbe meno vergognoso di ritirarsi allora di propio lor moto, ch' essere rispinti e cacciati via per forza. Quindi avvegnachè *Agricola* fosse informato, che il nimico disegnava di attaccarlo in differenti corpi, ei divise il suo esercito in tre parti, ed in questa guisa marciò per impedire a' nemici, che lo circondassero e chiudessero in mezzo, giacchè eglino sorpassavanlo così nel numero delle forze, che nella cognizione del paese. Per tanto i *Caledoni* cangiarono pensiere, ed uniti in un sol corpo si caricarono sulla nona legione come la più debole e spossata di tutte; e poichè l' attacco fu di nottetempo, uccisero le guardie, entrarono nelle trincee, e già si avanzavano per fare strage nello stesso campo, quando *Agricola* avendo saputo da' suoi battitori di strada, quale cammino avesse preso il nemico, e seguendo le sue vestigia, comandò alla sua fanteria e cavalleria più

I Caledoni *attaccano la nona legione, ma sono rispinti.*

più leggiera, che gli attaccasse, in mentrechè tuttavìa si trovavano in azione, nella retroguardia, e che tutto l'esercito mandasse altissime grida. In questa maniera siccome i *Caledoni* furono atterriti e spaventati con doppia sciagura e calamità, così a' *Romani* ritornò il loro spirito e coraggio; di talchè si gittarono sul nimico con tanta risolutezza e bravura, che lo rispinsero alle porte del campo, ove seguì un sanguinoso conflitto, conciosiachè i *Romani*, ch' erano venuti in soccorso de' loro compagni, lo stringessero nella retroguardia, e coloro ch' erano nel campo nella fronte, e così gli uni come gli altri esercitassero tutto il lor valore e possanza, i primi per far vedere, che avean recato loro aiuto, ed i secondi per non dare a conoscere, che ne avessero avuto di bisogno. Finalmente i *Caledoni* furono rotti e scompigliati, e se i loro lagumi e boschi non avessero coperta la lor fuga, si sarebbe con questa vittoria posto certo fine alla guerra. Questa battaglia, secondo l' opinione dello Scrittore, che abbiamo sopra citato, si diede

diede nella contèa di *Fife*, poichè l' esercito di *Agricola* si trovava in questo tempo, come chiaro si scorge da *Tacito*, nella banda Settentrionale di *Bodotria*, o sia il braccio di mare di *Edinburgh*; che anzi le reliquie di un campo *Romano* si possono tuttavia vedere nella detta contèa, e propriamente in un luogo appellato *Locbore*. Alla parte Meridionale del campo vi ha una ben ampla e spaziosa palude, in cui giornalmente vengono scavate radici di differenti albori, donde il sopraccennato Scrittore conchiude, che un tempo ella sia stata il luogo di un gran bosco; e quindi corrobora la sua conghiettura, che quivi sia stata attaccata la nona legione; conciosiachè *Tacito* ne dice, che ove i lagumi e boschi non fossero serviti di ricovero a' fuggitivi, certamente una tale vittoria avrebbe posto fine alla guerra. Intanto i soldati *Romani* divenuti gonfj ed altieri per questi lieti successi, e credendo, che per l'avvenire non vi sarebbe alcuna cosa, che non potrebbe superarsi dalla loro bravura, domandarono di esser condotti nel cuore della *Caledonia*, e ne' più ri-

rimoti limiti della *Brettagna*, ch'e ſſi pur'alla fine ſperavano di ſcoprire per mezzo di un corſo non interrotto di vittorie. In queſta maniera coloro, i quali poco prima moſtravano tanta cautela e circoſpezione, eran divenuti ora dopo la vittoria pieni d'intrepidità, ed oſtentazione, poichè in vece di tornare a dietro in queſta parte della *Bodotria*, volevano anzi penetrare negli ultimi, e più lontani confini della *Brettagna*. Dall'altro canto i *Caledoni*, conciofiachè aſcriveſſero la vittoria riportata da'*Romani* non già al loro ſuperiore coraggio, ma sì bene alla pratica e e deſtrezza del lor generale, punto non perdendo del loro ſpirito e riſolutezza, armarono la loro gioventù, miſero in luoghi di ſicurezza così le mogli, che i figliuoli, e nelle generali aſſemblèe delle diverſe loro Comunità, l'induſſero a formare una lega, che fu ratificata con ſolenni ſagrificj. Ed in sì fatta maniera, eglino ſcambievolmente ſi ritirarono per tutto il tempo dell'inverno, comechè foſſero i loro animi egualmente irritati e riſoluti a far guerra e vendetta (o). Nella ſtate me-

I ſoldati Romani *domandano di eſſer condotti nel cuore della* Caledonia.

(o) *Tacit. ibid. c. 24.*

medesima una coorte di *Usipiani*, di cui i *Romani* aveano fatta leva nella *Germania*, donde gli aveano trasportati nella *Brettagna*, avendo ammazzato un centurione, ed alcuni soldati *Romani* posti fra loro, perchè gl' insegnassero la disciplina, imbarcaronsi su tre vascelli con intendimento di ritornarsene nel proprio loro paese, costringendo i piloti a condurli. Ma poichè uno di questi gli abbandonò e fuggì via, oppure, siccome leggiamo in *Dion Cassio*, gli menò indietro nella *Brettagna*, eglino sospettando degli altri due, tosto gli uccisero, abbandonandosi così alla discrezione de' venti e delle onde, da cui dopo essere stati per lungo tempo sbalzati or di quà or di là per lo mare, furono portati intorno per tutti i paesi della *Brettagna*; di modo che partendosi eglino, secondo *Dione*, dalla costiera Orientale, ritornarono alla Occidentale, ove allora si trovava accampato l' esercito *Romano* (p). *Tacito* ne dice, che avendo fatto vela intorno intorno all' Isola, furono spinti nelle costiere della *Germania*, ove essendosi perduti i loro vascelli, furono

Si scuopre, che la Brettagna *sia un'isola.*

(p) *Dio*, *l. lxvi. p.* 754.

no presi come pirati, dagli *Suevi*, e *Frisj*, da' quali essendo venduti per ischiavi, accadde, che alcuni di essi con cangiare padroni, fossero portati verso la parte *Romana* del *Reno*, ove giunti divennero famosi tra per le relazioni, che davano di una sì stravagante avventura, e perchè nel tempo stesso informavano altrui, che la *Brettagna* era un'isola. Quindi avvegnachè tosto fossero mancate loro le provvisioni, furono imperciò obbligati a fare de' frequenti sbarchi, e cimentarsi con varie nazioni *Brittanniche*, ne' quali conflitti spesse volte riportavano vittoria, ed alcune altre erano vinti e disfatti: ma finalmente furono ridotti a tali anguistie e strettezze, che gli uni dovettero servire di cibo agli altri, cominciandosi a far ciò prima contro i più deboli e snervati, e poscia contro coloro, cui toccava la sorte. Questo accadde nell' ottantesimo terzo anno dell' *Era Cristiana*, e secondo del regno di *Domiziano*. In questo medesimo anno l'Imperadore imprese a fare una spedizione contro i *Cattani*, cui *Tacito* descrive, come la più culta, e più guerriera nazione della *Germania*.

Di

Di fatto *Domiziano* gli attaccò senza averne ricevuto il menomo incentivo, in mentre ch'eglino trovavansi del tutto sprovveduti, e punto non preparati alla guerra; diede il guasto a parte del lor paese, prese un piccol numero di paesani prigionieri; e quindi sull' avviso, che il nemico stava radunando insieme delle forze, si affrettò indietro, e ritornossene a *Roma* con tutta la pompa ed ostentazione di un conquistatore (q). Il Senato *Romano* per questa sua pretesa vittoria gli decretò un trionfo, in cui fu condotto d'avanti al suo cocchio uno sterminato numero di schiavi da lui comperati, e vestiti alla foggia de' *Germani*. In occasione di questa vittoria da burla ei promise a' soldati di accrescere loro il pagamento; se non che non avendo con che soddisfare alla sua promessa, e supplire nel tempo stesso alle altre sue stravaganze, immantinente si diede a commettere ogni sorta di rapine e violenze. Da questo tempo avanti, *Domiziano* portò costantemente così nel Senato, che in tutte le pub-

Domiziano attacca i Cattani e per sì fatta vittoria da scherno viene onorato con un trionfo.

(q) *Idem, l. lxvii. p. 760.*

publiche assemblèe, la veste, o sia roba trionfale (r).

L'anno seguente, essendo *Domiziano* Consolo la decima volta, ed avendo per collega *Appio*, o come altri lo chiamano *Oppio Sabino*, il valoroso *Agricola* proseguì le sue conquiste nella *Caledonia* con ammirabile successo. Nel cominciamento della state e' perdè con indicibile suo dolore il suo figliuolo nell'età di un' anno in circa; la qual disgrazia e' non tollerò nè con far mostra di un'animo veramente forte e costante, al pari di molti altri uomini grandi, nè con lamenti e lagrime degne solamente delle donne; talchè solamente la guerra fu il principale suo rimedio contro sì fatta afflizione di spirito. Il perchè avendo spedita avanti la sua flotta, affine di spargere da per tutto un gran terrore col commettere guastamenti e devastazioni in vari luoghi, e' si pose alla testa del suo esercito leggermente equipaggiato, cui aggiunse alcuni de' più valorosi *Brittoni*, la fedeltà de' quali aveà ben'egli provata, me-

(r) *Idem ibid. Suet. c. 12. Zonar. p. 196.*

mediante una lunga esperienza in tempo di pace. Intanto giunse in questa maniera alle colline *Grampiane*, sulle quali erasi già accampato il nemico; imperocchè i *Caledoniani* punto non intimiditi dal cattivo esito dell'ultima battaglia, anzi bramando con somma arditezza o di vendicarsi, o di esser fatti schiavi, aveano di già per mezzo di ambascerie e confederazioni unite insieme le forze di tutte le loro Comunità al numero di trenta mila persone. Questo corpo di truppe veniva tuttavia ad essere aumentato dalla loro gioventù, che a folla vi accorrea da ogni quartiere, come parimente facevano i loro uomini attempati, ma che trovavansi però ancora vigorosi e forti, e che si erano segnalati in guerra, portando con esso loro le varie insegne di onore, che per l'addietro aveano guadagnate nel campo. Quindi all'avvicinarsi dell'essercito *Romano*, i *Caledoniani* con grande impazienza ed ardore si prepararono alla battaglia; nella quale occasione dicesi, che *Galgaco*, il quale sorpassava tutti gli altri capitani così nel valore, che nella nobiltà de'

I Caledoniani *radunano trenta m. combattenti.*

de' natali, gli avesse incoraggiati col seguente discorso, il quale dal dotto *Lipsio* vien riguardato come uno de' più vaghi componimenti dell' eloquenza, che si fosse mai disteso in linguaggio *Romano* (s). " Quando io considero
„ le cagioni della guerra, e la neces-
„ sità, cui siamo ridotti, ella è grande
„ la mia fiducia, che questo giorno, e
„ cotesta vostra unione darà un felice
„ principio alla libertà di tutta l'Isc-
„ la. Noi non abbiamo giammai sof-
„ ferta la schiavitù; ed ora ci veggia-
„ mo così circondati, che al di là da noi
„ non vi è altro paese, nè ci è per noi
„ rimasa alcuna sicurezza in mare, men-
„ tre che la flotta *Romana* va scorren-
„ do sulle nostre costiere. E così quel-
„ che gli uomini valorosi desiderano
„ per gloria, è divenuto a' codardi il
„ più sicuro spediente di tutti gli altri,
„ cioè a dire io intendo che presto si
„ venga alla battaglia ed alle armi. Agli
„ altri *Brittoni* ne' loro antecedenti con-
„ flitti co' *Romani*, era tuttavia rimasa
„ qualche speranza di aver soccorso da
„ que-

Discorso di Galgaco *fatto a'* Caledoniani.

(s) *Lips. in vit. Agr. c. 31. not. 46.*

„ questa nostra nazione ; conciosiachè
„ di tutto il popolo della *Brettagna*
„ noi siamo i più nobili, situati nelle
„ più rimote regioni , ed in una gran
„ distanza da quelle nazioni, che sono
„ tenute in ischiavitù dal nimico ; di
„ modo che i nostri occhi non sono
„ ancora contaminati dalla veduta di
„ un potere illegittimo ed usurpato. A
„ noi, che siamo i più lontani abitato-
„ ri della terra , e gli ultimi , che go-
„ diamo la libertà , questa estremità
„ del globo , questo sì rimoto recesso ,
„ sconosciuto fin anche alla comune
„ fama, ci è servito di una protezione
„ e difesa . Al presente il più lontano
„ confine della *Brettagna* è già aperto,
„ oltre di noi non si trova altro popo-
„ lo , nè altro che mari e scogli; e pur
„ contuttociò i *Romani* si sono già
„ avanzati nel cuore del nostro paese.
„ Contro la loro alterigia ed ambizione
„ in vano cercherete voi di trovare un
„ rimedio o rifugio con qualunque vo-
„ stra condiscendenza , sommissione ,
„ o umile portamento . Questi sac-
„ cheggiatori della terra , questi deva-
„ statori dell'Universo , veggendo che
„ loro

„ loro mancano i paesi, proccura-
„ no di rubare negli aperti mari, e nell'
„ Oceano. Se addiviene, che i loro nemi-
„ ci sieno opulenti, essi accendono la
„ loro avarizia, se poveri, la loro ambi-
„ zione; nè il Mondo Orientale, nè l'
„ Occidentale per quanto vasti eglino
„ sieno, possono saziare le ingorde
„ brame di questi universali rubatori.
„ Frà tutti gli uomini essi solamente
„ con eguale avidità e passione vanno
„ in traccia con una sete inestinguibile
„ di acquistamenti, tanto se sieno scar-
„ si, quanto se sieno ricchi. Le deva-
„ stazioni, gli assassinamenti, e l'uni-
„ versale destruzione, essi con un fal-
„ so e mentito nome appellano *Imperio*
„ e governo; e poichè hanno sparso di
„ per tutto un generale devastamento,
„ ciò appellano *Pace*. Per lo istinto
„ della natura le cose più amate e care
„ ad ogni uomo sono i propj figliuoli
„ ed i parenti; ma questi ci ven-
„ gono a noi tolti per forza, e
„ servono a rinforzare i loro eserciti,
„ e sono condannati alla schiavitù in
„ altre parti della terra. Le nostre
„ mo-

„ mogli, figliuole, e ſorelle per quanto ſcanſino la violenza di loro, come di aperti nemici, pure ſono inſultate ſotto l'apparenza di amicizia. I noſtri beni ſono i loro tributi, i noſtri grani le loro provviſioni, i noſtri corpi e le noſtre membra i loro ſtromenti impiegati ne' ſervili uffizj di far tagliate di albori per gli boſchi, e diſeccare gli ſtagni ſotto continui colpi, e maltrattamenti. Gli altri ſchiavi, cui la natura e fortuna ha deſtinati alla ſervitù, ſono venduti una volta ſola, e poſcia vengono nudriti da' loro padroni; ſolo i *Brittoni* debbono giornalmente pagare per la loro ſervitù, e debbono giornalmente mantenere, e nudrire i loro imperioſi ſignori, ed oppreſſori. Di vantaggio, ſiccome in una tribù di ſchiavi domeſtici, colui, che viene l'ultimo, è dileggiato da' ſuoi compagni, e ſerve loro di ſcherzo e traſtullo, così in queſto antico ſtato di ſchiavitù, cui il Mondo è già ridotto, noi come gli ultimi ſchiavi, e perciò tenuti come i più diſpregevoli, ſiamo ora deſtinati alla deſtruzione;

„ con-

„ conciosiachè noi non abbiamo cam-
„ pagne da coltivare, nè miniere da
„ scavare, nè porti da costruire; le
„ quali cose, se mai avessimo, potreb-
„ bono forsi i *Romani* indursi a risparmiarci.
„ In oltre la magnanimità,
„ ed uno spirito audace nelle nazioni
„ soggiogate, egli è mai sempre dis-
„ piacevole a' gelosi, ed arbitrarj go-
„ vernanti; e di vero la nostra si-
„ tuazione così solitaria, e rimo-
„ ta, quanto più a noi reca di sicurez-
„ za, tanto maggiore gelosia eccita in
„ essi. Giacchè dunque voi siete in sì
„ fatta guisa privi di qualunque spe-
„ ranza di pietà, risvegliate il vostro
„ coraggio in difesa non meno della
„ vostra vita, che della gloria vostra.
„ I *Briganti* eziandìo sotto la condot-
„ ta di una donna bruciarono la loro
„ colonia, assalirono le loro trincèe, e
„ se tali fausti principj non fossero de-
„ generati in pigrizia, facilmente ave-
„ rebbero potuto scuotere il giogo, e
„ ricuperare l'antica loro libertà. Mo-
„ striamo adunque nel tempo medesi-
„ mo, giacchè tuttavia non siamo sog-
„ giogati, ed abbiamo ancora intiere

„le

„ le nostre forze, e non abbiamo biso„ gno di acquistare la libertà, ma sola„ mente di metterla in sicuro, nello „ stesso primo incontro col nimico, qual „ sorta di uomini abbia mai riserbati la „ *Caledonia* per la sua propria difesa e „ vendetta! Credete voi forsi, che i „ *Romani* sieno egualmente bravi in „ guerra, come sono viziosi, e disso„ luti in tempo di pace? No certamen„ te: poichè la lor fama e rinoman„ za non è punto derivata dal lor va„ lore, ma sì bene dalle nostre contese „ e divisioni, ch'essi hanno con somma „ destrezza convertite a gloria del pro„ prio lor'esercito; esercito composto „ di un'infinito miscuglio di differenti „ nazioni, le quali unicamente per gli „ felici successi si mantengono insieme; „ e per conseguenza non può mancare, „ che non si disciolgano per qualunque „ infortunio e disastro; qualora però voi „ non supponete, che i *Galli*, e *Germani*, „ e molti ancora de' *Brittoni*, di cui „ con mio rossore fo menzione, sieno „ veramente loro attaccati con qual„ che sincera affezione: costoro sono „ stati mai sempre più tosto loro nimi„ ci

„ ci, che amici; e quelche di presente
„ gli tiene a freno, altro egli non è, che
„ il timore, e lo spavento, il quale ove
„ sia una volta tolto via, coloro, i qua-
„ li cessano di temere, immediatamente
„ cominceranno a dar pruove del ma-
„ nifesto lor'odio. Dalla banda nostra
„ si trova tutto ciò che può incitare gli
„ uomini alla vittoria, conciosiachè i
„ *Romani* non hanno mogli, da cui pos-
„ sono essere incoraggiati e spinti all'
„ impresa; nè quì hanno i loro padri
„ o madri, da' quali possono essere rin-
„ facciati, se mai fuggono: in oltre
„ il numero delle lor truppe egli è pure
„ scarso; sono affatto ignoranti del
„ paese, e perciò sono percossi dal
„ terrore, da che qualunque cosa ri-
„ guardano intorno a se, tutto lor sem-
„ bra selvaggio e straniero, fin anche
„ l'aria, e'l firmamento, i boschi, e'l
„ mare; di maniera che sembra, che
„ i Dei gli abbiano già dati incatenati
„ nelle nostre mani. Per la qual cosa
„ non ci facciamo atterrire dalla vana
„ mostra, e fulgidezza dell'oro, e del-
„ l'argento, poichè questo appunto è
„ ciò, che non può nè ferire nè sal-

„ vare.

„ vare. Nell' istesso esercito nimico
„ noi ben troveremo moltissimi, che
„ si faranno dalla banda nostra: i *Brittoni* senza meno riconosceranno, e
„ sposeranno la propria lor causa, ed
„ abbandoneranno una causa forastiera, e per essi non naturale; i *Galli* si
„ rimembreranno della primiera loro
„ libertà; quelche gli *Usipiani* hanno
„ di recente fatto, faranno altresì gli
„ altri *Germani*, ed abbandoneranno i
„ *Romani*. E che altro mai a noi resta
„ da temere? i loro forti sono senza
„ guernigione; le loro colonie sono
„ popolate solamente di gente avanzata di età, ed inferma; le città
„ municipali sono deboli e spossate;
„ da che sono divise in partiti e fazioni; il popolo ripugna di obedire,
„ ed i magistrati governano con ingiustizia. Qui voi vedete un generale,
„ quì un esercito; quivi tributi, e
„ mine, ed un lungo treno di calamità,
„ e maledizioni, che sempre accompagnano uno stato di schiavitù. Or in
„ questo giorno appunto si dee decidere, se tutte queste cose debbano da noi
„ essere sofferte per sempre e tollerate,
op-

„ oppure se noi immantinente ci dob-
„ biamo vendicare di un tale attentato.
„ Per tanto mentre voi vi avanzate al-
„ la battaglia, date uno sguardo al pas-
„ sato, pensando a' vostri maggiori, i
„ quali vissero nel felice stato della li-
„ bertà; date uno sguardo all'avvenire,
„ pensando alla vostra posterità, la
„ quale, se voi non esercitarete tutto il
„ vostro valore in questa azione, do-
„ verà per sempre vivere in un mise-
„ rabilissimo stato di schiavitù *(t)* „.
Questo ragionamento fu ricevuto con canzone, secondo il costume, che allora correa fra i *Caledoniani*, con lietissime grida, e con un terribile strepito e fracasso. Già moveansi le loro bande, e già compariva il fulgore delle lor armi, mentre i più risoluti soldati correano già verso la fronte; quindi schierandosi l' esercito in forma di battaglia, *Agricola* sebbene vedesse, che la sua gente fosse impaziente di combattere, e difficilmente potesse tenersi a freno, pur nondimeno stimò bene di far loro il seguente discorso. " Egli

(t) *Tacit. ibid. c. 30. ad 32.*

„ Egli è ormai l'ottavo anno, miei cari *Discorso di Agricola a' suoi soldati.*
„ soldati, e compagni, da che voi
„ sotto i fausti auspizj, e la prospera
„ fortuna dell'Imperio *Romano*, e per
„ lo vostro proprio valore vi trovate
„ impiegati nel proseguire la conquista
„ della *Brettagna*. In tante battaglie
„ avete sempre avuta occasione oppor-
„ tuna di esercitare la vostra bravura
„ contro il nimico, e la vostra pazien-
„ za contro gli ostacoli della natura.
„ Nel corso di tutti questi patimenti e
„ contrasti non si è giammai presentata
„ cagione alcuna di mutua lagnanza,
„ nè a me di aver condotti somiglianti
„ soldati, nè a voi di aver seguito un
„ somigliante capitano. Noi abbiamo
„ amendue oltrepassati i limiti, che
„ abbiamo trovati, cioè io quelli co-
„ nosciuti agli antichi governatori, voi
„ quelli delle passate armate. Il più
„ rimoto confine della *Brettagna* è già
„ trovato non solamente dalla fama e
„ dal publico rumore; ma noi lo pos-
„ sediamo colle nostre armi, e co' no-
„ stri campi. La *Brettagna* ella è in-
„ tieramente scoperta, ed intieramen-
„ te soggiogata. In mentre che noi

„ marciavamo, e ci sentivamo lassi e
„ stanchi nel passar montagne, fiumi,
„ stagni e paludi, io ho sovente inteso
„ esclamare ogni uomo notabile per la
„ sua bravura, e quando vedremo il
„ nimico ? e quando sarem condotti
„ alla battaglia ? Or' eglino già son ve-
„ nuti, ed animosi sono usciti da' loro
„ nascondigli, e luoghi inaccessibili.
„ Quì voi vedete il fine di tutti i vostri
„ desiderj; quì vi si presenta opportuno
„ luogo, ove far mostra di tutto il vo-
„ stro valore; se voi vincerete, tutte le
„ cose saranno propizie e di grandi
„ promesse; ma se voi rimarrete vin-
„ ti, saranno egualmente disastrose e
„ di gran detrimento. L'aver noi mar-
„ ciato, come pure abbiam fatto, per un
„ tratto di paese così immenso; l' es-
„ ser noi passati per folte ed oscure fo-
„ reste; l'aver traversati bracci di mare,
„ tutto è materia di gran gloria ed ap-
„ plauso, se però ci avanziamo contro
„ del nimico; ma se per contrario da
„ esso fuggiamo, tuttociò che ora è di
„ maggior nostro vantaggio, si conver-
„ tirà poi in somma nostra rovina e no-
„ cumento. Egli è vero, che noi non
siamo

siamo sì pratichi del paese, come il nimico, nè abbiamo eguali provvisioni di viveri, com'essi l'hanno; ma che perciò! noi abbiamo mani ed armi, ed in aver queste abbiamo tutto. Quanto a me egli è già lungo tempo, che son convinto e persuaso, che nè per gli soldati, nè per lo generale vi è giammai alcuna salvezza in volgere le spalle al nimico. Quindi una morte onorevole è da preferirsi di gran
, lunga ad una vita obbrobriosa: e la
, salvezza ella è inseparabile dalla fa-
, ma. E non sarebbe certamente un
, duro fato, e senza gloria il morire in
, queste ultime estremità del Mondo e
, della natura. Se costoro, che os-
, servate schierati contro di voi, fosse-
, ro un popolo a voi sconosciuto, se
, dico, voi dovreste cimentarvi con
, uomini, di cui nulla sapete, nè giam-
, mai vi è occorso di averne sperienza,
, io vi animerei cogli esempli di altre
, armate. Al presente altro non avete
, a fare, che ricordarvi solamente, e
, andar noverando le proprie vostre
, gesta, domandare soltanto e con-
, sultare i proprj vostri occhi. Questi

„ sono gl'istessi uomini , i quali nell'
„ anno passato fidandosi al buiore della
„ notte , attaccarono di soppiatto una
„ sola legione , e quindi furono total-
„ mente disfatti dal terrore delle vostre
„ grida. Questi fra tutti i *Brittoni* so-
„ no i più timorosi , e i più pronti a
„ fuggire , ed in questa maniera imper-
„ ciò hanno sopravvivuto a tutti gli
„ altri . Or siccome nelle foreste e
„ ne' boschi , le bestie di maggior
„ fortezza sono quindi cacciate dal-
„ la forza superiore , e le timorose , e
„ pavide sono spaventate fin anche dal
„ grido degli insecutori , così tutti i
„ valorosi *Brittoni* sono già da lunga
„ pezza di tempo caduti vittime del
„ ferro , e solamente rimangono i
„ più timidi e codardi , cui finalmen-
„ te voi avete trovati, non già perchè
„ essi intendano di fare a voi resistenza,
„ ma perchè sono stati sopraffatti e sor-
„ presi . Eglino stanno nel campo per-
„ cossi da spavento, e privi d' ogni spi-
„ rito e coraggio ; donde è , che voi
„ senza molto pericolo potete riporta-
„ re da essi una gloriosa e memoranda
„ vittoria . Quì adunque terminate la

vostra

vostra vita militare ; quì compite le vostre spedizioni, e gli vostri sforzi, e mettete fine ad una contesa di ben cinquant'anni, con una grande giornata ed importante, di maniera che l'esercito non possa essere incolpato nè di aver differita la guerra, nè di veruna cagione, onde abbia poscia a rinnovarsi (u) „ . Appena ebbe *Agricola* terminato il suo discorso, che soldati trasportati dalla gioia corsero torre le armi, ed *Agricola* veggendoli bastantemente accesi ed animati, gli schierò in ordinanza di battaglia, mettendo nel centro la fanterìa ausiliaria al numero di otto mila combattenti, e nel-l'ali tre mila soldati di cavallerìa ausiliaria. Quanto alle legioni, ei non volle permettere, che si avanzassero ; ma comandò loro, che se ne stessero schierate d'appresso i trinceramenti ; imperciocchè egli stimava, che la vittoria sarebbe vie più gloriosa, se risparmiando esse, si riportasse senza alcuno spargimento di sangue *Romano* ; dall'altra banda sarebbono un sicuro

Agricola *viene a battaglia* co' Caledoni *comandati da* Galgaco.

(u) *Idem ibid. c. 33. 34.*

e certo soccorso, ove mai addivenisse, che il rimanente dell'esercito fosse rispinto. I *Calcdoniani* poi stavano ordinati sull' eminenti colline in maniera tale, che la prima banda stava sulla pianura, e le altre successivamente più elevate sulle cime delle montagne, una fila sopra dell'altra, ed in vicinanza tale fra loro, come se fossero state congiunte e legate insieme, i loro cocchi ca guerra, e la cavallerìa erano in sì gran numero, che riempivano le campagne, che framezzavansi fra loro, e'l nimico. Allora temendo *Agricola*, conciosiachè il nimico di lunga mano lo sorpassava nel numero delle forze, che no n fosse attaccato nello stesso tempo e per fronte e per ciascuno de' fianchi, aprì e distese la fronte del suo esercito; sicchè essendo divenute le sue file più rare e deboli, molti consigliaronlo a far venire le legioni; ma egli poichè in tutte le difficoltà era più inchinato a sperare, che a temere, senza dar punto orecchio al loro avviso, congedò la sua cavallerìa, e si avanzò a piedi avanti le insegne. Fu intanto cominciato l' attacco da lontano, in cui i *Brittoni* fe-

ce-

cero mostra di un gran coraggio, ed eguale perizia, avvegnachè si schermissero colle loro ben grosse spade e piccoli scudi dalle missili arme de' *Romani*, e nello stesso mentre ne scagliassero contro di loro furiosi nembi, finattantochè *Agricola* incoraggiò tre coorti de' *Batavi*, e due de' *Tungriani* ad appressarsi al nemico, e venir con lui alle mani. Ciò a dir vero, siccome da una banda a' soldati veterani, a cagione di una ben lunga pratica, era divenuto familiare, così dall' altra riuscì al nimico di molto inviluppo ed imbarazzo, poich' era armato di piccole targhe e di spade di una enorme grandezza; conciosiachè come le spade de' *Brittoni* erano spuntate, erano imperciò affatto inutili per un combattimento da vicino. Quindi i *Batavi* raddoppiarono i loro colpi, ferirono il nemico colla parte gibbosa de' loro scudi, la qual' era di ferro, lacerarono i loro volti, ed abbattendo tutti que' che loro faceano resistenza nel piano, stavano già per portare l'attacco sulle montagne; in guisa che l' altre coorti incoraggiate dal loro esempio si lanciarono sopra del nimico

con eguale ardore, facendo un terribile scempio e strage di tutti que', che loro si opponeano; che anzi tal'era l' impeto e furore de'conquistatori, che lasciavano lor dietro molti de'nimici mezzo morti, ed altri appena feriti. Frattanto mettendosi anche in fuga la loro cavalleria, ed i loro cocchi da guerra mescolandosi co'battaglioni di fanteria, e trovando de'molti intoppi ed impedimenti per l'ineguaglianza del luogo, cagionarono nella pianura un general disordine e confusione. L'azione pertanto non avea la menoma apparenza di un combattimento di cavalleria; conciosiachè facendo ostinatamente resistenza fanti con fanti, gli uni affaticavansi di abbattere e disfare gli altri per lo peso e per la corporatura de'loro cavalli. In oltre i cocchi, che si erano già abbandonati, ed erano rimasti indietro, come anche i cavalli destituti già di direttori, e perciò divenuti selvaggi e paurosi, andavano scorrendo in quà ed in là, a misura che venivano o quinci, o quindi spaventati ed atterriti; in modo che tutti que' della stessa parte loro che gl' incontravano, o casualmente passavano

per

per ove essi erano, venivano da loro miseramente uccisi. Fra questo mentre i *Brittoni*, ch'erano stati posti sulle cime delle montagne, e che fin' ora non aveano avuta parte alcuna nell'azione, riguardando con indignazione e scorno quel piccol numero di forze *Romane*, cominciarono a scendere lentamente, e circondarle nella retroguardia, mentrechè i *Romani* stavano proseguendo la loro vittoria; se non che *Agricola*, che già avea preveduto, e si era accorto di questo lor disegno, distaccò contro di essi quattro squadroni di cavalleria, che si avea riserbati vicino a se per le subitane urgenze della campagna. Questi squadroni intanto gittandosi sopra del nimico con grande vigore, ed intrepidità, l'obbligò a ritirarsi, ponendolo nel tempo stesso in gran disordine: quindi facendo uso contro gl' istessi *Caledoniani* de' propj loro stratagemmi, finsero di voltar faccia, ed attaccarono il nimico nella retroguardia. Per la qual cosa i *Caledoniani* cominciarono a ritirarsi con gran confusione, nè vedevasi altro per tutte le aperte campagne, che inseguimenti, feri-

I Caledoni sono totalmente rotti e disfatti.

rite, e prigionieri, uccidendo mai sempre que' cattivi, che avean nelle lor mani, allorchè avveniva, che se ne prendessero degli altri. Alcuni de' nimici fuggivano in ben grossi drappelli con tutte le lor'armi d'avanti ad un più piccol numero di nimici, che gl'inseguivano: altri poi del tutto disarmati correndo incontro al pericolo, tratti dalla disperazione, offerivansi ad una istantanea morte. Per ogni dove giaceano disperse ed arme, e scheletri, e membra lacerate, e'l terreno era tinto di sangue. Alcune compagnie poi de' vinti tuttavia combatteano con incredibile risolutezza e bravura; e come si avvicinavano a'boschi, univansi insieme, e circondavano que'nimici più avanzati nel loro inseguimento, i quali senza essere pratichi del paese, si erano soverchiamente inoltrati; quindi è, che i vincitori avrebbono dovuto soffrire qualche disastro, se *Agricola*, il quale indefessamente scorrea da un quartiere all'altro, non avesse ordinato alle più valorose coorti leggermente armate, che investissero il nimico da tutte le parti, e non avesse insiem' insieme coman-

mandato ad alcuni della cavalleria a ſmontare da cavallo, ed entrare negli anguſti paſſaggi, in mentre che il reſtante della cavalleria ſi avanzava nelle parti più aperte del boſco, e men difficili a paſſarſi. Allora fu, che i *Caledoniani* avveggendoſi, che i *Romani* continuavano l'inſeguimento ſenza punto diſordinare le loro file, nè ſcemarne il numero, ond'erano compoſte, ſi diedero ad una precipitoſa fuga non già in corpi uniti come prima, ma totalmente diſperſi in quà ed in là, da che niuno riguardava più l'altro, nè lo aſpettava, ma bensì tutti in ſomma confuſione e ſcompigliamento cercavano di guadagnare i deſerti, e fuggire a ricovero ne'luoghi più remoti e diſtanti. I *Romani* non laſciarono d'inſeguirli d'appreſſo, talchè l'inſeguimento non fu terminato ſe non col ſopraggiugnere della notte, e dopo che ſi eran già ſatollati di far più ſtrage. De'nimici ne furono uccisi diecimila, e dell'eſercito *Romano* tre cento quaranta, fra cui vi fu *Aulo Attico* comandante di una coorte, il quale parte dal ſuo proprio gio-

I Caledoni *ſono inſeguiti da'* Romani *con grande ſtrage.*

vanile ardore, e parte dalla fierezza del suo cavallo fu trasportato in mezzo de' nimici (w) (E).

La

(w) *Idem, c.35. ad 38.*

(E) *Noi non vogliamo darci la briga di fissare il preciso luogo di questa memorabile azione, da che i nostri antiquarj sono grandemente divisi nelle loro opinioni intorno a questo punto. Tuttavolta però non possiamo fare a meno di non osservare, che il principale argomento, di cui fa uso l'autore dell'* Itinerario Settentrionale, *per confutare le opinioni degli altri antiquarj, sia egualmente concludente contro del suo proprio; imperocchè ei non approva niun luogo, a riserba di quei, ove tuttavìa si veggono alcune vestigia di qualche campo* Romano *capace di contenere l'esercito, che seco aveva* Agricola *in questa battaglia. Quindi è, ch' egli ributta le opinioni di coloro, i quali pretendono, che la battaglia fu data nel-*

le

le Mearni *o nel* Blair *di* Athol, *a cagion che in niuno di questi luoghi vi si osserva più alcuna reliquia di un campo* Romano. *Contro poi coloro, i quali sostengono, che* Ardoch *in* Strathallan *e* Innerpeffery *sia il luogo, in cui fu deciso il fato di* Caledonia, *egli allega, che i campi, che quivi ancora si possono vedere, non erano capaci di contener l'esercito, che* Agricola *condusse contra i* Caledoniani. *Dopo aver' in questa maniera confutate le opinioni degli altri antiquarj, reca in mezzo la sua, cioè a dire, che il vero luogo ove fu data la battaglia, egli è in* Strathern *mezzo miglio verso il mezzo giorno della chiesa di* Comerie; *conciosiachè tuttavia si può osservare in detto luogo un'accampamento* Romano *diviso in due parti, o sieno quadri, che sono uniti insieme con un vasto riparo di pietre e terra. Il nostro dotto antiquario ci dice, che avendo calcolato il numero de' soldati, che conteneansi nel campo più meridionale, secondo quella misura di terreno, che* Polibio *concede per ogni soldato di fanteria, con sommo suo piacere*

cere e sorprendimento trovò, ch' egli contenea il preciso numero di pedoni, i quali Tacito *dice, che* Agricola *tenea seco nella battaglia del monte* Grampio, *cioè ottomila ausiliarj, e che l' altro quadro, ov'egli suppone, che stesse la cavallerìa, conteneva esattamente i tre mila cavalieri. Imperciocchè* Tacito, *ei ne dice, chiaramente ci informa del numero dell'esercito di* Agricola *nella suddetta battaglia, poichè parlando della disposizion delle truppe fatta da* Agricola, *dice così*; Instinctos ruentesque ita dispofuit, ut peditum auxilia, quæ octo millia erant, mediam aciem firmarent, equitum tria millia cornibus affunderentur, *vale a dire*, Agricola in sì fatta guisa schierò i soldati stimolati già al combattimento, e pronti a lanciarsi contro il nimico, che il corpo di fanteria ausiliaria, ch'erano otto mila persone, compose il centro, e tre mila cavalieri furon posti nelle ale. *Ma di grazia eran forsi questi ottomila pedoni di ausiliarj, e tre mila cavalieri, tutte le truppe, che seco aveva* Agricola *in questa battaglia? Non sog-*

giu-

giugne per avventura Tacito *alle parole*, *che noi ora abbiamo citate*, Legiones pro vallo ſtitere, ingens victoriæ decus citra Romanum ſanguinem bellanti, & auxilium, ſi pellerentur: *cioè a dire*, le legioni ſtavano giuſto fuora de'trinceramenti; che la vittoria ſarebbe vie più glorioſa, ove foſſe riportata ſenza ſpargimento di ſangue *Romano*; e che le legioni ſarebbono pronte a ſoccorrere gli auſiliarj, ove foſſero reſpinti. *Quindi ſi ſcorge chiaramente*, *che* Agricola *oltre gli otto mila fanti auſiliarj*, *e tre mila cavalli avea parimente ſeco alcune legioni*, *per le quali non vi era affatto luogo nel ſopra cennato campo*, *ſecondo il proprio calcolamento del noſtro antiquario*. *Se adunque il ſuo principale argomento è di qualche forza*, *egli certamente confuta*, *ſenza laſciar luogo a veruna replica*, *la ſua propria opinione*, *come neceſſariamente appariſce chiaro ad ogni leggitore*; *in oltre a noi ſembra totalmente aſſurdo il ſupporre*, *ſiccome fa queſto Scrittore*, *che ſia d'uopo*, *che tuttavia rimanghino alcune ve-*

vestigia di tutti i campi Romani *in quest'isola, ed altrove ancora, nulla ostante gl' innumerabili cambiamenti ed alterazioni, che nel corso di tanti secoli han dovuto necessariamente succedere, comechè a noi ignote. Quanti campi sono stati fatti da'* Romani *nella* Germania, *nella* Gallia, *e nell'* Italia, *de' quali a' giorni nostri non ve ne ha traccia alcuna, o reliquia! Grandi città sono state rovesciate, e totalmente distrutte dal divoratore di tutte le cose il tempo; di modo che gli antiquarj sono al buio intorno al fissare i luoghi ov' elleno furono. Ma via ammettasi pure la supposizione del nostro autore, egli è evidente da' suoi proprj argomenti, che la battaglia non fu mica data nel luogo, per cui egli contende; conciosiachè il campo, che ivi era, fosse capace di contenere solamente otto mila pedoni, e tre mila cavalieri, oltre de' quali, siccome chiaro apparisce dalle parole di* Tacito (18), Agricola *tenea seco varie legioni.*

(18) Tacit. vit. Agric c. 35.

Lanotte seguente, siccome da una banda fu di gran gioia ed allegrezza per gli vincitori, non meno per l'ottenuta vittoria, che per lo bottino da lor fatto, così dall' altra riuscì funesta per gli *Caledoniani*; avvegnachè e uomini e donne gridando e singhiozzando, andassero vagando presi dalla disperazione: alcuni strascinavano i loro feriti, altri sentivansi chiamare i loro amici perduti, tutti abbandonavano le lor case, ed alcuni trasportati dalla rabbia vi appiccavano anche fuoco; talchè non sapendo ove ricoverarsi, fuggivano da un nascondiglio ad un' altro. Quindi radunavansi a consulta, e da' loro consigli prendeano qualche speranza; alcune volte alla veduta de' loro più cari pegni della natura movevansi a pietà; ed alcune altre venivano trasportati a prendere furiose risoluzioni; che anzi alcuni tratti da compassione e tenerezza uccidevano i lor figliuoli, e le proprie lor mogli. Il giorno appresso si scoprì più apertamente la grandezza della vittoria, da che di per tutto vi era un profondo silenzio, le montagne per ogni dove si osservavano abbandonate e destitute di gen-

gente, un denſo fummo ſi vedeva alzarſi dalle caſe brucianti, nè accadea trovarſi dai battitori di ſtrada neppure un ſol vivente. Come adunque da coſtoro, i quali erano ſtati ſpediti da tutti i quartieri, ſi ſeppe che non ſi poteano rinvenire certi ſegni o veſtigj, onde ſcoprire, ove ſi foſſero rifuggiati i nimici, e che in niun luogo ſi erano radunati in corpi, *Agricola* conſiderando che la ſtate era già in gran parte ſpenta, e per conſeguenza, ch' egli non potea più proſeguire le operazioni della guerra, condusse il ſuo eſercito nel paeſe degli *Oreſtiani*, cioè, come ſi ſuppone comunemente, in *Angus*. Dopochè ebbe quivi ricevuti gli oſtaggi, ordinò all' ammiraglio della flotta, che faceſſe vela intorno alla *Brettagna*, fornendolo di un buon numero di truppe per sì fatta ſpedizione, ch' egli felicemente recò ad effetto; e quindi ſi conobbe che la *Brettagna* era un' Iſola, ſiccome prima era creduta. In queſta occaſione furono ſcoperte e ſoggiogate le iſole di *Orkney* fino allora ſconoſciute: *Thule* ora detta *Iſeland*, o come altri vogliono, *Shetland*, fu anche ritrovata, la quale tutta-

Agricola *ordina alla ſua flotta di veleggiare intorno all' Iſola.*

via

via è nascosta dall' inverno sotto perpetue nevi, per usare le parole di *Tacito*. Frattanto lo stesso *Agricola* conduceva a passo lento la fanteria e la cavalleria, affinchè gli animi di quelle nazioni novellamente conquistate fossero atterriti e spaventati con prolungar' egli la sua marcia per mezzo di esse; e quindi mise il suo esercito ne' quartieri d' inverno. Intanto la flotta, avendo fatto vela intorno all'isola, poco dopo ritornossene con gran fama al porto, donde si era partita, il quale da *Tacito* vien' appellato il porto *Trutulense*, comechè sia del tutto sconosciuto. Altri poi in vece di porto *Trutulense*, leggono *Rutupense*, il quale si suppone, che sia il porto *Sandwich*. Egli però si scorge chiaramente da *Tacito*, che la flotta in quel tempo aspettava *Agricola* nella *Caledonia* o *Scozia*, e per conseguenza dovette far vela da qualche porto di questo regno. Or' in questa maniera dopo molti contrasti e combattimenti fu alla fine la *Brettagna* ridotta in servitù, sebbene i *Romani* non ne continuaron lungamente ad essere padroni, almeno della *Caledonia*, conciosiachè tuttociò che *Agricola* gua-

Mette le sue truppe in quartieri d'inverno.

La Brettagna è interamente ridotta in servitù.

dagnò fosse non guari dopo perduto da *Dcmiziano*. Il poeta *Giovenale* parla di un Re*Brittannico* per nome *Armirago*, ilquale nel regno di *Domiziano* era in guerra co' *Romani* (x); oltrechè tutti gli storici *Scozzesi* ci dicono, che dopo la partenza di *Agricola*, i *Caledoniani* s'impadronirono delle castella, e de' forti eretti da quello nel loro paese. Quanto poi agli storici *Romani* costoro appena fanno alcun motto degli affari *Brittannici* fino al regno dell' Imperadore *Adriano*, il quale si portò nella *Brettagna*, ove fabbricò un muro, che avea di lunghezza ottanta miglia, affine di separare i *Romani* da' Barbari, come *Sparziano* gli appella (y).

Agricola immediatamente fece avvisato *Domiziano* de' lieti successi, ond' erano state accompagnate le sue armi nella *Brettagna*, e dello stato, in cui quivi si trovavano le cose. Il racconto per tanto che a lui trasmise, era schietto e modesto senza niuna ostentazione, o vana pompa di parole; e l' Impera-do-

(x) *Juven. Satir.iv.v.38.*
(y) *Spart.in vit.Hadriani.*

dore il ricevè con gioia nel suo volto, comechè ne sentisse internamente pena, ben accorgendosi, che il suo ridicolo e vano trionfo, onde aveva ultimamente trionfato sopra dei *Germani*, era tenuto in publica derisione; laddove di presente una vera e grande vittoria ottenuta colla strage di tante migliaia di nimici, veniva per ogni dove celebrata e sparsa dalla publica fama, e da per tutto ricevuta con applauso universale. Per tanto e' non potea soffrire, che il nome di un' uomo privato fosse esaltato sopra quello del principe, avvegnachè esso credea, che solamente all' Imperadore con proprietà apparteneasi la gloria, e 'l vanto di essere un'ottimo generale. Il perchè agitato da simili perplessità e noiosi pensieri, e facendo sembiante di non curarsi punto di sì fatta gloria estrinseca, manifestissimo segno, ch' egli stava meditando qualche sanguinoso disegno, finalmente giudicò, che la miglior via da tenersi in questa occasione, si era di moderare il suo rancore, fino a tanto che la fama di tali conquiste, e l'affezione e benevolenza dell' eserci-

Domiziano *arde d' invidia in ud'r le novelle delle conquiste d'* Agricola.

Pur nondimeno Domiziano ordina, che gli sieno decretati gli onori trionfali.

Lo richiama dalle sue conquiste.

to verso di *Agricola*, non fosse alquanto scemata e diminuita. Per la qual cosa volle, che il Senato gli decretasse gli ornamenti trionfali, una statua coronata di alloro, e qualunque altra cosa era solita decretarsi in vece di un vero e reale trionfo, ingrandendo egli questi onori con molte espressioni piene di stima e di rispetto. Fra questo mentre stabilì di richiamarlo, ed affinchè non si ascrivesse a gelosia od invidia, fece divolgare una voce, che ad *Agricola* era destinata la provincia della *Siria*, il quale governo si trovava allora vacante per la morte di *Atilio Rufo* uomo di dignità consolare, da che lo stesso governo era unicamente riserbato ad uomini di primaria sfera e condizione. Vi furono moltissimi, i quali credettero, che un liberto imperiale, cioè uno, al quale più che agli altri erano confidati i segreti disegni del suo padrone, fu spedito da *Domiziano* per portare il foglio ad *Agricola*, in vigor del quale era fatto governatore della *Siria*, con ordine di consegnarglielo, se egli fosse tuttavia nella *Brettagna*, poichè gli avea già nominato un successo-

re;

re; che il liberto incontrò *Agricola* mentrechè traversava il canale, e senza neppure dirgli una sola parola, se ne ritornò a dirittura da *Domiziano*. Egli poi è incerto, secondo *Tacito*, se questo racconto sia vero, oppure sia solamente una finzione inventata per adattarsi al carattere e genio di *Domiziano*. Quanto ad *Agricola* egli avea già resa al suo successore, probabilmente *Salustio Secondo*, la provincia che per questo tempo erasi da lui messa in perfetta pace e tranquillità; e quindi per evitare qualunque popolare distinzione, o contrassegno di affetto, e per iscansare insiem' insieme il concorso del popolo, che gli sarebbe uscito all' incontro, entrò in *Roma* di nottetempo, e nella stessa notte si portò, siccome gli fu suggerito e consultato, al palazzo dell' Imperadore, ove dopo essere stato ricevuto da lui con un breve abbracciamento, senza dirsi neppure una parola, se ne passò senza alcun segno di distinzione fra la calca de' cortigiani. Da questo tempo avanti per iscemare la riputazione, ch'erasi acquistata di un' uomo militare, e di un prode co-

Agricola *mena una vita ritirata.*

mandante, nome sempre disgustoso a coloro, a' quali piace di menare una vita in ozio, si diede totalmente a menare una vita indolente ed agiata; laonde era modesto ne' suoi abiti, nella sua conversazione affabile e libero, nè era giammai accompagnato da più di uno, o al più due de' suoi amici; in guisa che molti, e specialmente coloro che giudicano degli uomini grandi dalla lor comitiva e corteggio, allora quando riguardavano ed osservavano *Agricola*, non poteano, concepire donde mai derivasse in lui tanta fama e rinomanza; e di vero pochi vi erano, che poteano dar conto de' motivi della sua condotta. Contuttociò però mal grado la vita ritirata, ch' ei menava, fu spesse volte accusato in sua assenza innanzi a *Domiziano*, ed altrettante volte in sua assenza assoluto. Quanto poi a ciò, ond'egli era accusato, non eran mica suoi delitti, nè eran lagnanze di alcun particolare per ingiurie da lui ricevute, nè finalmente alcun' altra cosa, eccetto che il glorioso carattere di lui, e la perversa disposizione dell'Imperadore, che odiava tutto ciò ch'era eccellen-

te,

te e virtuoso; ed a sì fatti motivi appigliavansi i peggiori suoi nimici, cioè quelli che lo lodavano, affine di distruggerlo. Finalmente conciosiachè in appresso l'occasione de' tempi portasse, che il nome di *Agricola* non rimanesse sotto silenzio, e senza farsene menzione, avvenne, ch' ei si trovasse in continuo pericolo di essere sagrificato alla gelosia dell' Imperadore; ma pur nondimeno visse per altri nove anni (z); donde è, che noi avremo occasione di parlar di lui nuovamente nel corso di questo regno.

Nell' istesso anno avvegnachè *Cariomero*, Re de'*Coruscani* nazione *Germana*, fosse discacciato da' *Cattani*, a cagionchè si era sottomesso a'*Romani*, ed avea dato loro gli ostaggi, ebbe ricorso da *Domiziano*, implorando aiuto e sovvenimento. Ma poichè l' Imperadore non si curò d' impegnarsi in una guerra con quella fiera nazione, contentossi di mandar solamente al suo amico ed alleato una somma di danaro, in vece di truppe, delle quali

(z) *Tacit ibid. c. 38. ad 42.*

li e' dissegli, che in quello stato di cose, in cui si trovavano i suoi affari non poteva allora disfarsene (*a*). Circa lo stesso tempo una certa *Ganda* Vergine *Germana* e profetessa insieme, e venerata nella *Germania* come una Deità, giunse a *Roma*, ove dopo essere stata ben ricevuta da *Domiziano*, e dopo alcune private conferenze con lui, ritornossene al suo propio paese (*b*).

Nell' anno seguente *Domiziano* fu Consolo l'undecima volta, ed ebbe per suo collega un certo *Fulvio*, cui *Onofrio* prende per *T. Aurelio Fulvio*, o *Fulvo*, avo di *Tito Antonino*. Costui nacque nella città di *Nisme*, fu due volte consolo, e fu governatore di *Roma*. In quest' anno *Domiziano* prese il titolo d' Imperadore quattro volte, sebbene in niun luogo troviam fatta ricordanza, per quali vittorie egli assumesse simigliante titolo. Noi leggiamo a dir vero in *Dion Cassio*, che gli *Svevi*, e *Ligiani*, cui questo scrittore pone nella *Mesia*, sollecitarono *Domiziano* per soc-

(*a*) Dio, *l.lxvii.p.*760.
(*b*) *Idem p.*761.

soccorsi, il quale loro mandò solamente cento soldati a cavallo; ciocchè provocò talmente a sdegno gli *Suevi*, che unendosi cogl' *Iazigiani* popolo della *Sarmazia* si avanzarono con disegno di passare il *Danubio*, e dare il guasto a' territorj *Romani* (c). *Dion Cassio* non ci fa assapere qual fosse stato l'esito di questa audace intrapresa; ma *Tacito* avendoci detto in un luogo, che i *Sarmati* e gli *Suevi* entrarono in alleanza co' *Romani* (d), aggiugne poi in un' altro (e), che immediatamente dopo il ritorno di *Agricola* dalla *Brettagna*, i *Romani* perderono intieri eserciti nella *Mesia*, nella *Dacia*, nella *Germania*, e nella *Pannonia*; lo che fu tutto cagionato dalla cattiva condotta de' loro generali, i quali o furono nel tempo stesso troppo codardi, o veramente troppo temerarj e sconsigliati. Egli apparisce da varie medaglie, che *Domiziano* ritornò in quest' anno a *Roma* da qualche spedizione, della

Gli Svevi fanno invasione ne' territorj Romani.

quale

(c) *Idem ibid.*
(d) *Tacit. hist. l. 1. c. 2.*
(e) *Tacit. vit. Agr. c. 41.*

quale non si fa la menoma menzione dagli storici; forse egli marciò di persona contro gli *Svevi* e *Iazigiani*; almeno furono in quest'anno coniate diverse medaglie in memoria di una segnalata vittoria sia vera, o sia falsa, che fu riportata da' *Germani* (*f*). Quindi l'Imperadore dopo il suo ritorno a *Roma*, conciosiachè si abbandonasse ad ogni sorta di crudeltà, fece fare il nascito di tutte le persone illustri della città, delle quali facea morir quelle, di cui gli astrologi diceano, ch' erano destinate all' Imperio. *Mezio Pomposiano*, contro di cui alcune maligne persone aveano per lo stesso riguardo proccurato invano d' irritare l' Imperadore *Vespasiano*, fu in questa occasione sbandito dall' *Italia*, e confinato nell' isola di *Corsica*, ove fu poco dopo posto a morte per ordine di *Domiziano*. *Nerva* poi, che a lui succedè nell' imperio, avrebbe sofferta l' istessa condannagione, se un astrologo non avesse assicurato l' Imperadore

Domiziano *pone a morte molti personaggi di riguardo.*

(*f*) *Vide Brag. numism. p. 134. et Noris. ep. consul. p. 175.*

re, che non avea ragione alcuna da temere di *Nerva*, poichè questi non potea vivere molti giorni. In oltre egli incoraggiò i delatori più che non avea fatto qualunque altro principe, sebbene nel principio del suo regno gli avesse trattati con grande severità, ed avesse nel tempo stesso dichiarato solennemente, che non avrebbe giammai dato orecchio alle loro informazioni. Fra costoro i più famosi furono *Mezio Caro*, *Catullo Messalino*, e *Bebio Massa*, tre ladri, come *Plinio* gli appella (g), i quali arricchirono e se medesimi, e l'Imperadore colle spoglia di molte migliaia di persone illustri ed innocenti. *Mezio Caro* viene sovente menzionato da' poeti *Giovenale*, e *Marziale*, ed ancor da *Plinio*, contro di cui egli presentò un memoriale a *Domiziano* (h). *Catullo Messalino*, comechè fosse cieco, pur nondimeno era uno de' più perniciosi delatori, che frequentavano la corte; costui morì verso il fine del regno di *Domiziano*; dal che chia-

(g) *Plin. panegyr.*
(h) *Idem, l. iii. ep. 4.*

ro si scorge, che *Cataneo* si sia ingannato, supponendolo essere la stessa persona con *Catullo* governatore di *Cirene*, il quale morì, secondo *Gioseffo*, nel regno di *Vespasiano* (i). Gli autori osservano, che in quest' anno una gran moltitudine di Senatori, e cavalieri fu accusata di fellonia, e parte fu sentenziata a morte dal Senato, e parte ricevè ordini da *Domiziano*, che si uccidessero da se medesimi: i più illustri fra costoro si furono *Elio Lamia*, cui egli ordinò, che fosse pubblicamente giustiziato, per avere solamente pronunziato un motto scherzevole; conciosiachè l'Imperadore, il quale, siccome abbiamo di sopra osservato, gli avea tolta la sua moglie, commendando un giorno la sua voce, *Lamia* rispose: *Ahime! e pur tuttavia io debbo tacere*. *Civico Cereale* fu ucciso durante il suo proconsolato dell' *Asia*, sotto colore che avesse disegnato di eccitare disturbi nello Stato, ma in realtà a cagion che aveva accettato il

(i) Vide Catan. in not. ad Plin. jun. & Joseph. de bell. Jud. l. vii. c. 39.

il governo dell'*Asia*, che gli era toccato in sorte; quindi è, che *Agricola*, allorchè era per cadergli in sorte il proconsolato dell'*Asia* o *Africa*, ricusò sì fatto impiego, facendo una supplica all' Imperadore, nella quale il pregava di volerlo tenere per iscusato: il perchè *Domiziano* non solamente gli concedè la sua richiesta, ma permise eziandìo, che per un tale riguardo se gliene rendessero espressi ringraziamenti: oltrechè egli non dava mica ad *Agricola* il salario, ch'era solito pagarsi a' proconsoli, e ch'egli medesimo avea costumato di dare ad alcuni. *Salvio Cocciano* fu posto a morte, per aver celebrato il giorno natalizio di *Otone*, ch'era suo zio per lato paterno; *Salustio Lucullo*, ch'era succeduto ad *Agricola* nel governo della *Brettagna*, perchè avea permesso, che si appellassero, secondo il suo proprio nome, certe nuove fogge di lance; *Giunio Rustico* per aver publicata una scrittura in commendazione del celebre *Trasea Peto*, e di *Elvidio Prisco*; *Materno* rinomato filosofo, per aver declamato in pubblico contro

la

la tirannia, e gli tiranni. Tutti i profeſſori di filoſofia, e di ogni lodevole ſcienza, al dir di *Tacito*, furono ſcacciati e mandati in eſilio; ed affinchè nulla più ſi vedeſſe in alcun luogo, che foſſe degno ed oneſto, fu da lui eſercitata una nuova ſpecie di crudeltà non ſolamente contro le perſone, ma eziandìo contro i libri, che commendavano la virtù, o lo zelo ed amor della patria, poichè nel foro furono publicamente bruciate le opere di uomini famoſi, così per lo lor genio, e talento, che per le loro abilità, e ſtraordinarie doti *(k)*. In ſomma ogni qualunque coſa recava timore ed offeſa al geloſo tiranno; imperocchè ſe taluno era nato nobile, ed era nel tempo ſteſſo popolare, diceaſi, che alienaſſe dal Sovrano gli animi e l'affetto del popolo, che foſſe emulo del principe, e che minacciaſſe una guerra civile; ſe poi temea la popolarità, e menava una vita ritirata, anche in queſto modo diceaſi, che ſi acquiſtava buon nome, ond' era tuttavìa mal veduto da tutti, ed il

Deplorabile ſtato di Roma.

(k) *Suet.c.*20.*Tacit.vit.Agr.c.*2.

il miglior ſuo fato ſi era di abbandonare affatto la ſua patria: ſe era virtuoſo, e la ſua vita, ed i ſuoi coſtumi erano irreprenſibili, in queſto caſo ſi tenea per un' altro *Bruto*; conciosiachè colla purità de' ſuoi andamenti era di rimprovero alla vizioſa condotta dell' Imperadore: ſe taluno ſembrava pigro ed indolente, egli portava ſolamente una tal maſchera di ſtupidità e dappocaggine, fino a tanto che non trovaſſe occaſione di macchinare qualche ſanguinoſo attentato; ſe poi egli era fornito di un carattere contrario a queſto, ed era un' uomo attivo e vivace, allora egli era chiaro, che non mica fingea di nudrir deſiderio di vita privata e ſolitaria, ma sì bene manifeſtava di avere un ſommo ſpirito e zelo di republichiſta: se era ricco, diceaſi che le ſue ricchezze eran ſoverchie per la condizione di un vaſſallo; e le ſmiſurate ricchezze nelle mani de' privati eran di cattivo preſagio a' principi: ſe poi era povero, riputavaſi quindi più intraprendente e diſperato. In ſomma niuno potea poſſedere alcun bene o vantaggioſa qualità, che lo rendeſſe

accettevole a' ſuoi cittadini, e foſſe di utilità alla ſua patria, a' ſuoi amici, ed a ſe medeſimo, ſenzachè tali beni, e vantaggioſe qualità non aveſſero ad eccitare infallantemente la gelosìa e vendetta del tiranno, ed eſſere finalmente la cagione della ſua rovina. Quindi *Tacito* parlando di queſti infeliciſſimi tempi, ne dice: Il Potere era il teſtimonio, che noi davamo della noſtra pazienza; poichè ſiccome i noſtri maggiori videro l' ultima perfezione della libertà, così noi vedevamo il compimento della ſchiavitù, giacchè per lo timore de' delatori eravamo privati fin anche del comune commercio del diſcorſo; che anzi una colla noſtra loquela avremmo ſimilmente perduta la noſtra memoria, ſe foſſe ſtato egualmente in noſtra balìa il dimenticarci, che lo ſtarcene taciturni (*l*). Le orecchie poi dell' Imperadore eran mai ſempre chiuſe alla difeſa della innocenza accuſata, ed alle più evidenti verità, e manifeſta giuſtizia; ma la calunnia inſinuatagli da qualche delatore era preſ-

(*l*) *Tacit. ibid.*

presso di lui di un egual peso, che i veri delitti provati da autentici testimonj. La falsità e l'adulazione, dice *Dion Cassio*, l'invidia, e rapacità passavano per cose chiare ed evidenti; laddove la giustizia era convertita in crudeltà, ed il giudizio in rabbia e furore: i tribunali eretti per l'amministrazione della giustizia, e per lo conservamento della vita e delle sostanze, erano cangiati in tante beccherie; e ciocchè aveva il nome di pene e di penalità, altro non era, a dir vero, che rubberia ed assassinamento. Le persone degli accusatori si consideravano come sagre ed inviolabili; e quanto più venivano detestate ed abborrite dal publico, tanto più eran difese e protette dall' Imperadore, ed a misura ch' elleno meritavano morte ed ignominia, ottenevano avanzamenti e protezione. Le loro mostruose falsità, e sordidi ritrovati, con cui tendeano lacci e rovina contro la vita e le facoltà degli uomini più grandi, non tiravano sù le loro persone alcuna sorta di punimento (*m*). In mezzo

Domiziano *incoraggia i delatori.*

(*m*) Dio, *l.* lxvii. *p.*759.

Si abbandona ad ogni sorta di laidezze

zo a tante sue crudeltà egli abbandonossi ad ogni sorta di laidezze, ed iniqua condotta; e per un tale riguardo non era meno infame di quel che furono i più viziosi de' suoi predecessori. La sua avarizia era eguale alla sua sfrenatezza e crudeltà, non perchè egli avesse qualche naturale inchinazione a sì fatto vizio, dice *Suetonio*, ma perchè avendo esausto il suo tesoro, a cagione de' molti edifizj che aveva inalzati, de' magnifici spettacoli, e giuochi, che avea dati al publico, dell' accrescimento della paga a' soldati, e di altre insolite e stravaganti spese, si diede in preda ad ogni sorta di rapina, e di estorsioni, impossessandosi anche per frivolissime deposizioni de' delatori, de' beni de' più ricchi cittadini. La menoma azione, o parola profferita contro la maestà del principe serviva di pretesto, onde spogliargli di qualunque cosa, ch'eglino possedeano, confiscava eredità appropriando a se medesimo tutti gli effetti di quelle persone, ch' egli non mai avea conosciute, purchè gli venisse fatto di potere trovare un solo testimo-

Avarizia ed estorsioni di Domiziano.

monio, il quale deponesse, come avea qualche volta inteso dire dal defunto, che *Cesare* era suo erede. Così egli con tali e somiglianti artificiose invenzioni ridusse a mendicità le più opulente persone, ch'erano non solo in *Roma*, ed *Italia*, ma eziandìo in tutte le provincie soggette all' Imperio *Romano*. I suoi uffiziali, e proccuratori esigevano i tributi e tasse con grandissimo rigore, e con indicibile severità; ma soprattutto egli oppresse i *Giudei* per un modo assai barbaro e crudele, non eccettuandone neppure quelli, che aveano rinunciato alla loro religione, e con pari severità trattò eziandìo coloro (dice *Suetonio* intendendo senza dubbio alcuno i *Cristiani*) i quali vivevano in *Roma*, secondo l'usanza e maniera de' *Giudei*, e sembrava, che professassero la stessa religione (*n*). Quindi i gravi tributi e 'l rigore, che nel tempo stesso usavano gli uffiziali in esigergli, cagionavano gran disordini, e frequenti ribellioni nelle provincie distanti. Nell' *Africa* i *Nasamoni*, i quali dalla maggior parte de'

I Nasamoni si ribellano.

(*n*) *Suet. c. 12.*

de' geografi son posti nella provincia di *Cirenaica*, conciosiachè non potessero più soffrire le gravi imposizioni, ond' erano fuor di modo caricati, e gl' insulti, e l' estorsioni de' collettori, si sollevarono in armi in questo anno, disfecero *Flacco* governatore della *Numidia*, assalirono il suo campo, e passarono a fil di spada un gran numero de' suoi soldati. *Flacco* però tostamente si vendicò di loro, poichè essendo stato avvisato, ch' eglino insuperbiti per gli loro felici successi si erano totalmente abbandonati all' allegria, ed alle crapule, radunò i suoi soldati, e portandosi inaspettatamente contro di essi, in mentre trovavansi sopraffatti dal vino, che aveano trovato nel campo *Romano*, gli tagliò tutti a pezzi. Ei sembra, che *Zonara* voglia insinuarci, ch' egli estirpò tutta la nazione, senza portare alcun riguardo nè a sesso nè ad età (*o*); ed *Aristide* ci dice, che mediante un' ordine di uno degl' Imperadori fu distrutta tutta la razza de' *Nasamoni* (*p*). Tutta vol-

I Nasamoni sono totalmente disfatti, e tagliati a pezzi.

(*o*) *Zonar. p.* 197.
(*p*) *Arist. p.* 194.

volta, che alcuni di questa razza fossero sopravvivuti a questa terribile strage, egli chiaramente ricavasi da *Tolommeo* il geografo, da cui son posti, come un popolo tuttavia esistente, al mezzogiorno della *Libia Marmarica* (q). *Domiziano* adunque divenuto gonfio per la vittoria guadagnata dal suo Luogotenente sopra i *Nasamoni*, si vantò nel Senato, ch' egli aveva esterminata tutta la nazione; imperocchè egli, come *Dion Cassio* osserva (r), attribuiva a se medesimo tutti quei vantaggi, che riportavano i suoi uffiziali; comechè egli non avesse in quelli la menoma parte, ascrivendo nel tempo medesimo agli altri ogni sinistro avvenimento, sebbene cagionato fosse da una strettissima osservanza de' suoi comandamenti. Quindi avvegnachè odiasse e tenesse insiem' insieme per sospetto qualunque personaggio di straordinarie doti e prerogative, e specialmente coloro, che si avevano acquistata chiara fama e riputanza per qualche militare impresa, avvenne che i comandanti degli eserciti

(q) *Ptol. l. iv. c. 5.*
(r) *Dio in excerpt. Val. p. 709.*

per insinuarsi nel suo favore, con tutta diligenza e cautela proccuravano di sfuggire ogni occasione, onde potessero segnalarsi con qualche azione militare, scegliendo più tosto di soffrire gl' insulti del nemico, che esporsi à' pericoli, che poteano nascere dalla gelosia del principe (*s*). In questo medesimo anno egli assunse la prima volta, secondo *Eusebio*, il titolo di *Signore*, e quello di *Dio*, punto non vergognandosi in mentre che dittava una certa ordinanza ad uno de' suoi segretarj, di cominciarla così; *Il nostro Signore e'l nostro Dio ordina e comanda &c.* Circa l'istesso tempo promulgò una legge, colla quale obbligava tutti a prestargli culto divino; e da questo tempo in poi niuno ardì più di chiamarlo con altro nome; che con quello di *Signore*, e di *Dio* (*t*); che anzi ci dicono alcuni Scrittori (*u*), che con una legge espressa furono tutti gli altri titoli abboliti e soppressi, così in parlando a lui, che in iscrivendogli; della quale si em-

Domiziano *assume il titolo di* Signore, *e quello di* Dio.

(*s*) *Plin. l. viii. epist. 14.*
(*t*) *Suet. c. 13.*
(*u*) *Aur. Vict. et Oros. l. vii. c. 10.*

empia adulazione ne abbiamo moltissimi riscontri ne' poeti *Giovenale*, e *Marziale*. *Plinio* si lagna, che tutte le strade di *Roma*, che menavano al Campidoglio, erano costantemente in gran numero ripiene di torme di vittime, le quali si doveano sagrificare davanti le statue (w). In oltr' egli pretendea di essere il figliuolo di *Minerva*, e così voleva essere appellato, poichè verso di questa Dea egli professava una particolare venerazione. Non permettea giammai, che gli si erigesse nel Campidoglio veruna statua, la quale non fosse di puro oro, o argento, e di un certo e determinato peso: riempì la città di porte ed archi trionfali, e per mezzo di uno indicibile numero di monumenti da lui eretti con istraordinarj dispendj, proccurò di trasmettere alla posterità la memoria delle sue pretese vittorie (x). Egli finalmente fu il primo, di cui si è saputo essere stato consolo diciassette volte. Conciosiachè non rimanesse soddisfatto di aver' assunto il titolo di *Germanico*, a riguar-

Vergognosa adulazione de' Romani.

do

(w) *Plin. paneg. p. 99.*
(x *Suet. c. 13.*

do della sua pretesa vittoria riportata da' *Cattani*, ordinò, che il mese di *Settembre* fosse distinto col medesimo nome, e il mese di *Ottobre* con quello di *Domiziano*, avvegnachè nell'ultimo mese ci fosse nato, e nel primo fosse stato dichiarato Imperadore. In somma prima che spirasse il quarto anno del suo regno, se vogliam prestare credito a *Dion Cassio*, egli sorpassò tutti i suoi predecessori, senza eccettuarne neppure *Nerone*, così in superbia, crudeltà, e rapacità, che in tutta la serie degli altri vizj, che rendono interamente compiuto il carattere di un perfetto tiranno (y).

Instituzione de' giuochi Capitolini.

L'anno seguente *Domiziano* entrò nel suo duodecimo consolato; ed ebbe per suo collega *Servio Cornelio Dolabella*. In quest' anno furono instituiti i giuochi *Capitolini* tanto celebri presso gli Scrittori di que' tempi, secondo i quali doveano rappresentarsi una volta per ogni cinque anni, ma secondo la nostra maniera di contare una volta per ogni quattro anni; imperocchè erano celebrati

(y) *Dio*, *ibid.p.*710.

brati appunto come i giuochi *Olimpici*, cioè a dire alla fine di quattro anni compiuti, e nel cominciamento del quinto: e conciosiachè si facessero in onore di *Giove Capitolino*, vi presedeva in persona l' Imperadore accompagnato dal sacerdote di *Giove*, e dal collegio de' sacerdoti *Flaviani* (z). *Eusebio* fissa in quest' anno la guerra coi *Daci*, che fu la più sanguinosa guerra, e pericolosa, che mai sostennero i *Romani* durante il regno di *Domiziano*; da che i *Daci* venivano riguardati da' *Romani*, come la più guerriera e bellicosa nazione, che in quel tempo fosse da loro conosciuta. Costoro impertanto non solamente erano per la maggior parte uomini forniti di gran fortezza; ma erano nel tempo stesso di egual coraggio e valore, disprezzatori magnanimi della morte, la quale veniva da essi considerata, come il fine di una vita transitoria, e'l principio di un' altra felice e permanente; laonde con somma intrepidità niun conto faceano de' massimi pericoli. Or eglino avevano apparata sì fatta dottrina da un antico

Ragguaglio de' Daci.

(z) *Suet. c. 4.*

tico filosofo appellato *Zamolxis*, cui suppongono alcuni, che sia stato il discepolo di *Pittagora*; ed altri che sia fiorito lungo tempo prima de'giorni di costui a). *Dion Cassio* osserva, che questi popoli da alcuni *Greci* Scrittori venivano appellati *Getæ*, ma da' *Romani Daci*, ch'era la propia loro appellazione; imperocchè i *Geti* abitavano di là dal monte *Hæmus*, vicino l'imboccatura del *Danubio*, e'l mare *Eussino*; ma i *Daci* abitavano più verso l'Occidente, e più vicino la *Germania*, cioè a dire, secondo l'opinione de' più moderni Geografi, ne'paesi ora conosciuti sotto i nomi di *Moldavia*, *Valachia*, e *Transilvania*. Ma l'Imperadore *Aureliano*, avendogli in appresso situati da questa banda del *Danubio* (noi parliamo rispetto a *Roma*) essi diedero il lor nome a quella parte dell' *Illirico*, che possedeano; e questa è la provincia, che nel quarto e quinto secolo veniva conosciuta sotto il nome di *Dacia*. Quanto poi all' antica *Dacia* ella era in quel tempo occupata da' *Goti*, i quali *Giornande*

(a) *Strabo*, *l. vii p. 297. Suid. Phot. c. 166.*

nande per tutta la sua Istoria confonde co'*Daci*(*b*). In questo tempo un certo *Duras* governava i *Daci*, ma dopo avere per qualche tempo tenuta la sovranità, con un'esempio di moderazione, di cui difficilmente si trova il simile nell'Istoria, la risegnò di sua propia volontà ad un certo *Decebalo*, cui egli giudicava meglio di se fornito di quelle doti e qualità, che richieggonsi nell' esercizio di un posto sì grande e di tanta importanza; conciosiachè *Decebalo* era un'uomo di gran valore ed esperienza nelle cose della guerra, e nel tempo stesso era egualmente versato negli affari dello Stato(*c*). *Giornande* (*d*), ed *Orosio* (*e*) chiamano *Decebalo*, *Dorpaneo*, e *Diurpaneo*, poichè, secondo essi, regnò nella *Dacia* un principe di questo nome, quando accadde la disfatta di *Fusco*, di cui or' ora faremo parola; e dall' altra banda

ci

(*b*) *Vide Lloyd. dict. historic. p.* 405. *Baud. p.* 237. *Jornand. Got. c.* 12. 13. &c.
(*c*) *Dio, ibid. p.* 709. *ad* 761.
(*d*) *Jornand. c.* 13.
(*e*) *Oros. l. vii. c.* 20.

I Daci fanno guerra co' Romani.

ci si dice da *Dion Cassio*, che *Fusco* fu disfatto in battaglia da *Decebalo*. Quanto poi all' evento della guerra, ch' egli mantenne contro i *Romani*, *Tacito* senza discendere ad alcuna particolarità, ne ragiona co' seguenti termini: " Seguirono nella repubblica tali tempi, „ che non permetteano, che il nome di „ *Agricola* ultimamente ritornato dalla *Brettagna*, rimanesse sotto silenzio, e senza farsene più alcun motto; tanti sono stati gli eserciti, che „ noi abbiamo perduti nella *Mesia*, *Dacia*, *Germania*, e *Pannonia*, tutti „ a cagione della cattiva condotta de' „ nostri generali. Tutta la difficoltà e „ contesa non mica raggiravasi in questo tempo intorno al mantenere i limiti dell' Impero, ed al guardare i „ fiumi, che servivano di suoi limiti, „ ma sì bene intorno al difendere gli „ esistenti accampamenti delle legioni, „ ed al conservare i nostri proprj territorj. Ed in questa maniera quando le „ publice calamità seguivano l'una dopo l'altra, e ciascun'anno era divenuto

„se-

„ ſegnalato per le ſtragi e diſgrazie,
„ *Agricola* dalla comun voce del popo-
„ laccio veniva richieſto per lo coman-
„ do de' noſtri eſerciti ; conciosiachè
„ tutti gli uomini paragonaſſero il ſuo
„ vigore, la ſua riſolutezza, ed eſperien-
„ za grande nelle coſe militari colla pi-
„ grizia e timidità degli altri. I mi-
„ gliori liberti di *Domiziano* avviſava-
„ no il lor ſovrano, e gli facean premu-
„ ra di venire a sì fatta elezione tratti
„ da puró affetto e dovere, ſiccome pu-
„ re faceano i malvagi tratti però da
„ odio ed invidia, avvegnachè ſperaſ-
„ ſero in sì fatta maniera di venire a
„ capo della diſtruzione di *Agricola*:
„ ma quel geloſo e diffidente princi-
„ pe di nulla temea tanto, quanto di
„ vedere un'uomo di quel coraggio e ri-
putazione alla teſta di un eſercito (*f*).
Fin quì *Tacito*, parlando in generale del-
la guerra co' *Daci*, in cui ſecondo
queſto Iſtorico, i *Romani* ſoffrirono del-
le gran perdite, vedendoſi miſeramente
tagliati a pezzi molti eſerciti, uccisi
molti

Domiziano è *geloſo di* Agricola.

(*f*) *Tacit. vit. Agric. c.* 41.

molti bravi uffiziali, e molti altri fatti prigionieri. Se poi desideriamo un più distinto e particolare racconto di questa guerra così destruttiva, egli fa uopo, che noi ricorriamo a *Gibrnande*, e da lui dipendiamo. Pertanto secondo lui i *Daci* temendo gli effetti dell'avarizia dell' Imperadore, ruppero l' alleanza, che aveano stretta co' suoi predecessori, tragittarono il *Danubio*, rispinsero le truppe accampate lungo le sponde di questo fiume, e caricandosi sopra di *Appio*, od *Oppio Sabino* governatore della *Mesia*, il disfecero ed uccisero, commettendo da per tutto terribilissime devastazioni, ed impossessandosi di tutti que' forti e castelli, che nelle loro vicinanze avevano eretti i *Romani*. Quindi fu, che *Domiziano* dopo avere con ogni possibile espeditezza radunato un' esercito formidabile, marciò egli stesso alla testa di quello nell' *Illirico*; e nel suo avvicinamento *Decebalo* gli spedì ambasciatori, con dichiarazione, ch'egli era prontissimo a metter fine alla guerra, ed a rinnovare i primieri trattati. Ma *Domiziano*

I Romani *son disfatti da'* Daci, *ed è ucciso il loro generale.*

Domiziano, in vece di dare alcuna risposta a' deputati, ordinò che si avanzasse contro i *Daci* il fior delle sue forze, sotto la condotta di *Cornelio Fusco* Capitano delle guardie pretorie, il quale, secondo *Tacito* (g), era di una illustre discendenza, ed erasi fin dal tempo di sua giovanezza spogliato affatto della dignità Senatoria, a cagion che gli piacesse di menare una vita solitaria ed in riposo. Costui dopo la morte di *Nerone* si dichiarò a favor di *Galba*, da cui fu fatto proccuratore dell'*Illirico*; quindi abbracciò il partito di *Vespasiano* contro *Vitellio*, ed alla fiamma della guerra, per servirci dell' espressione di *Tacito*, aggiunse nuovo pabolo ed alimento, poichè non trovava tanto gusto e piacere nelle ricompense de' pericoli, quanto ne ritrovava negli stessi pericoli. Egli era il secondo nel comando delle forze sotto il famoso *Antonio Primo*, e fu onorato dal Senato dopo la morte di *Vitellio* cogli ornamenti della pretura; e *Domiziano* gli conferì il comando del-

(g) *Tacit. hist. l. ii. c. 86.*

le guardie pretorie; se non che, ove si voglia prestar fede a *Giovenale* (b), egli non era sufficientemente dotato di tanta capacità per lo supremo comando di un'esercito; onde fu, che *Decebalo* nulla prezzando un sì fatto generale, mandò una nuova ambascerìa a *Domiziano*, offerendo di conchiudere una pace con lui sotto condizione, che ciaschedun *Romano* gli pagasse ogni anno due *oboli*, e minacciando nel tempo stesso, in caso che eglino rigettassero la sua proposizione di proseguire la guerra con vigore, e distruggere i loro territorj col fuoco, e colla spada. Il perchè accesi di sdegno e rabbia i *Romani* per l'insolenza di una tale ambascerìa, domandarono di essere immantinente condotti contro l'inimico; ed allora *Cornelio Fusco* avendo fatto passare il *Danubio* dal suo esercito sopra di un ponte di barche, entrò ne' territorj de' *Daci*, ove dopo varie scaramucce, *Decebalo* e *Fusco* convennero di mettere il tutto all'evento di un generale combattimento. Pertanto pugna-

(b) *Juven. Sat. iv. v.* 112.

gnarono amendue gli eserciti con eguale bravura e risolutezza, e la vittoria continuò per lungo tempo ad essere dubbiosa; ma finalmente i *Romani* furono del tutto rotti e scompigliati, e *Fusco* medesimo ucciso. I *Daci* presero un'aquila, una gran quantità di arme, tutte le macchine da guerra, e fecero un vasto numero di prigionieri, i quali furon poscia trovati ne' castelli nimici, e liberati dall'Imperadore *Trajano* (*i*). *I Romani son disfatti la seconda volta.*

Or le novelle di questa disfatta sbigottirono al maggior segno *Domiziano*, ch' era di già ritornato a *Roma*, ove stava facendo uno scempio del Senato, e del popolo niente meno terribile di quelche i *Daci* avean fatto della soldatesca. Quindi ei cercò sulle prime di sopprimere le tristi novelle della ricevuta disfatta, ma veggendo che si erano già divolgate dalla publica fama per tutta la città, ingrandendosi ancora più di quelche non erano, si partì da *Roma* la seconda volta, spargendo vo-

(*i*) *Jornand. de reb. Goth c.* 13. *Oros. l.* vii. c. 8. *Dio, l.* lxviii. p. 773. *Juv. Sat.* iv. v. 111.

ce, che voleva egli ſteſſo in perſona comandare l'eſercito. Ma arrivando nella *Meſia*, ſi fermò in una città di queſta provincia, e mandò innanzi i ſuoi generali contro i de'nimici. Quindi ſi diedero molte ſanguinoſe battaglie con varj ſucceſſi, conciosiachè alcune volte ſi moſtraſſe la fortuna favorevole a' *Romani*, ed alcuni altre a' *Daci* (*k*). *Giuliano*, ch'era uno de' comandanti *Romani*, guadagnò una ſegnalata vittoria con obbligare i ſuoi ſoldati a ſcrivere i loro nomi sù i propj ſcudi, affine di potere in queſta maniera con maggiore efficacia incoraggiare o rimproverare ciaſcheduno in particolare (*l*). In queſta occaſione *Vezina*, il quale fra i *Daci* era il primo in autorità e potere dopo *Decebalo*, veggendo che non vi avev' alcun'altro mezzo, onde ſcappar via, ſi naſcoſe fra i morti, e nella notte poi ſi ritirò ſenza eſſere ſcoperto. Quindi *Decebalo* avvegnachè temeſſe, che i *Romani* dopo la vit-

I Daci *ricevono una gran disfatta.*

(*k*) *Tacit. hiſt. l. 1. c. 2.*

(*l*) *Dio, l. lxvii. p. 762. & in excerpt. Val. p.* 709.

vittoria non metteſſero l'aſſedio alla ſua capitale, fece tagliare durante la notte un gran numero di alberi in un vicino boſco, e coprire i tronchi di quelli con abiti ed arneſi militari, e con queſto ritrovato impedì, che i *Romani*, i quali crederono eſſer quelli ſoldati, proſeguiſſero più innanzi i vantaggi della loro vittoria. Tutta volta però *Decebalo* fù alla fine ridotto in grandiſſime ſtrettezze, ed obbligato a chieder la pace, la quale *Domiziano* non gli volle in conto alcuno accordare ſotto qualunque patto e condizione; ma con tutto ciò in vece di proſeguire la guerra con vigore, e coſtringerlo, come ben di leggieri avrebbe potuto fare a ſottometterſi a diſcrezione, rivoltò le ſue armi contro i *Quadi*, e *Marcomani*, a cagion che non gli aveſſero mandati ſoccorſi durante la guerra co' *Daci*. Per la qual coſa queſte due nazioni comechè ſegnalate così in forze, che in fama e rinomanza, non volendo involvere i loro riſpettivi paeſi in una inutile guerra e non neceſſaria, mandarono deputati all'Imperadore, ſcongiurandolo di vo-

lersi astenere dalle ostilità, alle quali essi affatto ignoravano di aver data occasione; ma *Domiziano* in vece di prestare orecchio alle loro preghiere, ordinò, che fossero uccisi i loro ambasciatori, mal grado la violazione del diritto delle nazioni; la qual cosa provocò sì fattamente gli animi di questo bellicoso popolo, che unendo insieme tutta la loro gioventù, uscirono in campagna, vennero a battaglia con *Domiziano*, e 'l posero in fuga. Allora il codardo principe, conciosiachè non fosse meno avvilito ed abbattuto per tale disfatta, di quelche poco fa si era insuperbito per l' ottenuta vittoria, spedì ambasciatori a *Decebalo* con offerte di pace sotto condizioni per altro molto vantaggiose, le quali il *Dace* stimò a proposito di accettare, da che il suo esercito era stato grandemente indebolito per le molte battaglie, che avea fatte. Tuttavia però non volle portarsi di persona da *Domiziano*, ma mandò il suo fratello a trattare coll' Imperadore, cui *Domiziano* ricevette con particolari segni di amicizia e stima, dandogli nel tempo stesso un dia-

Domiziano è *disfatto da'* Marcomani.

diadema per *Decebalo*, cui riconobbe in questa maniera per Re: oltre al diadema gli fece un donativo di amplissime somme, gli mandò a sua richiesta un gran numero di artefici, ed operaj di ogni sorta di professioni, e si obbligò di pagargli ogni anno una certa somma, la quale fino al regno di *Trajano* gli fu puntualmente soddisfatta; ma questo principe non volle poi sottomettersi al pagamento di un tributo sì vergognoso, dicendo, ch'egli non era stato giammai superato da *Decebalo* (*m*). Quindi *Domiziano*, dappoichè fu conchiusa una pace sì obbrobriosa, fece avvisato il Senato con lettere, come egli avea finalmente obbligato i *Daci* a sottomettersi al giogo *Romano*, e nel tempo medesimo spedì a *Roma* gli ambasciatori di *Decebalo* con una lettera scritta a lui da quel principe, oppure, come fu più comunemente creduto finta dallo stesso imperadore, nella quale il *Dace* si confessava vinto, e non più capace di poter resistere al valore e bra-

Conchiude una pace disonorevole co' Daci

(*m*) *Dio, l. lxvii. p. 761. & l. lxviii. p. 771. Mart. l. v. epig.*;

Contuttociò Domiziano è onorato con un trionfo.

bravura delle truppe *Romane* condotte da un sì prode e valente comandante, quale si era *Domiziano*. Il perchè il Senato decretò all' Imperadore un trionfo, di cui si godè nel suo ritorno, trionfando nel tempo medesimo sopra i *Daci*, da' quali aveasi comperata una pace con un'annuo tributo; e sopra i *Quadi*, e *Marcomani*, da' quali era stato intieramente disfatto, e cacciato fuora dal campo (*n*); poichè i suoi trionfi, dice *Plinio* (*o*), erano mai sempre certe pruove di segnalati vantaggi riportati dal nimico. Nulla però di manco i poeti, che fiorirono sotto di lui, magnificano queste vittorie da burla, e le paragonano a quelle, che ottennero gli *Scipioni*, ed i *Cesari*. L'Imperadore *Domiziano*, prima di lasciar la *Dacia*, fece erigere un superbo monumento alla memoria di *Cornelio Fusco* (*p*). *Plinio* si lagna, che *Domiziano* nelle sue marce, e ne' suoi viaggi si portasse più da nimico, che da prin-

(*n*) *Dio, p. 761. Suet. c. 6. Euseb. in chron*
(*o*) *Plin. paneg. p. 21.*
(*p*) *Mart. l. vi. p. 76.*

principe, avvegnachè esigesse immense somme dagli abitatori di que' paesi, per cui passava, saccheggiando le lor case, dando il guasto alle loro campagne, ed obbligandogli insiem insieme di fornire con vastissime spese così lui, che 'l suo numeroso accompagnamento di ogni sorta di provvisioni (q).

Nell' anno seguente *Domiziano* fu Consolo la tredicesima volta una con *L. Saturnino*, se non che durante il tempo della loro amministrazione, nulla accadde, che gli autori abbiano stimato degno della notizia de' posteri. L' anno però seguente, in cui *Domiziano* fu Consolo la quattordicesima volta insieme con *L. Minucio Rufo*, egli è rimarchevole per lo celebramento de' *Giuochi Secolari*, così detti a cagion che si doveano solennizzare una volta per ogni secolo. Questi giuochi erano già stati celebrati quarantuno anni prima da *Claudio*; ma *Domiziano* computò il tempo, da che furon fatti rappresentare da *Augusto* (r). Essi ter-

Domiziano *celebra i giuochi* secolari.

(q) *Plin. ibid. p. 35. 36.*
(r) *Suet. c. 4.*

terminarono, come apparisce da varie medaglie, che sono giunte a dì nostri, qualche tempo dopo gl' idi di *Settembre* nell' anno ottavo del regno di *Domiziano* (s), in mentre che si trovava pretore *Tacito* l'istorico (t). Frattanto proseguendo *Domiziano* in questo anno la carneficina, che avea cominciata prima di lasciar *Roma* per fare guerra co' *Daci*, riempì la città di funerali, conciosiachè facesse morire tutti coloro, i quali a riguardo della lor nascita, o virtù, gli recavano la menoma ombra (u); e questa generale strage fu, secondo ogni probabilità, cagionata dalla ribellione di *L. Antonio*, la quale accadde in questo anno. Questo *L. Antonio* era governatore della *Germania Superiore*, ove tenea due legioni sotto il suo comando; e poichè fu provocato a sdegno per la crudeltà e per la tirannica condotta dell' Imperadore, e si fidava per contrario nella fedeltà de' suoi soldati, il di cui affetto e bene-

Ribellione di L. Antonio.

vo-

(s) *Onuph. lud.*
(t) *Tacit. annal. xi. c. 12.*
(u) *Euseb. in chron.*

volenza si era guadagnato colla sua dolce ed obbligante condotta, senza perdervi più tempo si prese tutto insieme il titolo d' *Imperadore*, e come tale fu riconosciuto non solamente dalle truppe che comandava, ma eziandìo dalla maggior parte delle nazioni *Germane*, le quali gli promisero potenti soccorsi, non già per alcuna stima o affezione, che avessero per lui, ma bensì per odio contro *Domiziano*. Quindi non sì tosto giunsero a *Roma* le novelle di sì fatta ribellione, che *Domiziano* lasciando la città, colà portossi con tutta diligenza e fretta per sopprimerla, menando seco le guardie pretorie, ed il fior delle truppe, che stavano ne' quartieri dell'*Italia*, tutti i Senatori, e la maggior parte de' cavalieri *Romani*, andandovi fin' anche coloro, che si erano allontanati dalla città, e che da lunga pezza di tempo menavano una vita ritirata, per temenza di non esser poi accusati di aver' abbandonato l' Imperadore in tempo di pericoli; la quale accusa a dir vero sarebbe loro costata la vita. Ma non si era egli troppo inoltrato nella sua marcia, quando ri-

ricevè notizie certe della totale disfatta di *L. Antonio*, il di cui esercito era stato intieramente tagliato a pezzi, ed egli medesimo ucciso da *L. Massimo*, secondo alcuni scrittori, o secondo che altri vogliono, da *Appio Norbano* (w). Per avventura questi quattro nomi appartenevansi ad una stessa persona, se non altro, egli è almeno pervenuta fino a tempi nostri una lettera scritta dall' Imperadore *Domiziano* a *L. Appio Massimo* (x); oltrechè dicesi ancora in una antica iscrizione, che *Appio Massimo* abbia felicemente terminata la guerra nella *Germania* (y). Mentre che gli eserciti di *Antonio*, e di *Massimo* stavano già battagliando lungo le sponde del *Ren*, tutto in un subito le acque di questo fiume crebbero a tale altezza, che i *Germani*, i quali erano venuti in aiuto di *L. Antonio*, nol poterono varcare; talchè l'esercito di lui fu intieramente disfatto e tagliato a pezzi, e conciosia-

L. Antonio *è disfatto ed ucciso.*

(w) *Dio, l. lxvii. p. 764. Idem in excerpt. Val. p. 709 Plut. in vit. Æmil.*
(x) *Vide Onuph. in fast. p. 216.*
(y) *Idem ibid.*

siachè l' istesso *Antonio* fosse rimaso ucciso nella battaglia, gli fu recisa la testa, e mandata a *Roma* (z). *Suetonio* ci dice, che nello stesso giorno, in cui fu data la battaglia, un' aquila posandosi sopra di una delle statue dell' Imperadore in *Roma*, la coprì colle sue ali, facendo uno strepito, che dinotava un segno di gioia e di allegrezza, e che nel tempo stesso si sparse una voce per tutta la città, che *Antonio* era già stato superato, ed intieramente disfatto; che anzi diceasi, ch' egli era stato ucciso, e che la sua testa era stata portata a *Roma*, la quale diverse persone affermavano di avere veduta (a). *Massimo* poi in questa occasione non mostrò minore prudenza dopo la vittoria, di quello che aveva usato coraggio e valore nel guadagnarla; imperocchè dopo la morte di *L. Antonio* s'impadronì di tutte le sue scritture, e le bruciò, affinchè l'Imperadore non ne potesse far'uso in pregiudizio di qualcheduno. Pur

(z) *Suet. c. 6. Dio, in excerpt. Valer. p. 709.*
(a) *Plut. in Æmil. p. 489. Suet. ibid.*

Pur contuttociò *Domiziano* fece fare una diligente ricerca de'suoi complici, facendo dare nel tempo stesso la tortura per un modo assai crudele a persone di ogni stato e condizione, sul menomo sospetto di essere state a parte nella congiura, o di essere vivute in amicizia ed intrinsichezza con *L. Antonio*; per la qual cosa fu in questa occasione un prodigioso numero di persone giustiziato o sbandito, ed i loro beni confiscati. Nè altri fra i molti, che furono accusati, scapparono di esser puniti, salvochè due sole persone, cioè un tribuno di dignità Senatoria, ed un centurione, i quali salvarono la vita a spese della propria riputazione, conciosiachè fecero apparire, che avendo eglino esercitato l'infame mestiero sodomitico, erano per conseguenza incapaci d'impegnarsi in alcuna risicosa impresa, oppure di avere alcuna parte in materie di sì fatta natura, o col generale o coll'esercito (b). Dopo questa ribellione *Domiziano* non volle permettere, che stessero a quartieri nello stesso campo due legioni durante l' in-

E' posto a morte un gran numero di persone.

(b) *Suet. c.* 10.

inverno; laonde fecele tenere tutte separate, ed in qualche distanza l'una dall'altra, per timore che fidandosi esse alla loro propria fortezza, non avessero a formare pericolosi disegni, e ad eccitare nuovi disturbi (c. In quest'anno comparve nell'*Asia* un'altro finto *Nerone*, ed avendo con una gran moltitudine di seguaci incusso terrore nelle vicine provincie, ritirossi alla corte del Re *Parto*, il quale ricevettelo con gran segni di distinzione, lo fornì di uno scelto corpo di truppe, e pareva inchinato di venire a contesa co' *Romani* a suo riguardo; ma finalmente il Re *Parto* fu indotto da *Domiziano* a darlo in mano del governator della *Siria* (d). Or questo senza dubbio alcuno si è ciocchè diede occasione al poeta *Silio* di celebrare i trionfi dell' Imperadore, ed estollere le sue vittorie riportate da'paesi intorno al *Gange*, da' *Battri*, ed in somma da tutti i paesi dell'Oriente e.

Esce nell' Asia un falso Nerone.

Nell'anno seguente essendo Consoli

T.

(c) *Dio*, p. 764.
(d) *Tacit. l. i. c. 2. Suet. c. 6.*
(e, *Sil. l. iii. p. 51.*

T. Aurelio Fulvio, e *L. Atratino*, *Domiziano* prese il titolo d' *Imperadore* tre volte, comechè non si sappia per quali gesta da lui operate. Alcuni scrittori, e fra gli altri il dottissimo Cardinale *Noris* sono di opinione, che *Domiziano* in quest' anno intraprese una seconda spedizione contro i *Germani* (*f*), tanto più che il poeta *Stazio* suppone, che i *Germani* sieno stati due volte vinti da *Domiziano* (*g*); se non che questi trionfi, secondo ogni verisimilitudine, furon da lui goduti solamente per finte vittorie, e reali disfatte. Così l' abbiam noi veduto trionfare sù i *Daci*, da cui si avea comperata la pace con obbligarsi di pagar loro un' annuo tributo, e sù i *Marcomani*, e *Quadi*, da' quali era stato vergognosamente posto in fuga. I Consoli dell' anno seguente furono *Domiziano* la quindicesima volta, e *M. Cocceio Nerva*, il quale fu poi Imperadore, la seconda volta, poichè era stato Consolo la prima volta nel secondo anno del regno

(*f*) *Noris epist. cons. p. 175.*
(*g*) *Stat. Theb. l. i. vers. 19.*

gno di *Vespasiano*. Alcuni moderni scrittori ci dicono (h), ch' egli essendo stato sbandito da *Domiziano* l' anno avanti, in questo poi fu da lui richiamato, ed onorato col consolato: essi citano *Dion Cassio*, ma noi non troviamo in questo scrittore nulla di sì fatta loro opinione. *Filostrato* a dir vero scrive, che *Nerva*, il quale succedè a *Domiziano*, fu sbandito a *Taranto*; ma dalle sue parole egli è manifesto, che *Nerva* non incorresse nel dispiacere di *Domiziano*, se non dopo di aver finito il suo secondo consolato (i). In quest' anno nulla accadde o in *Roma*, o nelle provincie, che i pochi storici, i quali hanno scritto di questi tempi, e le di cui opere sono a noi pervenute, l' abbiano stimato degno di rammentare a' posteri. I Consoli dell' anno seguente furono *M. Ulpio Trajano*, che succedè a *Nerva* nell' imperio, ed *Acilio Glabrione*, il quale avvegnachè fosse un' uomo di grande robustezza ed attività, fu dall' Imperadore obbligato a combattere

(h) *Petav. chron. & Caluis.*
(i) *Philost. vit. Apol. Ty. l. vii. c. 3.*

nell' arena con un ben grosso e smisurato lione, che fu da lui vinto ed ucciso. Il popolo con alte grida fece applauso alla sua vittoria; la qual cosa cagionando gelosia nell'animo dell'Imperadore, sotto pretesto di esser lui reo di qualche delitto, lo mandò in bando, e poco dopo ordinò, che fosse assassinato nel luogo del suo esilio, come se avesse tentato di eccitare disturbi nello Stato (*k*). Un moderno scrittore ben volentieri ci vorrebbe persuadere, che *Glabrione* fosse posto a morte, a cagion che professava la religion *Cristiana* (*l*); ma gli argomenti, di cui ei si serve, sono affatto destituti di ogni sodezza ***. *Domiziano* in quest' anno fece rappresentare moltissimi giuochi, così nell'anfiteatro, che nel circo, i quali vengono celebrati dagli scrittori di questi tempi, come i più dispendiosi e magnifici, che i *Romani* avessero giammai veduti; imperocchè esso fece scavare vicino al *Tevere* un vasto lago, in cui si rappresentò un combattimento

Acilio Glabrione è posto a morte.

*** *Ma il Card. Baronio rapporta a suo favore l'autorità di Dione antico Scrittore.*

(*k*) *Dio*, *p.766. Suet. c.10.*
(*l*) *Baron. ad ann.74.*

to navale con sì gran numero di vascelli, che bastavano a formare compiute flotte. Ne'combattimenti de' gladiatori non solamente si videro contendere gli uomini, ma eziandìo le donne: nell'anfiteatro furono rappresentati due grandi combattimenti uno di cavallerìa, e l'altro di fanterìa; e conciosiachè il primo fosse affatto nuovo, il popolaccio ne rimase così altamente preso, che dimentico delle crudeltà dell'Imperadore, lo colmarono di tanti encomj, e maggiori di quelli, con cui aveano lodato *Vespasiano* e *Tito*. Durante il combattimento navale, sebbene accadesse una violenta ed improvvisa tempesta, pur nondimeno l'Imperadore non si mosse dallo spettacolo, finattantochè non fosse compiuto, cambiandosi spesse volte gli abiti, e non permettendo, che quindi si ritirasse alcuno degli spettatori; d'onde fu che come la pioggia durò per alcune ore, molti furono assaliti da malattie, ed alcuni anche morirono o). *Dion Cassio* descrive a lungo un'intertenimento,

Domiziano *fa rappresentare magnifici spettacoli.*

(o) *Suet. c. 4. Dio. l. lxvii. p. 752 763.*

cui l'Imperadore invitò gli uomini principali fra i Senatori, e Cavalieri, intertenimento, dice il lodato scrittore, che più di qualsivoglia altra cosa mostra il suo tirannico temperamento, e quanto follemente si abusasse del suo potere. Nell' entrata del palazzo gli ospiti erano ricevuti con grandi cerimonie, e condotti in una spaziosa sala ricoperta d'intorno intorno con neri apparati, ed illuminata con alcune poche lampane, che mandavano un lume troppo fievole e malinconico, talchè bastava solamente a scoprire l'orrore del luogo, e le diverse bare da morti, sù cui stavano scritti con lettere capitali i nomi de' diversi Senatori, e Cavalieri, ch'erano stati invitati. Or' ognuno può facilmente considerare, quanto fosse grande il lor timore, e la loro costernazione alla veduta di una scena sì terribile e spaventosa, tanto più che l'Imperadore spesse volte avea publicamente detto, ch'egli non si tenea sicuro, finattantochè rimanesse in vita un solo Senatore, e che fra i cavalieri pochissimi eran quelli, che da lui non erano riguardati come nimici.

Domiziano *atterrisce i principali Senatori e Cavalieri con un crudele ritrovato.*

Quindi

Quindi dopo essere già scorsa lunga pezza di tempo, aspettando i miseri ogni momento l'ultima e finale loro condanna, furono alla fine improvvisamente aperte con violenza le porte, donde penetrò nella sala un gran numero di persone ignude, i di cui corpi eran tutti tinti di negro, colle spade sguainate in una mano e con fiaccole accese nell'altra. Gli ospiti a sì fatta terribile comparenza, tenendosi già per perduti, sentivano tutte le agonie della morte; se non che quelli, che da esso loro venivano riguardati come loro carnefici, dopo aver per qualche tempo danzato intorno ad essi, aprirono in un subito le porte, e fecero loro a sapere, come l'Imperadore dava licenza alla compagnia di ritirarsi. Ed in questa maniera *Domiziano* insultava que' due illustri e ragguardevoli ordini, mostrando, dice *Dion Cassio*, quanto poco egli temea di loro, e nel tempo stesso con quanta ragione eglino dovean temere del suo risentimento, giacchè era in sua balìa di uccidergli tutti, senza tema di esporre la sua persona al me-

Editto di Domiziano, *con cui proibì, sce, che si piantino più viti.*

menomo pericolo *(p)*.

I Consoli dell'anno seguente furono *Domiziano* la sedicesima volta, e *Q. Volusio Saturnino*. In quest'anno l' Imperadore, conciosiachè osservasse una grande abbondanza di vino, e per contrario altrettanta scarsezza di frumento, conchiuse da ciò, che i lavoratori negligevano l' agricoltura della terra per attendere alla coltivazion delle viti. Perlocchè affine d' impedire un tale inconveniente per l' avvenire, publicò un'editto, con cui proibì, che più non si piantassero viti nell' *Italia*, e comandò nel tempo stesso, che immediatamente si diradicassero dalla terra la metà delle viti, ch' erano nelle provincie. Quindi le città dell'*Asia* gli mandarono una solenne imbasceria pregandolo, che riguardo alle lor terre volesse sospendere l' esecuzione dell'editto, da che le principali lor rendite consisteano nel vino, e le provincie vicine abbondavano di fromento. Alla testa di quest' ambasceria era *Scopeliano* professore di eloquenza a *Smirna*, il

(p) Dio.ibid.p.769.

il quale insinuandosi con ammirabile scaltrezza nel favore dell'Imperadore, lo indusse, se vogliamo prestar credenza a *Filostrato* (q), a rivocare l'editto, e permettere a tutte le nazioni sogget-te a *Roma*, piena libertà di piantare, e coltivare quante viti loro piacesse. *Suetonio* ci dice, che *Domiziano* fu soprattutto mosso a far questo per lo generale scontentamento, che il suo e-ditto avea cagionato fra le persone di ogni ceto e condizione, così nella cit-tà, che nelle provincie, ove eransi publicate molte pungenti satire, e fra le altre ve ne aveva una, per cui diceasi, che mal grado di tutti gli editti non mancherebbe giammai il vino per sagri-ficare a *Cesare* (r). Con tutto ciò *Eu-tropio* (s), e *Vopisco* (t) dicono, che questo editto continuò ad osservarsi pienamente nella maggior parte delle provincie dell' imperio fino al regno dell' Imperadore *Probo*, cioè a dire,

 per

(q) *Philostr. ibid. c. 17.*
(r) *Suet. c. 14.*
(s) *Eutrop. p. 240.*
(t) *Vopisc. p. 245.*

per lo ſpazio di quaſi dugento anni. Egli appariſce da varie medaglie, che la città di *Calcide* nella *Siria* abbia cominciata la ſuaEra nell'autunno di queſt'anno,nonageſimo ſecondo dopo il naſcimento di *GESU CRISTO*, ſecondo il comune metodo di computare, ed undecimo del regno di *Domiziano*; dal che alcuni dotti cronologi conchiudono, che queſto piccolo regno per l'addietro poſſeduto dal fratello, e poſcia dal figliuolo di *Agrippa*, che fu l'ultimo Re de'*Giudei*, fu allora da *Domiziano* unito all'Imperio (u). Per queſto motivo egli avvenne, ſecondo ogni veriſimilitudine, che la città di *Calcide* prendeſſe il nome di *Flavia*; il che noi ſupponiamo, che ſia accaduto dopo la morte di *Ariſtobolo*, il quale regnò in *Calcide* nell'anno ſettanteſimo ſecondo dell'*Era Criſtiana* (w).

Il piccolo regno di Calcide *è unito all' Impero* Romano.

Nell'anno ſeguente furon Conſoli *Pompeo Collega*, e *D.Priſco*. *Plinio* fa menzione del primo fra i conſolari, che trovavanſi tuttavia viventi nel regno

(u) *Noriſ.de epoch.Syro — Macedonum*

(w) *Joſeph.bell.Jud.c.28.*

gno di *Trajano* (x). Da un' antica iscrizione apparisce, che amendue i Consoli risegnarono i fasci a' tredici di *Luglio*, il primo, cioè *Pompeo* a *M. Lollio Paolino Valerio Asiatico*, e 'l secondo, cioè *Prisco* a *C. Anzio Giulio Quadrato*. Quest' anno fu rimarchevole per la morte del celebre *Agricola*, la quale riuscì di somma afflizione e tristezza alla sua famiglia, dice *Tacito*, di dolore a' suoi amici, e di dispiacere fin anche a' forastieri, ed a tutti coloro, che 'l conoscevano. Durante il tempo della sua malattia, il popolo basso non solamente portavasi spesso a visitarlo in casa, ma in tutti i luoghi publici, in tutte le private compagnie, lo facevano il soggetto della loro conversazione; nè quando fu divolgata la sua morte, si trovò neppure un solo, che non se ne lamentasse, e la piangesse come una publica disavventura. Quelche però accresceva il generale cordoglio ed affanno, si era un rumore, che erasi sparso di per tutto, che *Agricola* era stato tolto di vita col ve-

Morte di Agricola

(x) Plin. l. ii. epist. 11.

veleno; che poi di una tal voce vi fosse qualche pruova, *Tacito*, ch'era suo genero non ha voluto addossarsi la briga di andarlo verificando. Tutta volta però ne dice, che durante tutto il corso della sua malattìa *Domiziano* gli fece fare frequenti visite (e a dir vero molto più frequenti di quelle che sogliono fare i principi) così da' suoi favoriti liberti, che da' suoi più fidati medici, quantunque il nostro istorico non determini, se ciò e' facesse per un sincero e vero desiderio della sua salute, o perchè fosse impaziente di risapere la probabilità della sua morte. Egli è certo, che nel giorno, in cui *Agricola* spirò, si mandavano ogni momento da' messi, a ciò fare a posta destinati, delle continue notizie all'Imperadore, per cui lo informavano dello stato, in cui si trovava; e quanto fosse lungi dal suo fine; e niuno credea, ch'egli avesse voluto mostrare tanta ardenza in udire sì fatte novelle, se da queste ne avesse avuto a sentire qualche dolore e rammarico. Nulla però di manco quando ricevè l'avviso della sua morte, affettò di mostrare nel suo volto qualche segno di tri-

Si sospetta, che Domiziano *abbia fatto avvelenare* Agricola.

tristezza e dispiacenza; conciosiachè veggendosi ora libero dall'oggetto del suo odio, potea più facilmente dissimulare la sua presente gioia di quel che per l'addietro dissimulava il suo timore. Egli è incredibile quanto fosse grande la soddisfazione e'l contento, ch'egli palesò allora quando in leggendo il testamento di *Agricola*, trovò ch'ei medesimo era stato lasciato erede unitamente colla sua eccellente moglie e tenera figliuola: ciocch'egli stimò, che si fosse fatto per giudizio ed elezione; sì fattamente egli era ocecato dalle continue adulazioni, che non sapea, che niuno buon padre di famiglia lasciò mai in testamento le sue facoltà ad alcun principe, il quale non fosse tiranno(y). *Agricola* nacque, secondo *Tacito*, a' tredici di *Giugno* durante il terzo consolato dell' Imperadore *Caligola*, e morì nel vigesimo quarto giorno di *Agosto*, durante il consolato di *Pompeo Collega*, e *D. Prisco*, nel cinquantesimo sesto anno di sua età, nonagesimo terzo dell' *Era Cristiana*, e dodicesimo del regno

gno

(y) *Tacit. vit. Agric. c. 44.*

gno di *Domiziano*. Quanto poi al tempo della sua nascita, non vi ha dubbio alcuno, che sia scorso qualche errore nel testo di *Tacito*, avvegnachè non vi sieno più che cinquanta tre anni, due mesi, ed alcuni giorni, dal tredicesimo di *Giugno* dell' anno dell' *Era Cristiana* quarantesimo, quando *Caligola* era Console la terza volta, fino a' ventiquattro di *Agosto* nell' anno novantatre; il perchè *Agricola* o morì nel cinquantesimo quarto anno di sua età, o nacque nel secondo consolato di *Caligola*, cioè nell' anno trentotto dell' *Era Cristiana*. *Tacito* ne dà il seguente glorioso e tenero carattere di lui: se la posterità desidera sapere le fattezze di *Agricola*, e la sua persona, egli era più tosto vago, leggiadro, e ben proporzionato, che alto; nel suo aspetto non vi si scorgea nulla di terribile, i suoi sguardi erano estremamente graziosi e piacevoli; ognuno prontamente in vederlo, riconosceva in lui un buon naturale, e rallegravasi insiem' insieme di avere trovato, ch'egli era veramente un' uomo grande. Sebbene egli sia stato immaturamente colto dalla mor-

Carattere di Agricola

morte, mentre la ſua età era tuttavia in pieno vigore, pur nondimeno ove noi vogliamo miſurare la ſua vita colla ſua gloria, egli pervenne ad una gran lunghezza di giorni, imperocchè ogni vera felicità, cioè quella che naſce dalla virtù, era già ſtata da lui pienamente goduta. E che altro mai potea la fortuna aggiugnere al ſuo luſtro, ed alla ſua chiara rinomanza, quando egli era già ſtato diſtinto cogli onori conſolari, e trionfali? Egli punto non ambiva il poſſedimento di eceſſive ricchezze, ma pur ne godeva una onorevole porzione. Quindi avvegnachè non laſciaſſe altri dopo la ſua morte che la ſua figliuola, e la propria moglie, può anche per queſto riguardo chiamarſi felice e contento, da che morendo egli, mentre il ſuo credito non era punto macchiato, mentre la ſua fama era nel ſuo pieno ſplendore, e mentre i ſuoi parenti ed amici ſi trovavano in uno ſtato di ſicurezza, ſi ſottraſſe da' mali futuri, e dalle miſerie degli ultimi tempi. Noi pertanto chiuderemo il noſtro racconto di queſto sì gran comandante e virtuoſo cittadino

colle

colle tenere ed affettuose parole di *Tacito*, il quale si fa a ragionare a lui dopo la sua morte nella seguente maniera;

Patetico discorso di Tacito *indirizzato ad* Agricola *dopo la sua morte.*

„ Felice dunque tu sei, o *Agricola*, „ non solo perchè la tua vita fu gloriosa, ma ancora perchè la tua morte fu bene a tempo ed opportuna! Tu, „ come io sono stato informato da coloro, i quali ascoltarono le tue ultime „ parole, accettasti allegramente e con „ magnanima costanza il tuo fato, come „ se, quanto era dal canto tuo, avresti voluto salvare il credito del principe; ma quanto a me ed alla tua „ figliuola, oltre al dolore onde siamo „ oppressi, a cagion che ci è stato rapito „ il nostro padre, siamo in oltre vieppiù aggravati da cordoglio ed affanno in considerando, che non abbiamo avuta l'opportunità di assisterti „ nella tua malattia, di vezzeggiare „ dolcemente i tuoi languenti spiriti, „ ed avere il piacere di vederti ed abbracciarti. Con somma avidità certamente avremmo noi ricevute le „ tue istruzioni, ed i tuoi precetti, e „ gli avremmo scolpiti per sempre „ ne' nostri cuori; questo è il nostro

do-

„ dolore, e questa è la nostra indicibi-
„ le disgrazia, che per la nostra lunga
„ assenza da te, tu fosti già perduto
„ per noi quattro anni prima della tua
„ morte. Non vi ha dubbio alcuno,
„ che tu fosti abbondantemente forni-
„ to di ogni qualunque cosa, che ri-
„ chiedevasi al tuo stato e condizione
„ dalla tua amantissima moglie, ottima
„ fra le madri, la quale sempre ti accu-
„ diva; con tutto ciò però furon più
„ poche le lagrime sparse nel tuo fu-
„ nerale, e nella tua ultima ora vi
„ mancava pure qualche cosa, onde
„ fossero soddisfatti gli occhi tuoi. Se
„ per le ombre degli uomini buoni, egli
„ sta destinato qualche luogo; se, come
„ sostengono i filosofi, gli spiriti de-
„ gli uomini grandi non periscono co'
„ loro corpi, o quanto egli è piace-
„ vole il tuo riposo! Ci richiami adun-
„ que la tua famiglia da questa nostra
„ debolezza in compiangerti, al rifles-
„ so e contemplazione delle tue vir-
„ tù, per le quali sarebbe ingiusta co-
„ sa di piangere, e trarre guai e la-
„ menti. Il perchè adorniamo più
„ tosto la tua memoria con immortali
„ lau-

„ laudi ed encomj, e seguiamo pure
„ per quanto ci permette la nostra de-
„ bolezza, e adottiamo nel tempo
„ stesso le tue eccellenti virtù, e pre-
„ gevoli doti. Questo è il vero onore,
„ e questo è il dovere, da cui viene
„ stretto ogni prossimo congiunto:
„ così vorrei, che la tua figliuola, e
„ la tua moglie riverissero la memoria
„ di un padre, e di un marito, e mai
„ sempre riflettessero sù tutte le azio-
„ ni, e detti tuoi, e non che adora-
„ re l' immagine della tua persona, a-
„ dorassero piuttosto l'immagine della
„ tua mente. Io punto non intendo
„ di condannare l' uso delle statue sie-
„ no di marmo, sieno di rame; ma
„ siccome il composto umano è fragi-
„ le e soggetto a perire, così parimente
„ sono le immagini, che lo rappresen-
„ tano; la forma dell'anima ella è eterna,
„ non può mica rappresentarsi o con-
„ servarsi per mezzo dell' arte, o di
„ materiali, che non sono della stessa
„ sua natura; nè altrimente, che con
„ una conformità di costumi. Ciocchè
„ noi amammo in *Agricola*, ciocchè
„ noi vi ammirammo, rimane e per sem-
„ pre

„ pre rimarrà impresso negli animi de-
„ gli uomini, e per una continuata
„ successione di età sarà tramandato
„ dalla publica fama fino a' più rimoti
„ posteri. Molti degli antichi giac-
„ ciono sepolti in una oscura ed inglo-
„ riosa oblivione; ma *Agricola* vive-
„ rà in sommo pregio e stima presso
„ l'età future, e la sua fama conti-
„ nuerà per sempre (z) „. Fin quì *Tacito*, il quale scrisse la vita di *Agricola* nel regno dell' Imperadore *Trajano*, senza la quale, e senza quelche brevemente se ne legge in *Dion Cassio*, la memoria, e le gesta di uno de' massimi comandanti, e de' migliori cittadini, che mai *Roma* produsse al Mondo, sarebbono infallantemente rimaste sepolte in perpetua oblivione. *Tacito*, com' egli stesso ci fa assapere, era stato insiem con sua moglie quattro anni assente da *Roma*, quando morì il suo suocero; ma non troviamo farsi menzione in qual luogo egli fosse andato, o per qual motivo e cagione. Alcuni scrittori senza il menomo fondamento

(z) *Idem, ibid. c. 45, 46.*

ſuppongono, che foſſe ſtato sbandito da *Domiziano*; ma *Lipſio* è di opinione, ch' egli ſi ritirò di buon ſuo grado dalla città, conciofiachè eſſendo egli un'uomo ornato di virtù e naturalmente compaſſionevole, non gli baſtava l' animo di riguardare i patimenti de' *Romani* ſotto un tiranno sì crudele e ſanguinoſo (*a*).

Bebbio Maſſa *notorio accuſatore è citato in giudizio*

In queſto medeſimo anno *Bebio Maſſa* infame accuſatore fu egli ſteſſo accuſato di eſtorſioni da' *Bitinj*, che da lui erano ſtati ſaccheggiati ed oppreſſi per un modo aſſai tirannico, mentre governava quella provincia. Il Senato deſtinò *Plinio* il giovane, ed *Erennio Seneccione*, di origine *Bitinio*, e per l'addietro queſtore della ſteſſa provincia a difendere la cauſa de' *Bitinj*; la qual coſa eglino fecero con tanta efficacia, che *Bebio Maſſa* fu già condannato dal Senato, ed i Conſoli ebbero ordine di confiſcare quanto egli poſſedea. Ma concioſiachè i Conſoli occupati in affari di maggiore premura ed importanza, differiſſero di giorno in

(*a*) *Lipſ. vit. Tacit.*

in giorno l'esecuzion del giudizio, *Senecione* temendo, che il delinquente non avesse frattanto a fare trasportar via privatamente porzione de' suoi beni, determinò d'indirizzarsi loro, affinchè ponessero immediatamente in esecuzione la sentenza, pregando nel tempo stesso anche *Plinio* a voler' andare di concerto con lui sù questo particolare. *Plinio* sulle prime ricusò d'ingerirsi in un'affare, ch' egli stimava alieno dalla professione di un'avvocato; ma perchè *Senecione* continuava ostinato nella sua risoluzione, egli finalmente acconsentì a sollecitare unitamente con lui i Consoli, affinchè confiscassero senz' altra dimora gli effetti di *Bebio*, perchè si potesse con questi riparare alle perdite, che aveano sofferte i *Bitinj*. Di fatto si portarono amendue da' Consoli, ove trovarono *Bebio*, il quale in udire la loro domanda, si accese talmente di sdegno contro *Senecione*, che citollo a comparire dinanzi all' Imperadore, come reo di fellonìa. Or comechè lo stesso nome di fellonìa sorprendesse di spavento e terrore tutta l'assemblea, pur nondimeno *Plinio* senza

mostrare il menomo timore, rivoltosi a *Bebio* gli disse, ch' egli era in collera, come non accusava anche se dell' istesso delitto, giacchè col non accusar lui di fellonìa, come avea fatto di *Senecione*, gli uomini poteano darsi a credere, ch' egli non avesse operato contro di lui con eguale zelo, e che perciò forte gli dispiacea e restava rammaricato, ove mai sapesse, che vi fosse taluno, il quale nudrisse di lui una sì cattiva opinione. Una tale fermezza di animo ed intrepidità in *Plinio* fu da tutti sommamente applaudita; e *Nerva*, che in questo tempo si trovava esiliato a *Taranto*, si congratulò con lui per via di lettere della sua ferma e costante condotta. *Plinio* medesimo scrisse a *Tacito*, facendogli assapere quelch'era addivenuto, e pregandolo nel tempo stesso ad inserire tutto ciò nella sua Istoria, la quale era da lui riguardata come un'opera, che non mai morirebbe; ma la lettera di *Plinio* è sopravvivuta a questa parte dell' istoria di *Tacito* (b). In questo anno *Do-*

Costanza e fermezza di Plinio

(b) *Plin. l. vii. epist.* 33 & *l. iii. epist.* 4.

Domiziano imprese a fare una spedizione contro i *Sarmati*, i quali aveano tagliata in pezzi una intiera legione insiem coll'uffiziale, che la comandava (c): ma quanto all'esito di questa guerra noi ne siamo affatto allo scuro, e tutto ciò che ne sappiamo si è, che in quest' occasione egli venne similmente a cimento co' *Marcomani*, e nel suo ritorno assunse il titolo d'Imperadore per la ventesima seconda, ed ultima volta. Quindi egli ritornò a *Roma* nel mese di *Gennajo*, ed in vece di trionfare, si contentò di portare in dono una corona di alloro a *Giove Capitolino* (d). *Stazio* (e) e *Marziale* (f) frequentemente fanno menzione di questa guerra, magnificando colla lor solita adulazione le supposte gesta, e le pretese vittorie del loro Eroe.

L'anno seguente essendo Consoli *L. Nonnio Asprena*, e *Sestilio Laterano*, *Domiziano* cominciò a lacerare la repu-

(c) *Suet. c. 6.*
(d) *Idem ibid.*
(e) *Stat. syl. l. 3. p. 398. &c.*
(f) *Mart. l. vii. epigr. 1, 4, 7. & l. viii. epigr. 8, 15. &c.*

publica ſenza intermiſſione alcuna o reſpiro, come *Tacito* ſi eſprime (g), e a mettere in eſecuzione il diſegno, ch'egli avea già da lungo tempo formato nel ſuo animo di eſtirpare totalmente il Senato; e di ſtruggere tutti coloro, che foſſero in alcuna maniera conſiderevoli o per la lor naſcita, o per la loro virtù. Il lodato Iſtorico deſcrive le miſerie di queſti tempi calamitoſi in termini generali così: L' iſole erano popolate di eſuli, le rocche erano contaminate con aſſaſſinamenti e ſangue; ma più ſtrane e ſpaventevoli erano le ſtragi, che faceva in *Roma* la crudeltà. Egli era delitto di leſa maeſtà l'eſſer nobile; delitto capitale l'eſſer ricco; era un gran crime l'aver'occupati poſti onorevoli, e crime egli era egualmente l'avergli ricuſati; talchè le ricompenſe degli uomini meritevoli e virtuoſi altro non erano, che una preſta ed inevitabile rovina; nè d'altra banda erano meno ſorprendenti le iniquità de' delatori di quelche lo erano i loro, ben grandi e diſtinti guiderdoni; imperocchè ad alcuni ſi donavano

Calamità de' tempi

(g) *Tacit. vit. Agr. c. 44.*

no come ſpoglia dello Stato le dignità pontificie, e quelle del conſolato; altri erano mandati col carattere di proccuratori nelle provincie; certi erano fatti primi miniſtri, e confidenti nel palazzo; e tutti coſtoro ne'varj loro impieghi ſpargeano per ogni dove terrore, attendevano a sfogare il lor odio, e con ſomma confuſione diſponeano di tutte le coſe. Gli ſchiavi erano ſubornati contro i loro padroni, i liberti contro i proprj loro Signori; e coloro poi, che non aveano nimici, eran traditi e rovinati da' loro amici. Tuttavolta però l' età, continua il noſtro Iſtorico, non era sì totalmente ſpogliata, e priva di ogni virtù, che non deſſe alla luce commendevoli eſempj di amicizia, e magnanimità, conciofiachè vi erano delle madri, che accompagnavano i loro sbanditi figliuoli, vi aveano mogli, che ſeguivano i loro mariti nell'eſilio; ne' parenti ſi trovava coraggio e ſoccorſo; ne'generi coſtanza e dovere; negli ſchiavi tale fedeltà, che rideanſi di tutte le minacce e degli orrori della tortura: gli uomini illuſtri, comechè oppreſſi da infinite ſciagure e calamità, pur le ſopportavano con coſtanza, dimoſtrando ſor-

 tez-

tezza tale nella lor morte, che ben poteasi agguagliare a quella de' più celebri e rinomati antichi(b). Lo stesso Scrittore, dopo averci narrata la morte di *Agricola* soggiugne, ch'ei non vedeva assediata la corte del Senato, nè il Senato cinto ed attorniato da gente armata, nè il macellamento di tanti personaggi di dignità consolare, nè la fuga e l' esilio di tante donne della primaria nobiltà, essendosi il tutto messo in effetto con una strage continuata e non interrotta violenza. Anche *Nerone* trattenne i suoi occhi dal guardare le scene di crudeltà; e quantunque a dir vero ordinasse, che si commettessero gli assassinamenti, pur tuttavia non gli vedea. La parte principale delle nostre miserie sotto *Domiziano* ella era di essere obbligato a veder lui, ed essere da lui veduto in un tempo quando tutti i nostri sospiri e dolori erano osservati, e destinati ad essere condannati; quando quel suo crudele aspetto, che univa con un severo sopracciglio, onde gli veniva fatto di rendersi insensibile a qualunque vergogna e

(b) Tacit. hist. l. i. c. 2.

e rossore, gli serviva per osservare tutti i pallidi orrori, ond'erano in un subito sopraffatti tant'illustri personaggi (i. Così *Tacito* descrive in termini generali le calamità di questi infelicissimi tempi: e quanto alle persone, di cui egli fa cenno particolare, che sieno state poste a morte in questo anno da *Domiziano*, elleno sono *Elvidio*, *Rustico*, e *Senecione*, de' quali *Elvidio* era figliuolo del celebre *Elvidio Prisco*, di cui abbiamo sopra fatta parola. Costui era stato inalzato al consolato, sebbene non sappiamo in qual' anno, e per conto della sua straordinaria virtù, delle sue grandi abilità e doti era tenuto in sommo pregio e stima presso ogni sortà di persone, sebben' egli proccurasse, temendo di non recare ombra all' Imperadore, di schivare gli applausi della moltitudine, e nascondere i suoi talenti in solitudine, e ritiramenti. Tuttavolta però ei fu accusato di delitto di lesa maestà, pretendendosi, che in un poema da lui composto avesse sotto i finti nomi di *Paride* ed *Oenone* rimprovera-

Elvidio, Senecione, e Rustico *sono posti a morte*

ra.

(i) *Idem, vit. Agr. c. 44.*

rato l'Imperadore del divorzio, che avea fatto di *Domizia* sua moglie. Allorchè l'accusato comparì a difendere la sua causa dinanzi al Senato, uno de' giudici chiamato *Publicio Certo*, per l' addietro pretore, arrestollo coll' aiuto di alcuni altri Senatori, e senza permettergli di dire un sol verbo in sua propria difesa, lo strascinò in prigione, ove fu poco dopo fatto morire per ordine dell' Imperadore (k). Quanto poi a *Publicio Certo*, ei fu nominato per lo consolato, la quale dignità sembra che avesse esercitata quattro anni dopo a questo tempo, cioè a dire nel secondo anno del regno di *Nerva*, allorchè *Plinio* domandò licenza dal Senato di chiamarlo in giudizio come reo, affine di giustificare il suo amico *Elvidio*, e far comparire la sua innocenza almeno dopo la sua morte, giacchè a niuno era stato permesso parlare a suo favore, mentre era vivo. Quindi il Senato, quantunque si opponesse ed impedisse, che più si facessero somiglianti persecuzioni, pur nondimeno degradò *Certo*, e privollo della dignità

(k) *Suet. c. 10. Plin. l. ix. epist. 13.*

gnità consolare, onde fu che se ne morì pochi giorni dopo, sopraffatto da gravi agonie, e da sommo spavento, immaginando, come egli medesimo confessava, che *Plinio* lo inseguisse con una spada sfoderata. *Plinio* publicò il discorso, che avea recitato in Senato contro di *Certo*, sebbene siasi di già da gran tempo perduto (*l*). *Erennio Seneccione*, come abbiamo sopra riferito, fu accusato di fellonia da *Bebio Massa*, cui egli aveva accusato di estorsioni a richiesta de' *Bitinj*; e l'accusa contro di lui allegata si era, ch' egli avea scritta la vita di *Elvidio Prisco*, a richiesta di *Fannia* sua vedova, ed avea fatto uso delle memorie, onde *Fannia* aveanelo fornito. Or tuttochè *Senecione* avesse con ogni cura e diligenza evitate quell' espressioni, che poteano sembrare anche in menoma parte di rimprovero all' Imperadore, pur contuttociò perchè non potè fare a meno di non commendare altamente un'uomo, cui il Principe avea condannato, *Domiziano* fecelo sentenziare a morte, e fece nel tempo stesso

senza

(*l*) *Plin. l. ix. epist. 13. & l. vii. epist. 33.*

senza indugio alcuno mettere in esecuzione la sentenza. Quindi avvegnachè *Fannia* confessasse di sua propria volontà, ch' ella avea persuaso *Senecione* a scrivere la vita di suo marito, e gliene aveva insiem' insieme somministrati i materiali, fu per questo delitto con un decreto del Senato confinata in un' Isola deserta, ove portò seco come unico suo conforto l' istoria delle azioni di suo marito, la qual' era stata la cagione del suo esilio, quantunque fosse delitto capitale il leggerla, o conservarla. *Arria* poi sua madre, vedova del famoso *Peto Trasea*, fu similmente sbandita; ma poscia così l' una come l' altra furono richiamate alla lor patria nel cominciamento del regno di *Nerva* (m). L'Imperadore, come *Tacito* ci fa assapere (n), non si contentò di condannare *Senecione* per avere celebrate le lodi di *Elvidio Prisco*, ed *Aruleno Rustico*, di cui or' ora faremo parola, per aver celebrate quelle di *Peto Trasea*, ma ordinò a' Magistra-

Fannia *moglie di* Senecione *ed* Arria *sua madre sono esiliate.*

(m) *Plin. l. vii. epist. 19. & l. ix. epist. 13. Dio, l. lxvii. p. 765. Suet. c. 10.*
(n) *Tacit. vit. Agr. c. 2.*

ſtrati, che metteſſero alle fiamme i loro libri, credendo, che nello ſteſſo fuoco egli aboliſrebbe la voce e la pronunzia del popolo *Romano*, una con la libertà del Senato, e tutte le idee, e la memoria del genere umano. La terza perſona finalmente mentovata da *Tacito*, la quale fu ſagrificata in queſt'anno da *Domiziano*, ella si fu *Lucio Giunio Arulcno Ruſtico*, che profeſſava la filoſofia degli *Stoici*, ed era tribuno del popolo, quando *Peto Traſea* fu condannato per un decreto del Senato nel regno di *Nerone*, e come tale voleváſi interporre contro di quello, ſe *Traſea Peto* non gli aveſſe impedito di ciò fare(o). Egli fu pretore nel breve regno di *Vitellio*, da cui fu mandato a *Petilio Cereale*, ch'era uno de' comandanti di *Veſpaſiano*, affinchè trattaſſe un'accomodamento; nella quale occaſione ei fu ferito dalla ſoldateſca, che con aria bruſca e ſevera rigettò qualunque condizion di pace, e mal grado il carattere di ambaſciadore tenuto per ſagro, già ſarebbe ſtato ucciſo, ſe non foſſe ſtato pro-

(o) *Tacit. annal. l. xvi. c. 26.*

protetto da una guardia ſtabilitagli da *Cereale* (*p*). Il crime poi a ſua colpa imputato da *Domiziano*, egli ſi era di aver lui in un libro da ſe publicato, commendato *Traſea Peto*, e ſimilmente *Elvidio Priſco*, come uomini di onore e d'integrità: fu anche accuſato da un certo *Marco Regolo*, il quale anche publicò un libro contro di lui ripieno delle più amare ſatire ed invettive (*q*). Egli ſembra, che *Plinio* abbia fatto grandiſſimo conto, ed abbia tenuto in ſommo pregio le ſue ottime doti, e la integrità de'ſuoi coſtumi (*r*); ſiccome fa parimente *Plutarco*, il quale ne dice, che eſſo fu poſto a morte per ordine di *Domiziano*, non già per qualche ſuo proprio delitto, ma puramente per togliere dalla veduta dell'Imperadore uno, il quale colla ſua vita eſemplare parea che lo rimproveraſſe delle ſue laidezze, e diſſoluti andamenti. Aggiugne inoltre il citato Scrittore, che mentre un giorno egli ... ſteſſo

(*p*) *Idem, annal. iii. c. 80.*
(*q*) *Tacit. vit. Agr. c. 2. Suet. c.* 10. *Dio, l. lxvii. p. 765. Plin. l. i. epiſt. 5.*
(*r*) *Plin. l. i. epiſt. 14.*

ſteſſo declamava in publico, entrando un ſoldato nell' aſſemblea, preſentò a *Ruſtico*, il quale ſtavalo aſcoltando con grande attenzione, una lettera dell' Imperadore; perlocchè egl' immediatamente, per dar luogo a *Ruſtico*, interruppe il ſuo diſcorſo; ma *Ruſtico* mettendo la lettera ſenza neppure aprirla nel ſuo ſeno, pregollo a proſeguire il diſcorſo, nè la volle giammai aprire, finchè *Plutarco* non aveſſe compiuto il ſuo ragionamento (*s*). *Dion Caſſio* ſcrive, che *Domiziano*, non molto prima che foſſe ucciſo, ſi ſognò, che *Ruſtico* lo perſeguitava con una ſpada ſguainata (*t*). *Giunio Maurico* fratello di *Ruſtico*, il quale è altamente commendato da *Plinio* (*u*), fu eſiliato, ſiccome lo fu eziandio *Pomponia Gratilla*, moglie di *Ruſtico*; ſe non che furono poſcia amendue richiamati dall' Imperadore *Nerva* (*w*). Nel tempo ſteſſo fu giuſtiziato per ordine dell' Imperadore.

Sono sbanditi diverſi illuſtri perſonaggi

(*s*) *Plut.curioſ.p.*927.
(*t*) *Dio,l.lxvii.p.*767.
(*u*) *Plin.l.i.epiſt.*14.
(*w*) *Plin.l.i.epiſt.*14. & *l.v. epiſt.*13.

dore un certo *Ermogene* di *Tarso*, conciosiachè fosse stato accusato di aver parlato senza il dovuto ossequio e rispetto dell' Imperadore sotto finti nomi in un' istoria da lui composta; e tutti coloro, che furono intrigati o in trascrivere, o in vendere la suddetta istoria furono condannati ad essere crocifissi (x). Nel medesimo anno, e principalmente per odio inverso di *Rustico*, il quale, siccome abbiam sopra cennato, professava la filosofia degli *Stoici*, furono discacciati da *Roma* tutti i filosofi con un decreto del Senato, e fu sbandita ezian- dio dall' *Italia* ogni lodevole scienza, affinchè, dice *Tacito*, niuna cosa che fosse degna ed onesta, potesse vedersi in luogo alcuno (y). *Epitteto* famoso *Stoico* fu in virtù di questo decreto obbligato ad abbandonare la città (z). *Lucio Telesino*, ch' era stato Consolo nel regno di *Nerone*, elesse anzi di ritirarsi dal suo natio paese, come filosofo, che mantenere ivi la sua dignità, con rinunziare ad

Sono discacciati da Roma *tutti i Filosofi*

(x) *Suet.c.10.*
(y) *Tacit.vit.Agr.c.2.*
(z) *Gell.noct.Attic.l.xv.c.11.*

ad una tale professione (a). *Plinio* fa de' grandi elogj al filosofo *Artemidoro*, il quale in questa occasione si appartò da *Roma*; e quantunque avesse contratti de' gran debiti, eran però questi da lui stati fatti per fini lodevoli, come ne dice lo stesso *Plinio*, il quale fornillo di danaro, perchè soddisfacesse a' suoi creditori; quando per contrario gli altri suoi amici, comechè possedessero grandissime ricchezze, lo abbandonarono non per tanto ne' suoi bisogni; e sebbene il detto filosofo volesse poscia rimborsare a *Plinio* ciocchè da lui avea ricevuto, questi generosamente gli fece un dono di quella somma, che a lui dovea (b). *Plinio* si portò spesse volte a visitare *Artemidoro* nel luogo del suo ritiro; per lo che venne ad esporsi a non piccoli pericoli, conciosiachè le sue azioni, e la sua condotta fossero assai minutamente osservate, da che si trovava egli in quel tempo ad occupare il posto di Pretore: e a dir vero egli medesimo ben si accorgea, che *Domiziano* di lui sospettava, poi-

(a) *Philostrat.ibid.l.vii.c.5.*
(b) *Plin.l.iii.epist.11.*

L'Imperadore Domiziano entra in sospetto di Plinio

poichè era vivuto con grande intrinsichezza con *Senecione*, *Elvidio*, e *Rustico*. In fatti se *Domiziano* non fosse stato opportunamente distrutto, *Plinio* certamente sarebbe soggiaciuto a quel medesimo fato, cui soggiacquero la maggior parte de' suoi amici; imperciocchè dopo la morte dell' Imperadore fu trovato un memoriale fra le sue scritture a lui presentato contro di *Plinio* dal celebre delatore *Mezio Caro* (c). Vi furono alcuni filosofi, i quali temendo il risentimento dell' Imperadore rinunziarono alla loro professione, ed accrebbero lo stuolo de' delatori; alcuni altri poi abbandonando l' *Italia*, sen fuggirono alle più Occidentali costiere della *Gallia*; mentre altri finalmente si andarono a ricoverare ne' deserti della *Libia*, e della *Scizia*. *Dion Crisostomo* celebre sofista andò a rifuggiarsi nel paese de' *Geti*, ove si procacciò il vitto con coltivare la terra, e portare dell' acqua, conservando però sempre seco per confortarsi nelle sue miserie un trattato di *Platone*, ed una orazione di

De-

(c *Plin.l.vii.ep.27.*

Demostene (d). Nel maggior bollore di questa persecuzione venne a *Roma Apollonio Tianeo*, se vogliamo prestar credito a *Filostrato* (e), e fu quivi ricevuto con gran segni di stima e venerazione da *Casperio Eliano* comandante delle guardie pretorie: quindi non passò guari dopo il suo arrivo nella città, che contrasse già una stretta amicizia con *Nerva*, *Rufo*, e *Salvidieno Orfito*, cui egli sollecitò a cospirare contro di *Domiziano*, e liberare in questo modo il Mondo da un così sanguinoso tiranno. L'autore della sua vita ci dice, che la congiura fu attualmente formata, ma che i cospiratori differendone l'esecuzione per mancanza di risolutezza e coraggio, avvenne, che l'Imperadore entrato fra questo mentre in sospetto del loro disegno, gli accusò innanzi al Senato di fellonia; e sebbene non si fosse potuta provare l'accusa, pur nondimeno *Rufo*, ed *Orfito* furono confinati alle isole, e *Nerva* alla città di *Taranto* (f); de' quali Or-

Apollonio Tianeo *giugne a* Roma

Incoraggia Nerva, *ed altri personaggi a cospirare contro l'Imperadore.*

(d) *Philos. ibid. l. vii. c. 2.*
(e) *Idem, ibid. l. vii. c. 4.*
(f) *Idem, ibid. c. 3, 4.*

Orfito fu posto a morte nel luogo del suo esilio (g), e di *Rufo* non troviam farsi altra menzione dagli Scrittori di quel tempo. Quanto poi a *Nerva*, se egli fu sbandito, come *Filostrato* scrive, ritornò poi nella sua casa, o nello stesso anno, o nel seguente; conciosiachè si trovasse a *Roma*, siccome apparisce chiaro da *Dion Cassio* (h), allora quando *Domiziano* fu assassinato; che anzi questo scrittore non fa alcun motto del bando di *Nerva*; la qual cosa ci fa sospettare della verità di quanto scrive *Filostrato*, il quale spesso suole cadere in molti considerabili errori. *Sulpicia* dama *Romana* di gran distinzione scrisse un poema sul discacciamento de' filosofi, in cui ella s'inveisce con grande amarezza contro di *Domiziano*, e lo minaccia anche di morte. Costei viene altamente commendata da *Marziale* per la purezza de' suoi costumi, per l'eleganza delle sue composizioni (i), e per aver date alla luce molte

(g) *Suet. c. 10.*
(h) *Dio, l. lxvii. p. 767.*
(i) *Mart. l. x. epig. 35.*

molte altre opere; ma però non fu, com' ella sembra di vantarsi, la prima dama *Romana* conosciuta alle muse (*k*).

Nell'anno seguente *Domiziano* entrò nel suo diciassettesimo ed ultimo consolato, in cui ebbe per collega *Flavio Clemente*, di cui or' ora ragioneremo: e questo consolato di *Domiziano* egli è il soggetto di uno de' poemi del poeta *Stazio* (*l*). Nel principio dell'anno fu scoperta una pericolosa cospirazione contro l' Imperadore, cui facea capo *Giuvenio Celso*, il quale da alcuni Scrittori è creduto essere il celebre giureconsulto *Publio Giubenio Celso*, che fu pretore nel regno di *Trajano*, e consolo in quello di *Adriano*, e viene altamente commendato da *Plinio* (*m*). Che che però di ciò sia, egli è certo, che *Celso* veggendosi di già scoperto, e tradito, pregò l'Imperadore, che gli desse privata udienza; la qual cosa avendo ottenuta, ed essendo da lui entrato, si gettò a' suoi piedi, e se gli fece a parlare come ad una

La cospirazione di Giuvenio Celso

(*k*) *Vide Voss. poet. Lat. c. 2, 3.*
(*l*) *Stat. syl. l. iv. c. 1.*
(*m*) *Plin. l. vi. epist. 5.*

una deità, servendosi de' titoli di *Signore*, e di *Dio*, protestandosi nel tempo stesso, che quanto a se, egli era affatto innocente del delitto a lui imputato; ma che ove gli si permettesse un breve respiro, discoprirebbe tosto tutti que' ch'erano intrigati nella congiura, e produrrebbe irrefragabili pruove della lor colpa. Per la qual cosa l'Imperadore mandollo via senza punto molestarlo; ma *Celso* differendo sotto varj pretesti da tempo in tempo la promessa scoperta, scappò per la morte di *Domiziano*, che accadde nell'anno seguente, il pericolo onde era minacciato (*n*). *Dion Cassio* osserva, che *Domiziano* verso questo tempo ordinò, che fosse lastricata la strada, che conducea da *Sessa* a *Puzzuoli* (*o*); e *Stazio* parla di un'altra strada da lui riparata con vaste spese, la quale, secondo che noi conghietturamo dalle parole del poeta, stimiamo esser quella, che conduce da *Roma* a *Baja* (*p*). Quest' anno decimo quarto

(*n*) *Dio, ibid, p.* 765.
(*o*) *Idem, p.* 766.
(*p*) *Stat. syl. iv. c.* 3.

quarto del regno di *Domiziano*, e nonagesimo quinto dell'*Era Cristiana*, egli è molto rimarchevole per la crudele persecuzione, che fu da questo sanguinoso tiranno suscitata contro de' *Cristiani*, de' quali fu posto a morte un infinito numero così in *Roma*, che nelle provincie; da che l' Imperadore avea spedite lettere, ed editti nelle più rimote provincie dell' imperio, onde comandava, che tutti coloro, i quali professavano la suddetta religione, fossero trattati come giurati nemici dello Stato *q*). Di questa persecuzione fa ricordanza *Suetonio*, il quale ne dice, che *Domiziano* obbligò coloro, i quali viveano in *Roma*, secondo le usanze de' *Giudei*, di pagare le istesse tasse, come se fossero realmente *Giudei*, trattandogli con non minore rigidezza e severità (*r* di quelli. Che poi *Suetonio* abbia intesi i *Cristiani*, egli è chiaro ed evidente, poichè tutti gli Storici Pagani così *Greci*, che *Latini* costantemente parlano di loro, come somigliantissimi a' *Giudei* ne' loro co-

La seconda generale persecuzione

(*q*) Oros. l. vii. c 10. *Tertull. apol. c.* 5. *Lactan. pers. c.* 3. *Euseb. chron. c.* 17.
(*r*) *Suet. c.* 12.

ſtumi, ſebbene originalmente non diſcendeſſero da queſta nazione. Fra le molte illuſtri perſone, le quali ſoffrirono per una così buona cauſa, noi meritamente poſſiamo annoverarvi i proprj parenti dell' Imperadore, cioè *Flavio Clemente* ſuo fratello cugino, e collega nel conſolato, e le due *Flavie Domitille* una moglie, e l'altra nipote di eſſo *Flavio Clemente*. Queſti era figliuolo di *Flavio Sabino* fratello di *Veſpaſiano*, che fu ucciſo da' ſoldati di *Vitellio*, mentre ch'era governatore di *Roma*, ſiccome abbiamo ſopra riferito. Il ſuo figliuolo primogenito chiamato parimente *Flavio Sabino*, fu conſolo con *Domiziano* nel primo anno del ſuo regno, e poco dopo fu poſto a morte per ordine dell' Imperadore. *Flavio Clemente* ſi preſe in moglie per condiſcendere al volere dell' Imperadore *Flavia Domitilla*, ch' era ſtretta parente di *Domiziano*, ma non già ſua ſorella, come ſcrive *Filoſtrato* (s); avvegnachè *Domitilla* che era la ſua unica ſorella, moriſſe primachè foſſe inalzato all' Im-

La morte di Flavio Clemente.

(s. *Philoſtrat.ibid.l.viii.c.*10.

Imperio *Vespasiano* (t). *Flavia Domitilla*, siccome ben chiaramente si scorge da *Dion Cassio* (u), e *Quintiliano* (w), era figliuola di *Domitilla*, e nipote di *Domiziano*. *Flavio Clemente* ebbe da lei due figliuoli, a'quali *Domiziano*, come colui, che non avea propria sua prole, avea risoluto di lasciare l'imperio, e perciò cambiò loro i nomi, chiamandone uno *Vespasiano*, e l'altro *Domiziano*. *Quintiliano* (x) ci dice, che a lui fu data la cura d'istruire ed educare i due nipoti della sorella dell' Imperadore; la qual cosa è una pruova convincente, che *Flavia Domitilla*, moglie di *Clemente*, era figliuola di *Domitilla* sorella dell' Imperadore, poichè questi due giovani erano senza dubbio alcuno figliuoli di *Clemente* nati da *Flavia Domitilla*. *Clemente* si trovava Consolo in quest' anno; ma appena avea risegnati i fasci, quando per un frivolo ed insussistente sospetto ei fu

Racconto di questo illustre personaggio.

(t) *Suet. vit. Vesp. c.* 23.
(u) Dio, *l. lxvii, p.* 766.
(w) *Quintilian. l. iv. p.* 105.
(x) *Dio, ibid.*

fu, dice *Suetonio*, tolto di vita per ordine dell'Imperadore (y). *Dion Cassio* ci dice, ch'egli fu accusato di empietà, o ateismo; crime, dice questo scrittore, per cui in questo tempo furon condannati molti altri, i quali avean adottate le costumanze de' *Giudei* (z). Così vengono costantemente descritti i *Cristiani* dagli scrittori Pagani, come evidentemente si ricava da *Origene*, e da altri scrittori *Cristiani* de' primitivi tempi (a). Quanto poi al delitto d'empietà, o ateismo, questa era una delle accuse, che comunemente recavansi contro i *Cristiani*, a cagion che rifiutassero di prestare alcun culto alle pretese Deità de' Gentili (b). *Suetonio* in parlando di *Flavio Clemente* dice, ch'egli non era in conto alcuno da temersi a riguardo della sua pigrizia ed oziosità; la qual cosa era un'altra accusa, come osserva *Tertulliano* (c), recata contro i *Cristiani*, a

(y) *Suet. c.15.*
(z) Dio, *l.lxvii. p.760.*
(a) Origen. *in Cels. l.i. p.5.*
(b) *Vide Just. apol.i. p. 55.*
(c) *Tertull. apolog. c.42.*

a cagione della vita ritirata che menavano, e del disprezzo che faceano delle dignità, le quali erano dagli altri con tant' ambizione desiderate. Il perchè, secondo la nostra opinione, egli sembra esser chiaro, che l'unico delitto allegato contro *Flavio Clemente*, ei si fu il professar'egli la religion *Cristiana*, e per conseguenza diciamo, ch' egli debbe annoverarsi fra quegl' illustri Eroi, i quali col proprio sangue suggellarono la *Cristiana* fede. Un moderno scrittore di gran vaglia suppone, che *S. Clemente*, il quale in questo tempo era Papa, sia stato della famiglia imperiale (*d*); ma in ciò, siccome noi congetturiamo, ei lo confonde con *Clemente* il Consolo, ascrivendo al primo ciocchè doveva intendere del secondo. *Flavia Domitilla*, moglie di *Flavio Clemente*, fu accusata parimente di empietà; ed in oltre rifiutò di condiscendere agli ordini dell'Impe-radore, il quale volea, che si prendesse in marito un' altra persona pochi giorni dopo la morte di suo marito (*e*); la-

(*d*) *Pearson. episc. Cestrien annal. Paulin.* p. 215.

(*e*) *Philostrat ibid. l. viii. c.* 10.

Flavia Domitilla è bandita.

laonde fu sbandita nell' isola di *Pandataria* nella spiaggia di *Puzzuoli*, che ora è conosciuta sotto il nome di *Santa Maria*. *Eusebio* fa menzione di un' altra *Flavia Domitilla* confinata nel tempo medesimo, e per l' istessa cagione nell' isola di *Ponzia* vicino a quella di *Pandataria*, e suppone ch' ella sia stata figliuola della sorella di *Clemente* (*f*). *Scaligero* pensa, che questa *Domitilla* sia la stessa, che la moglie di *Flavio Clemente*, punto non badando, che *Eusebio* siegue in questo particolare, e cita un'istorico *Romano* chiamato *Bruzio*, il quale fiorì in questi tempi, e cui alcuni scrittori vogliono, che sia *Presente*, chiamato parimente *Bruzio*, al quale è dedicata una delle lettere di *Plinio* (*g*). Per avventura *Tacito* volle alludere a queste due illustri donne, allorchè scrisse, che *Domiziano* verso gli ultimi periodi del suo regno, cacciò in esilio varie dame della prima nobiltà (*h*). *S. Girolamo* fa men-

E' bandita un'altra eroina dello stesso nome.

(*f*) *Euseb. in chron. p.* 205.
(*g*) *Plin. l. vii. epist.* 3, *Voss. hist. Lat. l. iii. p.* 698, *Scal. in chron. p.* 205.
(*h*) *Tacit. vit. Agr. c.* 45.

menzione di *Domitilla* in particolare, cui egli onora col titolo di *Santa*, e ci dice, ch' ella soffrì un lungo martirio nell' isola di *Ponzia*, alla quale fu confinata da *Domiziano*, a cagion che professava la religione *Cristiana* (*i*). Quanto a' due figliuoli di *Clemente*, cui *Domiziano* avea formato pensiere, come abbiamo di sopra osservato, di lasciare l' Imperio, noi non troviam di loro farsi più alcun'altra menzione negli antichi storici; quantunque supponiamo, che ove non furon posti a morte da *Domiziano*, *Nerva* poi e *Trajano* ottimi ed eccellenti principi, e nemici di ogni strage, o spargimento di sangue, avessero loro permesso di vivere senz' alcuna molestia. *Grutero* prova da un' antica iscrizione, che *Clemente* avea similmente una figliuola appellata *Flavia Domitilla*, la quale fu data in moglie ad un certo *T. Flavio Onesimo* (*k*); ma niuno istorico fa motto nè di lei, nè del suo marito. *Trebellio Pollione* nella sua istoria

(*i*) *Hier.epist.xxvii.c.i.*
(*k*) *Gruter.p.*245.

storia de' trenta tiranni, sotto l'Imperadore *Gallieno*, fa menzione di un celebre comandante per nome *Domiziano*, che discendea da *Flavio Clemente*, ed era nipote dell' Imperadore *Domiziano* (*l*); donde ricavasi chiaramente, che i figliuoli di *Clemente* ebbero prole. Durante il tempo di questa persecuzione, *S. Giovanni* fu confinato nell'isola di *Patmos* nell'*Arcipelago*, ov' egli scrisse la sua *Apocalissi*, e moltissimi illustri campioni della fede *Cristiana*, di cui fanno menzione gli scrittori Ecclesiastici, soffrirono per l'istessa gloriosa cagione o la morte, o l'esilio con una costanza e fermezza ben degna di quella religione, ch' eglino professavano. *Lattanzio* vuole, che questa crudele persecuzione sia terminata colla vita di *Domiziano*, e non già prima di questo tempo; conciosiachè allora tutti i suoi atti furono annullati dal Senato, e conseguentemente ancora gli editti, ch'esso aveva emanati contro i *Cristiani* (*m*). Ma due de' più

Molti Cristiani son posti a morte, e sbanditi.

(*l*) *Treb. Poll. hist. trig. tyr. c. 31. p. 191, edit. Paris.*
(*m*) *Lact. pers. c. 3.*

più antichi scrittori Ecclesiastici, vale a dire, *Egesippo* citato da *Eusebio* (n), e *Tertulliano* (o) ci dicono in termini espressi, che *Domiziano* prima della sua morte pose fine alle persecuzioni, ch'egli aveva eccitate contro la Chiesa, e richiamò tutti que', che avea sbanditi, a riguardo della loro religione. In quest'anno medesimo *Domiziano* ordinò, che *Epafrodito*, per l'addietro liberto, e secretario di *Nerone*, fosse posto a morte, perchè aveva aiutato quel principe in uccidersi, quando per contrario dovea più tosto difenderlo. Or egli sperava, che con questo atto di severità avesse a distogliere i suoi proprj liberti dal fare alcun'attentato contro la sua vita; e ciò appunto, come osserva *Dion Cassio*, fu l'unico motivo, che lo spinse ad esercitare tanto rigore contro di uno, cui egli avev'ammesso ad essere suo confidente, ed aveva eziandio onorato coll'istesso impiego, che goduto avea sotto *Nerone* (p). Questo *Epafrodito* egli è quello, come comunemente

(n) *Euseb.l:3,c.20,*
(o) *Tert.apol.c.5,*
(p) *Dio,p.766.Plin.panegyr.Suet.c.14,*

mente si crede, al quale *Giosesso* dedicò, almeno tre anni prima, *le sue antichità*; e questa è una pruova chiarissima, che allora *Epafrodito* era sommamente favorito e stimato dall' Imperadore.

La morte di Domiziano *è predetta da diversi prodigj.*

I Consoli dell' anno seguente furono *Cajo Fabio Valente*, e *Cajo Antistio Veto*, de' quali il primo era di novant' anni, allorchè entrò nel possesso del suo consolato, e sembra, che sia morto, primachè spirasse il tempo di un tale offizio (q). Dicesi, che in questo anno fossero accaduti in *Roma*, e nelle provincie de' molti prodigj; poichè la città fu per otto mesi continui quasi ogni giorno spaventata da terribilissimi scoppiamenti di tuoni, e da incessanti balenamenti: il campidoglio, il tempio della famiglia *Flavia*, e la propria camera dell' Imperadore furono percossi da fulmini; l' inscrizione, ch' era sopra di una delle statue trionfali dell' Imperadore, fu distaccata, e per la violenza della tempesta fu portata in un vicino monumento; l' albero, ch' era

(q) *Dio, p. 766, Onup. p. 314, Idat. in fast.*

era stato gittato a terra nel tempo di *Vespasiano*, siccome abbiamo di sopra riferito, e che nuovamente erasi poi alzato, cadde la seconda volta; l'oracolo di *Preneste*, che sempre avea rese, per quelche si dicea, favorevoli risposte, e che gli avea promessa buona fortuna e felici successi nel principio di ogni anno, altro non presagiva, che calamità, e strage; *Domiziano* medesimo sognò, che *Minerva*, alla quale, come sua Dea tutelare, egli prestava un culto particolare, e la di cui festa egli ogni anno celebrava sul monte *Albano*, erasi ritirata dalla cappella, ch'esso aveale consagrata, dicendogli, che *Giove* l'avea disarmata, e che perciò ella non potea più lungamente proteggerlo. Ma fra tutte queste cose, le quali a dir vero lo atterrivano, rimase soprammodo spaventato dalla risposta, che gli fece un'astrologo per nome *Ascletarione*, la quale realmente accadde; imperocchè questi essendo stato accusato di aver predetta la morte dell' Imperadore, e non negando l'accusa, *Domiziano* il dimandò, se egli sapesse, quale

mai avesse da essere il suo proprio fine? L'astrologo rispsegli, ch'egli doveva essere, e ciò fra poco tempo, divorato da'cani; quindi l'imperadore per convincere il Mondo della falsità dell'arte di costui, ordinò, che fosse immediatamente posto a morte, e 'l suo corpo fatto bruciare. La prima parte della sentenza fu tosto messa in esecuzione; ma primachè il corpo di *Ascletarione* fosse mezzo consunto dalle fiamme, fu a terra rovesciato insiem colla pira funerale da una violenta tempesta, e secondo la sua predizione fu divorato da' cani (q). Un'altro astrologo chiamato *Larg:no Procolo* predisse publicamente nella *Germania*, che il giorno diciottesimo di *Settembre* sarebbe l'ultimo giorno della vita di *Domiziano*; perlocchè fu arrestato dal governatore della provincia, e mandato all'Imperadore, alla cui presenza egli sostenne la verità della sua predizione, e fu per tale riguardo condannato ad essere giustiziato nel diciannovesimo giorno del suddetto mese; ma conciosiachè *Domi-*

(q) *Suet. c. 5, Dio, p. 767, Chron. Alexand. p.* 590,

'miziano fu assassinato nel giorno avanti, appunto come *Procolo* avea predetto, perciò non solamente fu mandato via senza soffrire alcun male, ma fu in oltre regalato da *Nerva* di una ben grossa somma di danaio, e tenuto sempre in appresso da questo Imperadore in grandissimo pregiò e stima (r). Or non vi ha maraviglia alcuna, se *Domiziano* atterrito da tali predizioni e prodigj, e maggiormente spaventato dalla sua propria rea coscienza, vivesse in continue inquietudini ed affanni; da che non vi era accidente sebbene triviale, nè persona comunque dispregevole, che non fosse atta e valevole ad incutergli sommo timore, e farlo venire a sanguinosi espedienti per sua difesa e cautela. Quanto a' ragguardevoli personaggi così dell' ordine Senatorio, che dell' Equestre, ei ne viveva in perpetue apprensioni, e perciò ne faceva ogni giorno vittime; le loro ricchezze, e la loro prole, la loro povertà, i nomi, e la qualità eran tutte cose, che lo spaventavano: egli temea così degli ami-

Domiziano *vive in continue angosce ed apprensioni.*

(r) *Dio, ibi Suet. c.* 16.

amici, che de' nimici; coloro che gli davano avvisi nel consiglio, e que' che lo divertivano nelle sue ore oziose, ed i suoi più intimi amici e confidenti furon tutti sagrificati alla sua gelosia e furore; egli in somma temea non meno di tutti gli uomini, che di ciascuna cosa in particolare; pose a morte varj de' suoi liberti, depose il comandante delle guardie pretorie, licenziò un gran numero di offiziali, e fece altre cose a queste somiglianti. Ma quanto maggiori erano le pene, che facea soffrire agli altri; tanto più acerbamente moltiplicava i suoi proprj tormenti. Finalmente non volle permettere, che alcun reo, per quanto fosse carico di catene, comparisse per difendere la sua causa dinanzi a lui, se prima egli non si assicurasse bene di quelle con tenerle colle proprie sue mani. Un giorno avendo un ragazzo, con cui l'Imperadore solea divertirsi, mentre questi stava dormendo, preso un foglio da sotto la sua testa per ischerzarvi, ed essendosi incontrato coll' Imperatrice, questa lo richiese di farglielo osservare, e con suo grande sorprendimen-

mento vide, che in quello si contenevano i nomi di varie illustri persone destinate già ad essere trucidate, e vi lesse ancora il suo proprio nome far capo a tutti unitamente con quelli di *Norbano*, di *Petronio Secondo*, Capitani delle guardie pretorie, e di *Partenio* camarlingo dell'Imperadore(*s*). Allora *Domizia* immediatamente comunicò il tutto a costoro, sicchè fu risoluto senza ulteriore deliberazione, che si uccidesse il tiranno, innanzi che avesse tempo di mettere in esecuzione il suo sanguinoso disegno (*t*); della qual cosa sebbene *Suetonio* non faccia alcun motto, pur tuttavìa ne dice, che *Domiziano* perì per una congiura fatta da' suoi amici, e liberti, non senza partecipazione ancora della sua propria moglie (*u*). Secondo il sentimento del lodato scrittore (w), la morte di *Clemente* affrettò la propria rovina dell'Imperadore, o perchè la crudeltà, ch'egli esercitò verso què della sua propria famiglia, cagionas-

Si forma una cospirazione contro di lui.

(*s*) *Dio, p. 766*,
(*t*) *Idem ibidem*
(*u*) *Suet. c.* 14,
(w) *Idem, c.* 15,

nasse una generale disperazione e terrore, o perchè avesse provocata l'ira di *Steffano*, ch' era liberto insieme e proccuratore di *Domitilla* moglie di *Clemente*, ed il quale oltre a ciò era stato in questo tempo accusato di aver malamente spesa e dissipata porzione degli effetti di lei (x). Sia però ciò come si voglia, egli è ben certo, che *Steffano* non solamente si unì a'cospiratori, ma conciosiachè egli fosse un' uomo di grande robustezza, si addossò la carica di uccidere il tiranno (y). Or se vogliamo prestar fede a *Suetonio*, *Domiziano*, avea già gran tempo, ch'era in timore ed in somma apprensione non solamente dell' anno, e del giorno, ma eziandìo dell' ora, e della maniera della sua morte; imperocchè in tempo di sua fanciullezza era già stato avvertito di quelche finalmente gli dovrebbe accadere. Una notte *Vespasiano* suo padre, il quale dava gran credito alle predizioni degli astrologi, e ne teneva uno chiamato *Seleuco* costantemente presso di se, of-

fer-

(x) *Philost.ibid.l.viii.c.10*,
(y) *Dio,ibid.Suet.c.17*,

servando, che *Domiziano* a cena si astenea dal mangiare i funghi, il derise come ignorante del suo proprio destino; da che sembrava, ch' egli temesse maggiormente il veleno, che la spada; del qual detto *Domiziano* serbò mai sempre in appresso viva memoria, e quindi veniva stranamente turbato e commosso alla semplice veduta di una spada sguainata, o di qualunque altra armatura. Quindi nacque, che per sì fatta sua diffidenza e timore, sebbene fosse ambizioso, ei ricusò quel nuovo e straordinario onore, che gli fu decretato, cioè a dire, che quante volte egli era Consolo, dovesse andare davanti a lui fra i suoi littori vestiti delle loro robe, un certo numero di cavalieri *Romani* scelti a sorte colle lance nelle loro mani. Quando poi si avvicinò il tempo, di cui egli principalmente temeva e sospettava, si accrebbe a tal segno la sua gelosìa, che ordinò, che intorno intorno alla gallerìa, in cui egli solea passeggiare, fosse posta una certa pietra chiamata *Phengites*, per mezzo della quale venivano riflettute le immagini degli oggetti, come in un specchio,

Gelosia di Domiziano.

chio; in guisach'egli potea bene scoprire ciocchè faceasi dietro a lui (z). Il giorno prima che fosse assassinato, ordinò, che alcune scelte frutta, che a lui furono mandate in dono, si riserbassero per lo giorno avvenire, aggiugnendo, *seppure la mia fortuna mi concederà di poterne far' uso*: quindi volgendosi a coloro, che gli stavano dattorno, disse, *domani la luna comparirà sanguigna in* Aquario, *ed accaderà qualche cosa, di cui molto si ragionerà nel Mondo*. Verso poi la mezza notte fu sì fattamente atterrito, che saltò fuora dal letto; ma pur con tutto ciò la mattina si portò nel foro ad amministrare giustizia, e poscia ritornossene al palazzo un'ora prima di mezzogiorno, ch' era il tempo, di cui maggiormente temea; perlocchè avendo domandato che ora fosse, uno de' cospiratori, affine d'ingannarlo, gli disse, ch' era già mezzogiorno; alla qual notizia gongolando di gioia, come se avesse già felicemente superato ogni pericolo, non pensò più a cosa alcuna, ma ab-

Domiziano *sembra di avere qualche cognizione della sua morte*:

ban-

(z) *Suet. c.* 14.

bandonossi intieramente all' allegria. Mentre stava in punto di andare al bagno, secondo il costume *Romano*, prima del pranzo, *Partenio*, suò principal camarlingo accostandosi a lui, gli disse, che avea da comunicargli alcune cose di somma importanza, e ch' erano tali, che non ammetteano dilazione alcuna. Allora l' Imperadore ordinando a tutti i suoi seguaci, che si appartassero, ritirossi alla sua camera, ove *Partenio* gl'introdusse *Steffano*, il quale per vie meglio colorire il suo disegno, si era fatto vedere da *Domiziano* per alcuni giorni col suo braccio sinistro ravvolto ed affasciato, come se avesse ricevuto qualche trafittura. Costui intanto presentò all'Imperadore un memoriale, in cui pretendea di scoprire una pericolosa congiura formata e dal suo fratello cugino *Flavio Clemente*, cui egli asseriva di essere tuttavìa vivente, e da diverse altre persone, i di cui nomi avea tutti registrati per ordine una co' luoghi delle loro rispettive abitazioni; talchè mentre *Domiziano* stava leggendo il memoriale con grande attenzione, *Steffano* improvvisamente

cac-

Domiziano è ferito da Steffano

cacciando un pugnale, che tenea nascosto, glielo ficcò nella sua pancia. L'Imperadore sentendosi ferito, chiamò un ragazzo, che per avventura stava nella stanza, che gli porgesse quel pugnale, che stava sotto il suo guanciale, ed accorresse presto in suo aiuto; ma per sua rea sorte sotto il guanciale non fu trovato, che il solo fodero, e le porte eran tutte ben chiuse e sicure. Allora *Domiziano* nulla ostante la ferita ricevuta contendè per qualche tempo con *Steffano*, e'l gittò anche con gran violenza a terra, facendo ogni sforzo per istrappargli di mano il suo pugnale, e studiandosi nel tempo stesso di cacciargli fuora amendue i suoi occhi colle sue dita, quantunque tutte fossero tagliate e lacere. Finalmente *Partenio*, il quale si era appartato, quando *Steffano* entrò dentro, temendo che alcune delle guardie ascoltando fra questo mentre il rumore, non accorressero in aiuto di *Domiziano*, aprì la porta della camera, ed avventandosi contro l'Imperadore insieme con *Claudiano Massimo*, *Satureo*, ed un celebre gladiatore, gli tolsero la vita con molte ferite. Quindi

Ed è ucciso da lui, e dagli altri cospiratori

di molti, che nulla sapeano della congiura, spaventati dallo strepito, accorsero frettolosamente nell' appartamento dell'Imperadore, e trovandolo nuotante nel proprio sangue, uccisero il bravo *Steffano*. Quanto agli altri cospiratori, tosto che fu commesso l'assassinio, immantinente scapparon via (a). In questa maniera morì *Domiziano*, mal grado di tutte le sue cautele, ed espedienti presi per sua difesa, e mal grado della sua pretesa divinità, dopo essere vivuto quarantaquattro anni, dieci mesi, e venti sei giorni; e dopo aver regnato quindici anni, e cinque giorni. Il volgo non mostrò nella sua morte nè dolore nè gioia; ma i soldati, la di cui paga egli avev'accresciuta, e co' quali egli spesso dividea le sue rapine, il compiansero più di quelche non avean fatto di *Vespasiano*, o *Tito*, ed avrebbero eccitati de' gran disturbi, ove non fossero stati trattenuti, e frenati da' loro officiali, la maggior parte de' quali era intrigata nella congiura. Le truppe

E' compianto dalle truppe

(a) *Idem c. 17, Dio, p. 676, Philost. in vit. Apoll. Ty. p. 485.*

pe, che stavano a quartiere ne' paesi de' *Geti*, erano già pronte a ribellarsi, allorchè intesero, che *Domiziano* era stato assassinato; ma il filosofo *Dion Crisostomo*, il quale erasi ritirato in quella provincia, siccome abbiam narrato al di sopra, represse il lor furore con un discorso, che fece all' ammutinata legione, nel quale si distese su i delitti de' tiranni, e su i punimenti dovuti a coloro, i quali si abusano del lor potere in oppressione del popolo alla lor cura commesso (*b*). Ma dall' altra banda il Senato non potendo dissimulare la sua gioia ed allegrezza, si radunò in fretta, e dopo avere nella più obbrobriosa maniera, che possa mai immaginarsi, ingiuriata e vilipesa la sua memoria, ordinò, che immediatamente si recassero delle scale; perchè si spiccassero tutte le sue immagini, le quali furono fatte in pezzi; indi ordinò, che fosse rotto e liquefatto quel numero pressochè infinito di statue di oro e di argento, ch'erano state a lui erette ne' differenti quartieri della

Gioia del Senato per la morte di Domiziano.

Sono infrante le sue statue ed annullati i suoi atti.

(*b*) *Suet. c. 22, Philost. ibid. p. 492.*

della città; furono rovesciati i suoi archi trionfali; ed il suo nome fu dichiarato infame. In oltre fu promulgato dal Senato un decreto, col quale ordinavasi, che tutte le inscrizioni, in cui egli era mentovato, fossero cancellate, che il suo nome fosse raso e tolto via dalle tavoli consolari, che il suo corpo fosse gittato nel *Tevere*, e che la sua memoria fosse per sempre abolita (c). Vi sono tuttavia varie antiche inscrizioni, nelle quali può osservarsi cancellato affatto il nome di *Domiziano* (d). Furono ancora annullati tutti i suoi atti, e furono richiamati coloro, ch' egli avea banditi. Una donna chiamata *Phyllis*, la quale avea avuta la cura della sua educazione, allorch' egli era infante, fece privatamente trasportare il suo corpo in una bara, a guisa di una persona di vilissima condizione, ad un casino, ch' ella tenea poco lungi dalla città, ove lo bruciò, e portando indi le ceneri, senza farsi scoprire, al tempio, ch' esso avea fab-

(c) *Suet. ibid. Dio, l. lxviii. p. 769, Macrob. Saturn. l. v. c. 12, Lactan. persec. c. 3.*
(d) *Goltz. p. 234.*

fabbricato per la famiglia *Flavia*, le mescolò con quelle di *Giulia* figliuola di *Tito*, cui ella similmente avea cresciuta ed allevata. *Domiziano* adunque fu l'ultimo Imperadore della famiglia *Flavia*, e l'ultimo parimente di que' principi, che vengono comunemente appellati, i *dodici Cesari*.

Breve racconto del celebre filosofo Apollonio Tianeo

E poichè il celebre filosofo *Apollonio Tianeo* ebbe una parte principale nelle ultime vicende e rivoluzioni del *Romano* Imperio, ed in questo tempo facea nel Mondo una gran figura e comparsa, perciò avendoci noi proposto di dare in questo luogo un succinto racconto così della sua vita, che delle sue azioni, speriamo che non sarà riguardato da' nostri leggitori come un soggetto del tutto alieno dal presente, nè incontrerà presso i medesimi mal ricevimento. Quanto poi agli altri Scrittori, che fiorirono sotto *Domiziano*, noi ne ragioneremo nelle nostre note (F). *Apollonio* dunque nacque tre o quattro anni

(F) *Questi furono* Quintiliano, Valerio

lerio Flacco, Marziale, Stazio, Giovenale, Silio, *ed altri*. Marco Fabio Quintiliano, *secondo* S. Girolamo *ed* Ausonio, *era natìo di* Calagorina, *ora detta* Calahorra *nella* Vecchia Castiglia. *Quale professione avesse esercitata il suo padre, non ne ritroviamo farsi menzione in alcun luogo; poichè tutto ciò, che sappiamo di lui, si è, ch' egli scrisse alcune declamazioni, le quali vengono citate dal suo figliuolo*(15). *Quanto al nostro* Quintiliano, *egli studiò la rettorica sotto* Domizio Afer, *il quale si trovava in una età molto avanzata, allorchè* Quintiliano *era molto giovane* (16); *e poi morì, come chiaro si scorge da* Tacito (17), *nel* 5. *anno del regno di* Nerone. *Quindi è manifesto, che* Quintiliano *non fu venuto la prima volta a* Roma *coll'Imperadore* Galba, *come suppone* S. Girolamo (18); *nè possiamo d'altra banda conchiudere, siccome alcuni han fatto* (19), *ch' egli*

(15) Quint.l.ix.c.3,
(16)Idem l.v.c.7,
(17) Tacit.annal xiv.c.19,
(18) Hier.chron,
(19) Vid.P.Pagi p.432,

egli sia nato in Roma, *perchè quivi studiò nel tempo della sua gioventù*. *Ei difese molte cause in* Roma *dinanzi alla Regina* Berenice (20), *e per conseguenza sotto* Vespasiano; *conciosiachè nel regno di questo principe* Berenice *si portò a* Roma, *e fu da* Tito *mandata indietro al suo proprio paese nello stesso principio del suo regnare*. *Quindi avvegnachè* Vespasiano *avesse stabilito un certo salario da pagarsi ai professori dell'eloquenza annualmente dal publico erario*, Quintiliano *fu il primo ad aprire in* Roma *una publica scuola*. *Egli esercitò questo uffizio così importante con gran fama e rinomanza, e con piena soddisfazione di tutti per lo spazio di venti anni; durante il qual tempo si acquistò grandi ricchezze, tra per lo suo salario, e per gli donativi a lui fatti da' parenti di que' figliuoli, cui egli instruiva* (21). *Tanto* Giovenale, *che* Marziale *parlano di lui, come di un' ora-*

(20) Quint. l. iv. c. 1,

(21) Martial. l. ii. epig. 90. Auson. de Mos. p. 268, Sidon. car. ix. ver. 318,

ratore molto abile e valente; e Plinio *il* Giovane, *che fu uno de' suoi discepoli, sembra, che abbia fatto un' alto concetto di lui, e l' abbia tenuto in somma stima. Dopo aver' egli insegnato venti anni in* Roma *l'eloquenza, rinunziò a questa sua incombenza, e scrisse un libro intorno alle cagioni della decadenza dell' arte oratoria* (22). *Se poi questo sia il dialogo, che vien comunemente attribuito a* Tacito, *noi non pretendiamo di determinarlo, a cagion che vi sia fra gli autori una gran discordanza sù questo particolare.* Dopo che Quintiliano *ebbe finito di comporre questo trattato, fu persuaso da' suoi amici d' imprendere un' opera più laboriosa, cioè i dodici libri della rettorica, i quali saranno mai sempre ammirati da tutte le persone di buon gusto e giudizio. Quest' opera gli costò circa due anni di fatica, e molto suo mal grado s' indusse a publicarla, prima di averla tenuta presso di se per qualche tempo, affine di andarla esaminando, come se fos-*

(22) Quint. præfat. & l. vi. p. 177.

fosse opera di un'altro e non sua. Ella è dedicata ad un certo Marcello Vittorio, *ed è piena di commendazioni e lodi fatte a* Domiziano, *affatto indegne di un'uomo del carattere di* Quintiliano (23). *In mentre ch' egli si trovava impiegato in comporre quest' opera,* Domiziano *gli addossò la cura, e l' educazione de' nipoti di sua sorella, come abbiamo di sopra riferito* (24). *Ei fu poscia onorato cogli ornamenti consolari a raccomandazione di* Flavio Clemente, *che in quel tempo era grandemente favorito dall' Imperadore* (25). *Egli sembra, che* Ausonio *ci voglia insinuare, che* Quintiliano *dopo aver acquistate considerabili ricchezze in* Roma, *fosse, non sappiamo per quale disgrazia, ridotto a stato tale che dovea procacciarsi il vitto con insegnar rettorica in* Besançon, *e* Lione: *forse dopo la morte di* Flavio Clemente, *ch'era il suo principale protettore,*

(23) Idem Liv. præfat.
(24) Idem ibid.
(25) Auson. conf. p. 387.

re, egli fu sbandito da Roma (26). *Se poi sia stato esso o qualche altro dello stesso nome, cui* Plinio *fece dono per una maniera assai gentile ed obbligante, di una somma considerabile, in occasione del matrimonio di sua figliuola con* Nonio Celere, *è stato messo in quistione da alcuni scrittori* (27). Sidonio Apollinare *fu de' grandi encomj a* Quintiliano, *e lo agguaglia a' più eleganti scrittori dell' antichità* (28). *Quanto poi alle declamazioni, che vanno sotto il nome di* Quintiliano, *e sono frequentemente mentovate dagli antichi, egli è manifesto, che non furono scritte da lui, ma sì bene o da suo padre, oppure siccome un moderno scrittore congbiettura* (28), *dal suo avo; poichè* Seneca *il vecchio, padre di* Seneca *il filosofo, che fiorì nel regno di* Augusto, *parla dell' autore di queste declamazioni, come di una persona*

(26) Idem ibid.
(27) Plin. l.vi.epist.32.P.Pagi, p.247.
(28) Sid.Apollin l.v.epist.10.et l.ii.car. ver.190, et l.ix.ver.318.
(28) M.Pithou.in præfat.ad Thuan.

più antica di se medesimo (29) . *Questa è l'opinione di* M. Pithou *intorno alle declamazioni attribuite al nostro* Quintiliano, *ch' egli publicò nell' anno* 1580, *e dedicò al celebre* Thuanus . *Oltre a queste vi sono altre diciannove declamazioni , le quali comunemente si crede , che sieno state scritte da* Quintiliano ; *ma da* Vossio *sono attribuite a* Postumo *il giovane* , *il quale, siccome rapporteremo nel decorso di questa istoria, assunse il nome di* Cesare , *e quello di* Augusto *nella* Gallia *circa l' anno* 260. (30).

C. Valerio Flacco Setino Balbo *era natìo di* Padova , *come chiaro si arguisce da* Marziale (31) , *e non già di* Setia *nella* Campania , *siccome alcuni hanno congbietturato dal nome, che avea di* Setino . *Egli scrisse un poema* Epico *sul viaggio degli* Argonauti , *diviso in otto libri , ch' egli cominciò nel regno di* Vespasiano , *cui dedicollo , e poi proseguì sotto* Domiziano , *im-*

(29) Sen. declam. l. x. p. 105.
(30) Voss. rhet. c. 15.
(31) Martial l. i. epigr. 62. 77 , 87.

imperocchè, secondo Vossio, *egli fu prevenuto dalla morte di poter mettere l'ultima mano ad una tal' opera* (32). *Ei morì mentre* Quintiliano *stava scrivendo i suoi libri della rettorica, cioè a dire, verso l'ultimo del regno di* Domiziano. Quintiliano (33) *e* Marziale (34) *commendano il suo componimento; ma i Critici forniti di maggiore abilità e discernimento fra i moderni Scrittori ne parlano con sommo disprezzo, scoprendovi una gran quantità di errori essenziali, e non iscorgendovi alcuna bellezza* (35).

Il poeta Valerio Marziale *cotanto famoso per gli suoi epigrammi, era natìo della città di* Bilbilis (36), *la quale era poco lontana dalla presente città di* Calataiud *nel regno di* Aragona (37). *Ei nacque nel regno di* Claudio, *si portò a* Roma *in quello di* Nerone *dell' età di*

(32) Voss. poet. Lat. p. 46.
(33) Quint. l. x. c. 1.
(34) Mart. ibid.
(35) Vide Bail. poet. c. 1163. p. 396.
(36) Mart. l. xii. epigr. 18.
(37) Baudr., et Bail. poet. p. 412.

venti anni, *e vi dimorò per lo ſpazio di ben trentanni* (38), *favorito dagl' Imperadori*, *e ſpecialmente da* Domiziano, *cui egli adulava in tutte le occaſioni in una maniera aſſai vergognoſa*. *Dopo la morte di queſto principe*, *ei ſi partì da* Roma, *e ritiroſsi al ſuo proprio paeſe*, *ove dopo lo ſpazio di tre anni da lui paſſati ſenza ſcrivere*, *fu indotto da* Terenzio Priſco *a comporre il ſuo duodecimo libro*, *in cui egli parla degl' Imperadori* Nerva *e* Trajano (39). Plinio *in lode di cui egli avea ſcritto uno epigramma*, *avea per lui una ſtima ed affetto particolare*; *onde fu*, *che quando ſi partì da* Roma *gli regalò una ſomma di danaio per far le ſpeſe del ſuo viaggio* (40). *Quanto poi alle ſue compoſizioni l' Imperadore* Lucio Vero *era ſolito chiamarlo il ſuo* Virgilio; *ma pochi o prima o dopo il tempo di queſto principe*, *ſembra che abbiano fatto tanto conto e ſtima delle*

opere

(38) Voſs.ibid p.46,

(39) Mart.l xii.præf.epig.18., 4,6,8,et l. x.epig 34,

(40) Plin.l.iii.epiſt.21,

opere sue(41).Scaligero *approva ciocchè egli medesimo scrisse de' suoi epigrammi, cioè, che alcuni eran buoni, alcuni indifferenti, ed alcuni altri cattivi.* *Molti critici han trovato che censurare ne' suoi pensieri, nel suo stile, e soprattutto ne' suoi scherzevoli detti, i quali spesse volte sono troppo bassi, e ne' suoi pretesi arguti motti* (42). *In oltre alcuni de' suoi epigrammi sono per la loro laidezza forse più infami di qualunque altra cosa, che siasi mai scritta in lingua* Latina. *I suoi epigrammi sono compresi in quattordici libri, fuor de' quali, quello* de Spectaculis, *vien comunemente attribuito a lui, quantunque* Vossio *voglia, che sia una raccolta di versi scritti parte da* Marziale,*e parte da altri poeti di un tal tempo, su gli spettacoli, che fece* Tito *rappresentare nell' anno* 80. *dell'* Era Cristiana (43).Marziale *morì, secondo che noi congetturamo dalle lettere di* Plinio,*verso la fine del primo secolo. Egli*

(41) Lamprid. vit. Ver. p. 15.
(42) Vide Bail. ibid.
(43) Voss. poet. lat. c. 3.

vien da Lampridio (44) *soprannominato* Cocus, *forse perchè il suo padre, o egli medesimo in tempo di sua gioventù, esercitassero una tal vile professione*.

Stazio *fiorì nel tempo medesimo, ma non viene mai mentovato da* Marziale, *il che alcuni attribuiscono a gelosia, imperocchè* Stazio *era sommamente stimato da* Domiziano *a cagion che con istraordinaria facilità e prontezza all'improvviso componesse versi sopra di qualunque soggetto, la qual cosa* Marziale *non ardiva di fare. Egli scrisse due poemi* Epici, *cioè la* Tebaide *compresa in dodici libri, e l'* Achilleide, *la quale consiste di due, avvegnachè il poeta fosse stato impedito dalla morte di compiere quest' ultima opera* (45); *e sono amendue dedicati a* Domiziano. *Oltre a questi due poemi, egli scrisse diversi altri pezzi su varie occasioni, i quali sono eziandìo pervenuti a tempi nostri sotto il titolo di* Sylvæ, *e sono compresi in cinque libri.*

Le

(44) Lamp. in vit. Alex. p. 126,
(45) Bail. ibid. p. 425,

Le sue composizioni erano tenute in Roma *in sommo pregio e stima anche a suoi proprj tempi, e sono tuttavìa ammirate da' giovani poeti*; *che anzi* Giulio Scaligero *porta opinione, che di tutti gli antichi poeti egli siasi accostato più all'inimitabile* Virgilio; *senonchè alcuni migliori giudici riguardano* Stazio *più tosto come un cattivo istorico, che come un buono poeta, e disprezzano il suo stile ampolloso, e le sue stravaganti espressioni. La sua opera intitolata* Sylvæ, *la maggior parte della quale è stata scritta all'improvviso e senza alcuna premeditazione, viene da più critici stimata maggiormente di quelche non sono i suoi poemi* Epici; *da che vi sono in quella alcuni buoni pensieri, mescolati con alcuni altri del tutto triviali e comuni* (46). *Alcuni Scrittori han confuso* P. Stazio Papinio, *il quale era nativo di* Napoli, *con* Stazio Surcolo, *o più tosto* Ursolo, *il qual era natìo di* Tolosa, *e nel regno di* Nerone *aveva insegnata rettorica nel-*

la

(46) Idem ibid. p. 426.

la Gallia (47). Stazio *si acquistò gran fama e rinomanza per la sua* Tebaide, *ma non già accumulò ricchezze; onde fu obbligato a comporre opere per lo teatro, ed a mantenersi in sì fatta guisa* (48). *Un certo* Placido Lattanzio, *il quale fiorì nel sesto secolo, scrisse un dotto comento sopra di* Stazio, *il quale però non è pervenuto a' tempi nostri* (49).

Decio Giunio Giovenale *fu contemporaneo di* Stazio, *e* Marziale, *e proseguì a scrivere sotto* Nerva, *e* Trajano, *poich' egli parla del bando di* Mario Prisco, *il quale fu condannato nel terzo anno del regno di* Trajano, *e centesimo dell'* Era Cristiana (50). *Egli nacque in* Aquino, *donde si portò a* Roma, *in mentre ch' era tuttavia molto giovane, e quivi si acquistò gran credito e fama, a cagion delle sue satire, le quali venivano lette da molti* Romani, *che non aveano per le mani altro libro* (51).

(47) Vofs. poet. lat p. 45,
(48) Juv. Sat. vii. ver. 83,
(49) Vofs. ibid,
(50) Juv. Sat. iv.

51). *Egli però si sarebbe da lui desiderato, che nel censurare i costumi degli altri, non si fosse mostrato egli medesimo affatto destituto di modestia, nè si fosse inveito contro gli abusi, che si erano introdotti a tempi suoi in maniera tale, onde i suoi leggitori imparassero anzi a divenir viziosi, che fossero ispirati ad avere in odio ed abborrimento il vizio. Egli apparisce dalla sua vita scritta molti secoli dopo, e citata da* Sidonio Apollinare (52), *che un commediante grandemente favorito nella corte, sentendosi offeso per alcuni versi della sua settima satira, tanto si adoperò presso dell' Imperadore, che già lo fece allontanare da* Roma, *e mandare nell'* Egitto, *per quivi comandare una legione, che stava a quartiere ne' più estremi e rimoti confini di quella provincia, ove se ne morì poco dopo di dolore, essendo dell'età di ottant' anni, quando fu obbligato ad imprendere un tal viaggio. Alcuni scrittori congetturano, che que-*

(51) Ammian.l.xxviii.p.374.
(52) Sid.Apoll.carm.ix.ver.274.

questo commediante sia stato un certo Pilade, *il quale era altamente favorito da* Trajano. Quintiliano *probabilmente volle alludere a* Giovenale, *allorchè scrisse, che a tempi suoi vivevano alcuni poeti, autori di satire, i quali, verrebbe un giorno, in cui sarebbono annoverati fra' migliori scrittori*(53). Salmasio *è di opinione, che l'antico* Scoliaste *di* Giovenale *era contemporaneo di* Sparziano, *il quale fiorì sotto* Diocleziano, *e* Costantino *il* Grande (54). Giulio Scaligero *ed alcuni altri critici preferiscono* Giovenale *ad* Orazio; *senonchè a tempi nostri pochi (seppure ve ne ha alcuno) uomini di buon gusto si acquietano al lor giudizio: imperocchè stimano di onorare a sufficienza* Giovenale, *qualora lo mettono fra i* Latini *scrittori di satire, dopo di* Orazio, *ma dopo in una ben grande distanza.*

Cajo Silio Italico *scrisse un poema moltò commendato da* Marziale(55), *sulla*

(53) Quint. l. x. c. 1.
(54) Salmas. in spartia. p. 162.
(55) Mart. l. iv. epig. 14.

a seconda guerra Punica. *Innanzi ch'*
gli si applicasse allo studio della poe-
a, esercitò per molti anni il nobile im-
iego di avvocato, e fu fin anche Consolo,
ella quale dignità si trovava l' anno,
n cui fu ucciso Nerone. *Egli non è*
nolto stimato come poeta da' nostri mo-
lerni critici, ma viene grandemente
commendato per la purità del suo stile,
nel quale pregio credesi, ch'ei superas-
se tutti gli Scrittori del suo tempo 56).
Egli serba con grande esattezza una
fedele aderenza alla verità, e riferi-
sce alcuni avvenimenti, di cui noi non
troviamo farsene menzione presso di
ultri (57). *Ei morì nel secondo anno del*
regno di Trajano *con astenersi da ogni*
cibo, avvegnachè non potesse più sof-
frire l'acerbo spasimo, che gli dava un'
apostema, la quale i medici non poterono
guarirgli (58). *Questo poeta morì l'ulti-*
mo fra tutti coloro, ch'erano stati con-
soli sotto Nerone, *ed egli stesso fu*
l'ultimo Consolo sotto questo principe
(59).

(56) Vid. Bail. poet. p. 392
(57) Voss. histor. lat. l. i, c. 29,
(58, Plin. l. iii. epist 7,

(59). *Chiaramente si ricava da ciò, ch'ei dice di* Domiziano(60), *ch'esso abbia scritto dopo la guerra co'* Daci. *Molti Scrittori han supposto, ch'egli sia natìo d'* Italica, *e che quindi sia chiamato* Italico; *ma* Italico, *siccome apparisce dalle lettere di* Plinio, *e dalle tavole consolari, non era già un' epiteto, ma bensì il suo nome; oltrechè se egli fosse nato in* Italica, *sarebbe stato appellato* Italicano, *o* Italicense (61).

Vossio *è di opinione, che* Terenziano, *il quale a tempi di* Marziale, *governava* Syene *nell'* Egitto (62), *sia la stessa persona con* Terenziano Mauro, *il quale scrisse un poema intorno alla maniera di misurare i versi, il quale è pervenuto a tempi nostri, ed è grandemente stimato da tutte le persone di buon gusto; altri però attribuiscono una tal'opera così eccellente a* Postumio Terenziano, *cui* Longino *circa l' anno* 270. *dedicò il suo libro* de Subli-

me

(59) Idem ibid.
(60) Silius Ital. l. iii p. 51.
(61) Vide Voss. poet. lat. p. 42. & Bail. poet. p. 388.
(62) Martial. l. i. epig. 87. & Voss. poet. lat. p, 47.

me. Marziale *fa menzione di diversi altri poeti, che fiorirono in questo tempo, cioè a dire di* Curzio Montano, Turno, *e* Sceva Memore, *i quali erano fratelli*; Arunzio Stella, Codro *o* Cordo, Paceo, Fausto, Rubreno Lappa, M Unico, Ligorino, Teodoro, Camio, Liciniano, Voconio Vittore, *e* Passieno Paolo (63). *Egli sembra, che* Turno *si acquistasse gran fama e riputazione per le sue satire, e sebbene fosse di bassi natali, avea grande autorità e potere nella corte sotto gl' Imperadori* Tito *e* Domiziano 64). Scaligeno *attribuisce a* Sceva Memore, *sebbene non abbia stimato a proposito di farci assapere su qual fondamento ciò ei dica, la tragedia intitolata* Octavia, *la quale, per quelche si crede comunemente, è stata scritta da* Seneca (65). Suida *fa menzione di un certo* Epafrodito, *autore di diversi libri su la grammatica, i quali però si sono da gran tempo già perduti: costui era natìo*

(63) Vide Voss. ibid.
(64) Juv. sat. i. p. 4. Mart. l. vii. epig. 96.
(65) Voss ibid. p. 48.

anni prima della comun'*Era Cristiana*; imperocchè dicesi, che abbia vivuto cento anni, e che sia morto poco dopo l'esaltamento di *Nerva* all' imperio, ilquale accadde nel nonagesimo sesto dell' anzi detta *Era Cristiana*. Il soprannome di *Tyaneus* ei lo trasse dalla città di *Tyana* nella *Cappadocia*, ch'era il luogo del suo nascimento: la sua nascita fu predetta ed accompagnata, ove si voglia prestar fede all'autore della sua vita (e), da molti prodigj. Egli all' età di quattordici anni si applicò allo studio della filosofia *Pittagorica* prima

(e) *Philost.vit.Apoll.Ty.l.1.c.3,*

---

tio della Beozia, *era stato schiavo di* Modesto *governatore dell'* Egitto, *ma poscia divenne famoso in* Roma *nel regno di* Nerone, *e morì nel regno di* Nerva *nell'anno settantesimo quinto di sua età* (66).

(66) Suid. p. 966,

prima in *Tarso* capitale della *Cilicia*, e poscia in *Ægæ* altra città della stessa provincia sotto la direzione di un certo *Euxenes*, i di cui costumi però non corrispondevano alla sua professione; ma *Apollonio* seguendo solamente i suoi precetti, e punto non riguardando i suoi andamenti, si ritirò nell'età di sedici anni in una certa casa di campagna, ove menò una vita molto austera e rigida, conciosiachè si astenea, secondo le massime della sua setta da ogni sorta di carne, si facea crescere i capelli, camminava a piedi scalzi, e vestiva solamente di lino, affinchè non fosse costretto a far uso di cosa veruna, la quale fosse prodotta da qualche creatura vivente. Quindi dal suo casino se ne passò dopo qualche tempo al tempio di *Esculapio* nella città di *Ægæ*, ove tosto divenne conosciuto da tutti, a cagion che ogni giorno si portasse a quel tempio un gran numero di gente, che avea fatto voto a quella pretesa deità per la preservazione o ricuperamento di lor salute. Quivi intanto *Apollonio* cominciò a farsi censore, e riformatore de' costumi, come colui, che per quelche ne sembra, avea

Apollonio *si applica allo studio della filosofia* Pitagorica.

Austerità di Apollonio.

già concepu'a un' alta opinione della sua propria virtù (*f*) : e poichè morì suo padre circa il tempo, che *Archelao* Re della *Cappadocia* fu accusato di avere traditi i *Romani*, vale a dire, circa l' anno diciassettesimo dell' *Era Cristiana*, ei prese possesso della sua eredità della quale però riserbò a se soltanto una piccola porzione, avvegnachè ne cedesse la massima parte al suo fratello, il quale menava una vita dissoluta e viziosa, ed in questa maniera venne a liberarsene totalmente; quanto poi al rimanente, a riserba di una picciolissima parte, ei divise il tutto fra i suoi bisognosi parenti. Or' essendosi *Apollonio* in tal guisa sviluppato da ogni cosa, che potealo divertire dallo studio della filosofia, e dalla pratica della virtù, passò il corso di cinque anni in silenzio, giusta il costume de' *Pittagorici*, nel che, come fu da lui medesimo confessato, egli incontrò gran difficoltà. Durante questo spazio di tempo, dice l'autor della sua vita, ch' egli acchetò varj tumulti e sedizioni nella

Disinteressatezza del medesimo.

(*f*) *Idem c.6, ad 9.*

nella *Cilicia* e *Panfilia*, specialmente in *Aspenda*, ch' era una delle città principali di questa seconda provincia, ove essendosi concitata l' ira del popolo, era già pronto ad abbruciare vivo il principale magistrato, a cagion che non avesse obbligati alcuni doviziosi abitatori a cacciare le lor vettovaglie, durante il tempo di una carestia, e venderle ad un prezzo ragionevole. In appresso ei si portò in *Antiochia*, ed *Efeso*, ed in varie altre città, ove interamente si applicò a ravvivare il culto di alcune deità, o idoli, che per questo tempo cominciava ad esser negletto e trascurato: e per ogni dove praticava segreti misterj, a' quali solamente coloro erano ammessi, che avevano osservato silenzio per lo spazio di quattro anni. In oltre si arrogò il carattere di legislatore, pretendendo di non ricercare dagli altri, se non se quelle cose medesime, ch'egli stesso aveva operate. Vantavasi ancora di avere una perfetta cognizione di tutte le lingue, senza averle giammai apparate, ed ebbe fin anche l'impudenza di spacciare, che a lui eran palesi i più segreti recessi de' cuori umani, ed i loro

Sua impudenza, e prosontuosità.

più interni pensieri (g). Contuttociò non si trovava avere in questo tempo più di sette discepoli, i quali parimente lo abbandonarono, allorchè dichiarò loro la sua intenzione di voler viaggiare fino all' *India*, per quivi visitare que' filosofi, che sono conosciuti sotto il nome di *Bramani* o *Bracmani*; di maniera che lasciò *Antiochia* accompagnato solamente da due domestici, ma nella città di *Ninive* si unì a lui *Damis*, ch' era nativo di questo luogo, il quale fra tutti i discepoli, ch' egli ebbe in appresso, fu a lui mai sempre il più affezionato e costante, poichè egli osservava con grande attenzione e diligentemente registrava non solo le sue più minute azioni, ma fin' anche le sue parole. Queste memorie di *Damis* cadendo poi nelle mani di *Giulia Augusta* moglie dell' Imperador *Severo*, furono da questa Imperadrice date in potere di *Filostrato*, il quale principalmente copiò da esse tutto ciò che scrisse intorno al suo preteso Eroe. Quindi *Apollonio* nel suo viaggio da *Ninive* a *Babilonia* im-

Damis *favorito discepolo di* Apollonio Tianeo.

(g) *Idem*, c. 10. ad 23.

imparò, nel mentre che passava per la *Mesopotamia*, quelche a' tempo suo era stato sempre un gran segreto, vale a dire, l'aver'egli intese le risposte degli Oracoli darsi dagli uccelli; ed in sì fatta maniera questo saggio filosofante adottava le follie peculiari a ciascùn paese, per cui passava. Giunto che poi fu in *Babilonia*, fu ricevuto da' maghi del luogo, co' quali spesso conferì in privato. *Filostrato* descrive *Babilonia* come una città, che avea di circuito più di settanta miglia, colle muraglie di una straordinaria altezza e larghezza, come s'ella non fosse stata meno magnifica e bella a'tempi di *Apollonio*, che per l'addietro lo era in quelli di *Nabuccodonosorre*; ma d'altra banda egli chiaramente si scorge da *Plinio*, il quale fu contemporaneo di *Apollonio*, che *Babilonia* allora giacea sepolta nelle sue rovine, ed appena vi era rimasto in piede alcuno edifizio, a riserba del tempio di *Belo* (h). *Trajano*, ch'enòn molti anni dopo, fu spinto da una commendevole curiosità a visitare un luogo

Apollonio *giugne in* Babilonia.

(h) *Plin. l. vi. c. 26.*

sì celebre e rinomato, il trovò affatto abbattuto e rovinato *i)*; e *Pausania*, il quale scrisse nel regno di *Marco Aurelio*, ci dice, che di *Babilonia* la più grande città, che vedesi mai nel Mondo, altro non vi era rimaso in piede a tempi suoi, che unicamente le sue muraglie, le quali rimasero in essere lungo tempo dopo; da che dello spazio da esse compreso ne fu fatto un parco da' Re *Parti* per tenervici chiuse le fiere, e per servire di divertimento alla caccia. Per la qual cosa egli è manifesto, che *Filostrato* non si sia meno ingannato nella sua descrizione di *Babilonia*, di quelche abbia errato in supporre, che i Re della *Parzia* a tempo di *Apollonio* quivi risiedessero; avvegnachè apparisce chiaro da *Strabone*, ch' eglino allora passavano l'inverno a *Ctesiphon* vicino a *Seleucia*, e la state in *Ecbatana k)*. Ei ne dice, che il nome del Re, il quale allora regnava, era *Vardane*, e che due anni e due mesi prima egli avea ricuperato il suo regno, ch' era stato in-

(i) *Dio, l. lxviii. p. 785.*
(k) *Strab. l. xvi. p. 743.*

ingiustamente usurpato dal suo fratello *Cotarze*, soggiugnendo che *Apollonio* dopo essere stato per 20. mesi nella corte, circa sei mesi dopo trovò tuttavia sul trono lo stesso principe (l); di modo che, secondo *Filostrato*, *Vardane* ha dovuto regnare quattro anni e più; laddove è manifesto da *Tacito* (m), che *Vardane* cominciò a dominare sù i *Parti* nel settimo anno del regno di *Claudio*, e morì poscia qualche tempo prima, che spirasse la fine del nono anno. Ma per ritornare ad *Apollonio*, questi lasciò *Babilonia*, e prendendo congedo dal Re, s'incamminò per l'*India*, ove fu ricevuto con gran segni di stima da un Re chiamato *Phraothes*, di cui *Filostrato* riferisce maraviglie; e fu da lui introdotto presso *Hiarchus*, che era il capo de'*Bramani*, il quale in questo tempo non avea più che diciotto anni. Se ciocchè narra *Filostrato* di questi filosofi sia vero, essi eran molto lontani dall' essere Dii, sebbene empiamente si facessero tenere per tali dalla sconsigliata molti- *Viaggia nell'India.*

(l) *Philostrat. ibid. l. i. c.* 15, 19,
(m) *Tacit. annal. xi. c.* 8, 9, 10,

tudine priva di discernimento (n). *Apollonio* si trattenne con loro quattro mesi, e tenne frequenti conferenze co' principali uomini fra essi, alle quali non era ammesso neppure *Damis*, ed ebbe mai sempre in appresso un' altissima opinione della lor setta. Quindi dopo essersi instruito di tutti i misterj della loro professione, si partì dall'*India*, e ritornandosene per mare, sbarcò nell' imboccatura dell'*Eufrate*, o anzi del *Tigri*, donde marciò per terra a *Babilonia*, quindi a *Ninive*, e da *Ninive* venne in *Antiochia*. Or' egli sembra, che *Apollonio* non fosse troppo ammirato in *Antiochia*; imperciocchè dopo aver fatta una breve dimora in questa città, se ne andò nella *Gionia*, e fermossi in questo paese, risedendo alcune volte in *Efeso*, ed alcune altre a *Smirna* (o). Dicesi, che quivi avesse impresa con incredibile e felice successo la riforma de' costumi prima in *Efeso*, e poscia nelle altre città della *Gionia*, richiamando parte co' suoi precetti, e parte

Fa ritorno nell' Asia, e quivi imprende a riformare i costumi

(n) *Philost. l. iii. c. 6, & 9.*
(o) *Idem, c. 15, 16.*

te colla sua vita esemplare, tutti coloro ch'eransi intieramente abbandonati ad ogni sorta di dissolutezze ed iniquità *(p)*. Dalla *Gionia* ei si portò ad *Ilium*, ove imbarcossi per la volta di *Lesbo*, e quindi fece vela verso *Atene*, nella qual città riformò innumerevoli abusi, e totalmente abolì gl' inumani spettacoli de' gladiatori. Viaggiò ancora per tutta la *Grecia*, ravvivando per ogni dove l'antica superstizione de' *Greci*, e stabilendo l'idolatro culto de' Dei. Gli *Elei* lo invitarono a' lor giuochi, che si doveano celebrare in occasione della centesima decima *Olimpiade*, sette anni prima che *Nerone* imprendesse l'opera di tagliare l' Istmo, e per conseguenza nell' anno sessagesimo primo dell'*Era Cristiana*. *Apollonio* puntualmente accettò il loro invito, e per mezzo delle sue calde esortazioni inspirò a molti così *Greci*, che forastieri l' amore verso la virtù, e l'abbominio verso i vizj. Nella città di *Corinto* ei fu cortesemente ricevuto, e mai sempre inappresso ammirato da *Deme-*
trio,

(p) Idem, l.iv.c.1,2.

trio, ch'era il più celebre *Cinico* in que' tempi, e da *Menippo* suo discepolo. Nella *Lacedemonia* poi, ove si trattenne gran parte dell'inverno, dicesi, che avesse persuasi gli abitanti a ripigliare l'antica lor maniera di vivere *(q)*; ma di questa sì grande rimarchevole riforma, non se ne fa motto alcuno da verun' altro Scrittore. Nel principio della primavera ei fece vela dalla *Lacedemonia* verso l'isola di *Creta*, e quindi a *Roma*, ove si fermò operando cose maravigliose, le quali sono diffusamente rapportate dall' autore della sua vita, finattantochè non fu obbligato ad abbandonare la detta città in virtù di un' editto promulgato da *Nerone*, con cui erano discacciati da *Roma* tutti i filosofi. Perlocchè allora ei si ritirò a *Cadice*, ove in una privata conferenza con *Galba*, incoraggiollo a ribellarsi da *Nerone*, ed assumere la sovranità. Quindi da *Cadice* passò nell' *Africa*, dall' *Africa* nell'*Etruria*, e dall'*Etruria* nella *Sicilia*, ove ricevè le novelle della morte di

Incoraggia Galba *a ribellarsi da* Nerone.

(q) Idem c.iii.ad 11,

di *Nerone*, e pur contuttociò non volle ritornare a *Roma*, ma veleggiò verso l'*Acaja* o *Grecia*, ove si trattenne l'inverno, e giunta poi la primavera, subito di là partissi, e si portò nell'*Egitto*, ove fu seguito da immenso stuolo di gente, avvegnachè i superstiziosi *Egiziani* concorressero a folla da tutte le parti per ascoltarlo e vederlo. *Filostrato* ben volentieri ci vorrebbe persuadere, che *Vespasiano* fosse andato nell'*Egitto* per lo medesimo fine, ma noi abbiamo altrove riferito, qual fosse il vero motivo di questo Imperadore di un tal suo viaggio. Nulla però di manco *Vespasiano*, il quale non era esente, come *Tacito* osserva, da tale superstizione, mentre già trovavasi nell'*Egitto*, si portò a visitare *Apollonio*, e parea, che facesse di lui grandissimo concetto; di maniera che consultollo in privato intorno allo stato de' suoi affari, prestando grande rispetto al suo giudizio. *Dione* ed *Eufrate* due celebri filosofanti, consigliarono *Vespasiano* a rinunziare la sovranità, dopo che egli avea superato *Vitellio*, ed a rimettere la

E' *consultato da* Vespasiano.

Re-

Republica nella sua primiera libertà; ma *Apollonio* opponendosi a' loro sentimenti, venne per questo a cagionarsi un caloroso dibattimento; conciosiach' egli sembra, che *Apollonio* non potesse soffrire niuna contraddizione. Finalmente *Vespasiano* si appigliò all'opinione di *Apollonio*, il quale imperciò si tolse la libertà d'instruirlo nella maniera, come dovesse governare con equità e moderazione; in guisa che *Vespasiano* volealo ricompensare con grande generosità per gli suoi ottimi ed eccellenti precetti, ma il filosofo non volle accettare il menomo riconoscimento (r). Da *Alessandria Vespasiano* si partì alla volta di *Roma*, ed *Apollonio* indi a poco per l' *Etiopia* con intendimento di visitare i filosofi di quel paese, cui *Filostrato* appella *Gimnosofisti*, il qual nome vien da tutti gli altri scrittori dato a' filosofi dell' *India*. De' trenta discepoli, ch'egli aveva in questo tempo, diece solamente l' accompagnarono in sì fatto viaggio, da che gli altri elessero anzi di rimanersi

Viaggia nell' Etiopia.

nersi

(r) *Idem l.v.c.*3.*ad* 14.

nersi in *Alessandria*. Giunto che fu intanto nel paese dell' *Etiopia*, fu quivi sù le prime ricevuto molto freddamente da' filosofi *Etiopi*, i di cui animi *Eufrate* erasi ingegnato di empiere di pregiudizj contro di lui; senonchè poco dopo si riconciliarono scambievolmente, ed ebbero insieme varie private conferenze, le quali non pertanto furono da *Apollonio* interrotte per osservare le sorgenti del *Nilo*, sebbene non fosse più oltrepassato della terza cataratta. *Apollonio* ritornò nell' *Egitto* circa il tempo, in cui *Tito* prese la città di *Gerusalemme*, nella quale entrò agli otto di *Settembre* dell' anno 70. L' anno appresso *Tito* tornò a *Roma*, e fu incontrato da *Apollonio* in *Argos*, il quale nell'anno medesimo viaggiò per tutta la *Fenicia*, *Gionia*, e *Cilicia*, visitò varie città della *Grecia*, e se vogliam prestar fede a *Codino*, si portò in *Bizanzio*, e quivi eresse diversi *Talismani*, o sieno figure magiche, che vi rimasero fino all' anno 870., quando l' Imperadore *Basilio* ordinò, che fossero quindi tolte via,

e ri-

e rimosse (s). Da *Bizanzio* ritornò egli nella *Grecia*, e dalla *Grecia* in *Roma*, ove si studiò di sollevare il popolo contro l' Imperadore *Domiziano*, esortando *Nerva*, che fu poi Imperadore, a farsi capo e condottiere di quello. *Domiziano* intanto fu avvisato delle sue private pratiche, e nel tempo stesso disse, che nelle vicinanze di *Roma* egli avea sagrificato un fanciullo, affine di scoprire con osservarsene le interiora, qual' esito avrebbono le cose di *Nerva*, ove questi s' intrigasse nella congiura. Il perchè l' Imperadore scrisse al governatore dell'*Asia*, ove *Apollonio* erasi già ritirato, ordinandogli, che lo arrestasse, e glielo mandasse incatenato a *Roma*; se non che *Apollonio* prima di arrivare nell'*Asia* un tal'ordine, avea lasciato questo paese, affine di ritornare a *Roma*. In *Puzzuoli* ei trovò *Demetrio* il famoso *Cinico*, il quale informollo dell' editto dell' Imperadore, in virtù del quale ordinavasi, che tutti i filosofi si partissero da *Roma*, e nel tempo stesso esor-

Si porta a **Roma.**

(s) *Georg. Codin. Origines Constantinopol.*

esortollo a ritirarsi, ove non volesse cader vittima della rabbia di *Domiziano*, il quale portava un'odio irreconciliabile a tutti i filosofi, ed a lui in particolare. A ciò rispose *Apollonio*, ch'egli non potea seguire il suo consiglio; senza tradire *Nerva*, e che d'altra banda egli era ben certo e sicuro, che non era mica in potere del tiranno di porlo a morte; laonde proseguì verso *Roma* il suo viaggio con abito propio de' filosofi, obbligando però *Damis* unico suo compagno ad appartarsi da lui, per tema che non fosse scoperto ed arrestato (*t*). Quindi non sì tosto giunse a *Roma*, che l'Imperadore ordinò a *Casperio Eliano* capitano delle guardie pretorie, che lo arrestasse; ma *Casperio*, il quale avea per lui una particolare venerazione, sotto pretesto di esaminarlo privatamente, lo instruì della maniera, onde potesse difendersi, allorchè fosse citato a comparire innanzi a' Giudici; e poscia, com'egli non ardiva di lasciarlo andare, poselo in prigione, ove *Apollonio* confortò i suoi compagni prigio-

Ove è arrestato ed imprigionato per ordine di Domiziano.

gio-

(*t*) *Philost. ibid. l. vii. c. 2, ad 6,*

gionieri, ch' erano al numero di cinquanta, ed incoraggiolli a tollerare quel loro confinamento, e le miserie che vi si provavano, con pazienza e costanza. Dopo lo spazio di sei giorni della sua prigionia fu condotto avanti all' Imperadore, il quale esaminandolo intorno a' disegni di *Nerva*, *Apollonio* gli rispose, che *Nerva* non avea giammai nudrito il menomo pensiero di cospirare contro di lui, o di assumere la sovranità, sebbene egli in quel tempo stesse attualmente escogitando, secondo *Filostrato*, le maniere ed i mezzi, onde deporre l' Imperadore, ed impadronirsi dell' Imperio, venendo a ciò fare spinto ed instigato dall' istesso *Apollonio* (u). Allora *Domiziano* veggendo, che non potea aver da lui niuna risposta di suo gusto e soddisfazione, ordinò, che gli fosse rasa la barba; la qual cosa era un'affronto assai grande ad un filosofo, e poi comandò che fosse ricondotto in prigione carico di catene, dalle quali però ei ne fu liberato due giorni dopo a richie-

sta

(u) *Idem, ibid. c. 3, 12, 14.*

sta di *Casperio*. In mentre che *Apollonio* stava incatenato, assicurò *Damis*, che accudivalo eziandìo in prigione, che l'Imperadore nulla ostante il suo gran potere, non potea fargli alcun male, ed in così dicendo con gran facilità cacciò fuora della catena la sua gamba. Quindi pochi giorni dopo fu nuovamente condotto innanzi all'Imperadore, il quale dopo averlo esaminato in presenza di molte persone ragguardevoli e distinte, dichiarollo innocente, e poscia ebbe con lui una privata conferenza, nella quale *Apollonio* gli spiegò i gravi mali, che necessariamente debbono seguire, ove il principe presti orecchio a' delatori: quanto a me, ei disse, io nulla temo e pavento; voi potete farmi arrestare, ma non già potete farmi morire, poichè questo non permetteranno le leggi della Provvidenza, e del mio destino; e dopo aver ciò detto scomparve, e fu veduto in quella stessa sera a *Puzzuoli*, la quale città è tre giornate distante da *Roma* (w). Da *Puzzuo*-

Apollonio *è condotto innanzi al l'Imperadore, e vien da lui dichiarato innocente*

(w) *Idem*, c.17.

li ei passò nella *Sicilia*, e dalla *Sicilia* nella *Grecia*, ove si trattenne due anni, seguìto ed ammirato insieme da un vasto numero di gente, e da persone di ogni stato, condizione, ed età, cui esso tra per gli suoi precetti, e per lo suo esempio animava a disprezzare le ricchezze, ed a riporre tutta la loro felicità in traccia della virtù. Dalla *Grecia* ritornò nella *Gionia*, risiedendo parte a *Smirna*, e parte in *Efeso*, visitando però frequentemente tutte le città della detta provincia. Mentre stava un giorno discorrendo, come narra *Filostrato* l'encomiasta, ad una numerosa assemblèa in *Efeso*, nello stesso momento, che fu ucciso *Domiziano*, ei cominciò tutto in un subito ad abbassare la sua voce, come sè fosse stato sorpreso da timore, ma pur nondimeno proseguì il suo discorso per qualche tempo, quantunque lentamente e con freddezza, e fermandosi spesso spesso nel suo dire, come se i suoi pensieri fossero rivolti ed intenti ad altro soggetto. Finalmente cessò affatto di ragionare, fissò gli occhi fermamente su la terra, e dopo un breve silenzio *percotetelo pure*, gridò

E'informato della morte di Domiziano *nello stesso punto, che accadde.*

gridò ad alta voce, *percotete il tiranno*; e poichè la numerosa assemblèa rimase da ciò grandemente sopraffatta, egli non sì tosto rivenne da quel suo smarrimento di animo, che disse loro, che stessero pure allegramente e facessero festa; imperocchè *il tiranno*, egli soggiunse, *è morto*; *ora appunto egli è spirato* (x). *Dion Cassio* riferisce lo stesso, come un'avvenimento da non mettersi in dubbio, anzi aggiugne, che *Apollonio* durante quella sua estasi, poich'egli così la chiama, nomino *Steffano*, gridando sì ad alta voce, che fu inteso da tutta l' assemblea; *coraggio valoroso Steffano! coraggio! uccidi pure il tiranno* (y). *Nerva* poi, che succedè nell' imperio a *Domiziano*, non sì tosto n'ebbe avuto il possedimento, che scrisse ad *Apollonio* invitandolo a *Roma*, al che rispose il filosofo, che per gli decreti Divini, essi non doveano più vedersi l'un l'altro. Con tutto ciò qualche tempo dopo scrisse all' Imperadore una lettera piena di eccellenti precetti per gover-

E' invitato a Roma dall' Imperador Nerva, *ma ricusa di andarvi.*

 nare

(x) *Idem*, *l.viii.c.10.*
(y) *Dio*, *l.viii.p.768.*

nare con equità e moderazione; la qual lettera ei mandò per *Damis*, cui incaricò di dare a bocca ed in suo nome all' Imperadore diverse altre regole di governare. Mentre *Damis* trovavasi a *Roma*, ricevette notizie, che *Apollonio* era sparito; quindi egli conchiuse, che intanto era stato da lui mandato a *Roma* in quanto che non volea, ch'ei si trovasse presente nella sua morte; ond'è, che da tutti vien generalmente creduto, ch'ei sia morto in quest'anno primo del regno di *Nerva*, e nonagesimo sesto dell'*Era Cristiana*. *Damis* nelle sue memorie non fa veruna menzione della sua morte, e *Filostrato* dichiara, che a' tempi suoi niuno poteane dare alcunò probabile racconto. Alcuni pretendeano, ch'egli fosse morto in *Efeso*; altri riferivano, ch'egli si fosse portato in un tempio della città di *Lindo* nell' Isola di *Rodi*, e che poscia non fu mai più veduto. *Filostrato* ci assicura, che sebben' egli avesse viaggiato per diversi paesi, pur nondimeno in niun luogo potè mai ritrovare la sua tomba, nè udire alcuna certa narrazione della maniera, onde

Apollonio *disparisce*

fosse

fosse addivenuta la sua morte *k*. Questo succinto racconto della vita di *Apollonio* viene ingrossato da *Filostrato* con un gran numero di miracoli e predizioni, sulle quali ei fa lunghissimi discorsi e comenti, ed infra gli altri miracoli operati dal suo eroe, ne dice, che restituì in vita una giovane donna di famiglia consolare, se non che nel tempo stesso sembra di essere in dubbio, se quella fosse o nò veramente morta; e a dir vero, se *Apollonio* avesse operato un sì fatto miracolo, ei certamente sarebbe stato, come *Eusebio* giudiziosamente osserva *l*), più famoso di quelche giammai egli fu. I suoi prodigj vengono attestati solamente da *Filostrato*, il quale come nota *Lipsio* (*m*), è reo di molti grossolani abbagli, e molte volte si contraddice in ciocchè scrive quanto all'istoria *Romana*. E qual' altra cosa mai può sembrare meno probabile, quanto il suo racconto di ciò, che si disse nell' abboccamento fra *Apollonio* e *Domiziano*? Eu- *Miracoli attribuiti a lui.*

(*k*) *Philost.l.viii.c.*13.
(*l*) *Euseb.in Hier,p.*461,
(*m*) *Lips.Tacit.hist.l.iii.n.*80,

ſebio chiama il ſuo libro *un romanzo*, e *Fozio* lo riguarda come un mucchio di favole inconſiſtenti (*n*). La maggior parte de' padri ne parlano della ſteſſa conformità (*o*), ſiccome parimente ne parlano *Suida* (*p*), e i più giudizioſi fra i moderni Scrittori, cioè *Scaligero* (*q*), *Vives* (*r*), *Voſſio* (*s*), *Caſaubono* (*t*) &c. Molti de' Pagani medeſimi par che abbiano avuta una opinione molto indifferente di *Apollonio*; nulla oſtante i ſuoi miracoli, e la ſua virtù tanto decantata. Anche coloro, i quali non gli portavano alcun' odio, lo riguardavano come un mago, e ſi recavano a ſcrupolo di ammetterlo a' loro miſterj (*u*); che anzi la ſteſſa opinione prevalea tuttavia a' tempi del ſuo panegiriſta *Filoſtrato*, come egli medeſimo ce lo atteſta (w)

Qual' opinione gli antichi aveano di lui.

(*n*) *Euſeb. ibid. Phot. c. 44. p. 29.*
(*o*) *Vide Aug. epiſt. xlix. Chryſ. in Jud. hom. iii.*
(*p*) *Suid p. 376.*
(*q*) *Scaliger. in Euſeb. chron.*
(*r*) *Voſſ. hiſt. Græc. l. ii. c. 15.*
(*s*) *Idem ibid.*
(*t*) *Caſaub. in Spart. p. 229.*
(*u*) *Philoſt. l. iv. c. 6, l. viii. c. 8.*

(w). *Luciano* parlando di uno de' suoi più favoriti e fedeli discepoli, lo chiama *un celebre mago di professione* (x). Noi leggiamo nell' epitome di *Dion Cassio* fatta da *Sifilino*, che l'empio Imperadore *Caracalla* aveva una stima particolare per *Apollonio*, cui egli riguardava come il più perfetto impostore, stregone, ed ingannatore, che mai avesse veduto il Mondo; nè vi ha alcuno, che in leggendo la sua vita, sebbene scritta con somma parzialità, non discopra in tutte le sue azioni una gran superbia, arroganza e prosontuosità, ed insiem' insieme una opinione straordinaria della sua propria virtù. Prima del suo viaggio nell'*India*, quando a lui fu mostrata l'immagine del Re *Parto*, e gli fu comandato, che l'adorasse secondo il costume del paese, ei diede agli ufiziali del Re la seguente arrogante ed altiera risposta; il *principe, cui voi adorate, può tenersi per felice, se egli merita di essere da me solo stimato e commendato* (y). In oltre egli credeasi possedere pienamente ed in grado

Superbia, arroganza, e presunzione di Apollonio.

(w) *Idem, l. ii. c. 3.*
(x) *Lucian. vit. Alex. p. 476.*
(y) *Philost. l. i. c. 14, 15, 19.*

do eccellente tutte le virtù; il perchè in ogni parte si assumeva il carattere di censore, di legislatore, d'istruire altrui &c. pretendea di sapere ogni cosa, di prevedere gli avvenimenti futuri, di essere informato de' più reconditi pensieri di coloro, con cui conversava; che anzi permetteva alla moltitudine, che lo riconoscesse come un Dio, e che gli rendesse culto divino, il quale a dir vero, sebbene una volta avesse ricusato, l'unico motivo però che lo indusse a rigettarlo, si fu il timore, che avea di non essere invidiato (z). *Filostrato* decanta molto la sua disinteressatezza, e la purità de' suoi costumi; ma quantunque ei non ricevesse alcun donativo da' Re o dagl' Imperadori, pur nondimeno accettò, ed anche domandò una somma considerabile da uno de' Pontefici (a). Quanto poi si attiene alla purezza de' suoi costumi, comunemente da tutti giudicavasi, ch'egli non era affatto esente da ogni biasimo (b); e se non

(z) *Idem*, *l.vii.c.6.l.i.c.20,l.viii.c.2,l.iv,c.10*,

(a) *Idem*, *l.viii.c.7*,

(b) *Philost.vit.Sophis.p.568*,

non altro almeno i suoi favoriti discepoli erano immersi, ove si voglia prestar fede a *Luciano*, in ogni sorta di laidezze e sozzure (c). Quindi avvegnachè egli sostenesse la *Metempsychosis* o sia la trasmigrazione delle anime, fece pubblicamente adorare un lione, pretendendo, che l'anima di *Amasis*, uno degli antichi Re dell' *Egitto*, fosse passata in quell'animale(d). *Filostrato* s'ingegna quanto meglio sa e può di scusare il suoEroe per essere venuto a contesa e disputa col filosofo *Eufrate*, a cui egli attribuisce tutto il biasimo; ma o lo stesso scrittore, o un'altro del medesimo nome, il quale avea letta la vita di *Apollonio*, e spesso rimetteva a quella i suoi leggitori, confessa, che nè *Apollonio*, nè *Eufrate* si portarono in tale occasione, come a filosofi convenivasi (e). Tuttavolta però nulla ostante gli ultimi sforzi, così di *Apollonio*, che del suo panegirista *Filostrato*, per discreditare e diffamare *Eufrate*, fu pure dugento

(c) *Lucian.vit.Alex.*
(d) *Philost.vit.Apoll.l.v.c.* 15,
(e) *Philost.vit.soph.c.7.p.*492,

gento anni dopo la sua morte il più gran filosofo de' tempi suoi (*f*); che anzi lo stesso *Apollonio*, prima della briga avuta insieme, parlò di lui a *Vespasiano*, come di un uomo di carattere integerrimo, non prevedendo, tuttochè ei pretendesse di essere dotato di uno spirito profetico, ch' egli ben tosto cambierebbe stile, e si scaglierebbe contro di lui come uno de' più scellerati fra gli uomini (*g*). *Plinio* (*h*) il giovane, ch'era intimo amico e conoscente di *Eufrate*, gli fa de' molti e ben grandi elogi; ed *Arriano* ne' suoi comenti sopra *Epitteto* non solamente si fa ad estollere la sua eloquenza, ma lo loda grandemente per essere vivuto come ad un filosofo, innanzi che assumesse l'abito peculiare ad una tale professione (*i*). Ei morì nel principio del regno di *Adriano*, colla permissione del quale pose fine alle infermità, onde va accompagnata la vecchiaia, con prendersi una dosa

(*f*) *Euseb. in Hier. p. 464, 465.*
(*g*) *Idem ibid p. 463.*
(*h*) *Plin. l. i. ep. 10,*
(*i*) *Arrian. Epist. l. iii. c 15, & l. ii. c. 8,*

dofa di veleno (*k*). Publicò alcune scritture contro di *Apollonio*, le quali *Filostrato* promette di confutare (*l*). Egli sembra, che *Eunapio* a lui attribuisca altre opere sopra più nobili soggetti, per le quali venne ad acquistarsi gran fama e rinomanza *m*). Ma per tornare ad *Apollonio*, conciosiachè niuno potesse dare alcun certo racconto della sua morte, i suoi compatriotti, vale a dire, gli abitanti di *Tyana*, il credettero immortale, e gli consegrarono un'tempio presso la loro città (*n*). Quindi le sue immagini furono erette in molti templi, e gl' Imperadori in vece di reprimere, favorivano anche questa superstizione per mezzo degli onori, ch' essi medesimi rendevano all' impostore; impercioechè *Adriano* raccolse ed allogò nel palazzo di *Antium* una gran quantità delle sue lettere (*o*. *Antonio Caracalla* onorollo con culto divino, e gli consagrò fin' anche

Onori a lui prestati dopo la sua morte.

(*k*) *Dio, l.69, p.791,*
(*l* *Philostr. l.i.c.10,*
(*m* *Eunap. in vit. sophist. praef.*
(*n*) *Idem, ibidem*
(*o*) *Philost. l. viii. c.13, 14,*

anche un tempio (p). L' Imperadore *Alessandro* conservava la sua imagine in un luogo privato del suo palazzo, insieme colle imagini del nostro SALVADORE, di *Abramo*, e di varj altri principi, che aveano governato con equità e moderazione (q). *Vopisco* ci dice di aver letto in certe memorie, ed inteso eziandio da persone degne di fede, che l' Imperadore *Aureliano* avendo risoluto di far saccheggiare da' suoi soldati la città di *Tyana*, *Apollonio* gli comparì, e lo distolse da un tale disegno; quindi soggiugne il lodato autore, che l'Imperadore convinto da quella stimata miracolosa apparizione, che *Apollonio* era un Dio, gli fece voto di una imagine, di un tempio, e di una statua (r); ma se poi mettesse in esecuzione il suo voto, *Vopisco* non cel fa assapere; nè si fa egli a sostenere la verità della detta apparizione, quantunque professasse ad *Apollonio* una particolare venerazione e stima, ed avesse anche fatto pensiere di scrivere la sua vita in

lin-

(p) *Dio, l. lxxviii. p. 878*,
(q) *Lamp. in vit. Veri, p. 123*,
(r) *Vopisc. in vit. Aurel.*

lingua *Latina*, siccome *Filostrato* l'avea scritta in *Greco*, affinchè le sue stupende azioni, egli dice, potessero risapersi da tutto il Mondo. Tuttavolta però nulla ostante la stima grande, che molti Imperadori mostrarono far di lui, e de' suoi molti pretesi miracoli, pur'egli fu nel principio del quarto secolo generalmente riguardato come un'impostore e mago (*s*). *Eunapio*, il quale scrisse nel principio del quinto secolo, tentò di far ricuperare al suo preteso Eroe la sua riputazione (*t*); se non che in ciò non incontrò migliori successi di quelli, che incontrò anche un moderno scrittore di non poco conto e vaglia; conciosiachè mal grado degli ultimi sforzi degli uomini, dee sempre la falsità cedere finalmente, e dar luogo alla verità. *Filostrato* ci ha trasmesse diverse lettere scritte da *Apollonio*, la maggior parte delle quali sono brevissime, con una ben lunga apologia, ch' egli avea composta con disegno di recitarla innanzi a *Domiziano*, non sapendo (*u*), sebbene fosse un gran profeta *Sue opere*

(*s*) *Lact. l. v. c. 3.* (*t*) *Eunap. in prefat.*
(*u*) *Philost. l. viii. c. 3.*

feta, che l' Imperadore non l' ascolterebbe, e che in iscriverla indarno si affaticava. Oltre a questa apologia, ed un gran numero di lettere a persone di ogni condizione(w), egli scrisse un trattato sull' astrologia giudiziaria, compresa in quattro libri (x), ed un altro trattato su i sagrifizi, nel quale pretese di mostrare qual sorta di vittime fosse più accetta e gradita a ciascuna deità in particolare; di questi due trattati, il primo non fu molto stimato, comechè il secondo fosse stato ricevuto con applauso generale, e venga una volta citato da *Eusebio* (y), e mentovato similmente da *Suida* (z). La sua teologia, della quale *Eusebio* cita un passaggio (a), ed il suo trattato sopra i sagrifizj, sono secondo ogni verisimilitudine una medesima opera.

(w) *Idem, l. iii. c. 13*, (x) *Idem, l. iv. c. 6*,
(y) *Euseb. præp. evang. l. iv. c. 13*,
(z) *Suid. p. 376*,
(a) *Euseb. demonst. evang. l. iii. c. 3*,

Fine della settima Parte del V. Volume.

E quì parimente termina tutto il V. Volume.

ERRATA CORRIGE

Pag. 3697.verf.15.fama *leggi* fame
Pag. 3937. nella Nota v. 5. pafsò *leggi* preffo
Pag.4170.v.2.alquando *leggi* alquanto
Pag.4180. v.ult.era *leggi* ed
Pag.4182.v.9.Il Potere *leggi* Potente
Pag.4228.verf.12. tutti *leggi* tuoi



